



La confessione: «Questa  
 contro la giustizia politicizzata  
 è ormai diventata una guerra.»



Se la vincerò, foss'anche  
 l'unica battaglia che  
 mi sarà concesso di vincere,

sarà valsa la pena esser  
 sceso in politica». **Silvio Berlusconi, 8 agosto**

## Berlusconi governa: minacce e fallimento

Il premier promuove commissioni per regolare i conti con i giudici e l'opposizione  
 Intanto l'economia precipita: per la prima volta negli ultimi 11 anni è recessione

### UN AUTUNNO BESTIALE

Antonio Padellaro

«Dicono che la mia dichiarazione è una ritorsione? Ebbene sì. È una ritorsione. Perché se i magistrati giocano sul terreno della politica sappiano che la politica non ci sta più ed è ormai in grado di rispondere colpo su colpo». Questa garbata dichiarazione, resa ieri mattina il *Foglio*, porta la firma di Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia, a commento della proposta avanzata dal Bondi medesimo di istituire una commissione d'inchiesta sui «magistrati eversori». Nessun dubbio può esservi che Bondi, personaggio che vanta una totale sottomissione al suo leader abbia trasmesso al paese quello che è esattamente il pensiero di Silvio Berlusconi. Nessun dubbio che il premier sia perfettamente d'accordo con la linea della «ritorsione» annunciata dal suo fido, visto che alla vigilia della partenza per una delle sette/otto ville in Sardegna ha detto che «questa contro la giustizia politicizzata ormai è diventata una guerra»; e che il «partito farà sentire tutto il suo peso». Ritorsione. Eversione. Guerra. Un linguaggio da capomanipolo, non da capo di governo. Ma almeno, adesso, il piano bellico è sotto gli occhi di tutti. Berlusconi ha deciso di saldare definitivamente i conti con i suoi nemici avanzando su più direttrici. Primo. Mettere sotto accusa i pm e i giudici «eversivi», che hanno osato incriminare lui e i suoi soci. Questi reietti saranno affidati alle cure di una commissione parlamentare, che studierà per loro le opportune sanzioni. Anche il carcere, se necessario. È immaginabile che i primi della lista saranno Ilda Boccassini, Gherardo Colombo e il giudice Carfi, quello che si è permesso di dimostrare che la sentenza Imi-Sir è stata scritta sotto dettatura, parola per parola, nello studio Previti.

SEGUE A PAGINA 27

### Palazzo Chigi

Il piano: comandare  
 senza controlli

Simone Collini

ROMA Prima della pausa estiva, Silvio Berlusconi ha annunciato per l'autunno un «intervento di modifica della Costituzione». E alla ripresa dei lavori parlamentari, complice anche l'aut aut di Umberto Bossi («o le riforme o si torna al 1996»), il Polo accelererà sulle riforme istituzionali. Ma potrebbe farlo in una direzione ben precisa e finora tenuta accuratamente nascosta.

SEGUE A PAGINA 6

ROMA Berlusconi è sempre più deciso a scatenare la guerra contro i giudici e l'opposizione. Usa una commissione (indecisa) che c'è per gettare fango sugli avversari politici, se ne inventa un'altra che (per ora) non c'è per sottoporre i giudici. E minaccia An e Udc che dicono no. Intanto pessime notizie arrivano dall'economia: per il secondo trimestre il Pil ha il segno meno. Siamo in recessione. È un altro tangibile segno del fallimento del governo.

ALLE PAGINE 2-6

### Le interviste

Epifani e Bersani:  
 senza una svolta  
 sarà il disastro

MASOCCO e ROSSI A PAG. 2 e 3

### L'ARTE DI ROVINARE IL PAESE

Nicola Rossi

Per quanto non vi siano conferme ufficiali, le informazioni provenienti da ambienti molto vicini ai vertici di Forza Italia sembrerebbero attendibili. Alla ripresa dei lavori parlamentari, il partito del Presidente del Consiglio intenderebbe proporre la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta intesa ad accertare l'esistenza di elementi di dolo nel comportamento economico delle famiglie e delle imprese italiane.

SEGUE A PAGINA 2

Parla l'ex presidente della Covisoc: «Mi stupisco che lo scandalo sia scoppiato solo ora»

## Il pallone sulla soglia del carcere Uckmar: «Federcalcio indecente»



ROMA Continua la tempesta per le fidejussioni false per iscriversi al campionato. Si muove anche la politica: An chiede che il Polo si schieri compatto contro il presidente federale. L'ex presidente della Covisoc Uckmar: «Carraro è indegno. Ma il buco è iniziato con Cragnotti, che con la sua "creatività" mi ricorda chi ora al Governo si occupa di finanza».

NOVELLA PAG. 17

FILIPPONI A PAGINA 16

### l'Unità

Arriva una busta  
 con tre  
 proiettili

A PAGINA 9

### Iraq

## Dopoguerra a Baghdad Cento giorni di morti



Un soldato americano in azione a Tikrit

FONTANA A PAGINA 7

### Visti da Londra

## DOPO L'IMBARAZZO LA VERGOGNA

The Independent \*

Non c'è nulla di nuovo sulle vicende di corruzione italiane. Tuttavia quando un tribunale italiano dichiara di aver portato alla luce il più grande caso di corruzione della storia italiana del dopoguerra, bisogna prenderne atto. Inevitabilmente c'è un collegamento con il primo ministro italiano Silvio Berlusconi. Cesare Previti, amico intimo di Berlusconi, avvocato ed ex ministro della Difesa, è stato condannato ad aprile a 11 anni di detenzione per corruzione in atti giudiziari. Mercoledì il tribunale ha reso note le motivazioni della sentenza. Si tratta di un devastante atto di accusa. In un caso Previti, unitamente ad altri due avvocati, era accusato di aver incassato una tangente di 67 miliardi di lire dagli eredi di una azienda chimica per corrompere tre giudici a proposito di una causa civile che li riguardava.

\* editoriale del 7 agosto

SEGUE A PAGINA 9

### Ulivo

## CON PRODI SENZA SE E SENZA MA

Gianni Vattimo

È difficile giustificare le diffidenze, del resto poche, che si sono non tanto espresse ma semplicemente annunciate nei confronti della proposta di Prodi per una lista unica di tutto il centrosinistra alle elezioni europee. È fin troppo evidente che una tale lista, per giunta se guidata da Prodi stesso, vincerebbe almeno alcune delle più ricorrenti riserve sul centrosinistra: quelle che ne sopportano male la permanente litigiosità, la mancanza di una guida comune, eccetera. Il grido «unità unità» che è risuonato spesso nelle nostre manifestazioni di massa non era certo pubblicità per il giornale, né solo espressione di pochi nostalgici di un qualche centralismo. Dunque, assolutamente d'accordo sulla opportunità di preparare finalmente una lista comune di tutto l'Ulivo e dintorni.

SEGUE A PAGINA 27

### 83 anni: la Rai gli regala un documentario

## BIAGI, LICENZIATO E FESTEGGIATO

Roberto Zaccaria

Oggi Enzo Biagi compie 83 anni. Enzo Biagi appartiene al ristretto gruppo dei grandi giornalisti italiani, coerente esempio di libertà e di indipendenza. Oggi è idealmente il maestro e il decano: il «grande vecchio» del giornalismo italiano come lo ha definito tempo fa Ferruccio De Bortoli accostandolo a Montanelli e interpretando il sentimento di molti. Ho letto con piacere su un giornale di ieri che Lucia Annunziata, presidente della Rai, ha telefonato a Enzo Biagi per fargli affettuosamente gli auguri. Ho letto anche che il Consiglio di Amministrazione della Rai, immagino all'unanimità, ha deciso di celebrare in modo «speciale» questo anniversario.

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo

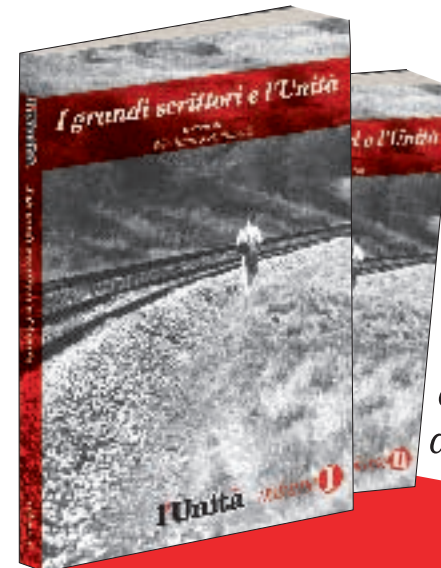
### Perfino Nixon

Ieri, nella sua rubrica del mattino, Gianni Bisiach ci ha ricordato che nell'agosto del 1973 Richard Nixon fu costretto a dimettersi e a rispondere alle accuse di un giudice italoamericano. Il quale ha raccontato di aver ritrovato, tra le registrazioni delle conversazioni del presidente, anche molti insulti razzisti nei confronti degli italiani. Il magistrato stralciò dal processo quelle bestialità, ma procedette sulla base degli elementi di prova raccolti. Questa storia, che risale a trent'anni fa, dimostra che i presidenti del paese più presidenzialista, al quale i governanti nostrani in carica dicono di ispirarsi, non sono superiori alla legge e possono essere registrati, accusati e costretti a dimettersi. Non risulta poi che Nixon abbia accusato la magistratura di essere comunista, né che il portavoce del partito del presidente abbia proposto di istituire una commissione d'inchiesta contro i giudici. Inoltre Nixon era accusato di reati politici, commessi mentre era in carica. Invece il boss di Bossi (e di Bondi) è stato accusato, insieme ai suoi amici e avvocati, di reati comuni, precedenti alla sua attività politica e commessi al solo scopo di arricchirlo. Scopo che le sue cure governative non hanno comunque trascurato.

### I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settemelli

volume 1



il 1° volume  
 da lunedì  
 11 agosto  
 con l'Unità  
 a € 3,30 in più

### Immigrati



Europa, piano della  
 presidenza italiana:  
 treni per deportare  
 i clandestini

GUALCO A PAGINA 10

### Incendi



Roghi senza sosta  
 In Liguria vogliono  
 costruire  
 sui terreni bruciati

DI BLASI A PAGINA 9

“ L'Unità prosegue con la pubblicazione del testo delle motivazioni. Un documento di eccezionale valore sulla commistione tra affari, politica e magistrati



“ La storia di una sentenza «aggiustata» e dello scontro, alla fine degli anni 80, tra Berlusconi e De Benedetti per assicurarsi uno dei maggiori gruppi editoriali

#### LODO MONDADORI

La controversia civile che ora si andrà ad esaminare, definita con sentenza 14 Gennaio 2001 della Corte di Appello di Roma (pubblicata il 24 Gennaio), presenta assolute analogie con la coeva sentenza Imi-Sir:

- lo stesso è il consigliere istruttore e relatore cui venne assegnata la causa, l'allora giudice Vittorio Metta;

- identico lo «stile»: stessa capacità, cioè, da parte del relatore, di «banalizzare», «occultare» financo «travisare» le argomentazioni contenute nei provvedimenti di altre autorità ed esaminati in motivazione: allora la sentenza della Corte di Cassazione del 1989, ora il lodo arbitrale del Giugno 1990;

- notevoli le similitudini tra le due sentenze: se della motivazione Imi-Sir si sono trovate una serie di bozze presso gli imputati Pacifico e Acampora, lo stesso non può dirsi della sentenza Mondadori la quale, però, risulterà essere stata pacificamente dattiloscritta da terzo estraneo all'ambiente istituzionale; risulterà esistente in più copie diverse tra loro e non tratte dall'unico originale; sarà anticipata, nel suo contenuto sfavorevole alla Cir, ancor prima che i giudici si riunissero nella camera di consiglio del 14 gennaio 1991;

- gli stessi sono anche i tre «avvocati d'affari», Previti, Pacifico, Acampora che, come risulterà dalle successive movimentazioni finanziarie estere, risulteranno interessati al procedimento, con presenza «oculta», in questo caso, assolutamente preminente del primo. Allora nell'interesse di un imprenditore (Nino Rovelli e poi i suoi eredi), ora in quelli di un altro, Silvio Berlusconi;

- ugualmente inspiegati e non documentati i movimenti finanziari riconducibili a questa controversia.

\*\*\*

#### ANTEFATTO

La vicenda Mondadori inizia nel 1986 allorché venne stipulato un patto di sindacato attraverso la creazione dell'AMEF (Arnoldo Mondadori Editoria Finanziaria): una specie di «scatola» la definisce Carlo De Benedetti (esaminato alla udienza del 28-1-02), ove furono fatte convergere tutte le varie partecipazioni azionarie detenute da diversi soggetti. All'esito delle diverse operazioni la partecipazione AMEF - ricorda sempre De Benedetti - era così suddivisa: la famiglia Formenton e Leonardo Mondadori il 25% circa ciascuno (per un totale del 50,3%), la CIR di Carlo De Benedetti il 16%, la Fininvest di Silvio Berlusconi l'8%; il restante 26% suddiviso tra azionisti minori.

Ricorda invero De Benedetti, che il suo interessamento alla società editrice più importante d'Italia risaliva ad alcuni anni prima, allorché ebbe ad acquistare il 50% della Manzoni, società pubblicitaria posseduta al 50% dal gruppo editoriale l'Espresso e dalla Mondadori. Nel 1986, poi (nominato nel frattempo amministratore delegato Franco Tatò), si diede luogo all'aumento di capitale della Mondadori con garanzia prestata dalla CIR. Ricorda De Benedetti che tale operazione si rivelò un successo «tanto che la CIR che aveva assunto la garanzia dell'operazione alla fine si ritrovò con un 7% di azioni inopiate, e quindi si ritrovò per la prima volta azionista della Mondadori con un 7% che le derivavano dall'inopiate sull'aumento di capitale».

Nel 1987, a seguito di contrasti tra Mario Formenton (Presidente della Mondadori) e l'amministratore delegato Tatò, venne nominato, in vece di quest'ultimo, Emilio Fossati. Nello stesso 1987, Mario Formenton muore, e questo avvenimento creò forti contrasti fra le famiglie Formenton e Mondadori. Leonardo Mondadori, che aspirava alla presidenza, trovò l'opposizione di Cristina Mondadori-Formenton, tanto che venne trovata una soluzione di compromesso con la nomina alla Presidenza dell'anziano Sergio Polillo, ex segretario del capostipite Arnoldo. Sempre in quell'anno 1987, la Cir aumentò la sua partecipazione azionaria acquistando da Cristina Mondadori il 27% delle azioni AMEF e il 30,9% di quelle AME (Arnoldo Mondadori Editore). Infine, il 21-12-1988, dopo alcuni mesi di trattative, venne stipulata una convenzione tra Cristina Mondadori vedova Formenton, Luca, Silvia, Pietro, Mattia Formenton e La Persia srl (società finanziaria della famiglia) da un lato e la CIR Spa di Carlo De Benedetti dall'altro.

Detta convenzione è allegata al verbale dell'8-2-2002 e prevedeva all'articolo 3 quel che si può definire un contratto di «put and call»: «La famiglia Formenton si obbliga a vendere in piena e libera proprietà alla CIR, la quale si obbliga a comprare, n. 13.700.000 azioni ordinarie AMEF di sua proprietà, comprese quelle derivanti dalla conversione delle obbligazioni 10% 1986/89. La cessione avverrà nei trenta giorni successivi alla scadenza della vigente convenzione di sindacato AMEF e pertanto,



## Lodo Mondadori, la guerra per il controllo dell'informazione

comunque, entro il 30 Gennaio 1991. Quale corrispettivo per detta cessione la CIR trasferirà in piena e libera proprietà alla famiglia Formenton la quale si obbliga ad acquistarle, n. 6.350.000 azioni ordinarie Mondadori con godimento 1 Gennaio 1990».

L'articolo 2 prevedeva, invece, intese in ordine alla gestione e alla amministrazione della Mondadori sino alla scadenza del patto AMEF del 1986, prevista per il 30-12-1990. Le parti si accordavano, infatti, in ordine alla designazione delle cariche sociali nella Mondadori e società collegate; si prevedeva che le delibere di maggior rilievo, dovessero essere sottoposte al preventivo esame congiunto di De Benedetti e di un rappresentante della famiglia Formenton; si stabiliva, ancora, che, in caso di delibere relative all'oggetto sociale o ad aumento di capitale della Mondadori, queste non fossero sottoposte né ai partecipanti al sindacato Amef, né agli organi sociali della Mondadori, nella ipotesi in cui la famiglia Formenton

non fosse d'accordo su tali proposte di delibera. Infine l'art. 2 prevedeva, a garanzia degli assetti di potere interno, che «in relazione a quanto sopra previsto, la CIR deposita fiduciarmente presso la PASFID Gestioni Spa nr. 8.951.000 azioni privilegiate Mondadori, con istruzioni irrevocabili alla stessa PASFID Gestioni di intervenire alle eventuali assemblee straordinarie della Mondadori soltanto sulla base di istruzioni congiunte della stessa CIR e della famiglia Formenton».

L'articolo 5 prevedeva analoghi patti per il periodo successivo alla scadenza del patto Amef del 1986 con durata, massima, di 5 anni. L'articolo 9 - intitolato «inscindibilità ed esclusività della convenzione» così disponeva: «La famiglia Formenton e la CIR si danno atto che le pattuizioni della presente convenzione costituiscono un insieme inscindibile e equilibrato di diritti e doveri, e vanno di conseguenza considerate e attuate nella loro interezza. Tutte le parti si impegnano altresì a non stipulare altre

convenzioni aventi in tutto o in parte lo stesso oggetto della presente convenzione, o comunque relative alle azioni Amef, della Mondadori e delle sue controllate e collegate...».

\*\*\*

Seguiva, infine la clausola arbitrare: «Ogni controversia sull'interpretazione ed esecuzione della presente convenzione verrà decisa da un collegio di tre arbitri amichevoli compositi: i quali decideranno inappellabilmente entro il termine perentorio di tre mesi dalla composizione del collegio».

La convenzione 21-12-1988 avrebbe dovuto rimanere riservata (articolo 11) il che non impedì che sulle sorti della casa di Segrate si appuntasse l'attenzione del mondo politico. Ricorda De Benedetti che - in contemporanea ai primi acquisti sul mercato azionario da parte della Fininvest di Silvio Berlusconi, accompagnati da offerte di acquisto da parte dello stesso Berlusconi a

Cristina Mondadori-Formenton - si verificarono pesanti attacchi, da parte dell'allora segretario del PSI, Bettino Craxi, al gruppo editoriale Repubblica - l'Espresso - Mondadori (nell'Aprile 1989 De Benedetti aveva acquisito il gruppo facente capo a Eugenio Scalfari e Carlo Caracciolo).

Fatto sta che alla fine del 1989 - come risulta dalla rassegna stampa prodotta dalla parte civile Cir alla udienza del 21-12-2001 nonché dal lodo arbitrale e dalla stessa sentenza della Corte di Appello redatta da Metta - cominciano a spargersi voci circa l'esistenza di un accordo tra Silvio Berlusconi e i Formenton, avente per oggetto la cessione al primo della quota di azioni AMEF posseduta dai secondi (e pari al 25,7%), con conseguente possibile controllo, da parte di Berlusconi, del 60% circa del capitale della finanziaria.

Il 2 Dicembre 1989 Silvio Berlusconi e Luca Formenton, ufficializzano, nel corso di una conferenza stampa, l'accordo così come riportato da precedenti indiscrezioni giornalistiche, precisando che la cessione delle azioni non verrà effettuata prima del 30 Gennaio 1991, data prevista per la permuta ex art. 3 della convenzione del 21-12-1988. La nuova situazione - come risulta sempre dalla citata rassegna stampa - trova il plauso degli allora partiti di governo: il quotidiano democratico-cristiano «Il Popolo» commenta: «se le cose stanno così, la soluzione darebbe garanzie di pluralismo» (e d'altro canto, lo stesso Giulio Andreotti, sentito alla udienza del 6-5-02, pur negando colloqui con De Benedetti dopo che il lodo arbitrale aveva dato ragione a quest'ultimo, ha confermato la sua contrarietà - in linea di principio - alla concentrazione editoriale, da parte di chiunque attuata); l'«Avanti», organo del PSI, titola: «Il gruppo Mondadori resta in famiglia». Critica, invece, l'opposizione.

Da questo momento, iniziano una serie di pesanti schermaglie fra i contendenti, in quella che verrà ricordata come la «guerra di Segrate»: reciproche accuse di violazione della convenzione del 1988, comunicati stampa, ricorsi e controricorsi al Tribunale di Milano, richieste di sequestro, minacce di denunce penali. Sempre nel Dicembre di quell'anno, la Cir chiede al Tribunale di Milano il sequestro giudiziario delle azioni e delle obbligazioni convertibili AMEF possedute dalla famiglia Formenton; rispondono questi con la richiesta di sequestro delle azioni privilegiate Mondadori possedute dalla CIR e che avrebbero dovuto essere depositate, a norma dell'art. 2 della convenzione, presso la PASFID; nel Febbraio 1990 la Cir avanza richiesta al Tribunale di Milano perché venga dichiarato «nullo, ovvero inutile, ovvero risolto, ovvero caducato e comunque inefficace... il patto di sindacato Amef del 6-1-1986»; nel corso di questo ultimo procedimento venne emesso provvedimento ex art. 700 cpc con il quale veniva ordinata la restituzione alla CIR delle azioni Amef detenute dalla Siref; si rastrellano, nel frattempo, azioni sul mercato. Falliscono le mediazioni tentate dall'allora Presidente del Tribunale di Milano, dr. Papi.

\*\*\*

Nell'Aprile 1990 il Tribunale di Milano autorizza il sequestro del 37,7% del capitale de «L'Espresso» di proprietà della Mondadori, accogliendo una istanza in tal senso presentata da Carlo Caracciolo e Eugenio Scalfari. E' in questa fase che compare sulla scena l'avvocato Previti, privo di alcun mandato ad hoc, ma particolarmente attivo anche all'insaputa dei legali che, in quel tempo, assistevano la Fininvest e Silvio Berlusconi. L'argomento è stato compiutamente affrontato nel successivo capitolo dedicato ai «movimenti finanziari della vicenda Mondadori», cui dunque si rimanda. Qui basterà ricordare come l'avvocato Dotti (sentito alla udienza del 22-2-2002), principale legale della Fininvest per tutto ciò che «gravitava su Milano», ha escluso un qualsiasi interessamento di Previti prima che la vicenda approdasse a Roma. Ignorava, il testimone, che l'avvocato Previti (come questi dice di sé «officiato da Berlusconi... punto di riferimento del cliente» pur «non essendo in delega») si interessava «collateralmente» alla controversia - e alla insaputa dei legali milanesi - anche quando questa era ancora tutta concentrata su Milano (ed è lo stesso Previti a precisarlo, nel suo esame dibattimentale: «...quando il Lodo Mondadori è passato su Roma... dovendosi affrontare l'impugnativa davanti alla Corte di Appello di Roma, io che già ero stato, diciamo, interessato alla vicenda quando la stessa si era svolta a Milano...»).

In che modo, l'avvocato Previti, aveva manifestato interesse alla vicenda «milanese», è emerso dall'episodio che ha visto per protagonista il suo impiegato Marco Iannilli, nominato amministratore dell'Amef e mandato in vacanza all'estero a spese dell'imputato e fino a nuovo ordine, allo scopo di non farsi, in quel periodo, rintracciare in Italia.

Felicia Masocco

ROMA Recessione, ci sono tre ordini di responsabilità e due soggetti a cui andrebbe presentato il conto per il leader della Cgil Guglielmo Epifani. «È responsabile il governo che si è cullato nella previsione di una crescita a breve che non c'è stata, che ha sbagliato completamente obiettivi e dissipato le poche risorse che c'erano senza creare qualità». È responsabile l'impresa italiana «pervasa dall'idea di competere riducendo i costi o i diritti di chi lavora e non investendo sulla qualificazione di ciò che si produce». Il terzo fattore è importato dallo scenario internazionale. Errori che si pagano con la completa «incertezza di prospettive», per Epifani. Errori da correggere con una Finanziaria che non sia «né di galleggiamento, né batta la vecchia strada dei tagli alla spesa sociale e alla previdenza». Il maggiore sindacato, dice il suo segretario, «cercherà di evitare che questo avvenga. Con le proposte e il confronto, la mobilitazione e la lotta». «L'autunno dovrà vedere una Cgil attenta e in campo con un profilo alto e determinato perché non è in gioco solo la Finanziaria ma la possibilità di arrestare questo declino».

**Epifani, il Pil è negativo per il secondo trimestre consecutivo, è recessione. Come ci siamo arrivati, e come si poteva evitare a suo avviso?**

«I dati purtroppo parlano chiaro e confermano quanto la Cgil dice da tempo e cioè che anche quest'anno non ci sarebbe stata crescita. In più c'è la preoccupazione per il fatto che non riusciamo a comprendere se e quando potrà esserci un'inversione di tendenza, la prospettiva è di grande incertezza. Vedo che qualche ministro ha detto ancora oggi che di qui a qualche mese ci sarà la ripresa, io non vedo condizione per poter fare previsioni. Ora è vero che noi lo avevamo detto per tempo e solo pochi ci hanno dato ascolto, molti ci dissero che eravamo catastrofisti. In realtà noi leggevamo i dati di andamento del mercato, le tendenze che si andavano profilando, di un Paese che cresce poco quando il commercio mondiale cresce molto e che quando il commercio mondiale ristagna non riesce a produrre ricchezza, reddito, non cresce. Ai fattori noti che ci hanno portato a questo punto se ne sono aggiunti di nuovi come la forza dell'euro, che per un Paese come il nostro che ha specializzazioni produttive molto esposte nel mercato del dollaro vuol dire perdere competitività. E aggiungo l'analisi molto interessante contenuta nell'indagine di Mediobanca».

**A che cosa si riferisce?**

«Per la prima volta dal 1993 le imprese italiane hanno per la prima volta un cash flow abbastanza positivo, ma hanno operato investimenti prevalentemente nel campo finanziario e delle acquisizioni trascurando completamente quella che è la vera chiave del futuro dell'impresa italiana».

**Non hanno cioè investito sui loro prodotti, in che modo questo pesa sulla recessione?**

«A differenza di dieci anni fa tutti i costi - del lavoro, del denaro, dell'indebitamento - tendono a scendere, ma la ricchezza prodotta non è stata investita in innovazione ma utilizzata per comprare quote di altre società, per fare investimenti all'estero, investimenti estensivi che nelle condizioni di mercato di oggi non assicurano un ritorno e generano contemporaneamente una debolezza nei settori di prodotto in cui le nostre aziende sono impegnate. Lo studio di Mediobanca dimostra che non c'è un problema di costi, le nostre difficoltà sono legate alla qualità di quello che si produce e le scelte aziendali non hanno spinto nella direzione dell'arricchimento e della ricerca».

**Sta dicendo che se siamo ad un punto così critico lo si deve non solo alle scelte di governo ma anche agli errori degli imprenditori? La Confindustria è responsabile del crack competitivo che denuncia?**

«Al punto in cui siamo ci sono tre ordini di responsabilità. Il primo è del governo che ha sbagliato politica economica si è cullato nella previsione di una crescita a breve previa una riduzione del livello delle tasse e di un allentamento nell'uso della flessibilità del lavoro. Un governo che ha dissipato le poche risorse

Su lavoratori e aziende pesa l'inflazione che è di un terzo superiore alla media europea

”

“ L'esecutivo si è cullato nell'illusione di una crescita a breve che non c'è stata, gli imprenditori hanno ignorato che si è competitivi solo se si punta sulla qualità



Se si taglierà la spesa sociale o se si continuerà sulla strada dei condoni noi ci opporremo: per lo sviluppo si devono cambiare mentalità e politica

”

# La crisi? Colpa di governo e Confindustria

Epifani: la Cgil in campo per evitare il declino con il confronto e la mobilitazione

se che c'erano e queste non hanno creato qualità. Il secondo livello di responsabilità sta nell'impresa. Non tutta, ma mediamente il sistema imprenditoriale è pervaso dall'idea di competere riducendo i costi o i diritti di chi lavora e non investendo nella qualificazione di quello che si produce. La terza responsabilità è di carattere internazionale, le incertezze che oggi ci sono, l'emergere di nuovi

competitori la cui esistenza è conosciuta da anni e non è che la si può scoprire ora».

**Tutto era piuttosto prevedibile, infatti era stato previsto. Ma l'impianto del Dpef pare non prendere in considerazione uno scenario recessivo. E c'è una Finanziaria da fare, come?**

«Quello di cui avrebbe bisogno il

Paese è una politica economica di segno diverso in cui tutte le risorse che si generano o sono disponibili vanno indirizzate per sostenere investimenti nella qualità e nella ricerca, sia in settori di beni industriali che servizi. Vanno riprese le priorità indicate nell'accordo che i sindacati hanno firmato con Confindustria, nella totalità. Non vanno utilizzate riduzioni fiscali generalizzate, e non bisogna

assolutamente ridurre la spesa sociale. Perché nella crisi, in assenza di una politica di ammortizzatori, la spesa sociale non può essere tagliata, pena l'aggravamento delle condizioni di vita e di lavoro. Non si possono far pagare i costi della crisi ai lavoratori, ai pensionati ai giovani che già pagano per l'andamento economico. Gli investimenti di sviluppo vanno sostenuti con la fiscalità gene-

rale, non vanno trovate le risorse attraverso il contributo di chi lavora».

**Ma è noto che le intenzioni del governo, in asse con la Confindustria, vanno proprio in questa direzione: finanziare lo sviluppo con i tagli alla spesa sociale, previdenziale soprattutto. Uno scambio che si dà per scontato.**

«Diciamo innanzitutto che il gover-

no non ha fatto quel che doveva fare con le parti firmatarie di quell'accordo e cioè incontrarle come era stato chiesto, invece ha messo l'intesa nel dimenticatoio tranne poi inventarsi che la Finanziaria va fatta a quattro mani. È evidente che qui c'è un trucco far assumere ad altri la responsabilità che invece compete al governo. Detto questo io credo che ora il governo abbia tre strade di fronte a sé: la prima è quella galleggiare, per le difficoltà di congiuntura e perché siamo nel semestre Ue di presidenza italiana. Quindi non fare né cose utili allo sviluppo, né cose inique dal punto di vista sociale».

**Magari cavandosela a colpi di condoni lasciando stare le pensioni?**

«Diciamo che lo strumento a cui si può far ricorso in questi casi il condono edilizio, per noi inaccettabile. La seconda strada è la vecchia ricetta

ta, tagliare la spesa sociale per destinare le risorse a ridurre la tassazione dell'impresa oppure a finanziare un po' di sviluppo: si farebbe bene con la mano destra e male con la sinistra perché il costo di questa operazione sarebbe socialmente iniquo e anch'esso inaccettabile. La terza strada è quella che indichiamo noi che presuppone un cambio di mentalità, di cultura, di volontà, un'inversione di rotta nella politica economica per tenere insieme politiche di sviluppo e coesione sociale».

**E sarebbe un bel colpo di scena. Prendiamo l'ipotesi più plausibile, ovvero che il governo continui sulla strada battuta fin qui, come reagirà la Cgil?**

«Noi cercheremo di evitare che questo avvenga, con il confronto poi con la mobilitazione, con l'iniziativa di lotta. Se il governo dovesse colpire fasce di spesa sociale, sia che parli di previdenza, sanità, tagli agli enti locali, scuola o formazione io penso che sia necessario dare una risposta. Una risposta fatta non solo di no, naturalmente, ma anche di una piattaforma propositiva. Il patto firmato con Confindustria, indica alcune priorità. E per quanto riguarda la spesa sociale, vanno fatti i contratti pubblici, va cambiata la delega sulla previdenza secondo le indicazioni che il sindacato ha dato unitariamente, e si deve stare particolarmente attenti al settore della sanità. Infine ci vorrebbe una politica dei redditi, tenere sotto controllo prezzi e tariffe, usare la leva fiscale per restituire quel drenaggio fiscale, mai abrogato, e che sarebbe in grado di sostenere il valore netto delle retribuzioni».

**Interpellati, esponenti del governo si dicono certi che non ci sarà un autunno di conflitto, che si procederà insieme al sindacato. Convincione ben riposta?**

«Dipende molto dalle scelte che farà il governo che non può cavarsela con indicazioni di metodo e dire "lavoreremo col sindacato", perché questo tende a nascondere le scelte che il governo vuole assumere. Il governo deve dire al Paese e al sindacato se intende galleggiare, se intende tagliare la spesa sociale o se intende seguire quel che abbiamo indicato. Spetta all'esecutivo decidere. Il problema non è il metodo, prima viene il merito. Sulla base di quello che deciderà il governo dovrà corrispondere la risposta, l'azione, io spero unitaria, del sindacato».

**In ogni caso una risposta della Cgil?**

«Io penso che dobbiamo cercare tutto il fronte di lavoro unitario possibile perché se il governo taglia le pensioni, sbaglia la politica economica, questo non riguarda solo una parte del sindacato, ma tutto. È una discussione che andrà fatta con serenità, pacatezza, senza i toni di polemica di questi giorni. Lavoreremo in questa direzione. È evidente che c'è un rapporto stretto, e non si può negare, tra una politica economica che ha portato con altri fattori alla condizione di oggi e un eventuale intervento di tagli alla spesa sociale e alla previdenza. Questi tagli sarebbero figli degli errori di quella politica e quindi bisogna contrastare insieme i guasti della politica economica».

L'autunno dovrà vedere una Cgil attenta, in campo, con un profilo alto e molto determinato perché non è in gioco solo la Finanziaria, ma la possibilità di arrestare questo declino e di far vivere nell'unico rapporto positivo che si può immaginare una ripresa degli investimenti e la valorizzazione dei diritti di cittadinanza e dei lavoratori».

La legge 30 riduce l'autonomia delle parti e comprime i diritti, per questo abbiamo proclamato lo sciopero

”



## fisco

### Grazie ai condoni entrate in aumento

MILANO Grazie ai condoni e all'autotassazione le entrate tributarie hanno fatto registrare a giugno un sensibile aumento. Lo rileva la Banca d'Italia nel Supplemento al Bollettino Statistico. Le entrate di cassa hanno raggiunto quota 28,4 miliardi, con una variazione positiva del 20,7 per cento sul corrispondente mese del 2002.

Il calcolo di Bankitalia conferma le indicazioni già fornite dal ministero dell'Economia che nei primi sei mesi dell'anno parlavano di un incremento proprio del 6,3 per cento. In particolare a giugno l'incasso è stato pari a 28.492 milioni di euro a fronte dei 23.606 milioni del giugno precedente, con un maggior gettito di 4.886 milioni. Negli ultimi due mesi, invece, il gettito è passato da 46.231 a 53.172 milioni. Lo scorso anno nel primo semestre i fondi speciali ammontavano a 15.976 milioni di euro contro i 15.458 di quest'anno.

## segue dalla prima

### L'arte di rovinare il Paese

Il dato relativo alla crescita del prodotto interno lordo nel secondo trimestre 2003 - negativo come quello relativo al trimestre precedente e tale quindi da configurare tecnicamente uno stato di recessione - costituirebbe un elemento di prova inequivocabile. Secondo i vertici del partito di maggioranza relativa le imprese italiane starebbero lavorando a ritmi ridotti non solo e non tanto per via dell'euro forte ma perché animate dalla ferma intenzione di mettere in cattiva luce il Governo in carica ed il suo Presidente del Consiglio. In maniera non dissimile, le famiglie italiane dimostrerebbero una particolare ritrosia a consumare non solo e non tanto perché costrette dalla ridotta crescita dei loro redditi reali ma piuttosto perché subdolamente intenzionate per questa via a

rovinciare il Governo democraticamente eletto.

Scherzi a parte - ma con questo Governo anche gli scherzi possono rivelarsi realtà! - ci sono molti motivi per considerare preoccupante la ulteriore contrazione del prodotto interno lordo registrata ieri dall'Istat. Essa rappresenta l'ennesima conferma di una tendenza che si è andata via via rafforzando nel corso degli ultimi due anni: l'Italia cresce meno dei suoi vicini europei. Fra il luglio 2001 ed il giugno 2003, il prodotto interno lordo è cresciuto - in due anni - dell'1% circa. Più o meno la crescita registrata - all'anno, però - dai Paesi dell'area dell'euro negli ultimi due anni. Ed oggi l'economia italiana è tecnicamente ferma (se non peggio) proprio mentre nei Paesi dell'area dell'euro cominciano ad intravedersi i segni di una ripresa possibile. È questo differenziale nei tassi di crescita, associato al differenziale di segno opposto che si osserva nei tassi di inflazione, che dovrebbe occupare i pensieri del Governo che sembra invece ben intenzio-

nato a deprimere ulteriormente il clima di fiducia delle famiglie - e quindi i loro consumi - avanzando ipotesi estemporanee di intervento sulla spesa sociale e dando luogo ad un dibattito estivo sulla politica economica che, per il momento, sembra solo indicare che se i problemi abbondano le idee, invece, scarseggiano.

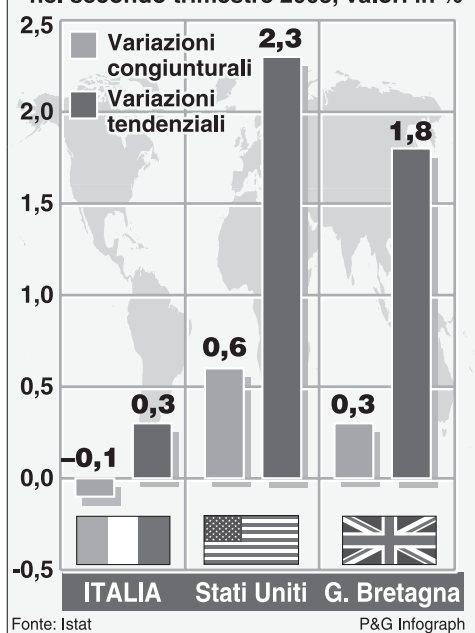
Non vi era nessun motivo perché le cose andassero necessariamente così. A cavallo fra il 2000 ed il 2001, l'economia italiana aveva pressoché raggiunto quella dei principali partner europei sia dal punto di vista della crescita che dal punto di vista del tasso di inflazione. Il risanamento delle finanze pubbliche, per quanto incompleto, aveva però raggiunto risultati significativi. Rimanevano irrisolti - è certamente vero - alcuni nodi strutturali che limitavano le possibilità dell'economia italiana di farsi valere in Europa e nel mondo. Ma erano nodi affrontabili in assenza di conflitti sociali e sempre che la politica economica avesse saputo dare un quadro di certezze alle famiglie ed alle impre-

se reso ancor più necessario dalla difficoltà della congiuntura economica internazionale. Garantendo alle famiglie quella rete di sicurezza sociale di cui scopre l'importanza proprio quando manca e indicando alle imprese una chiara direzione di marcia capace di consentire loro di esprimere il loro dinamismo e di affrontare mercati sempre più difficili. Si è scelta, invece, la strada opposta con il brillante risultato di deprimere i livelli di fiducia delle famiglie spingendole a risparmiare - perché chissà quale diavoleria si inventerà domani questo Governo! - proprio quando sarebbe stato opportuno che consumassero. E, simultaneamente, di rendere incerto ed aleatorio il futuro delle imprese inducendole a galleggiare, rinviando ad altro momento gli investimenti. E questa, purtroppo, la storia contenuta nei dati diffusi dall'Istat: la storia di un Governo che ha vanificato gli sforzi e mortificato le potenzialità, che erano e rimangono grandi, dell'economia e della società italiana.

Nicola Rossi

## LA CRESCITA A CONFRONTO

Stima della crescita del Pil nel secondo trimestre 2003, valori in %



## ripresa

### Gli Stati Uniti tornano a correre

MILANO Mentre l'Italia dell'economia ha innestato la retro-marcia, gli economisti prevedono per gli Stati Uniti, nel terzo trimestre dell'anno, una crescita del pil del 3,6 per cento nel terzo trimestre. Questo, grazie al rimbalzo degli investimenti industriali. È quanto si evince dal consueto sondaggio mensile condotto dal Wall Street Journal. Se si tiene conto della performance fatta registrare dagli Usa nel secondo trimestre - che in base alla stima preliminare ha riportato un aumento del pil del 2,4 per cento - una crescita del 3,6 nei tre mesi successivi indicherebbe come la strada della piena ripresa sia ormai imboccata. Il cambio di atteggiamento degli esperti è da ricercarsi nel miglioramento degli utili da parte della «Corporate America». Le 1.336 compagnie presenti nel Dow Jones alla fine del I secondo trimestre hanno riportato utili complessivi per 115,87 miliardi di dollari, in netto miglioramento rispetto ai 74,12 dello stesso periodo dello scorso anno.

“ Chi era il «terzo estraneo» a casa del quale venne battuta la decisione del giudice sul caso Mondadori? La storia del documento redatto troppo in fretta



“ Il giudice Metta depositò centosessantasette pagine in appena 10 giorni. Ma nessuna delle sue segretarie ricorda di aver mai dattiloscritto il documento

# Un'altra sentenza scritta fuori dal Tribunale

## UNA SENTENZA CIRCOLANTE ANCHE IN COPIE DIVERSE DALL'ORIGINALE

Certo è che Metta smentirà la sua «fama» di ritardatario proprio con riferimento alla sentenza che qui ci occupa: camera di consiglio il 14 Gennaio 2001, pubblicazione il 24 dello stesso mese. Tollo il giorno 14, impegnato nella decisione collegiale, e il 24 (giorno della pubblicazione da parte del cancelliere Treglia) residuano nove giorni compresa la domenica. In realtà potrebbero essere stati anche meno. Alla udienza dell'8 Marzo 2002 è stato sentito il cancelliere della I sezione, Treglia, il quale ha affermato che Metta gli consegnò la sentenza già battuta a macchina e con la firma del Presidente e lui la pubblicò immediatamente. In realtà, il 13-10-1998, era stato sentito in sede di indagini e aveva dichiarato che: «ricordo che il consigliere Metta mi consegnò la sentenza battuta a macchina, io la consegnai al Presidente il quale me la restituì firmata uno o due giorni dopo. Appena la sentenza mi fu consegnata dal Presidente io gli misi il timbro depositata in Cancelleria e l'ho pubblicata nel senso che la inoltrai immediatamente al ruolo generale che la inviò all'ufficio del registro».

In base a questa versione, i giorni utili si riducono a non più di sette. Contestatogli quanto a suo tempo dichiarato, il cancelliere Treglia si è detto sicuro della versione fornita in dibattimento, anche se altri quattro anni

sono passati dai fatti e, dunque, i ricordi dovrebbero essere meno «freschi di allora. Non ha ovviamente saputo spiegare il perché di questa odiosa assoluta sicurezza né perché quattro anni orsono ebbe a rendere dichiarazioni diverse. Ha iniziato insinuando che il PM abbia scritto quello che voleva, per poi fare marcia indietro e ricordarsi che quel giorno non stava tanto bene anche a causa del viaggio da Roma a Milano (che non ha fatto essendo stato sentito a Roma). Peraltro, che i giorni siano sette o nove, poco cambia: sette o nove giorni, si badi bene, per scrivere la minuta e farla dattiloscrittura dalle segretarie della Corte di appello, rileggerla, correggerla e sottoporla al Presidente per la firma: perché questa è la versione fornita da Metta nella denuncia-querela del 26 maggio 1998.

Va qui preliminarmente ricordato che la dattiloscrittura delle sentenze fosse di norma effettuata presso le singole sezioni. Essendo queste oberate, a tale incombenza provvedevano, occasionalmente e se richieste, anche le segretarie della Corte di Appello. E di tale possibilità usufruiva anche Metta, all'epoca magistrato addetto alla Presidenza.

Afferma Metta nell'atto sopra citato: «Ho provveduto non solo alla redazione della minuta di quella sentenza, ma ne ho anche seguito personalmente la dattiloscrittura»;

«detta sentenza fu dattiloscritta nella segreteria della Presidenza della Corte di Appello dalla dattilografa signora Gabriella Bruni (altre incaricate delle coperture «riservate» erano le sigg. Vattolo e Cherubini, sempre addette alla Presidenza);

«ciò per due ragioni. Anzitutto per motivi di riservatezza - essendo la predetta persona di assoluta fiducia e discrezione...; e poi per ragioni di speditezza, essendosi la predetta dattilografa dedicata esclusivamente al detto incarico. Alla stessa, man mano che procedeva nella stesura della motivazione, consegnavo parte del manoscritto, che veniva battuto in videoscrittura, di cui potevo agevolmente e continuamente controllare la conformità all'originale e l'esattezza della trascrizione...».

Si è ritenuto necessario riportare quasi per intero la dichiarazione dell'imputato in quanto da questa emergono alcuni elementi che dovranno essere tenuti presenti nel prosieguo e cioè:

- addette alle stesure delle sentenze erano la Vattolo, la Cherubini e la Bruni ma, nel

caso della sentenza Mondadori, Metta si sarebbe servito solo di quest'ultima che sarebbe stata addetta, in quei giorni, esclusivamente a questo compito (Metta lo afferma e lo ripete più volte:

- la minuta era stata da lui manoscritta ed egli seguiva personalmente le operazioni di dattiloscrittura.

Già così descritta, la fase della stesura e battitura della motivazione (167 complesse pagine di 25 righe ciascuna) appare a dir poco frenetica: Metta ne scrive una parte a mano (a casa sua oppure in Tribunale?), corre in Presidenza, la Bruni tralascia qualsiasi attività e comincia a videoscrivere (magari chiedendo chiarimenti su questa o quella frase difficilmente comprensibile); Metta nel frattempo o rimane lì a controllare o torna nella sua stanza (o a casa?) a scrivere un secondo pezzo, poi torna di nuovo in Presidenza, controlla la prima parte scritta dalla Bruni, la corregge se necessario, lascia la seconda parte e così via. Sia scusata un po' di ironia: ma solo a descrivere questa situazione si è presi da un sottile senso di ansia. Quella stessa «ansia» che dovrebbe aver vissuto la Bruni, delegata a tempo pieno (lo dice Metta) per almeno una settimana alla stesura della motivazione di una delle sentenze più delicate e attese di quegli anni, costretta a trascurare il resto del lavoro, magari a fare pesanti straordinari (che invece non farà),

tutto più di una sentenza per l'imputato: «anche con queste precisazioni non posso che ribadire di non ricordare se sia stata io ad avere l'incarico dal Giudice Metta di battere a macchina la sentenza relativa al Lodo Mondadori».

Alla fine dell'esame dibattimentale la teste ha ribadito: «mah, ripeto, proprio questa in particolare non la ricordo».

Ora, ha precisato la Bruni che in una giornata di lavoro, pari a cinque ore, lei poteva dattiloscrittura, non facendo altro, dalle 20 alle 30 pagine. La sentenza è composta di 167 pagine, il che significa che, esclusa la Domenica 20, la Bruni avrebbe dovuto lavorare ininterrottamente alla battitura della sentenza dal 15 al 23 Gennaio, tralasciando completamente il resto del lavoro. Togliendo la domenica, si tratta di otto giorni; bisognerebbe anche escludere il giorno 23 almeno (come affermato anche da Treglia - cfr. sopra), per un controllo finale da parte del relatore, la correzione e la consegna al presidente Valente per una sua pur rapida lettura prima della firma. In conclusione: cinque ore al giorno per sette giorni dedicati esclusivamente al consigliere Metta e alla sua sentenza, nelle condizioni complessive sopra descritte (non dal Tribunale, ma dai testimoni e dallo stesso imputato le cui dichiarazioni l'estensore ha solo recepito).

corso dell'esame delle colleghe della Bruni, si è cercato, da parte delle difese, di dare quasi per scontato, attraverso specifiche domande, che in realtà la sentenza sia stata dattiloscritta a più mani (individuandosi queste mani, in particolare, in quelle della Vattolo e della Cherubini). Il Tribunale non ha ritenuto di dover «stoppare» queste domande dotate di una certa «suggeribilità» (trattasi di testi indicati anche dalle difese) e ciò ritenendo corretto esplorare ogni possibile alternativa in attesa, tra l'altro, di chiarimenti da parte dell'imputato nel corso del suo esame (a cui poi, invece, ha ritenuto di non doversi sottoporre, esercitando certamente un diritto ma facendo mancare una voce importante: la sua).

Resta il fatto, al di là delle dichiarazioni rese dalle altre testimoni (che subito si esamineranno) che è stato lo stesso imputato ad aver indicato nella Bruni l'esclusiva dattilografa cui era stata affidata - a tempo pieno - questa incombenza. Tutte le altre impiegate della Presidenza sono state sentite alla udienza dell'8-3-02: Servadei, segretaria particolare del Presidente della Corte di Appello: ha confermato che batteva a macchina sentenze dei consiglieri delle sezioni (ma non quelle di Metta), coadiuvando così l'ufficio copie che spesso era in difficoltà. Si trattava però di sentenze brevi, non complesse «perché noi non avevamo il tempo materiale per scrivere... la mattina era assolutamente impossibi-

inoltre le è stato contestato, nonostante la continua opposizione di una serie di difensori, che al PM aveva dichiarato: «... e comunque con quei tempi così ravvicinati ce l'avrei potuta fare soltanto se mi fosse stato detto che dovevo occuparmi soltanto della battitura e che il compito sarebbe stato suddiviso con la collega Bruni». E comunque, al di là delle opposizioni di cui sopra (e al di là anche delle dichiarazioni di Metta), la Cherubini ha ribadito da un lato di non aver alcuna memoria di essere stata impegnata a «fondo» nella battitura di questa sentenza e dall'altro, al contrario, ha precisato, su domanda della parte civile, che questo lavoro di battitura di alcune sentenze lo faceva quando poteva: «... siccome il consiglio giudiziario andava a scadenze, no?, le varie sedute, magari c'erano dei momenti morti... il consigliere Metta diceva sempre: se avanza tempo ti porto la sentenza, quando ci hai tempo la porti avanti».

Dal complesso di queste dichiarazioni emerge un comune denominatore: il lavoro di battitura delle sentenze era, per le segretarie della Presidenza, un «di più» che si aggiungeva al lavoro ordinario: lavoro che veniva svolto quando si poteva («nei momenti morti», «nei ritagli di tempo», «l'estate», «di pomeriggio» perché la mattina non c'era mai tempo); e la Bruni, indicata da Metta come esclusiva addetta a tale compito, in quella settimana non ha effettuato neanche cinque minuti di straordinario. In questa situazione non ha ritenuto in alcun modo rilevante disporre perizia al fine di accertare se le sentenze Mondadori e Imi-Sir siano state redatte con lo stesso sistema di videoscrittura. A prescindere da quanto accertato sulla motivazione Imi-Sir, quello in dotazione, all'epoca, alla Corte di Appello era, infatti, un sistema molto comune (macchina Olivetti, videoscrittura a «margherita»), comune a molti altri uffici pubblici o privati. Il fatto poi che sia la sentenza Imi-Sir sia quella di cui si discute, avessero venticinque righe a foglio, non rileva alcunché: la legge sul bollo dell'epoca imponeva questo formato tant'è vero che anche il lodo del



con Metta (lo dice sempre lui) che «sovrintende» alla dattiloscrittura, che fa avanti e indietro, controlla, eventualmente chiede la correzione e, infine, con giornalisti e avvocati che stazionano davanti alla cancelleria della sezione o davanti alla presidenza per carpire qualche indiscrezione (numerosi testi lo affermano, ad es. Treglia e la Vattolo): difficile, quasi impossibile, dimenticarselo. E, invece, così non è: la Bruni della sentenza Mondadori e di tutta questa situazione, non ricorda proprio nulla.

All'udienza dell'8 Marzo 2002, è stata sentita Antonella Bruni, segretaria della Presidenza della Corte di Appello le cui mansioni specifiche erano: «... io mi occupavo del tirocinio degli uditori giudiziari, quello era il mio principale lavoro, però poi... ho anche battuto a macchina le sentenze che venivano portate dal consigliere Metta» (risposta fornita ancor prima che venisse posta la domanda).

A specifica domanda relativa alla sentenza che qui ci occupa, così ha risposto: «non ricordo di aver scritto proprio quella in particolare, però posso dire che ne ho scritte tante... diverse... e quindi penso di averla scritta» (il che equivale a dire «non lo ricordo»).

Le «tante» sentenze diverranno, più avanti nell'esame, un po' meno atteso che la teste preciserà «ogni tanto il consigliere ce le portava e noi le scrivevamo».

Le sono state, a questo punto, contestate le ben più precise affermazioni fatte in sede di indagini il 26-1-1998:

a domanda del PM: «lei ricorda se ha battuto a macchina la sentenza relativa al lodo Mondadori»

la teste aveva risposto: «non mi ricordo assolutamente» e, fornite tutti i riferimenti possibili, confermava, ribadendo di aver bat-

\*\*\*

Ritiene questo Collegio che se un dipendente della Cancelleria vive una «esperienza» di questa intensità, non la dimentica più. E, invece, la Bruni proprio non ricorda nulla. E non ricorda semplicemente perché non la ha scritta, tant'è vero che, come risulta dalla certificazione della Corte di Appello di Roma del 4-2-1999, nel periodo 14-24 Gennaio 1991 la Bruni non ha effettuato lavoro straordinario, a testimonianza della «ordinarietà» della attività di quei giorni. Si è cercato, da parte delle difese, di accreditare la tesi che, in realtà, il lavoro da svolgere fosse minore in quanto dalle 167 pagine occorrerebbe togliere la parte iniziale, quella relativa alla instanziazione, alle conclusioni e allo svolgimento del processo, per un totale di 52 pagine (non che le cose cambino moltissimo, in verità: rimane sempre una corposa motivazione manoscritta da ricopiare in pochi giorni).

Danno per certo, le difese, ciò che è solo frutto di una «chiacchiera» tra colleghe dopo che tutte erano state sentite, nel 1998, dal PM. Ha, infatti, affermato la Cherubini che, all'esito dell'esame, si parlò tra di loro di ciò che gli era stato chiesto. E, dopo aver affermato che nessuna di loro rammentava di aver dattiloscritto quella corposa sentenza, ha ricordato che ebbero a chiedersi se, per caso, come ogni tanto accadeva, la parte «introduttiva» di cui sopra non fosse stata consegnata prima della camera di consiglio del 14 Gennaio. Anche di questo nessuna aveva - o ha - memoria. Tutto qui. Non si tratta di una provata ipotesi alternativa, dunque, ma di una pura illazione, non conforme, tra l'altro, neppure a quanto dichiarato dallo stesso imputato che mai ha fatto riferimento a una «battitura» pre e post camera di consiglio Nel

le... lo facevamo di pomeriggio, a tempo perso; - Vattolo, compagna di stanza della Servadei, ha invece ricordato a dir poco confusi. Inizia dicendo che, a loro della Presidenza, erano date da scrivere le sentenze più lunghe (l'opposto di quello che dice la Servadei che in quella stanza c'era e che era anche la prima segretaria del Presidente) ma che comunque non ricorda assolutamente di aver battuto a macchina la sentenza Mondadori o parte di essa. Poi, su contestazione della difesa, dice che però sicuramente la sentenza è stata battuta in presidenza, anche perché ricorda tanti giornalisti o avvocati che venivano a chiedere informazioni; infine, chiesta di precisare meglio, ha affermato che in realtà lei la sentenza non l'ha mai vista.

\*\*\*

- Greco, dattilografa, divideva la stanza con la collega Pippoletti. La prima ha dichiarato che batteva le sentenze a macchina (mai per Metta) ma solo nei ritagli di tempo «quando ti finiva il lavoro... nei momenti morti, in estate... quei periodi che non c'era niente di arretrato, ecc»;

- Cherubini, addetta al consiglio giudiziario. Ha confermato di aver scritto diverse sentenze anche del giudice Metta (tra cui la sentenza Imi-Sir, che ricorda bene in quanto era lunga, se la era divisa con la Bruni ed erano incorse in un problema tecnico con la videoscrittura) e che dunque «forse avrà scritto anche quella». Vale per lei quanto detto per la Bruni: chiestole di precisare meglio il senso della sua risposta ha affermato di non avere alcun ricordo della sentenza Mondadori. Né, tantomeno, ricorda un periodo di lavoro «particolare», dedicato esclusivamente, o quasi, alla battitura di una sentenza di Metta;

20-6-1990 è strutturato su un ugual numero di righe.

Tutto ciò esaminato, non si può che concludere che Metta, in questa come in altre circostanze fondamentali di questo processo (motivazione della sentenza Imi-Sir: provenienza del denaro contante; rapporti con i computeristi Previti, Acampora, Pacifico; prezzo reale della casa acquistata nel 1992 - cfr. prosieguo della motivazione) ha mentito e non si può che ritenere provato che la sentenza da lui depositata il 24 Gennaio 1991 non è stata dattiloscritta presso la Presidenza della Corte di Appello né presso qualsivoglia ufficio del Tribunale di Roma, ma presso un terzo estraneo. Tale conclusione trova definitiva conferma anche in una ultima circostanza, piuttosto inquietante in

verità, emersa nel corso della istruttoria dibattimentale e che, dispiace dirlo, ha avuto quale protagonista la difesa Metta. Trattasi di argomento complesso e forse tedioso, ma di notevole importanza per il complessivo quadro indiziario, e che potrà essere meglio compreso, se il consiglio è permesso, dal contestuale esame dei due documenti che ora si andranno ad esaminare.

Nella già citata denuncia-querela agli atti, acquisita nella sua interezza su concorde richiesta della difesa Metta, l'imputato afferma che: «al termine fu stampato un unico esemplare e, dopo l'esame da parte del Presidente del Collegio e le correzioni, fu formato l'originale che, dopo le firme, fu immediatamente pubblicato a cura del Cancelliere della sezione». Dunque «un unico esemplare». Certo nulla impedisce che, successivamente ne siano state fatte delle copie per i giudici della sezione. Ma, ovviamente, le copie dovrebbero essere identiche all'originale.

Angelo Faccinotto

MILANO È recessione. Per il secondo trimestre consecutivo la nostra economia ha fatto registrare il segno meno. Era dal 1992 - sottolinea l'Istat nel rendere noti i dati - che non accadeva. Meno 0,1 per cento nel periodo gennaio-marzo, meno 0,1 per cento tra aprile e giugno. Con buona pace per l'ottimismo di facciata fino a poche settimane fa ostentato dal governo, prigioniero delle promesse berlusconiane di «nuovo miracolo economico». E con buona pace per le previsioni di crescita, messe nero su bianco a fine luglio nel documento di programmazione economica e finanziaria. In un anno l'aumento del Pil è stato dello 0,2 per cento, un quarto di quello 0,8 stimato per il 2003 e sul quale Tremonti ha impostato i calcoli in vista della finanziaria.

Il quadro, insomma, è chiaro e certificato. Anche se all'Istat si mostrano prudenti e preferiscono parlare di stagnazione - quello diffuso ieri è un dato preliminare che andrà confermato a settembre e le oscillazioni, si fa osservare, oltre a scontare nel periodo un giorno lavorativo in meno, sono minime - secondo le regole, anche tecnicamente, si tratta di recessione. Sintesi di una diminuzione del valore aggiunto dell'industria e dell'agricoltura e di un aumento di quello dei servizi.

Il fatto, poi, è ancor più allarmante se si tiene conto che nel medesimo periodo l'economia Usa è cresciuta dello 0,6 per cento e quella del Regno Unito dello 0,3. E che anche la produzione industriale continua ad andare male. A giugno, secondo i dati diffusi sempre ieri dall'Istituto di statistica, ha segnato il passo facendo registrare una variazione nulla, mentre rispetto al giugno 2002 è in calo dell'1,7 per cento, che diventa un meno 2,1 se si prendono i dati corretti per giorni e sale a un meno 2,6 per cento se in considerazione si prende l'andamento del secondo trimestre. Un disastro.

Per quanto atteso il dato negativo ha messo in allarme il mondo politico ed economico. Compreso quello, ed è la prima volta, che si riconosce nell'ala più «dura» della maggioranza di governo. Bankitalia preferisce parlare di «stagnazione» e ribadisce che la crescita è possibile. Gli economisti, dal canto loro, non hanno dubbi. Anche chi ritiene che la situazione non sia drammatica, confidando nel traino che l'economia Usa potrà offrire nel secondo semestre, concorda sull'impossibilità di centrare l'obiettivo di una crescita del Pil dello 0,8 per cento per fine anno. Sarebbero infatti necessari due trimestri consecutivi a più 0,7 e la cosa, per usare un eufemismo, appare impro-

Pezzotta e Angeletti chiedono che l'esecutivo accolga il documento preparato dalle forze sociali

”

## l'intervista Pierluigi Bersani

responsabile economia Ds

Giampiero Rossi

MILANO «Purtroppo ci siamo infilati in una stagnazione nella quale bruciamo rapidamente competitività. Di questo passo la crescita dello 0,8% la vedremo colco con il binocolo, e non si fa nulla per reagire...». I dati gli danno piena ragione di quanto ha detto e ripetuto per mesi, ma Pierluigi Bersani, responsabile economico della segreteria nazionale Ds, non è certo contento di questo. Perché si tratta di numeri negativi, che dicono che l'Italia è in recessione.

**Bersani, per mesi lei, il sindacato, le opposizioni, insomma in tanti avete lanciato l'allarme. Dal governo e dalla maggioranza arrivavano solo minimizzazioni, sorrisi rassicuranti e battute sprezzanti sul vostro «pessimismo». Che dice adesso i dati Istat sul nostro prodotto interno lordo dimostrano chiaramente che avevate ragione voi?**

Palazzo Chigi perde tempo, di questo passo la crescita dello 0,8% la vedremo soltanto con il binocolo

”

“ Gli ultimi dati confermano la difficile congiuntura e la caduta della produzione industriale: gli obiettivi del governo sono irraggiungibili ”



Il ministero dell'Economia dispensa ottimismo e sostiene che nel secondo semestre ci sarà la ripresa, ma non ci crede nemmeno la Confindustria

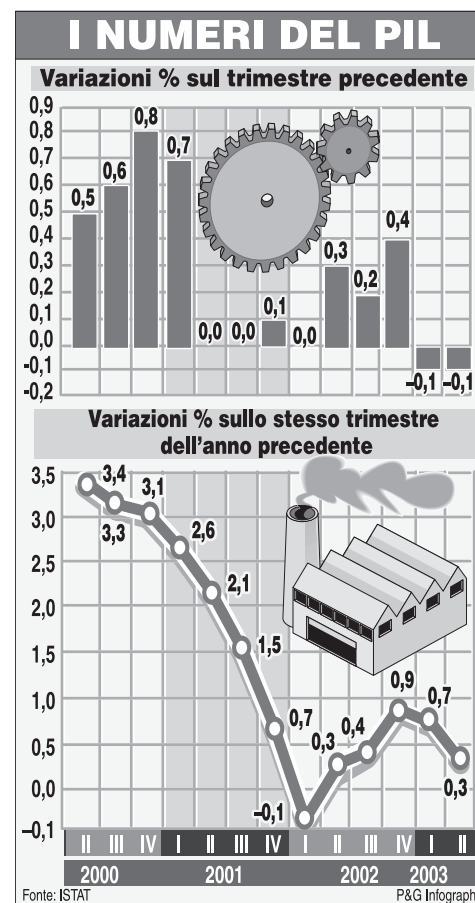
”

# Berlusconi ci ha portato la recessione

Allarme nel Paese. Due trimestri consecutivi con il Pil negativo: non accadeva dal 1992



Il ministro per l'Economia Giulio Tremonti



## dizionario

### Tutte le parole della crisi economica

**MILANO** Dai timori di deflazione, che hanno caratterizzato il dibattito economico degli ultimi mesi, al pericolo di stagnazione per finire con la recessione, evidenziata ieri con la pubblicazione dei dati Istat sulla crescita del prodotto interno lordo. Il vocabolario economico della crisi è ricco di sfumature, talvolta di grande importanza. Può essere dunque utile riportare le definizioni di alcune delle parole più utilizzate.

**PIL.** Il Pil, o prodotto interno lordo, è il valore monetario dei beni e dei servizi finali (consumi, investimenti fissi, variazioni delle scorte, esportazioni) prodotti in un anno sul territorio nazionale al lordo degli ammortamenti.

**STAGNAZIONE.** È la definizione di uno sviluppo economico che prosegue piatto, su livelli di crescita nulla o estremamente ridotta. I corollari sono l'alta disoccupazione e

reddito costante o in diminuzione.

**RECESSIONE.** Si tratta di una temporanea interruzione dell'attività economica, con conseguente disoccupazione. In un periodo di recessione il declino disegna una curva continua e prolungata, senza picchi eccessivi, che segneranno invece una depressione. Per gli economisti un Paese incappa in «recessione tecnica» quando la crescita del Pil è negativa per almeno due trimestri consecutivi.

**DEPRESSIONE.** È un periodo di pesante e persistente disoccupazione, bassi livelli di produzione, ribasso dei prezzi, diffuso pessimismo e stagnazione dell'economia. Storicamente celebre la Grande depressione vissuta dagli Stati Uniti all'inizio degli anni Trenta dopo il crack di Wall Street del 1929. Gli Usa ne uscirono grazie alle politiche keynesiane di sviluppo e di rilancio del-

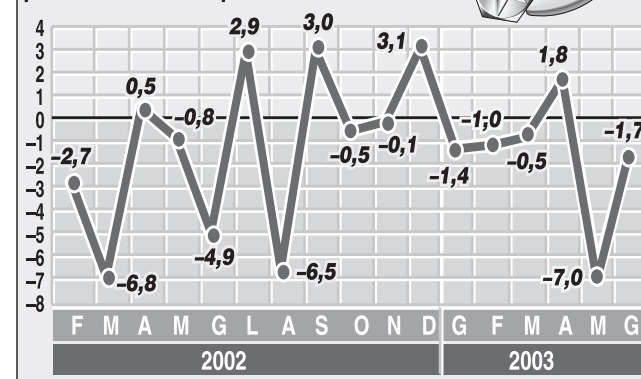
la spesa pubblica.

**STAGFLAZIONE.** Il termine è di fatto composto da due parole: stagnazione e inflazione. Viene usato per indicare una situazione in cui si sommano ristagno economico e alto tasso di inflazione. Teoricamente quasi impossibile (i prezzi non dovrebbero infatti aumentare in periodi di calo della domanda e di declino produttivo), la stagflazione si è verificata nella maggior parte dei paesi industrializzati a partire dagli anni '70, in coincidenza con la crisi petrolifera e il rialzo del prezzo del greggio.

**DEFLAZIONE.** Fenomeno inverso all'inflazione caratterizzato da una generalizzata diminuzione dei prezzi accompagnata da una riduzione della circolazione monetaria causata dalla caduta della domanda. La deflazione porta a una contrazione del reddito nazionale, delle importazioni, dei salari e dell'occupazione.

### I NUMERI DELLA PRODUZIONE

Variazioni % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente



Produzione industriale destagionalizzata  
Variazioni % rispetto al periodo precedente

Periodo	Variazioni % rispetto al periodo precedente
Febbraio 2002	-0,6
Marzo	1,0
Aprile	-1,3
Maggio	0,5
Giugno	-0,7
Luglio	0,4
Agosto	-0,4
Settembre	-0,3
Ottobre	0,1
Novembre	-0,4
Dicembre	0,2
Gennaio 2003	-0,3
Febbraio	0,1
Marzo	-0,4
Aprile	0,2
Maggio	-1,6
Giugno	0,0

Fonte: ISTAT

P&amp;G Infograph

babile. Così il vice ministro dell'economia, Mario Baldassarri, parla di «momento difficile». Il sottosegretario Giuseppe Vegas invita a mantenere i «nervi saldi» e si aggrappa alla speranza che da settembre possa essere ripresa. Mentre l'economista di Forza Italia, Renato Brunetta, si spinge a temere che si possa «ipotocare negativamente» anche il 2004. Per loro le speranze sono nella Finanziaria. Che, dicono, dovrà essere di «rigore e sviluppo».

Più pessimista Confindustria. Che pure alle promesse del governo ha sin qui sempre creduto. «Il dato sul Pil - commenta il direttore generale, Stefano Parisi - dimostra che il problema italiano è il crack competitivo». Anche se preferisce parlare di «stagnazione» anziché di recessione, Parisi considera «molto negativo» il

dato di ieri e non nasconde di temere, per fine anno, un Pil fermo tra lo zero e lo 0,3 per cento. Mentre l'America dovrebbe crescere del 2,3. Stare due punti sotto, dice, significa che «non funziona più il meccanismo per cui gli Usa sono la locomotiva e noi i vagoni». Con tutto quel che ne consegue. Preoccupati sono anche i rappresentanti delle associazioni del commercio. «Bisogna mettere mano con più forza ad una strategia che sia di sostegno alla ripresa» - dice il numero uno di Confesercenti, Marco Venturi. «I consumi delle famiglie ristagnano pericolosamente, con effetti negativi sulle imprese che rischiano di chiudere e di creare nuovi disoccupati». Un'analisi condivisa nella sostanza da Confcommercio. Che parla di recessione ed invita a reagire, oltre che con riforme strutturali, con misure anticongiunturali urgenti, che agiscano sulla domanda interna nel breve termine.

I sindacati, dal canto loro, oltre che preoccupati si mostrano anche irritati. «Dopo i dati sul secondo trimestre, i continui appelli che abbiamo lanciato negli ultimi sei mesi alla politica, per riportare la questione economica al centro del dibattito, non potranno più rimanere inascoltati alla ripresa dei lavori a settembre» - afferma il leader della Cisl, Savino Pezzotta. «Era dal 1992 che non si avevano due trimestri consecutivi con il segno negativo, e questo non può che confermare e rafforzare la nostra preoccupazione». Mentre dal numero uno della Uil, Luigi Angeletti, viene un invito al governo. «Ne tenga conto invece di perdere tempo in inutili e dannosi proclami su fantomatiche riforme strutturali. I dati Istat confermano che il vero problema è la mancanza di sviluppo».

Perché anche se, come dice l'economista Giacomo Vaciago, il peggio si può considerare alle spalle, il meglio non sembra proprio ancora arrivare.

Per l'economista Vaciago il peggio forse è alle spalle, ma il meglio ancora non si vede

”

Si potrebbe fare l'elenco delle dichiarazioni supponenti di ministri e viceministri che negavano le difficoltà, adesso ci siamo

## «Ci vuole subito una svolta o sarà il disastro»

**Lei parla del sostegno all'industria. Ma non trova che anche gli imprenditori italiani abbiano qualche responsabilità sulla linea di condotta del governo?**

«Altro che se ne hanno. Perché se, da un lato, è vero che questa situazione è anche figlia dei problemi di fondo dell'apparato produttivo italiano, dall'altro resta il fatto che questi limiti sono stati enfatizzati dall'assenza di strategie di rimedio, anzi penalizzate da politiche di segno opposto. Con il benestare degli imprenditori che hanno applaudito il governo quando ha inserito nella lista delle priorità la loro richiesta di maggiore flessibilità del lavoro, sgravi fiscali che peraltro sono rimasti sulla carta, alleggerimenti nelle regole della contabilità, la Tremonti-bis e le pensioni... insomma, loro hanno pensato di abbassare l'asticella da superare, quando invece il punto vero era quello di aiutare le imprese a superare un'asticella posta a un livello più alto. Dopodiché, ora, sento che anche

Confindustria parla del rischio di un crack: alla buon'ora, sono due anni che lo diciamo!».

**Ma a questo punto la prospettiva qual è?**

«Io sono convinto che siamo ancora in condizioni di recuperare, non ci troviamo ancora di fronte alla fatalità del declino, ma certo occorre una strategia per il rilancio del settore industriale, ma preoccupa la mancanza di un qualsiasi abbozzo di reazione. Perché il governo ha anche messo mano alla finanza pubblica creando uno

È indispensabile un piano straordinario di interventi con la partecipazione di partiti, associazioni e sindacati

”

lati in una stagnazione nella quale bruciamo rapidamente competitività e non si fa nulla per reagire. Il cuore del problema e della sua possibile soluzione resta l'apparato industriale e dei servizi come ci confermano i dati quantitativi e qualitativi della produzione industriale, davvero preoccupanti. I fronti di immediata iniziativa sono quelli dell'innovazione tecnologica ed organizzativa delle imprese, del sostegno all'export e alla internazionalizzazione dell'economia, dell'affermazione di pari condizioni nelle regole del commercio internazionale ed urgente di liberalizzazione dei servizi domestici».

**Ma ogni volta che si è parlato di declino, di crisi economica, il governo ci ha ripetuto che anche la Germania e la Francia se la passano male...**

«Appunto, sono andati avanti con questi alibi pericolosi invece di guardare in faccia il problema, che si presenterà soprattutto quando, al momento della ripresa, dovremo misura-

re la nostra distanza dal gruppo dei paesi più competitivi di noi. Perché quello che sta succedendo, in mezzo a questa crisi internazionale, è che l'Italia sta scivolando di più, lo conferma anche l'Ocse (Organizzazione europea di cooperazione e sviluppo, ndr), stiamo perdendo terreno anche rispetto agli altri paesi europei».

**Eppure l'occasione per una correzione di rotta c'è stata, con il Dpef.**

«È non a caso noi avevamo chiesto che il Dpef fosse l'occasione per organizzare queste linee di iniziativa in un programma straordinario di intervento che coinvolgesse tutte le forze politiche e sociali. Ma invece non è successo nulla e nulla succederà nei prossimi mesi, almeno per quanto è dato vedere, pur di fronte a dati così inequivocabili e così preoccupanti. Purtroppo bisogna prendere atto amaramente che a questo governo e a questa maggioranza l'economia reale del paese non interessa, preferisce affidarsi fatalisticamente a uno stellone che non c'è più».

sbilibrato, aspettando risultati positivi che non arrivano e rattoppando ogni volta in qualche modo con i condoni, e con le cartolarizzazioni, in sostanza impegnando oggi soldi del futuro; e tutto questo crea forte incertezza non incoraggia gli eventuali investitori».

**Dal momento che, come dice lei, siamo ancora in tempo per salvare la situazione, cosa si può fare, sul piano politico, per spingere il governo a ravvedersi?**

«Noi abbiamo proposto più volte una sessione speciale sull'economia reale del nostro sistema d'impresa, anche aprendo a soluzioni bipartite, e ribadiamo questa disponibilità a collaborare; direi che lo stesso accordo tra sindacati e Confindustria va in questa direzione. Ma ad oggi, purtroppo, continuo a non vedere nessuno segnale di consapevolezza di questa necessità nel governo. La politica economica del centrodestra continua a essere quella del *laissez faire*».

“ Un'altra prova della «corruzione» è che la sentenza del giudice Metta circolava in copie diverse dall'originale e annotate a mano



“ Fu la stessa difesa a produrre la prova presentandosi, per errore, con il documento in aula. Tradito da una pagina che nell'originale non c'era

# L'autogol dell'avvocato Pettinari

Nel corso dell'esame della teste Bruni (8-3-2002), l'avvocato Pettinari si è servito di una copia della sentenza 24-1-1991 rispetto alla quale il Tribunale non esita affermare esservi la prova che era diversa dall'originale acquisito in copia agli atti del dibattimento.

Pur rendendosi conto, il Tribunale, del rischio di appesantire ulteriormente la motivazione, ritiene necessario riportare integralmente il brano della istruttoria dibattimentale cui si fa riferimento (...)

Occorre premettere che a pag 67 della sentenza agli atti vi è una postilla a penna che dice: «adde: risolvere» rimandando ad una omissione a pagina 66. È l'unico «adde» che si rinviene in tutta la motivazione. Ma, all'inizio dell'esame della Bruni, la difesa chiede conto alla teste di un altro «adde» che si sarebbe trovato a pagina 54 della copia in suo possesso e solo un provvidenziale intervento di sconosciuta paternità sposta l'attenzione su pagina 69.

**avv. Pettinari:** «Benissimo, senta... il consigliere Metta vi portava sempre per la dattiloscrittura elaborati scritti? Cioè scriveva le sentenze? Scrittura a mano?»

**Bruni:** «Scriveva a mano, sì».

**avv. Pettinari:** «Benissimo, e quindi Lei ha una particolare anche conoscenza di quella che era la grafia dell'Avvocato...»

**Bruni:** «Sì, certo».

**avv. Pettinari:** «... del consigliere Metta. Senta se gentilmente l'ufficio mette a disposizione la sentenza Lodo Mondadori mi sembra che ci sono delle "adde", cioè delle correzioni fatte a penna dal consigliere Metta, possiamo mostrarla, pagina 54 della sentenza, se corrisponde alla grafia?»

Qui si verifica la prima interruzione che sposta l'attenzione dalla pag. 54 alla 69 (67 nell'originale ove, effettivamente c'è un adde):

(?) - Chiedo scusa, 69?

**avv. Pettinari:** «69 della nostra, io però ho una...»

**Presidente:** «69?»

**avv. Pettinari:** «Pagina 69 del Lodo Mondadori per la copia che ci ho io ci dovrebbe essere un "adde"»

**Presidente:** «Ma scusi, della sentenza della Corte d'Appello?»

**avv. Pettinari:** «Sì... scusi tanto, un lapsus...»

**Presidente:** «A pagina 69 cosa c'è?»

**avv. Pettinari:** «Dovrebbe essere... "adde" "risolvere", correzione a penna».

Vani sono risultati tutti i tentativi di avere in visione la copia della sentenza usata dalla difesa:

**Presidente:** «Ma Lei ci ha la copia? Ce ne ha una Lei Avvocato? Eh, me la vuole dare, perché forse ci abbiamo...»

**avv. Pettinari:** «Prego, scusi stavo...»

**Presidente:** «Me la dà, per favore, un attimo? Me la può dare?... No, no, dico, ma mi può dare in ogni caso la sentenza, così vediamo...»

**avv. Pettinari:** «Ecco...»

**Presidente:** «No, siccome è fatta... è stata fatta... lo dico subito Avvocato Pettinari, siccome è stata fatta una questione dall'Avvocato Sammarco di dove è l'originale, è l'originale quello?»

**avv. Pettinari:** «No, no, è una copia che...»

**Presidente:** «E' un'altra copia?»

**avv. Pettinari:** «E' un'altra copia che mi sono chiesto io, qui» (appare evidente come la difesa faccia riferimento ad una richiesta di copie in Tribunale ma, evidentemente, i fogli non corrispondono, il che esclude che si trattasse di una copia estratta da quella, conforme all'originale, esistente agli atti)

**Presidente:** «Allora scusi, però a pagina 69 della nostra non c'è niente».

**avv. Pettinari:** «E allora si vede che io ho una copia corretta».

**Presidente:** «Eh, be', non sappiamo... scusate... di risolvere 'sto problema».

**avv. Pettinari:** «Ecco, adesso lo troviamo...»

**Presidente:** «La posso vedere questa pagina 69?»

**avv. Pettinari:** «Lo sto cercando...»

Interviene a questo punto una "opportuna", seppur non richiesta, interruzione:

**Avv. Andreoli:** «Se c'è un intervallo di tempo, signor Presidente, ho recuperato il decreto della Corte di Appello sulla formazione del fascicolo e in effetti qui si dice che va acquisita al fascicolo del dibattimento la copia della sentenza numero 259, quindi non c'è una disposizione di un originale».

**Presidente:** «Va be', poi se abbiamo bisogno dell'originale lo chiederemo».

**Avv. Andreoli:** «No, no, era per aiutare la memoria in generale».

**Presidente:** «... però scusi, Avvocato Pettinari...»

**P.m.:** «Il Pubblico Ministero vorrebbe vedere quell'atto».

**Presidente:** «Posso vedere la pagina...»

**Avv. Pettinari:** «Pubblico Ministero, non lo so...»

**Presidente:** «Posso vedere...»

**Avv. Pettinari:** «... se mi sono sbagliato io su una determinata cosa non capisco per quale motivo voglia vedere quell'atto».

**Presidente:** «Ma, scusi, Avvocato, Lei mi fa una domanda, dice: "A pagina 69 c'è una annotazione" (in realtà la difesa aveva parlato di pag. 54 e solo un primo opportuno intervento ha spostato l'attenzione su una altra pagina) a pagina 69 della mia non c'è questa annotazione... Volevo solo cercare di chiarire qual è la sua

da quella che era la originaria domanda - pag. 54 - bisogna ammettere che è definitivamente riuscito)

**Avv. Pettinari:** «Probabilmente l'ho scambiata con un altro documento».

**Presidente:** «Oh, è per quello che le chiedo, vede adesso io l'ho trovata, ma se me la... senza fare... mi dava la sua copia che non è un segreto per nessuno...»

**Avv. Pettinari:** «Allora c'è, l'ha trovata Presidente una correzione?»

**Presidente:** «Ce ne è una a pagina 67».

**Avv. Pettinari:** «E allora...»

**Presidente:** «Eh... e allora! Però ho dovuto scorrere tutte le pagine».

**Avv. Pettinari:** «Chiedo scusa dell'errore».

A pag. 67 della copia agli atti, conforme all'originale, c'è, come già detto, la postilla "adde: risolvere". Ciò non toglie che la domanda iniziale riguardasse altra postilla a pag. 54, inesistente nella copia "ufficiale".

Si potrebbe affermare che tutto è nato da un equivoco, da un errore del difensore che ha letto "cinquantaquattro" per "sessantanove" (anche se appare assai difficile scambiare tra loro due numeri così diversi), equivoco acuito dalla concitazione del momento (che si sarebbe potuto risolvere, però, mostrando il documento).

Ma così non è perché la difesa Metta, dopo aver - nella sostanza - rifiutato di mostrare al Collegio il documento in suo possesso l'8

essere semplicemente una fotocopia dell'originale, che Metta ha fatto per sé prima di portare l'originale stesso alla firma della Presidenza, copia che poi l'imputato ha fatto rilegare e numerare (tranne la pag. 69 però) e ha tenuto per ricordo o per future richieste di avanzamento in carriera. Cosa assai comune, in effetti, anche se in realtà di norma un giudice estrae la copia per sé dopo che questa è stata "ufficializzata" con la firma del Presidente, non potendosi produrre al CSM, allo scopo sopra indicato, copie "informi" (e questo un giudice lo sa). Ma, anche se così fosse, questa copia, al di là della mancanza delle firme e del depositato, dovrebbe essere, per il resto, assolutamente identica all'originale anche, e soprattutto, nelle "correzioni manoscritte", perché Metta ha affermato che di essa venne stampato un solo esemplare che venne subito corretto e poi portato alla firma di Valente: sicché la copia - sulla base della ipotesi formulata dal Collegio, peraltro sul punto confermata da una memoria della difesa del Giugno 2002 di cui si darà più oltre conto - potrebbe essere stata fatta prima della firma ma comunque dopo le correzioni.

Ma così manifestamente non è. Basta confrontare i due documenti per constatare che, a parte quella "incriminata" di pag. 69, tutte le altre correzioni apposte nella copia del 22 Aprile sono uguali nella sostanza, ma diverse nella forma, da quelle esistenti nell'originale.

sarebbe stata estratta prima delle correzioni a penna, tant'è che si dice, sempre nell'atto citato, "consapevole dell'assoluta identità sostanziale e formale dei due atti". A questa prima conclusione della difesa, non si può che rispondere richiamando integralmente quanto sopra detto: le correzioni a penna sono diverse da una copia all'altra e quelle contenute nella copia "informe" prodotta dalla difesa sono frutto di un "collage" fra documenti diversi. Dunque la copia prodotta dalla difesa il 20 Aprile non è stata tratta dall'originale, contrariamente a quanto da essa sostenuto.

(...) Sulla base di tutte queste "considerazioni" e partendo dal presupposto - quanto meno errato - della non numerazione dell'originale, la memoria conclude affermando come da un semplice esame delle tre copie agli atti le stesse risultino "perfettamente sovrapponibili in tutte le pagine e in tutte le righe e pertanto sono state tratte tutte dallo stesso originale". È la produzione stessa fatta dalla difesa a dimostrare l'esatto contrario: si lasci perdere la copia in atti acquisita dal PM e si faccia il confronto tra la "copia informe" del 20 Aprile e quella "conforme" del Maggio successivo, entrambe prodotte dalla difesa Metta: sono diverse per gli stessi identici motivi a suo tempo esposti (diversità della grafia delle correzioni, parole corrette nell'originale e non nella copia informe). Le conclusioni della difesa vanno dunque così corrette: la copia prodotta dalla difesa Metta nel mese di Maggio 2002 è identica a quella acquisita dal PM, essendo entrambe copie dell'originale esistente presso la Corte di Appello di Roma; la copia prodotta dalla difesa il 20-4-2002 è una copia diversa non tratta dall'originale esistente a Palazzo di Giustizia.

Risulta, dunque, definitivamente confermato che la sentenza 24 Gennaio 1991 non è stata dattiloscritta dalle impiegate della Corte di Appello (le quali, tra l'altro, hanno anche affermato che i dischetti da loro usati non venivano consegnati ai giudici ma da loro trattenuti in quanto "riscrivibili") ma in altra sede non istituzionale e in più di una copia

delle quali una sola, prima delle correzioni, fu portata al controllo e alla firma del Presidente. Dovendosi anche escludere - perché lo esclude Metta - che la motivazione sia stata dattiloscritta in qualsiasi altro luogo "legittimo" in quanto rientrante nella sfera e nell'ambito di lavoro di un magistrato (la propria stanza in Tribunale, la casa di abitazione, uno studio personale e separato per chi ha questa fortuna) la inevitabile conseguenza di quanto sopra è che la sentenza è stata dattiloscritta (non da Metta, che non lo dice), fuori dal circuito istituzionale, avvalendosi di qualcuno a ciò certamente non legittimato e altresì in aperto contrasto con quelle "esigenze di riservatezza" tanto sottolineate dallo stesso imputato anche in sede di dichiarazioni spontanee dell'8 Ottobre 2002.

Il che costituisce altra grave e evidente anomalia del procedimento che qui si sta esaminando, soprattutto se si considerano i "precedenti" di Metta pressoché coevi: in un caso un giudice che "collabora" con gli studi legali degli avvocati "occulti" di una delle parti (Rovelli) per motivare la sentenza (Imi-Sir) con la quale gli si darà ragione; nell'altro un giudice che, nello stesso periodo, fa dattiloscrittura una delicatissima sentenza non dagli uffici del Tribunale bensì da una persona sconosciuta della quale non fa a tutt'oggi il nome, sentenza della quale sono in circolazione copie diverse dall'originale. Il tutto in una causa che vede "dietro le quinte" (come più oltre si vedrà parlando dei movimenti finanziari) quegli stessi avvocati d'affari interessati all'esito della causa Imi-Sir e con i cui studi legali in quello stesso periodo Metta aveva "collaborato" per la stesura di altra sentenza. E se la sentenza non è stata dattiloscritta in sede "istituzionale" ma da un "terzo estraneo", è ben possibile che l'esito della causa fosse circolato ben prima della sua "ufficializzazione".

Marzo, il successivo 20 Aprile (a ben 40 giorni di distanza) spontaneamente produce la copia della sentenza a suo dire utilizzata nel concitato esame della Bruni.

Il Tribunale non sa cosa l'imputato abbia messo a disposizione dei suoi difensori, certo è che il documento prodotto il 22 Aprile:

a) non è quello utilizzato l'8 Marzo dalla difesa;

b) non è una copia dell'originale depositato il 24 gennaio 1991.

Quanto al punto a) - dopo aver notato che a pag. 54 non vi è alcun "adde", basta rileggere il verbale sopra trascritto e sottolineare l'intervento della difesa allorché il Presidente del Collegio, nello scorrere la sentenza, fa presente di aver trovato solo la firma dell'imputato che compare ogni due pagine sul margine del foglio: "Ah, eh, quelle volevo chiederle": ebbene la copia prodotta dalla difesa non porta alcuna firma o sigla di Metta in nessuna delle sue 167 pagine.

Quanto al punto b) - il documento prodotto il 22 Aprile (un volume rilegato) è una copia informe, "non ufficiale", non firmata dall'imputato, non firmata dal presidente, non riportante il timbro di deposito della Cancelleria. Non solo, a differenza della copia ufficiale che è numerata solo a penna un foglio si è uno no, le pagine di quella prodotta dalla difesa sono numerate con il classico numeratore in dotazione agli uffici anche privati: tutte tranne una sola pagina, la famosa pag. 69 (corrispondente alla 67 della copia ufficiale per i motivi sopra detti) ove vi è la ormai famosa postilla. Si passa da pag. 68 a pag. 70 dimenticandosi di numerare proprio quella pagina che tanto discutere ha fatto all'udienza dell'8-3-02.

Ora si potrebbe obiettare che, al di là di questa singolare coincidenza, non vi sia da trarre alcuna conseguenza da tutto questo discorso. La copia prodotta il 22 Aprile potrebbe

Non c'è bisogno di perizia: se dette correzioni si osservano con la dovuta attenzione, la diversità balza all'occhio: pag. 68 della "copia Metta" (d'ora in avanti documento A) e pag. 66 della "copia ufficiale" (d'ora in avanti documento B).

(...) A meno di non voler pensare a un dir poco contorto comportamento dell'imputato il quale, dopo la stampa in unico esemplare (lo dice lui) dell'originale, ne fa una copia ancor prima di correggerlo (e di farlo firmare al Presidente), poi corregge l'originale lo porta alla firma e lo deposita e poi passa alla correzione della copia, la conclusione non può che essere una sola: mente ancora una volta Metta quando afferma che "al termine fu stampato un unico esemplare e, dopo l'esame da parte del Presidente del Collegio e le correzioni, fu formato l'originale (che non significa ovviamente una copia del primo, ma solo la apposizione all'"unico esemplare" delle appostazioni ufficiali da parte del cancelliere)" che, dopo le firme, fu immediatamente pubblicato. ...

Mente, l'imputato, perché quanto sopra esposto dimostra che della sentenza esistevano almeno due copie: una portata all'esame di Valente, corretta, firmata e subito pubblicata; l'altra rimasta, fino all'"equivoco" dell'8 Marzo 2002, nella disponibilità dell'imputato: non firmata, numerata diversamente, corretta - e solo parzialmente - in un momento successivo, presumibilmente allorché se ne è resa indispensabile - sia pur a distanza di 44 giorni - la produzione al Tribunale.

(...) La prima spiegazione fornita dalla difesa è che questa copia "informe" fu "a suo tempo tratta dall'originale, per uso e documentazione del relatore ... al momento del passaggio dello stesso originale al Presidente e prima della apposizione della firma dei magistrati". Né più né meno che l'ipotesi che il Tribunale ha sopra esaminato. Dunque la stessa difesa, nella citata memoria, conferma che tale copia

domanda, qual è il punto... perché Lei mi fa una domanda: "A pagina 69 c'è una annotazione, mostriamola alla teste", io non ci ho... ho una sentenza addirittura completamente priva di annotazioni, almeno fino a pagina...»

E a questo punto, invece di mostrare la copia in suo possesso, che avrebbe risolto tutti i problemi, si chiede al Tribunale di individuare un qualche "adde" sulla copia in atti:

**Avv. Pettinari:** «Posso?, c'è qualche "adde" sulla sentenza...»

E qui, dispiace dirlo, ma è evidente non solo la volontà di non mostrare al Tribunale (o alla teste) la copia di sentenza in possesso della difesa, ma altresì la chiara intenzione di sviare in tutti i modi la attenzione del collegio da un documento evidentemente non corrispondente (come più oltre si vedrà) a quello esistente agli atti. Tant'è che il verbale così prosegue:

**Presidente:** «Eh, adesso... adesso... Allora, fino a pagina 37 non c'è nessuna annotazione, ci sono le sigle, le firme».

**Avv. Pettinari:** «Ah, eh, quelle volevo chiederle».

**Presidente:** «Eh, ma a pagina 69... ma la firma c'è su tutte le pagine, come in ogni sentenza».

**Avv. Pettinari:** «Eh, appunto, ma voglio vedere se...»

**Presidente:** «E proprio a pagina 69? E io gli mostro quella di pagina 1, sono uguali Avvocato! Non lo so...»

**Avv. Pettinari:** «Ma è evidente che dobbiamo... io volevo avere una conferma di quella che era la grafia del consigliere Metta».

**Presidente:** «E questa è la firma, Avvocato, Lei... scusi un attimo, poi se vuole risentiamo... Lei ha fatto riferimento a un'altra cosa, Lei ha fatto riferimento ad una annotazione, cioè ad una postilla, ad una correzione, a un qualche cosa che si sarebbe trovato a pagina 69 (e qui il tentativo di sviare l'attenzione del Tribunale



Vittorio Locatelli

ROMA Mentre Carlo Taormina ha già emesso la sua personale sentenza, la Commissione parlamentare d'inchiesta su Telekom Serbia si appresterebbe a chiamare a «deporre» Romano Prodi, Piero Fassino e Lamberto Dini. L'avvocato di Forza Italia ieri ha chiesto, con una lettera «formale» inviata al presidente Enzo Trantino, che la Commissione lavori anche in agosto per «risolvere una volta per tutte la "questione Marini", che si compendia di dichiarazioni tutte in perfetta armonia con i risultati ai quali la Commissione è ormai definitivamente pervenuta». Tutto chiaro, per Taormina, che vuole andare nelle banche a caccia dei soldi di cui parla il faccendiere Marini «prima che sia troppo tardi».

Ma per il vicepresidente della Commissione d'inchiesta, il senatore dei Ds Guido Calvi, la situazione è ben diversa: «Quello che abbiamo sempre sostenuto, ovvero che le asserzioni di Marini sono del tutto prive di riscontri, trova assoluta conferma nell'interrogatorio di giovedì». Calvi ricorda che anche il presidente Trantino «sostiene che Marini ha fornito alla delegazione alcune "prove logiche": in altre parole, avrebbe reso dichiarazioni a proposito di elementi di cui non ha mai avuto conoscenza diretta. In realtà - aggiunge Calvi - siamo di fronte ad un regolamento di conti tra persone indagate dalla procura di Torino, per vicende completamente estranee all'indagine su Telekom Serbia». Nessuna novità dall'idea di ascoltare i politici coinvolti: «La Commissione aveva già previsto, fin dal momento della programmazione dei suoi lavori, l'eventualità di procedere all'audizione di personaggi politici. Si era poi deciso di riservare questa fase al momento successivo al termine delle indagini». Molto duro il giudizio di Calvi su Taormina, che «ancora una volta si esercita nelle sue dichiarazioni ad effetto, proponendo che la Commissione lavori anche nel mese di agosto. Se fosse realmente necessario saremmo tutti d'accordo, ma non si capisce allora perché non si è voluto convocare Marini a Roma, in modo che potesse essere ascoltato da tutti i membri della Commissione. Evidentemente - conclude - Taormina non ha ancora trovato un posto dove andare in vacanza».

Sconcerto per la diffusione dei contenuti della lettera di Taormina è stato invece espresso dal capogruppo della Margherita in commissione, Michele Lauria. «Mi era stato comunicato l'invio, per via del tutto riservata, ai componenti dell'Ufficio di presidenza di una lettera di Taormina al presidente Trantino. Alla faccia della riservatezza. Puntualmente i contenuti sono finiti sulle agenzie di stampa. Un altro segnale del deterioramento di questo organismo che dovrebbe essere serio ed affidabile».

Ieri il presidente Trantino ha fatto sapere che se l'inchiesta «dovesse portare a conseguenze positive, il quadro istituzionale ne uscirebbe devastato» e chi è

**Lauria (Margherita): grave che i solleciti ai componenti della presidenza siano stati resi pubblici**

“ L'avvocato forzista continua a gettare fango sull'opposizione e per questo vuole che la commissione lavori anche a Ferragosto ”



Scatenata la caccia ai soldi nelle banche indicate da Marini. Calvi: non c'è alcun riscontro alle dichiarazioni del faccendiere ”

## Telekom Serbia, la destra scatenata: niente ferie

Taormina ordina: subito in commissione Prodi, Fassino e Dini. Trantino: in bilico il quadro istituzionale



La sede di Telekom Serbia a Belgrado

Mauro Stoli / Emblema

## Tre clave brandite contro l'opposizione

È la funzione delle commissioni Mitrokhin, Telekom Serbia, Tangentopoli (riveduta e corretta)

Matteo Rossi

ROMA La linea è stata data da Berlusconi, già all'indomani della vittoria elettorale della Casa delle libertà: tre commissioni d'inchiesta su Tangentopoli, sulla presunta tangente Telekom-Serbia e sul cosiddetto dossier Mitrokhin, che avrebbe dovuto far luce sulla rete spionistica del Kgb in Italia.

Ora, dopo le ultime esternazioni dell'ex iscritto al Pci, Bondi, è del tutto chiaro che l'obiettivo del Cavaliere e dei suoi dipendenti è quello di fare luce sulla «associazione a delinquere» che terrebbe insieme magistrati, giornalisti e gli ambienti politici «comunisti» o post. E, si badi bene, tutte e tre le commissioni d'inchiesta tengono insieme il teorema dell'amico di Cesare Previti: quella su Tangentopoli - soprattutto per la versione post-Imi-Sir - per dimostrare il complotto delle toghe rosse con-

tro l'immacolata democrazia italiana. Complotto che avrebbe visto nel Pci il mandante e nella grande stampa il veicolo per amplificare la denigrazione contro l'incolpevole classe politica. Nel caso del dossier Mitrokhin - secondo il Polo - deve essere dimostrata l'infiltrazione dei comunisti in tutti i gangli dello Stato, la loro capacità di influenzare i giornali, mentre il Sismi guidato dal generale Siracusa prima e dall'ammiraglio Battelli poi, avrebbe «bianchettato» per compiere Dini, Prodi e D'Alema.

**Unica linea guida, l'ossessione dei comunisti, malignamente infiltrati nei gangli dello Stato**

Telekom-Serbia, infine, deve servire a dimostrare non solo che i politici come Dini, Prodi e Fassino (altro che Dell'Utri o Previti) dovrebbero andare in galera ma che sotto il governo dell'Ulivo i comunisti e i loro alleati hanno controllato e manipolato Stato e para-Stato, boiardi compresi.

Ecco che, nella logica berlusconiana, tutto tiene. Ed ecco perché mai come in questa legislatura è evidente come siano state snaturate le commissioni parlamentari d'inchiesta. Luoghi che hanno sempre rappresentato momenti di alta politica e di grande dibattito scontro, e che adesso nel volto dei vari Taormina, Guzzanti e sono associate a nomi di avventurieri, come Igor Marini. Del resto, anche la conduzione stessa delle commissioni è in mano agli «ultras» berlusconiani. In attesa di quella contro la magistratura, dove è lecito aspettarsi un atteggiamento ancor peggiore. Telekom-Serbia - dopo la figuraccia della rogatoria fai-da-te,

con incidente diplomatico con la Svizzera, è ormai diventata luogo di culto di Sant'Igor Marini Martire, le cui accuse sconclusioniste sono buone per cercare di mettere in secondo piano le «nobili» vicende di Cesare Previti e i magistrati amici. In attesa, ovviamente, di cercare di sollevare qualche polverone contro Prodi e Fassino alla prima occasione utile, magari il più vicino possibile alla prossima campagna elettorale.

Lo stesso vale per la Mitrokhin, luogo dove però lo stesso Paolo Guzzanti non sa più bene cosa inventarsi per tenere in piedi teoremi insistenti, in attesa di sferrare l'attacco contro Prodi e i Ds sul finire della legislatura. È talmente in affanno, Guzzanti, che le sue sortite hanno irritato anche parte dei suoi alleati: a forza di teoremi, l'intera vecchia classe dirigente italiana è stata descritta come nelle mani dei sovietici. E gli ex Dc non sembra abbiano gradito molto.

Però, quando Berlusconi comanda, il Polo esegue. E Berlusconi, a ben vedere, è uno tra i più estremisti, anche perché ha i suoi interessi da difendere. Così, ecco le commissioni d'inchiesta formate. Un estremo tentativo - soprattutto quella contro i giudici - di interferire con i processi in corso. Perché dopo tante favole anche l'opinione pubblica comincia ad essere più avvertita. E nonostante l'accre lavoro dei Guzzanti, Taormina e Trantino, tra Fassino e Previti, Prodi e Squillante, saprebbe bene da chi acquistare un auto usata.

**Le presidenze sono in mano agli ultras berlusconiani, Guzzanti e Taormina E Trantino, il terzo, si adegua**

stato chiamato in causa «non ne uscirebbe indenne», e sull'audizione di Prodi Fassino e Dini ha precisato che «se uno va per logica, si presuppone che ciò possa avvenire». Trantino ha ammesso che alle dichiarazioni di Marini manca il riscontro documentale che dovrebbe essere nelle carte che aspettiamo» e ha previsto che il grande accusatore «uscirà a pezzi da questa vicenda. Non avrà vantaggi economici, era in stato di libertà e, per sua scelta, rischia ora il reato di calunnia se non dice cose vere. Chi glielo ha fatto fare?». La speranza di Trantino, però, è che a far luce sulla vicenda sia l'ex leader serbo Slobodan Milosevic:

«Se dovesse determinarsi a parlare abbiamo tutto l'interesse ad apprendere da lui una lettura interna dei fatti».

Le parole di Trantino sulle «conseguenze devastanti» hanno provocato la reazione del vicepresidente della Margherita alla Camera, Franco Monaco: «Trantino già anticipa le conseguenze di un esito che sembra auspicare. Evidentemente Taormina detta la linea. Davvero un modo spregiudicato e fazioso di presiedere una Commissione parlamentare di inchiesta, sempre più manifestamente piegata allo scopo di gettare fango sugli avversari politici. A questo limite - conclude Monaco - l'inerzia dei presidenti delle Camere si fa intollerabile». Il leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, è invece convinto che l'unica cosa da fare sia «assumere subito tutti i documenti e vedere come stanno i fatti per scoprire il bluff e mettere la parola fine all'indagine, al di là della sua incredibilità. Ve li immaginate - ha detto Di Pietro - Prodi, Fassino e Dini che vanno in giro a dare i loro documenti bancari ad un personaggio già squalificato e accusato per truffa e che non ha né capo né coda?».

Tornando a Taormina, ieri ha ribadito che Marini che «ha reso coerenti e precise dichiarazioni» e si è messo «a completa disposizione per guidare la Commissione presso gli istituti bancari di pertinenza e farla accedere ai conti utilizzando quel codice, in suo esclusivo possesso mnemonico e mai scritto per impedire che se potesse determinare conoscenza altrui». Ma bisogna sbrigarci, «prescindendo dunque dalla pausa estiva», perché potrebbero sparire le prove o, peggio, Marini potrebbe «essere vittima di un "caffè corretto" che gli impedisca di fare opera di riscontro». Taormina poi getta ombre su Ciampi ricordando che «Marini ha evocato un rapporto di frequentazione, per non dire di familiarità dell'avvocato Paoletti (che il faccendiere definisce uomo "chiave" della vicenda ndr) con lo stesso Ciampi».

Ma lo stesso Paoletti, ieri, ha detto che il 20 agosto, quando sarà messo a confronto con Marini, potrà «chiarire tutte le falsità che dice sul mio conto». Secondo Marini Paoletti avrebbe pagato le tangenti a Prodi, Fassino e Dini e anche tentato di ucciderlo. Ma Paoletti ribatte così: «Non ho mai conosciuto né Prodi, né Dini, né Fassino, né loro emissari, segretari o autisti. Mai».

**Di Pietro: bisogna prendere i documenti e vedere come stanno i fatti. Solo così si scopre il bluff**

L'Fnsi denuncia le spese eccessive per la digitalizzazione del servizio pubblico

### Il ministero contro il sindacato dei giornalisti «Inutile discutere, Serventi Longhi non capisce»

ROMA Nel giorno dell'accordo tra il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, ed il sottosegretario del ministero delle Comunicazioni, Giancarlo Innocenzi, per lo sviluppo del progetto di sperimentazione ed introduzione del servizio digitale terrestre, continua il botto e risposta tra il ministero della Comunicazione e l'Fnsi.

Nella giornata di giovedì, il segretario della Federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi, aveva dichiarato la sua preoccupazione in merito alle scelte della dirigenza Rai sul passaggio al digitale. E aveva definito «demagogica l'iniziativa del ministro di suggerire all'azienda ingenti spese per l'acquisto delle frequenze destinate al digitale». Il ministero aveva poco educatamente consigliato a Serventi Longhi di prendersi una vacanza, perché «sorprende - scriveva giovedì l'ufficio stampa - che il responsabile della Federazione nazionale della stampa, invece di prendere il meritato riposo, dedichi il mese di agosto a diffondere dichiarazioni assolutamente prive di fondamento». Ieri, il secondo capitolo: il segretario dell'Fnsi, visibilmente offeso, ha dichiarato che «gli insulti non cambiano la realtà: il ddl Gasparri - ha sottolineato Longhi - consegna la Rai al governo, mentre il ministro la indebolisce costrin-

gendola ad acquistare frequenze oggi inutili. La sentenza della Corte Costituzionale spedisce Rete4 sul satellite e prevede una rete Rai, la Tre, finanziata dal solo canone. Una decisione, quella della Corte, che andrebbe supportata dal governo con interventi finanziari e non con provvedimenti che rafforzano la concorrenza di cui è proprietario Berlusconi ed indeboliscono oggettivamente il servizio pubblico. Questi sono i fatti - conclude il segretario generale della Fnsi - e questa è la realtà». E dal ministero è arrivato un nuovo comunicato al vetricolo, dove è scritto che «confrontarsi sui contenuti del ddl Gasparri con il segretario Serventi Longhi è inutile. L'unico dubbio - scrive il ministero - è se il fervore ideologico lo costringa a far finta di non capire o se, come possibile, non capisca davvero come stanno le cose». «Quando si è Serventi ogni tanto - conclude la nota del ministero - bisogna servire anche la verità». L'Unione sindacale dei giornalisti Rai, Usigrai, ha espresso piena solidarietà a Serventi Longhi, dato «che il ministero delle comunicazioni non gradisce troppo il confronto sulla legge Gasparri era noto - scrive in una nota l'Usigrai - ma si può anche rifiutare il confronto in modo garbato, senza condirlo di quella scortesia di cui è stato oggetto il segretario della Fnsi».

Di Pietro: «Il doppio entro settembre. Dobbiamo difendere la magistratura umiliata e offesa»

### Già raccolte 300.000 firme per il referendum contro l'immunità a Silvio Berlusconi

ROMA Sono già trecentomila le firme raccolte in tutta Italia a sostegno della proposta di referendum per l'abrogazione dell'ex Lodo Maccanico, cioè l'immunità per le cinque più alte cariche dello Stato.

Il dato, a più di un mese dall'avvio della petizione popolare, è stato fornito, a Catanzaro, da Antonio Di Pietro, leader di Italia dei Valori, nel corso di una conferenza stampa. «L'obiettivo ormai facilmente raggiungibile - ha detto Di Pietro - è quello di raccogliere seicentomila firme entro la fine di settembre. Questa legge è incostituzionale - ha spiegato - e lo è per il fatto che viola proprio i diritti della difesa dello stesso presidente del Consiglio. In nessun Paese al mondo è stata mai fatta una normativa del genere».

Il leader nazionale di Italia dei Valori, che ha incontrato i giornalisti assieme al responsabile nazionale del settore Enti locali, Beniamino Donnici (coordinatore regionale del partito in Calabria), ha annunciato che le firme, raccolte in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale, saranno consegnate il prossimo 26 o 27 settembre davanti alla sede della Corte di Cassazione. «Metteremo le firme ottenute con la sottoscrizione di un modulo anonimo - ha detto ancora Di Pietro - a disposizione di

tutti i partiti che intendono opporsi al Lodo Maccanico. Per questo chiediamo a tutte le forze politiche che la pensano come noi, senza preclusioni, di presentarsi quel giorno davanti alla sede della Suprema corte. In questo modo - ha aggiunto Di Pietro - vedremo chi vuole passare dalle parole ai fatti e chi invece sperava che non ce la facessimo».

«Abbiamo costituito 400 gruppi di lavoro - ha spiegato in seguito l'ex pm di Mani pulite - con circa 5.000 persone che abbiamo dislocato lungo tutte le coste italiane, non solo per l'abrogazione della legge sull'immunità, ma anche per rilanciare lo stato di diritto nel nostro paese, e per esprimere solidarietà concreta ai magistrati di Milano mai come oggi attaccati offesi e umiliati, paragonati ad una congrega di associati a delinquere. Ritengo - ha aggiunto - che sono dei magistrati che fanno il loro dovere e gli esprimiamo solidarietà nel modo più asettico e operativo, non dicendo "resistete" o "vi siamo vicini", ma lavorando per abrogare quella legge che gli impedisce di lavorare. Con questa mobilitazione - ha concluso Di Pietro - abbiamo anche inteso, da Trento a Trapani, dove l'attenzione è stata la medesima, scollare le coscienze e dissodare il terreno dell'inerzia e dell'individualismo».



“ I rapporti con Previti, la scalata alla Mondadori, ma soprattutto i timori del premier per le rivelazioni del teste Ariosto



“ Scrivono i giudici: Vittorio Dotti riceve una telefonata da Silvio Berlusconi che gli chiede se l'Ariosto «sta parlando del gruppo»

# Berlusconi citato 27 volte

Il nome di Silvio Berlusconi, come ex presidente Fininvest, viene citato 27 volte (escluse quelle in cui compare in stralci di interrogatori) nelle oltre 500 pagine di sentenza dei giudici della quarta sezione del Tribunale di Milano. Dell'allora presidente della Fininvest si parla, in particolare, in riferimento ai «movimenti finanziari» riconducibili alla vicenda giudiziaria della cosiddetta Guerra di Segrate per il controllo della Mondadori, e ai rapporti professionali tra Cesare Previti e il gruppo del Biscione. Silvio Berlusconi era uscito dal processo quando era intervenuta definitivamente la prescrizione in relazione alla vicenda Lodo Mondadori.

Ecco alcuni dei passaggi  
...movimentazioni finanziarie riconducibili alle vicende Imi-Sir e Lodo Mondadori, dal cui esame risulterà come, a giudizio del Tribunale, le somme bonificate nel 1991 e nel 1994 da Felice Rovelli e Primarosa Battistella a Cesare Previti, Giovanni Acampora e Attilio Pacifico per un totale di circa 68 miliardi di lire (vicenda Imi-Sir) e quella di 2.732.868 dollari Usa, bonificata - sempre nel 1991 - a Cesare Previti da un conto riservato all'estero e intestato alla Fininvest di Silvio Berlusconi, trovino la loro unica giustificazione nella natura di "provviste" pagate dagli imprenditori interessati all'esito, per loro positivo, delle due vicende giudiziarie, sia pur illecitamente ottenuto... (pag. 4)

... Agosto 1995: prime indiscrezioni sulle indagini in generale: Vittorio Dotti riceve una telefonata da Silvio Berlusconi che gli chiede se "Stefania sta parlando del gruppo"... (pag. 34)

...La convenzione 21-12-1988 avrebbe dovuto rimanere riservata (articolo 11) il che non impedisce sulle sorti della casa di Segrate si appuntasse l'attenzione del mondo politico. Ricorda De Benedetti che - in contemporanea ai primi acquisti sul mercato azionario da parte della Fininvest di Silvio Berlusconi, accompagnati da offerte di acquisto da parte dello stesso Berlusconi a Cristina Mondadori-Formenton - si verificarono pesanti attacchi, da parte dell'allora segretario del Psi, Bettino Craxi, al gruppo editoriale Repubblica - l'Espresso - Mondadori (nell'Aprile 1989 De Benedetti aveva acquistato il gruppo facente capo a Eugenio Scalfari e Carlo Caracciolo)... (pag. 174)

...Il 2 Dicembre 1989 Silvio Berlusconi e Luca Formenton, ufficializzano, nel corso di una conferenza stampa, l'accordo così come riportato da precedenti indiscrezioni giornalistiche, precisando che la cessione delle azioni non verrà effettuata prima del 30 Gennaio 1991, data prevista per la permuta ex art. 3 della convenzione del 21-12-1988... (pag. 175)

...che l'imputato Previti (incaricato da Berlusconi, pur in assenza di delega, di gestire la causa civile "su Roma", come dallo stesso Previti precisato) incasserà, 20 giorni dopo il deposito della sentenza, circa 3 miliardi di lire in dollari provenienti da conto estero della Fininvest e dei quali almeno 425 milioni torneranno in Italia nell'autunno 1991-tramite Acampora e Pacifico - proprio in corrispondenza delle trattative iniziate da Metta per l'acquisto di una casa (cfr. capitolo movimentazioni finanziarie vicenda Mondadori)... (pag. 195)

...E non si può qui non anticipare (cfr. capitolo movimentazioni finanziarie Mondadori) come pochi giorni dopo la decisione, si avvierà una operazione finanziaria con un bonifico di 3 miliardi di lire da un conto estero "occulto" della Fininvest di Silvio Ber-

lusconi a Cesare Previti, operazione che coinvolgerà Acampora e Pacifico (quegli stessi avvocati d'affari già protagonisti della vicenda Imi-Sir) e che il collegio ritiene certamente collegata all'esito della causa: quasi ci si trovasse di fronte ad un giudice, Vittorio Metta, ormai a tali avvocati "strutturalmente" in indissolubilmente collegato... (pag. 228)

...Mentre da parte Cir si insisteva per far riferimento all'esito negativo della causa in Corte di Appello, da parte Fininvest non se ne volle sapere: "nelle premesse della transazione, come nelle premesse di qualunque contratto, si cerca di enunciare la situazione di fatto, i dati del momento che giustificano l'intenzione delle parti di concludere il contratto, la volontà delle parti di concludere il contratto. Evidentemente per CIR l'unica giustificazione per fare questo accordo transattivo era il fatto di aver perso, molto inaspettatamente, la causa di impugnazione del lodo. Da parte Berlusconi c'era, invece, una forte resistenza a riflettere questo aspetto, anche se era un dato incontrovertibile, insomma, no?. Invece si voleva, diciamo si portava a motivazione più la nuova legislazione in materia di stampa e di telecomunicazioni, l'incompatibilità prevista dalla "Legge Mammì", tra il possesso di carta... di giornale, diciamo, e di reti televisive." E sulle ragioni

l'imputato al sunnominato gruppo imprenditoriale. Interrogato, in sede di indagini preliminari, nell'unico, già menzionato, interrogatorio, sui bonifici riscontrati sul conto Mercier, così rispondeva in via generale: "...sono collegati alle mie prestazioni professionali internazionali e ai miei interessi negli USA e in Brasile... i flussi di denaro su questo conto erano determinati in ragione della mia professione... in parte per operazioni finanziarie che mi venivano richieste e naturalmente ci sono anche compensi che posso spiegare e documentare, ma che non ritengo di dover esplicitare..." (pag. 253)

...Aveva conosciuto Cesare Previti negli anni ottanta, attraverso Giorgio Casoli, magistrato, amico di famiglia fin dagli anni settanta. Era diventata buona amica di Previti, che la invitava spesso a casa per ricevimenti e cene o colazioni, e che le aveva confidato di avere a disposizione fondi illimitati messi a disposizione da Silvio Berlusconi per corrompere magistrati. Aveva ricevuto tali confidenze non in una sola e precisa occasione, ma Previti aveva spesso fatto riferimento a questi fatti illeciti nel periodo in cui maggiormente ebbe a frequentarlo, vale a dire negli anni '86, '87 e '88... (pag. 346 a proposito della deposizione della Ariosto)

...Berlusconi era in partenza per le Ber-

...A questa domanda - si badi bene - l'imputato di reato connesso non ha affermato di "ignorare il rapporto sottostante a questo pagamento", ma si è rifiutato di rispondere. Maggiori delucidazioni non è stato possibile ottenere, con riguardo alle movimentazioni di questo conto "riservato", dal coimputato Silvio Berlusconi - la cui posizione è stata dichiarata prescritta - il quale ha preferito avvalersi della facoltà di non rispondere... (pag. 436)

... Ne segue che il bonifico 14 Febbraio 1991 da "All Iberian" a "Mercier" non può riferirsi alla attività asseritamente svolta dall'imputato in Francia e Spagna. Il discorso potrebbe terminare qua, atteso che è lo stesso imputato ad escludere che la somma di cui si discute possa essere stata a lui corrisposta per attività professionale svolta in Italia nell'interesse del Gruppo Fininvest e del suo allora Presidente, Silvio Berlusconi... (pag. 442)

... Questo, dunque, il ruolo dell'avvocato Previti nell'ambito dei suoi rapporti con il Gruppo Fininvest e con Berlusconi che, personalmente, lo aveva "indicato come punto di riferimento per le questioni su Roma". Un ruolo che si potrebbe definire più "organizzativo" che "propositivo"... (pag. 444)

... Dotti: "... presso lo studio Previti si facevano le riunioni ma non solo per la vicenda Mondadori, anche per le altre vicende romane che facevano capo al gruppo Fininvest ci si trovava presso lo studio Previti dove c'era una sala molto grande e molto... confortevole e ci si trovava lì... per disposizioni di Berlusconi, Previti era il nostro punto di riferimento, dico nostro perché anche per altri avvocati insomma... su Roma, che si trattasse di scegliere un... un difensore, un codifensore, o si dovessero estrarre non so copie in Tribunale, far delle visure, per qualunque cosa il punto di riferimento era l'avvocato Previti... Come ho già anche detto, Previti si dimostrava anche molto a conoscenza degli ambienti giudiziari, inteso anche soltanto formazione dei collegi per esempio, no. Chi sono, lui lo sapeva, ma probabilmente aveva una buona struttura organizzativa di studio, cancellerie. Cioè si muoveva bene, certamente era uno studio molto efficiente, per questo tipo di attività che sono importanti e che un avvocato di fuori piazza certamente non poteva... non poteva saper svolgere in quel modo"... (pag. 447)

... Se si tiene conto di tutto quanto fin qui evidenziato (e ancora subito si esporrà con riferimento alla versione fornita dall'im-



putato Metta circa le origini della sua "fortuna" economica) e si rammentano le eclatanti anomalie dell'iter processuale e la costante, non ufficiale, presenza di Previti nel corso della causa, nonché i timori espressi da Berlusconi a Dotti in ordine all'oggetto della testimonianza Ariosto, non si può che anticipare la conclusione circa la accertata esistenza in atti di un fortissimo quadro indiziario, preciso, univoco e concordante, più che idoneo per poter affermare che il giudice Metta abbia "venduto" - agli stessi intermediari e nello stesso periodo - anche la causa Mondadori, oltre che quella Imi-Sir - e che fosse stato ormai attirato - per sua volontà - in quella lobby tra avvocati e magistrati romani, gestita da Cesare Previti con la fattiva collaborazione di Attilio Pacifico e, quanto meno

di questa opposizione da "parte Berlusconi", così ha risposto l'avvocato Erede: "Non ho la più pallida idea... in primo luogo è assolutamente usuale nelle premesse di una transazione, rispetto ad un rapporto contenzioso che ne forma oggetto, di identificare diciamo i passi della vicenda processuale che hanno portato o stanno portando alla transazione da stipulare"... (pag. 232)

... In relazione alla vicenda Lodo Mondadori, Cesare Previti rendeva dichiarazioni in ordine alla natura della erogazione patrimoniale oggetto di contestazione, proveniente dai conti esteri riconducibili alla Fininvest di Silvio Berlusconi. Innegabili sono, invero, le differenze tra questa situazione e quella relativa alla questione Rovelli in quanto, sul piano generale, sono quasi fatto notorio gli intensi rapporti, anche professionali, che legavano

muda, ma Dotti era riuscito a rintracciarlo da un telefono della Capitaneria di Porto; il suo interlocutore gli aveva chiesto se fosse vero che "Stefania aveva la scorta"; Dotti aveva risposto affermativamente, spiegandogli che ciò era dovuto, secondo il racconto fatto dalla donna, a minacce ricevute presumibilmente dall'ambiente dei "cambisti" con i quali Stefania, a causa del vizio del gioco al casinò, si era fortemente indebitata. Berlusconi gli aveva però posto una domanda specifica: "Ma non è che Stefania sta dicendo cose sul gruppo?"... (pag. 360)

...Ritene il Collegio che l'istruttoria dibattimentale abbia evidenziato l'esistenza di un quadro indiziario grave, preciso e concordante circa il fatto che quanto meno i 400 milioni di lire in contanti utilizzati nell'Aprile del 1992 dal giudice Vittorio Metta per pagare la caparra relativa all'acquisto dell'immobile di Via Casal de Merode a Roma (cfr. più compiutamente su tale fatto il capitolo movimentazioni economiche di Metta), provengono dalla provvista di 2.732.868 USD bonificati nel Febbraio 1991 dalla Fininvest di Silvio Berlusconi a Cesare Previti e che dunque rappresentino il prezzo, o quanto meno di una parte di esso, promesso e pagato a Metta per la decisione favorevole alla Fininvest della controversia Mondadori, decisione (cfr. relativo capitolo) che presenta, come detto, evidenti e gravi anomalie nel suo intero iter processuale... (pag. 435)

... Forse un contributo di chiarezza alla problematica relativa ai rapporti, anche economici, fra l'imputato Previti e il Gruppo Fininvest, poteva essere dato dal "dominus" del Gruppo, Silvio Berlusconi, atteso che da un conto non ufficiale del suo Gruppo, è stata bonificata ad un suo strettissimo e "storico" collaboratore (sono concetti espressi dallo stesso Previti) la comunque considerevole somma di 3 miliardi di lire in dollari, cui non corrisponde alcuna regolare fattura. Ma il Presidente del Consiglio, dopo aver concordato con il Tribunale, per il tramite dei suoi avvocati, la data del suo esame ex art. 210 Cpp (previsto per il 15-7-2002 a Palazzo Chigi), comunicava il sopravvenire di un impedimento per quella data e contestualmente manifestava la volontà di avvalersi del diritto di non rispondere... (pag. 446)

con riferimento a queste vicende, di Giovanni Acampora, avente quale scopo quello di "aggiustare" le cause ora a favore di questo, ora di quell'altro imprenditore interessato al "servizio"... (pag. 488)

...E allora, tutto l'imponente quadro probatorio raccolto con riferimento alla causa Imi-Sir e quello altrettanto imponente e univoco raccolto con riferimento alla causa Mondadori, ne escono, da quanto da ultimo dimostrato, ulteriormente e definitivamente rafforzati, portando a concludere che il giudice Metta ha venduto alla parte Sir-Rovelli prima e a quella Fininvest -Silvio Berlusconi dopo, e dietro pagamento di denaro, entrambe le cause che erano a lui state contemporaneamente assegnate nel solo anno 1990... (pag. 513)

... Ha riferito il teste De Benedetti alla udienza del 28 gennaio 2002 che perciò erano in corso trattative per cedere alla Fininvest alcune imprese editoriali del gruppo che si sarebbe formato in mano alla CIR con l'acquisto della Mondadori/Amef. L'effetto della sentenza Metta è stato però che mentre prima di questa la Fininvest di Berlusconi avrebbe dovuto pagare per quel che avrebbe preso, dopo quella sentenza è stata la Cir di De Benedetti a dover pagare, nella transazione portata a termine con l'ausilio di Ciarrapico... (pag. 532)

(3 continua)



Luana Benini

**ROMA**Un colpo di sole? Macché. Il portavoce Bondi ha parlato con le parole del premier. Parole, toni, minacce, tutto calibrato. Una copia dell'originale. Bondi è la voce di Berlusconi quando racconta di magistrati eversivi collegati alla sinistra post-comunista, da smascherare e colpire con una commissione parlamentare di inchiesta. Se qualcuno aveva pensato di ironizzare ha dovuto ricredersi.

Nessuna marcia indietro, anzi un rilancio, condito di avvertimenti nei confronti degli alleati recalcitranti. Udc e An. Bondi ieri ha preso carta e penna. Spalleggiato dal vicepresidente di Fi, Fabrizio Cicchitto, ha intimato che alla ripresa autunnale la Cdl dovrà approvare, volente o nolente, la legge istitutiva della commissione su Tangentopoli. Perché sarà questo organismo a fare giustizia. Ripetuta iuvant. «Le motivazioni della sentenza Imi-Sir e gli autentici interventi politici da parte di una associazione di magistrati, di alcuni pm, di alcune corti giudicanti, mettono in evidenza che c'è un uso politico della giustizia». E la commissione dovrà occuparsi di questo. Si occuperà «del passato e del presente». E c'è poco da discutere, fa sapere Bondi rilasciando interviste a destra e a manca. Fi andrà avanti «con o senza il sostegno degli alleati». «Voglio vedere chi a settembre dirà di no». «Certi alleati devono imparare ad avere maggiore rispetto. Fi ha il 30% e non ha intenzione di tollerare veti». Al capogruppo dell'Udc, Volonté, ricorda qual è la missione: «Dobbiamo difendere fino in fondo Berlusconi e la sua maggioranza dall'accanimento persecutorio dei giudici. Fino al sacrificio del nostro corpo».

A tanta passionale dedizione fa riscontro la lapidaria conferma del solitamente gelido e formale presidente della Commissione Affari Costituzionali di Montecitorio, il forzista Donato Bruno. «Quello che chiede Bondi - spiega Bruno - già fa parte della proposta di legge che è stata licenziata a marzo dalle Commissioni congiunte Giustizia e Affari Costituzionali. La commissione che si propone di istituire (commissione su Tangentopoli, ndr) è indispensabile per far luce anche sull'uso distorto della magistratura».

Quella pdl, che porta la firma del forzista Nitto Palma, fu votata lo scorso marzo a colpi di maggioranza. Ma la cosa non andò liscia. L'Udc già allora si mise di traverso, presentò emendamen-

“ Il vicepresidente del Senato Calderoli rinsalda l'asse e chiede di togliere l'azione disciplinare al Csm Tutti gli altri contrari ”



Landolfi (An): dal partito del premier ci aspettiamo un colpo d'ala, non di afa Giovanardi: giusta la diagnosi sbagliata la terapia ”

## Giudici «eversivi», Forza Italia minaccia

An e Udc non ci stanno, ma il premier avverte: andremo alla guerra anche da soli



Il presidente Paolo Carfi legge la sentenza del processo Imi-Sir/Lodo

ti, poi bocciati dal relatore, e alla fine si astenne. Adesso che Fi ha esplicitato a chiare lettere che cosa si aspetta dalla commissione su Tangentopoli, è facile prevedere che a settembre si riaccenderanno le polveri. Ma anche il presidente della Repubblica, in quanto capo del Csm, è prevedibile abbia qualcosa da dire. Dall'Udc ieri è arrivata una raffica di rinnovati stop. «Non siamo d'accordo - ha spiegato l'on. Flavio Tanzilli - con l'idea di fare una commissione per

processare i magistrati e con l'ipotesi di occuparsi di processi che sono ancora in corso, così come prevede il testo Nitto Palma». In secondo luogo, ha aggiunto, «non possiamo accettare l'idea che i magistrati non possano opporre il segreto istruttorio alla richiesta della commissione di visionare gli atti». Anche l'on. Erminia Mazzoni ha messo le mani avanti: «Noi diciamo no a qualsiasi incrocio o commistione tra indagini parlamentari e indagini giudiziarie. Se Bondi ha inten-

zione di riaprire la questione, noi riapriamo la nostra opposizione». C'è anche, nell'Udc, chi tenta di barcamenarsi, come il ministro Carlo Giovanardi. Che definisce giusta «l'analisi» di Bondi e sbagliata «la terapia». Ma è il presidente dei senatori, Francesco D'Onofrio, a mettere la zeppa più grossa, rifiutandosi persino di commentare e antepoendo un ironico «religioso silenzio». Lo stesso atteggiamento, spiega, riservato alle uscite della Lega. Che è tutto un dire. Fi ormai si sta «dehizzandolo?»

«Quello che trapela da An non è molto diverso. Se Mario Landolfi dice di aspettarsi da Fi «un colpo d'ala e non un colpo d'afa», Gianni Alemanno avverte che «non ci sono gli estremi istituzionali per fare la commissione» e che certe affermazioni di Bondi «rischiano di essere un boom-rang». A dichiararsi «sempre più d'accordo» con Bondi è il leghista

Roberto Calderoli a riconferma dell'asse fra i due partiti dentro l'alleanza. Che va oltre e chiede di togliere al Csm l'azione disciplinare.

La partita a settembre si profila così. Con Fi all'attacco dentro la Cdl. Pronta a far valere il suo peso. «Evidentemente - commenta il senatore diessino Guido Calvi - la ricerca continua di equilibri all'interno delle forze politiche della Cdl fa compiere a volte salti spericolati». E questa volta siamo di fronte a «una proposta folle e devastante». Folli l'analisi e la terapia, «questa si autenticamente eversiva, in completa contraddizione con il dettato costituzionale e con il principio della separazione dei poteri».

La delirante spirale innestata a mezzo agosto da Bondi è un ulteriore campanello di allarme per la magistratura. A dimostrazione che la corda è allo stremo, basta ascoltare il segretario di Magistratura indipendente, la corrente di centro destra delle toghe, Antonio Patrono: «L'esposizione al pubblico disprezzo dell'ordine giudiziario, per il quale si è arrivati addirittura al paragone con una "associazione a delinquere", espone le parti politiche per qualsiasi profilo collegabili a tale comportamento ad una responsabilità gravissima e senza precedenti».

Da parte sua, il presidente dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati, si dice convinto che la proposta di Bondi «rinnova la grave». Ma è grave, perché «costituire, di per sé, un attacco al principio della divisione dei poteri». I magistrati, assicura, «non sono intimiditi e continueranno ad applicare la legge in piena indipendenza».

### Il Foglio dice che hanno detto

L'editoriale dell'Unità de 7 agosto terminava così: «Siamo convinti che dopo aver avuto il tempo di meditare sui meccanismi profondi della connessione tra politici senza scrupoli, avidi affaristi e magistrati corrotti... l'opposizione reagirà con tutta la necessaria energia. Affinché non ci tocchi più essere governati da gente di questa risma». Su questa frase Il Foglio ha interpellato alcuni parlamentari Ds.

**Emanuele Macaluso:** «La sentenza c'è già stata, è già stata commentata. Qui si tratta di una seconda fase. Non vedo quale iniziativa dovrebbe assumere l'opposizione per liberarsi dal governo. Una mozione? Un girotondo? Ma che vuol dire?»

**Peppino Calderola:** «Abbiamo una sentenza, non definitiva, che pare assolutamente verosimile. Ma aspetto di vedere come reagisce l'altra parte. Qui la questione non è di toni, ma di responsabilità politica del centrodestra: se approva il comportamento di Previti è irresponsabile. Io farei un invito alle persone perbene che sono dall'altra parte, come Casini, Fini, Follini: mollate Previti, è indifendibile».

**Franca Chiaromonte:** «Stiamo commentando notizie di qualche mese fa, quando ci fu la sentenza. Per non farci più governare dal centrodestra stiamo modestamente svolgendo il nostro ruolo, e onestamente non mi pare che siamo inadeguati».

### l'intervista Armando Spataro

segretario Movimento per la giustizia

Susanna Ripamonti

**MILANO**La guerra preventiva, che si era annunciata con le denunce a Brescia dei pm Ilda Bocassini e Gherardo Colombo adesso è guerra dichiarata, della maggioranza di centro destra contro la magistratura. Il portavoce di Forza Italia Sandro Bondi deborda, parla della magistratura come di un'associazione per delinquere, contro la quale invoca commissioni d'inchiesta.

**Delirio estivo, dottor Spataro?**  
«Forse sarebbe più corretto ignorare queste affermazioni, perché sono talmente grossolane da non meritare replica. Ma il rischio è quello di sottovalutare posizioni che non sono frutto della calura estiva, temo, ma sono parte di un piano studiato freddamente al tavolino».

**Reagire però avalla l'immagine di una magistratura che è sempre sul piede di guerra?**  
«Qui non si tratta di una guerra o di una situazione determinata dal-

la magistratura, ma da una parte del ceto politico che evidentemente ha una concezione personalissima del controllo di legalità e dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Purtroppo nessuna reazione, neanche la più ferma, potrà mai essere adeguata a queste che sono vere e proprie offese, non alla magistratura, ma alla democrazia».

**Tra l'altro Bondi non è un passante, ma il portavoce del partito di maggioranza relativa.**  
«Proprio oggi ho visto che sul-

Associazione a delinquere a fini eversivi? Nessuna reazione, nemmeno la più ferma, può essere adeguata ”

«La minaccia della separazione delle carriere viene usata ogni volta che c'è una sentenza sgradita. C'è un piano studiato a tavolino»

## «Il Polo prepara una riforma rancorosa»

devano le sentenze. Ma a quelli che li hanno scoperti e condannati. Dei «giudici militanti», un «Tribunale speciale», roba da «Stato etico». Lui si sarebbe aspettato «un documento freddo e grigio dove si descrivono i fatti, si elencano le prove, si verificano le responsabilità e si applicano le pene previste». Invece quella di Milano «dice troppo e troppo poco». Troppo perché definisce la corruzione della banda Previti «gigantesca», la «più grande della storia repubblicana». Non si fa, non si può. I giudici hanno financo «deplorato gli attacchi subiti in corso d'opera», evidenziando «un conflitto d'interessi simile a quello di Berlusconi quando si serve della sua cattedra di premier per difendersi nelle vicende in cui è imputato».

Ricapitoliamo. Tre giudici si ritrovano fra le mani un processo dal quale emergono «prove granitiche» che alcuni loro colleghi vendevano la Giustizia, tenendo miliardi in Svizzera, frodando il fisco, facendosi scrivere sentenze dai loro imputati in cause da migliaia di miliar-

di. E che fanno? Lo scrivono. Dalla prima udienza vengono insultati, ricusati, denunciati, accusati di essere al soldo dei comunisti, linciati a reti unificate come fabbricanti di prove, complici delle malefatte (inesistenti) dei pm, dipinti come golpisti. Tre anni e mezzo dopo, finalmente, riescono a entrare in camera di consiglio, a pronunciare la sentenza e poi a motivarla. Finalmente - immaginano - possiamo parlare anche noi. Per spiegare perché è su quali prove abbiamo condannato, ma anche per rassicurare il popolo italiano che la politica

«Direi proprio di sì, anche perché ormai è accertato che ogni volta che ci sono una sentenza o un fatto giudiziario sgraditi, subito la rispo-

sta è "adesso vi aggiustiamo noi con le riforme". L'idea è chiaramente quella di una riforma che non serve a risolvere i problemi della giustizia, ma che ha un sapore rancoroso, come disse Roggoni».

**Provinciamo a elencare le riforme rancorose che si annunciano?**  
«Certamente la riforma dell'ordinamento giudiziario, con la separazione delle carriere, che all'interno del progetto legislativo è la parte più succulenta, sempre nella prospettiva dell'umiliazione della magistratura. Su questo l'Associazione magistrati, il Csm e numerosi giuristi sono intervenuti, sottolineando i gravi pericoli non solo della separazione delle carriere, ma di una riforma che tende a gerarchizzare la magistratura. Una riforma per la quale i magistrati saranno sottoposti ad una serie infinita di concorsi: per progredire in carriera, per trasferirsi da un posto all'altro. Si è calcolato che un magistrato, nel corso di una carriera ordinaria, ne dovrà superare almeno una deci-

na. Questo significa che invece di preoccuparsi della rapidità dei processi dovrà studiare per superare i concorsi».

**Si è detto molte volte che la separazione delle carriere porta direttamente al controllo del pm da parte dell'esecutivo. È un esito scontato?**  
«Direi che non è proprio un timore infondato. Proprio in questi giorni in consiglio dei ministri è stato approvato un disegno di legge che stabilisce che i magistrati che faranno parte di Eurojust diventano funzionari che ricevono le direttive del ministro. L'obiettivo è sempre questo. Più in generale, se si impedisce il passaggio di carriera si blocca sul piano culturale il pm, che diventa sempre più poliziotto, con una mentalità meno caratterizzata dalle garanzie che il giudice deve avere a cuore».

**Dottor Spataro, che fine ha fatto la legge Pittelli, che sembrava fatta apposta per paralizzare il processo penale?**  
«Non è certamente scomparsa,

ne è stata sostituita da un progetto più accettabile. Lo stesso comitato dei quattro saggi, sedicenti saggi, che ha preparato la riforma dell'ordinamento giudiziario, sta preparando la riforma del codice di procedura penale, che se possibile non uscirà ancora più devastato di adesso o di quanto lo sarebbe stato con la Pittelli. Perché la direzione è sempre quella della limitazione dei poteri investigativi e dell'esaltazione dei formalismi: praticamente ancora una volta si pensa a leggi che consentono a chi

ha potere politico ed economico di sottrarsi al processo stesso».

**Il guardasigilli sembra molto interessato alla riforma del tribunale dei minorenni.**  
«È chiaro che abolendo il tribunale dei minorenni sarebbero mortificate tutte le competenze specialistiche che sono il frutto di decenni di elaborazione scientifica, culturale e giurisprudenziale. La particolare cura che si deve al trattamento e anche al giudizio nei confronti dei minori verrebbero travolti. Il tutto in un contesto in cui non si pensa minimamente a far funzionare la giustizia. Abbiamo un ministro pronto a chiedere pareri pro veritate per il Lodo Schifani, ma non muove un dito quando mancano le risorse anche per le esigenze di base degli uffici giudiziari. Dichiaro che non intendo chiedere nuovi finanziamenti per la giustizia perché il sistema non funziona. Ma se non ci pensa lui a renderlo efficiente, visto ciò che gli impone l'articolo 110 della Costituzione, chi ci deve pensare?».

Vogliono portare il Pm sotto il controllo diretto dell'esecutivo Sempre più poliziotto sempre meno giudice ”

invece di un'altra, dopo aver valutato la gravità dei fatti. Se ci si trova di fronte non a una lite da ballatoio, ma alla più grave corruzione mai registrata in Italia e forse in Europa (o l'ambasciatore Romano conosce altre sentenze vendute da migliaia di miliardi, e non ce lo dice?), bisogna scriverlo, per motivare la severità di certe sanzioni. Quello che l'ambasciatore chiama «il ritratto caratteriale dell'imputato» è espressamente previsto dalla legge: la «personalità dell'imputato» va doverosamente analizzata e poi descritta dal giudice per valutare le attenuanti e misurare le pene. È poi che c'entra tutto questo con il conflitto d'interessi di Berlusconi? Il premier fa le leggi per salvarsi dai processi e dai relativi mega-riscarcimenti che gli toccherebbero in caso di condanna. A ogni legge incassa o risparmia migliaia di miliardi. I giudici del Tribunale non guadagnano una lira in più, dopo aver scritto quella sentenza. Non rappresentano interessi privati. Rappresentano lo Stato. Lo sa l'ambasciatore

Romano che il «tribunale speciale» cui li ha paragonati fu istituito dal regime fascista per condannare gli oppositori politici?

L'ambasciatore Romano chiude con una lunga elucubrazione sul «finanziamento illecito dei partiti» che «ha avvelenato l'intera società italiana», «così vasto da non poter essere affrontato con la giustizia ordinaria». I giudici avrebbero «peccato per difetto»: non averlo detto. Dovevano dire, per farlo contento: «Siccome il finanziamento illecito ha avvelenato la società, noi ci spogliamo di questo processo e morta li». Resta da capire che cosa c'entra il finanziamento dei partiti con un processo a 2 giudici, 4 imprenditori e 3 avvocati che non appartenevano ad alcun partito e non hanno versato una lira di quelle due enormi mazzette (68 più 3 miliardi) ad alcun partito. La parola «partito», nelle 537 pagine della sentenza, non compare nemmeno una volta. Ma per saperlo bisognerebbe leggerla. E l'ambasciatore Romano, per non guastarsi l'articolo, non l'ha letta.



### Ambasciator non vuole pene

di, e che fanno? Lo scrivono. Dalla prima udienza vengono insultati, ricusati, denunciati, accusati di essere al soldo dei comunisti, linciati a reti unificate come fabbricanti di prove, complici delle malefatte (inesistenti) dei pm, dipinti come golpisti. Tre anni e mezzo dopo, finalmente, riescono a entrare in camera di consiglio, a pronunciare la sentenza e poi a motivarla. Finalmente - immaginano - possiamo parlare anche noi. Per spiegare perché è su quali prove abbiamo condannato, ma anche per rassicurare il popolo italiano che la politica

«Oltretutto l'ambasciatore ignora che le motivazioni servono proprio a motivare: cioè a spiegare perché si negano o si concedono certe attenuanti, perché si applica una certa pena

Segue dalla prima

L'obiettivo reso noto dal capo del governo durante una conferenza stampa a Palazzo Chigi sarebbe quello di «ridisegnare l'architettura istituzionale dello Stato» attraverso un «unico corpus di riforme» riguardante i poteri del premier, la devolution, la Corte costituzionale federale e il Senato delle autonomie. Il tutto (già messo nero su bianco nel fax inviato da Berlusconi ai primi di luglio agli alleati) dovrebbe poi essere affiancato da non meglio specificate «riforme della giustizia», perché, ci ha tenuto a sottolineare il presidente del Consiglio per l'ennesima volta, «non si può più andare avanti con questa politicizzazione dei magistrati».

Sempre che i continui scontri tra Lega e Udc non facciano saltare tutto (i centristi, per bocca del presidente dei senatori Francesco D'Onofrio, hanno minacciato di dare forfait se il Carroccio non cambia atteggiamento), i «quattro saggi» del Polo incaricati di formulare un primo progetto da sottoporre a settembre al Consiglio dei ministri si riuniranno la prossima settimana in una località delle Alpi. «Per una specie di ritiro», spiega Andrea Pastore, senatore di Forza Italia e presidente della commissione Affari costituzionali del Senato. È lui che ha avuto l'incarico di coordinare l'attività del gruppo formato insieme a Domenico Nania (An), Francesco D'Onofrio (Udc) e Roberto Calderoli (Lega).

La rivoluzione istituzionale prospettata da Berlusconi già da sola basterebbe per far stare col fiato sospeso in attesa dell'autunno. Al centro dell'attenzione c'è soprattutto la più volte annunciata ridefinizione della forma di governo. Berlusconi a più riprese in passato ha lamentato la limitatezza dei poteri attualmente assegnati al presidente del Consiglio. Bisognerà vedere se il Polo vorrà riservare al premier il potere di nomina e di revoca dei ministri o se si spingerà fino al punto di pretendere il potere di scioglimento delle Camere.

Teme però più di un esponente dell'opposizione che nei giorni scorsi ha parlato con qualcuno dei «quattro saggi» della Casa della libertà che oltre a quanto reso esplicito ci possa essere dell'altro. Ci possa essere cioè l'intenzione di metter mano a una riforma della legge elettorale poggiata su due punti cardine: premio di maggioranza e diminuzione del numero dei parlamentari.

Nonostante Pastore in pubblico sostenga che della questione «se ne parlerà solo dopo l'approvazione delle riforme complessive, quindi verso la fine della legislatura», diversi membri della commissione Affari costituzionali fanno notare che dando immediato corso a questa modifica il centrodestra potrebbe raggiungere due scopi: da una parte, creare

Da tempo Berlusconi lamenta di avere pochi poteri. Si teme anche una modifica strumentale della legge elettorale

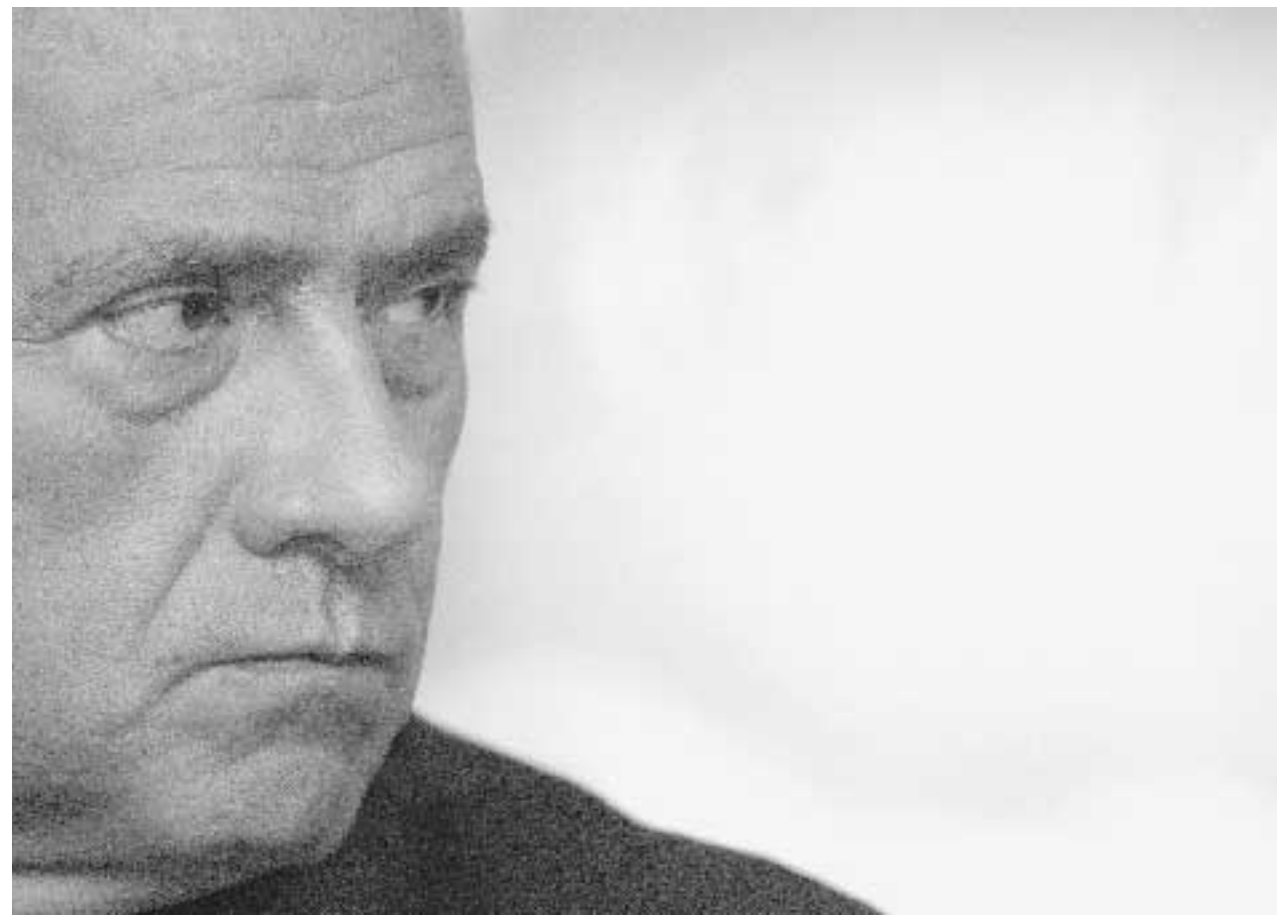
“ Tra una settimana si riuniranno i quattro saggi del Polo che hanno il compito di stilare le riforme istituzionali entro l'autunno ”



“ In un unico corpus il premierato, la devolution, la Corte costituzionale federale, il Senato delle regioni E naturalmente la riforma della giustizia ”

# Berlusconi ora vuole tutti i poteri

## Le riforme in campo: Parlamento sciolto da Palazzo Chigi, premio elettorale al primo partito



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

**Sardegna, la mossa di Soru: «Non mi candido ma sono a disposizione»**

**CAGLIARI** Renato Soru non sta pensando a uno impegno diretto in politica («anche perché oggi l'impresa ha un ruolo politico») e nessuno gli ha offerto candidature alla presidenza della Regione Sardegna. È quanto spiega lo stesso presidente-fondatore di Tiscali in una lettera inviata ai direttori dei quotidiani "La Nuova Sardegna" e "L'Unione Sarda" dopo le voci e indiscrezioni diffuse da quando è scoppiata la crisi della Regione Sardegna. Soru lascia, comunque, aperto uno spiraglio, ma con molti «se»: «Se ci fosse la consapevolezza diffusa che i prossimi anni rappresentano un passaggio epocale per la Sardegna, se la comunità ritenesse che possa essere d'aiuto e quindi dovesse chiedermi un contributo maggiore, se i partiti dessero chiari segni di volersi impegnare esclusivamente per la res publica, allora, a determinate condizioni, valuterei responsabilmente l'opportunità di un mio impegno diretto». Il patron di Tiscali precisa di non aver avuto alcun contatto con le segreterie romane e aggiunge che Prodi e Parisi, venuti a conoscenza di queste sollecitazioni, l'hanno sconsigliato. Soru spiega di aver finora sempre risposto negativamente a chi gli chiedeva di impegnarsi direttamente in politica (con l'area di centrosinistra) per il forte senso di responsabilità che avverte nei confronti della società da lui fondata, e perché non ritiene che un buon imprenditore possa essere «necessariamente un buon politico».

l'intervista

# Passigli: «Un pericolosissimo presidenzialismo»

**ROMA** Stefano Passigli è professore di scienze politiche e membro (Ds) della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama.

**Senatore Passigli, sono stati presentati in commissione dei disegni di legge riguardanti le riforme istituzionali annunciate dal presidente del Consiglio?**

«Nulla finora è stato depositato. Le indicazioni provenienti dai diversi esponenti della Casa della libertà parlano di un unico testo contenente tutta una serie di riforme che in pratica coprono l'intera seconda parte della Costituzione».

**A suo giudizio qual è il punto più delicato?**

«La riforma riguardante i poteri del presidente del Consiglio. Si tratta di vedere se il Polo si spingerà fino a proporre di dare al premier il potere di scioglimento delle Camere oppure no. Perché è chiaro che un conto è dare al capo del governo il potere di nominare e revocare i ministri, cosa che già incide sugli attuali poteri della presidenza della Repubblica, seppur in maniera non eccessiva, e un conto è dargli il potere di scioglimento».

**Se fosse questo il loro disegno?**

«In questo caso verrebbe cambiata la forma di governo e si avrebbe una forma ancor più pericolosa del presidenzialismo, che non prevede per il presidente il potere di sciogliere le Camere. Sono due poteri separati e non reciprocamente

condizionabili: l'esecutivo non dipende dalla fiducia del Parlamento, ma il Parlamento non può essere sciolto dall'esecutivo, questa è la formula americana».

**Mentre la formula che prevede di dare a un presidente eletto direttamente il potere di scioglimento?**

«Farebbe di questo presidente, anche se non avesse televisioni e anche se non fosse l'uomo più ricco d'Italia, l'uomo più potente del mondo. Voglio dire che non c'è capo di governo che abbia questi poteri».

**Le riforme annunciate da Berlusconi riguardano materie diverse e verranno raccolte tutte in un unico disegno di legge. Perché, secondo lei, questa scelta?**

«Perché un unico disegno di legge vuol dire un unico referendum confermativo. Allora, è assai probabile che se dovessero dare potere di scioglimento al presidente del Consiglio, un referendum confermativo bloccherebbe la loro legge. E questo perché sarebbe abbastanza facile per il centrosinistra chiedere agli italiani "ma voi volete levare poteri a Ciampi per darne ancora di più a Berlusconi?", con conseguente risposta negativa. Quindi loro devono mettere in questo disegno di legge qualcosa che renda appetibile rispondere sì».

**E lei ha idea di cosa potrebbero metterci?**

«Sono certo che ci metteranno la riduzione

del numero dei parlamentari. Perché questo è un tema su cui si può trovare il consenso della massima parte degli italiani».

**Perché dice questo?**

«Sappiamo che l'antiparlamentarismo ha radici profonde nella cultura politica di massa degli italiani. Quindi presentare la riforma come il mezzo per introdurre una Camera federale e per ridurre il numero dei parlamentari può permettergli di fare il pieno del loro elettorato, ma anche di aggiungere un po' di elettorato non loro».

**Quindi una ragione puramente strumentale...**

«Non solo. Siccome i loro parlamentari sono piuttosto perplessi nel vedere ridotto il loro numero (significa che qualcuno non torna) potrebbero votare una legge elettorale ordinaria, portata avanti parallelamente al disegno di legge costituzionale, che introduca il premio di maggioranza alla coalizione vincente e la proporzionale. Col doppio scopo di ridimensionare il potere dei piccoli partiti e di garantire i parlamentari con un'assicurazione del tipo: riduciamo il numero, ma poiché con l'elezione diretta del premier pensiamo di vincere, noi ci prendiamo il premio di maggioranza e la riduzione del numero dei parlamentari colpisce solo l'opposizione. Tutto questo è estremamente pericoloso».

**Per quale motivo?**

«Perché qualsiasi legge che tocchi il numero

dei parlamentari implica un ridisegno dei collegi: riducendo del 10-15 per cento il numero dei parlamentari si devono ridisegnare i collegi allargandoli. Il che vuol dire che in quei 50-100 collegi marginali in cui si perde per poche migliaia di voti, si può ridisegnare permettendo anche a chi fosse minoranza di vincere».

**Come è possibile?**

«Basta studiare i dati e vedere in che direzione allargarli. Se lo faccio verso est o verso ovest, verso nord o verso sud fa tutta la differenza».

**Da chi furono disegnati gli attuali collegi?**

«Da una commissione ministeriale del governo Ciampi, che era un governo di larga convergenza. Ridisegnarli oggi, con una commissione nominata dal governo Berlusconi, significa lasciare nelle mani della maggioranza un'arma che le permetterebbe di manipolare le elezioni».

**Si può impedire un simile scenario?**

«Si può, e infatti ho depositato in commissione una proposta di legge che costituzionalizza un principio: le leggi elettorali o si cambiano con la maggioranza qualificata dei due terzi del Parlamento, e allora sono immediatamente efficaci, oppure, se votate a maggioranza semplice, diventano efficaci soltanto dopo due tornate elettorali. Questo perché nessuna maggioranza deve poter modificare la legge elettorale alla vigilia delle elezioni».

s.c.

consenso attorno a una riforma che poi dovrà passare al vaglio di un referendum confermativo e che rischia di essere un clamoroso boomerang per il Polo se verrà incentrato su devolution e aumento dei poteri del premier a scapito del capo dello Stato; dall'altra, ed è il campanello di allarme che fa suonare il senatore di sinistra Stefano Passigli, il centrodestra potrebbe disporre di uno strumento in grado di «manipolare» l'esito delle prossime elezioni politiche.

Timori infondati? Potrebbero non esserlo. Anche perché, di tutte le riforme annunciate dal premier, o al momento non c'è alcun disegno di legge depositato in commissione Affari costituzionali di Camera e Senato, oppure, per quelli che hanno iniziato il loro iter, la strada è tutta in salita. Com'è il caso della devolution, approvata a metà aprile alla Camera e ora in attesa di tornare al Senato per la seconda lettura.

Ma le difficoltà per il Polo non mancano. Il giorno stesso del via libera a Montecitorio il presidente dell'Udc Rocco Buttiglione parlava di «un voto senza significato, in quanto la legge finirà su un binario morto». E questo potrebbe essere davvero il destino del disegno di legge caro a Umberto Bossi se Lega, da una parte, An e Udc, dall'altra, non troveranno un accordo sul riferimento all'«interesse nazionale» da inserire nel testo. Anche la soluzione ipotizzata ultimamente all'interno di Forza Italia, cioè collocare l'espressione iniva al Carroccio nella parte della riforma riguardante il Senato delle Regioni, non è servita a far sbloccare la situazione a causa del secco no di An e Udc.

Per il momento non va meglio alle altre riforme, compresa quella riguardante i poteri del premier, vale a dire quella che sembra stare più a cuore a Berlusconi, ma sulla quale più volte il centrodestra si è diviso. E forse non è un caso se una proposta di legge a firma Lucio Malan (Fi) giace da mesi indisturbata nei cassetti della commissione Affari costituzionali del Senato, in attesa di chissà cosa. Riusciranno i «quattro saggi», sempre che il clima di scontro interno non gli impedisca di riunirsi, a far uscire il Polo dall'impasse? Il forzista Pastore si mostra ottimista. Premierato? «Il discorso è abbastanza semplice, perché al Senato, in commissione, esiste già una proposta che ha raccolto parecchi consensi». Devolution? «Si tratterà di recuperare il disegno di legge già votato dalle Camere e inserirlo in una riforma complessiva del titolo quinto della Costituzione».

Tutto molto semplice, quindi. Anche troppo, considerato l'attuale stato delle cose. Ottimismo di facciata? Forse. O forse è il segnale che il Polo è pronto a giocare una carta che finora si è ben guardato dal mostrare.

Simone Collini

“ Alla corposa modifica della Costituzione sono chiamati a lavorare D'Onofrio Nania, Calderoli e Pastore ”

Approvata in giunta regionale la legge alternativa alla devolution. L'assessore alle riforme Luciano Vandelli: «Sarà più forte il coordinamento con province e comuni su obiettivi condivisi»

# L'Emilia federalista abolisce il Coreco. Ma aumenta i controlli

**Bologna** La Regione accelera la svolta federalista. La giunta che governa l'Emilia-Romagna ha licenziato il progetto di legge che applica compiutamente - per la prima volta in Italia - le riforme contenute nella modifica del titolo V della Costituzione fatta dal governo di centrosinistra nel 2001. La legge, che sarà approvata dopo l'estate, regolerà in maniera «più efficace e snella» i rapporti con gli enti locali, delegando loro più poteri e ponendosi come «una concreta alternativa - spiega il padre della riforma, l'assessore regionale all'Innovazione amministrativa, Luciano Vandelli - da una parte all'accenfamento che il governo Berlusconi at-

tua tutti i giorni, invadendo le competenze delle amministrazioni regionali, e dall'altra al progetto di devolution del ministro Umberto Bossi che frantumerebbe l'unitarietà del sistema e delle garanzie per il cittadino in settori fondamentali come l'istruzione, la salute e la sicurezza».

Con questo nuovo progetto «adeguamo le istituzioni della nostra regione ad una realizzazione rinnovata dei diritti, ad una capacità più avanzata di soddisfare delle esigenze della collettività - continua Vandelli - Abbiamo già approvato le leggi sull'istruzione e sul welfare, sono già chiaramente delineati i progetti sulla sicurezza, sull'immigrazione e sulla

salute. Il testo che abbiamo adottato indica il quadro complessivo in cui tutti i tasselli saranno inseriti: si va dalle relazioni internazionali e con l'Unione europea, che adegua i servizi e le competenze al nuovo ruolo che la Costituzione riconosce alle Regioni in Europa, fino a una serie di nuove discipline per gli enti locali, per semplificarle e integrare le risposte ai cittadini». Secondo l'assessore, l'obiettivo è puntare «a un'amministrazione sempre più coordinata, che eviti i conflitti tra un ente e l'altro e che operi armonicamente per la realizzazione di obiettivi condivisi. Così abbiamo previsto forme di coordinamento tra Province e Comuni, l'ag-

gregazione degli sportelli unici per le attività produttive, la valorizzazione delle associazioni tra enti locali. L'altro aspetto importante è quello del controllo: sono soppressi il Comitato regionale di controllo (Coreco) e i controlli formali su singoli atti degli enti locali. Si svilupperanno, invece, modi di verifica condivisa sul reale funzionamento delle leggi regionali, che sempre più verranno applicate dagli enti locali. E gli enti stessi saranno coinvolti con maggiore efficacia nell'individuazione delle necessità dei vari territori». Ai Comuni viene poi riconosciuto «un ampio potere di adottare regolamenti, dal verde pubblico fino all'edilizia o all'igiene,

e di decidere le sanzioni per chi viola queste disposizioni. Una decisione di questo tipo - sottolinea l'assessore regionale - è importante per l'autonomia comunale e per il rispetto delle regole. Il Governo è intervenuto, con la finanziaria dell'anno, ma facendo un gesto di sfiducia nei confronti dei Comuni: ha introdotto un tetto massimo di sanzioni a 500 euro, quando già ai tempi della depenalizzazione del 1981 la legge aveva riconosciuto ai comuni l'autonomia di prevedere multe fino a 20 milioni di vecchie lire. In realtà, un conto è imbrattare una panchina in un parco, ma un altro è un abuso edilizio: in questi casi, certe sanzioni sono assoluta-

mente irrisorie. Il progetto di legge restituisce, in tutte le materie regionali, quest'autonomia, affidandola alla valutazione dei Comuni».

Dall'inizio dell'anno, la Corte costituzionale è intervenuta più volte per dirimere conflitti fra la Regione e il governo Berlusconi. E di pochi giorni fa l'impugnazione, da parte dello Stato, della legge regionale sull'Istruzione. Ed è difficile non pensare che accadrà così anche dopo l'approvazione di questo progetto federalista. Del resto, «il governo sta impugnando tutto - conclude Vandelli - con ricorsi affrettati, ora con impostazione nettamente politica, ora con spirito decisamente burocratico, ma

sempre con evidente centralismo, con buona pace della retorica sulla "devolution". Certo, speriamo che questo clima e questo atteggiamento del governo mutino, e che venga riconosciuto che stiamo realizzando correttamente il federalismo cooperativo e solidale previsto dalla Costituzione. Intanto, stanno uscendo le prime pronunce della Consulta che ci riguardano: per il governo non sono certo incoraggianti. Ad esempio, in materia di tossicodipendenze si è sentito richiamare al rispetto delle attribuzioni regionali e del principio costituzionale di leale collaborazione».

a.bo.

Toni Fontana

A giudicare dalle notizie che arrivano dall'ex feudo di Saddam Hussein, Tikrit è diventata ormai una località del Far West. Ieri infatti numerose sparatorie si sono susseguite nel corso della giornata, mentre centinaia di soldati setacciavano la zona nella speranza di catturare Saddam. Tutto ciò non preoccupa George Bush secondo il quale in Iraq, dalla fine della guerra, sono stati fatti «grossi progressi». Il presidente Usa ha convocato ieri in Texas il capo del Pentagono Rumsfeld e la Casa Bianca intenderebbe individuare una nuova strategia per far fronte alle difficoltà che gli Usa incontrano in Iraq. Bush ha anche lodato l'impegno della Germania in Afghanistan (guida la forza di pace) forse nel tentativo di favorire una trattativa al Palazzo di vetro per l'invio di una forza Onu in Iraq.

L'episodio più grave è avvenuto quando una pattuglia americana ha intercettato a Tikrit alcuni iracheni che vendevano armi ed esplosivi. Ne è nata una violenta sparatoria nel corso della quale due iracheni, definiti dal comando Usa «trafficienti di armi», sono stati uccisi. Dalle ricostruzioni fornite da alcuni reporter emerge che si è trattato di un'eccezione. Il colonnello Bill MacDonald ha spiegato che i suoi uomini hanno «scorto quattro iracheni che trafficavano armi e li ha contrastati; nella sparatoria due sono rimasti uccisi e due feriti».

Un reporter dell'agenzia Reuters ha descritto un'auto crivellata di colpi e con i vetri frantumati. Un corrispondente dell'agenzia France Presse ha detto che gli iracheni stavano sparando in aria per mostrare i kalashnikov ai clienti quando gli americani hanno aperto il fuoco; tra le vittime della sparatoria vi è - secondo il reporter - anche un bambino. L'agenzia francese sostiene che le vittime sono almeno tre. Inizialmente, cioè nelle prime ore di ieri, varie fonti avevano sostenuto che nella sparatoria erano stati uccisi almeno sei iracheni, successivamente il comando Usa ha ridimensionato il bilancio, ma fonti irachene e testimoni insistono nell'affermare che il bilancio è più pesante.

Si costituisce anche il cuoco dell'ex dittatore. Sono 19 le vittime della bomba contro l'ambasciata giordana



“ Alcuni testimoni: è stata un'eccezione. Nove americani feriti. Il comando Usa: dietro la strage di Baghdad un gruppo collegato alla rete di Bin Laden



Secondo Bush compiuti «grandi progressi» in Iraq ma intanto studia mutamenti di strategia e tenta di ricucire con Berlino elogiandone il ruolo a Kabul



L'episodio dimostra che gli americani hanno deciso di usare la mano pesante in particolare nelle zone dove si sta svolgendo la caccia all'ex rais e dove la guerriglia può ancora contare su basi ed appoggi. Anche ieri i gruppi armati si sono fatti vivi con due diversi attentati contro le forze di occupazione. Il bollettino fornito dal comando Usa parla di tre soldati feriti, due da un ordigno esploso al passaggio di un mezzo, il terzo colpito leggermente dalle schegge di un proiettile di mortaio. Altri sei sarebbero rimasti feriti a Mosul. Per tutta la giornata centinaia di soldati hanno preso parte alle ricerche nella zona di Tikrit dove Saddam avrebbe scelto il proprio nascondiglio. Dodici persone sono state arrestate e si aggiungono alle 600 già incarcerate nelle ultime settimane. Tra queste vi è anche Qais Rajab il capo dei numerosi cuochi di Saddam Hussein. Quando ha saputo che gli americani avevano perquisito la sua abitazione a Tikrit ha deciso di costituirsi.

Da giovedì gli americani hanno allargato lo spettro delle ricerche e in cima alla lista dei latitanti, subito dopo Saddam ed alcuni gerarchi che mancano all'appello, ci sono i membri di un gruppo di estremisti islamici che sarebbe responsabile del devastante attentato contro l'ambasciata giordana a Baghdad. Il New York Times ricorda che, pochi giorni fa, il capo dell'amministrazione americana in Iraq Paul Bremer ha puntato il dito contro il gruppo fondamentalista Ansar al-Islam

# Giornata di sangue nel feudo di Saddam

## A Tikrit i marines uccidono tre «trafficienti di armi». Agguati e sparatorie contro i soldati

terrorismo islamico

Strage di Jakarta: identificato il kamikaze

**JAKARTA** La polizia indonesiana ha individuato una prima pista per la strage di Jakarta di martedì scorso. Subito dopo l'esplosione, infatti, alcuni agenti avevano trovato corpi mutilati all'interno dell'Hotel Marriott della capitale indonesiana. E ieri, le stesse autorità investigative hanno confermato che una delle testa umana ritrovate, in particolare quella rinvenuta al quinto piano dell'hotel, è quella di un membro della rete islamica *Jemaah Islamiyah*.

Il capo della polizia investigativa indonesiana, Erwin Mappaseng, ha anche detto che due «terroristi» detenuti hanno assoldato l'attentatore suicida che il 5 agosto si è fatto saltare in aria in un furgone imbottito di esplosivo davanti all'albergo di lusso di proprietà americana. L'attentato ha fatto 10 morti e 147 feriti. Mappaseng ha detto che la testa ritrovata nell'hotel Marriott era quella di un uomo di 28 anni, nato nella parte occidentale dell'isola di Sumatra, Asman Latin Sani. Latin Sani «Era conosciuto da due militanti terroristi che abbiamo arrestato in passato... È stato sicuramente assoldato da loro», ha detto Mappaseng senza però precisare se i due arrestati siano membri della *Jemaah Islamiyah*. La *Jemaah Islamiyah* è una rete integralista islamica attiva nel Sud e Sud est asiatico, sospettata di legami con Al Qaeda.



Soldati americani durante una perlustrazione a Tikrit

# Il Pentagono: abbiamo usato «napalm verde»

«Uccide senza inquinare». All'inizio della guerra la Difesa smentì ma ora ci sono le testimonianze dei reduci

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Viene a galla un'altra verità sulla guerra in Iraq. Il Pentagono ha ammesso di avere usato bombe incendiarie per sterminare le truppe di Saddam Hussein. In marzo, quando alcuni giornali tra cui l'Unità avevano dato la notizia, un portavoce militare aveva furiosamente smentito. Ora un altro portavoce ha ammesso che sui soldati iracheni è stata lanciata «una sostanza notevolmente simile al napalm».

L'ammissione è diventata inevitabile dopo la testimonianza dei reduci dal fronte. Il colonnello Randolph Alles, comandante di uno stormo aereo dei marines, ha raccontato di aver sganciato decine di bombe incendiarie sulle rive del Tigri. «Abbiamo fatto terra bruciata con il napalm - ha detto - e dall'aereo potevamo vedere i soldati iracheni sotto di noi. La loro è stata una brutta morte».

Durante la guerra, quando gli inviati sui campi di battaglia avevano descritto i corpi carbonizzati dalle bombe incendiarie, il portavoce della marina militare Jeff Davis aveva reagito così: «La notizia è palesemente falsa. Gli Stati Uniti non usano il napalm dagli anni 70 e le ultime scorte sono state distrutte nel 2001». Ora il Pentagono ha chiarito che se invece della parola «napalm» i giornalisti avessero usato «bombe incendiarie» il governo americano avrebbe dovuto confermare l'informazione. La smentita era «tecnicamente accurata» come la famosa frase di Bush sull'uranio del Niger.

Michael Daily, portavoce dei marines, ha dichiarato: «In Iraq non è stato usato napalm. Sono state usate bombe incendiarie Mark 77. Molti continuano a chiamare impropriamente napalm questo tipo di bombe perché l'effetto sugli obiettivi è notevolmente simile». Un giornalista australiano che il 22 marzo ha assistito alla battaglia sulla collina di Safwan presso Bassora ha descritto quello che il portavoce chiama pudicamente «effetto sull'obiettivo»: una distesa di corpi carbonizzati nelle trincee degli iracheni.

Il Pentagono ha diligentemente spiegato la differenza: le bombe al napalm sono intrise di benzina e le nuove bombe incendiarie di cherosene. «L'impatto sull'ambiente - ha indicato il portavoce - è molto minore». Si tratta di una sorta di «napalm verde» che uccide senza inquinare.

Gli Stati Uniti non hanno firmato il trattato di Ginevra del 1980 che vieta l'uso del napalm e di altre bombe incendiarie. Secondo Dominique Loye, consulente legale della Croce Rossa Internazionale, le truppe americane sono egualmente tenute al rispetto dei principi basilari della legge umanitaria internazionale. Avrebbero commesso un crimine di guerra se nelle zone in cui sono stati inceneriti i soldati nemici vi fossero stati anche civili. Questo però non risulta. I testimoni riferiscono che le bombe sono state sganciate sulle postazioni dell'esercito iracheno in riva al Tigri e lungo il confine con il Kuwait, lontano dalle zone abitate. Il generale in pensione dei marines Bernard Taylor, consulente militare di vari giornali americani, sostiene che il comportamento dei

soldati in Iraq è stato strettamente legale. «In Iraq - spiega - usavo abitualmente le bombe al napalm, senza alcun problema morale: sono un'arma come un'altra». In guerra, l'obiettivo è di uccidere il maggior numero di nemici nel minor tempo possibile e le bombe incendiarie sono efficaci. Il colonnello Alles, che ha confermato di averle usate in Iraq, sottolinea: «I generali amano questo tipo di armi anche per il loro effetto psicologico». I soldati che vedono i compagni morire bruciati tra atroci sofferenze perdono la volontà di combattere contro un nemico molto meglio armato di loro.

Nei primi giorni della guerra in Iraq, dopo il fiasco del prematuro attacco aereo con cui speravano di uccidere Saddam Hussein, gli americani incontrarono una resistenza impreveduta e le bombe incendiarie erano il mezzo più facile per aprirsi rapidamente le strade verso Bassora e Baghdad. John Pike, un esperto del centro di studi militari GlobalSecurity.org, commenta: «Il nome è cambiato, la formula è leggermente diversa, ma di fatto il napalm è stato usato in Iraq come in Vietnam».

che avrebbe alcune basi nelle regioni nord-orientali dell'Iraq e sarebbe collegato alla rete di Al Qaeda di Bin Laden.

Il quotidiano americano ricorda il quartier generale del movimento è stato bombardato nel corso del recente conflitto, ma alcuni miliziani sopravvissuti avrebbero successivamente ricostituito le fila del commando clandestino. Il capo di Ansar al-Islam, Mullah Krekar, avrebbe guidato alcuni attacchi contro i movimenti curdi e sarebbe responsabile dell'assassinio di un esponente del governo del Kurdistan. Le fonti Usa hanno fatto sapere ieri che anche le altre piste non vengono trascurate. L'ultimo bilancio della strage parla di 19 vittime.

Nella città natale di Hussein arrestati altri dodici fedelissimi. Si aggiungono ai 600 presi nelle ultime settimane



Il Times riprende la storia della Granita, il locale italiano dove il premier e il cancelliere dello Scacchiere si accordarono sulla successione. Il flop sulle armi del rais può accelerarla

# Labour in difficoltà, ritorna l'ipotesi della staffetta Blair-Gordon Brown

Alfio Bernabei

**LONDRA** Tony Blair ha chiesto ai servizi segreti di approntare entro settembre un nuovo dossier sulle armi proibite di Saddam Hussein. Lo vuole pubblicare prima dell'apertura del congresso annuale del partito laburista il 28 settembre. Il premier teme che in assenza di «prove» sulle armi di distruzione di massa potrebbe esserci un ammutinamento contro di lui tra i delegati che si sentono ingannati sui «dossier gonfiati» che servirono nella campagna di persuasione montata da Downing Street per convincere l'opinione pubblica che la guerra era necessaria.

Ma sembra che neanche questo nuovo dossier urgentemente richiesto sarà in grado di alleviare la crisi di credibilità nella quale Blair è precipitato. Dagli interrogatori degli scienziati iracheni sarebbero scaturite ammissioni che l'Iraq manteneva dei programmi in atto per la fabbricazione di armi chimiche o biologiche.

Però nessuno avrebbe dato agli ispettori dei servizi segreti anglo-americani prove concrete di armi capaci di essere attivate. Niente pistola fumante dunque. Solo «programmi» più o meno attendibili rivelati da scienziati messi sotto pressione. Dossier più, dossier meno, Blair rischierrebbe così di rimanere impantanato nella crisi con danni irreversibili per il suo futuro politico. È anche per questo che si torna a parlare di «granita» come ha fat-

t ieri il *Times* sulla prima pagina. Il termine «granita» è diventato sinonimo del passaggio di potere da Blair all'attuale cancelliere e ministro delle Finanze Gordon Brown. È dato per scontato che nel futuro del Labour prima o poi scatterà questa opzione. Se ne parla perché nessuno vuole essere colto di sorpresa. In pratica Blair verrà messo da parte, esattamente come avvenne nel caso dell'ex premier conservatore Margaret Thatcher, nel momento preciso in cui la sua impopolarità verrà giudicata irreversibilmente negativa per la continuità di governo e il futuro del partito. Il nome di Brown è dato per certo nella successione.

All'origine del «patto Granita» c'è l'accordo segreto che Blair e Brown fecero durante una cena nel ristorante italiano «Granita» nel quartiere di Islington, a due passi da dove all'epoca abitava il giovane Blair. Era il 1994 e il carismatico leader laburista John Smith era morto improvvisamente per un attacco cardiaco. Blair e Brown avevano le carte giuste per candidarsi a prendere il suo posto. Brown, pupillo di Smith, forse aveva la precedenza. Ma intorno a quel tavolo c'era un terzo commensale, Peter Mandelson, il primo vero spin doctor del partito laburista, il mago «diabolico» che stava architettando la nuova immagine del partito, il New Labour. Mandelson mosse il piatto della bilancia verso Blair. Brown cedette il passo. Ma non prima di aver stabilito un patto: in un eventuale

governo laburista lui sarebbe diventato cancelliere e dopo un certo numero di anni al potere, Blair avrebbe lasciato Downing Street per dargli il suo turno come primo ministro.

A giudicare da come stanno andando le cose la granita si sta avvicinando alla consumazione in un clima diverso dal previsto. Non di serena transizione per Blair, ma di necessaria sostituzione per affondamento della credibilità e della popolarità del premier. Negli ultimi sondaggi il Labour è di nuovo sceso sotto ai conservatori. Blair ha la completa fiducia di appena il 14% degli inglesi. In più c'è che la crisi nei servizi, specie trasporti, educazione e sanità, continua a creare vasta preoccupazione nonostante un

massiccio aumento di spese pubbliche. Lo strascico della guerra all'Iraq, al di là dello scandalo dei dossier gonfiati, ha anche portato alla superficie nuovi problemi per Blair. Uno è l'aspetto controproducente dell'attacco alla Bbc che l'emittente è destinata a vincere. Lo provano anche i dati di un recente sondaggio. L'altro è l'intrigo intorno alla morte dello scienziato David Kelly che giocò un ruolo importante nell'esame dell'intelligence sulle armi irachene. Blair verrà interrogato dal giudice Hutton nell'ambito dell'inchiesta per stabilire se furono le pressioni del governo a forzarlo ad ammettere di essere stato l'informante della Bbc con l'effetto di farlo cadere in depressione e portarlo al suicidio.

Umberto De Giovannangeli

Il raid ha inizio all'alba. I soldati di Tsahal irrompono nel campo profughi di Ascar, alla periferia di Nablus. Il loro obiettivo è un edificio nel quale, secondo fonti dei servizi segreti, è nascosto Faye Assader, 26 anni, leader locale delle «Brigate Ezzedin al-Qassam», braccio armato di Hamas, insieme ad un altro miliziano, Khamis Abu Salem, 22 anni. I soldati circondano la palazzina e intimano agli occupanti di arrendersi. La risposta è una raffica di mitra. È l'inizio della battaglia. Durissima. I soldati rispondono al fuoco. Il sergente Roi Oren, 20 anni, viene colpito a morte. All'ultimo dei tre piani della palazzina pare ci fosse un magazzino di esplosivi che un missile anticarro fa saltare in aria, scoppiando l'edificio e uccidendo sotto le macerie i terroristi. Un altro palestinese di 41 anni morirà più tardi per le esalazioni dei gas lacrimogeni. È un quarto, di 20 anni, subisce la stessa fine, colpito mortalmente all'addome mentre tirava sassi ai soldati. Salem e Assader, afferma un portavoce militare di Tsahal, stavano preparando ordigni e reclutando attivisti per attentati, mentre a Jenin, sempre in Cisgiordania, un palestinese è rimasto ferito da israeliani in una sparatoria vicino all'insediamento ebraico di Kadim.

«La faremo pagare ai sionisti», avvertono in un comunicato le «Brigate Ezzedin al-Qassam», che evitano tuttavia di dichiarare esplicitamente rotta la «hudna», la tregua in vigore dal 29 giugno negli attacchi contro obiettivi israeliani. Un cessate il fuoco segnato ogni giorno da violenze, scandito da polemiche, che stanno mettendo a dura prova la credibilità fra i palestinesi del premier Mahmoud Abbas (Abu Mazen). Se la gente non vedrà risultati concreti la «hudna» non reggerà, concordano commentatori israeliani e palestinesi. Non reggerà perché Hamas sta approfittando dei mesi di calma per riarmarsi, sostengono i servizi segreti israeliani, secondo i quali l'organizzazione ha già inviato «kamikaze dormienti» nelle città israeliane, pronti ad attivarsi non appena sarà dato l'ordine. E quando ciò avverrà, sono convinti gli uomini dell'intelligence d'Israele, ci sarà una serie di attentati, uno dopo l'altro, violentissimi. In tutto ciò sostengono gli israeliani, Abu Mazen non sta facendo nulla per fermare il terrorismo: la prova è che in un mese ci sono stati 178 attacchi e i servizi hanno sventato 36 attentati; 88 spartorie in Cisgiordania sono state opera delle «Brigate dei Martiri di Al Aqsa», il gruppo di fuoco legato ad Al Fatah, il movimento guidato da Yasser Arafat. Il 61% degli israeliani, rileva un recente sondaggio, vive nell'incubo che un loro congiunto muoia in un attentato. «Alle aperture d'Israele non ha finora corrisposto alcuna seria azione dell'Anp per smantellare le infra-

Per lo Shin Bet i gruppi terroristi hanno già inviato nelle città israeliane kamikaze pronti a colpire

“ Nel raid uccisi due miliziani di Hamas L'obiettivo di Tsahal era un laboratorio dove si costruivano ordigni



Il Comitato dell'Onu per i diritti umani ha criticato il muro di sicurezza e ha chiesto l'interruzione dei lavori per la sua costruzione”

# Torna la violenza nei Territori. Tregua in bilico

## IncurSIONE nel campo profughi di Nablus: uccisi quattro palestinesi e un soldato israeliano



Il fumo dell'esplosione dei razzi israeliani a Nablus

“**l'intervista** Ziad Abu Amr ministro palestinese

Lo studioso dei movimenti integralisti: l'incurSIONE mette a rischio il prolungamento della tregua

## «I raid producono solo nuova violenza»

È l'uomo a cui il premier palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) ha affidato il compito più delicato: mantenere i rapporti con le fazioni palestinesi, a cominciare da Hamas e Jihad islamica, che hanno sottoscritto l'accordo di tregua nella lotta armata anti-israeliana. Ziad Abu Amr, ministro della Cultura dell'Anp e portavoce di Abu Mazen, non nasconde le sue preoccupazioni dopo il raid israeliano a Nablus: «L'incurSIONE israeliana - rileva Abu Amr, il più autorevole studioso palestinese dei movimenti integralisti - rischia di far precipitare la situazione e portare ad un fallimento della tregua, e questo nel momento in cui gli incontri con le varie fazioni dell'Intifada sul prolungamento della hudna (tregua, ndr.) stavano dando dei primi risultati positivi». Per il ministro palestinese è rilevante soffermarsi sul fattore tempo: «Io constato - sottolinea - che l'esercito israeliano è entrato in azione quando la trattativa per il prolungamento della tregua stava entrando in una fase cruciale. Il raid ha impedito di raggiungere un'intesa».

**Israele giustifica il raid Nablus con la**

**«necessità di smantellare una fabbrica di bombe».**

«Israele è a conoscenza dei nostri sforzi per porre fine alla violenza e per giungere ad un disarmo delle milizie. Israele sa altrettanto bene che la tregua è un passaggio cruciale per raggiungere l'obiettivo della smilitarizzazione dell'Intifada. Operazioni militari come quella condotta a Nablus rischiano di vanificare i nostri sforzi e produrre una nuova ondata di violenza».

**Insisto: Israele non si è mai sentito vincolato dalla tregua unilaterale decisa dai gruppi palestinesi.**

«Ma Israele ha beneficiato di questa tregua, sia sul piano della sicurezza che su quello economico. Un beneficio a cui non ha corrisposto nulla di sostanziale per ciò che concerne l'attuazione della road map...».

**Lei definisce «nulla» il rilascio di 330 detenuti palestinesi?**

«La stragrande maggioranza di essi sarebbe dovuta uscire nei prossimi mesi per fine della pena. La liberazione di 330 palestinesi, su una

popolazione carceraria di oltre 7mila, non può essere certo annoverata tra quei «dolorosi sacrifici» a cui spesso Ariel Sharon fa riferimento.

**Vista dal campo palestinese, qual è la realtà dei fatti?**

«I fatti contraddicono le dichiarazioni di principio. E i fatti dicono che Israele sta operando per un fallimento della tregua: gli arresti e gli assassinii continuano, così come continua il rinvio del ritiro delle forze d'occupazione dalle nostre città, per non parlare poi della decisione di continuare a realizzare il Muro in Cisgiordania, nonostante le critiche degli stessi Stati Uniti».

**Israele ribatte criticando l'Anp di non agire con la dovuta determinazione contro i gruppi estremisti.**

«Cosa pretenderebbe Israele? I carri armati, che peraltro non abbiamo, nelle strade di Gaza o di Nablus? Vorrebbe che scatenassimo una guerra civile tra palestinesi? E Sharon ritiene davvero che una simile eventualità accrescerebbe la sicurezza d'Israele o rafforzerebbe una leadership moderata nei Territori? La scelta

che abbiamo compiuto è quella del dialogo; una scelta che stava dando risultati positivi e che Israele sta ora sabotando».

**La road map appartiene già al libro dei sogni?**

«Non per noi. L'attuazione della road map è fondamentale per dare soluzione al conflitto israelo-palestinese. Il fallimento della road map porterebbe con sé una nuova stagione di violenza che va assolutamente scongiurata, ma perché ciò possa accadere è necessario un impegno sul campo del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.), attraverso l'invio di una forza d'interposizione nei Territori».

**Israele non intende interrompere la realizzazione della «barriera difensiva» in Cisgiordania, ritenendola fondamentale per arginare gli attacchi terroristici.**

«Se questa fosse l'unica e vera ragione, perché non realizzano il «muro» sui confini del 1967? Di fatto, il «muro» di Sharon rappresenta un'annessione inaccettabile di territori palestinesi, l'ennesima violazione della legalità internazionale da parte d'Israele».

u.d.g.

strutture terroristiche», dice a l'Unità Avi Pazner, portavoce del premier Ariel Sharon. «La road map a cui i palestinesi fanno continuo riferimento - aggiunge Pazner - prevede, come facevano gli stessi accordi di Oslo, la fine delle violenze e la rinuncia da parte palestinese al terrorismo. Impegni mai portati a termine».

I palestinesi ribattono che fino a quando Hamas e la Jihad islamica non violano la tregua, il governo di Abu Mazen non intende intervenire con arresti impopolari, mentre Israele non ha di fatto nulla o quasi per migliorare le condizioni di vita della popolazione palestinese. Nei Territori occupati, denuncia Saeb Erekat, ex capo negoziatore dell'Anp, ci sono ancora 160 posti di blocco, gli insediamenti non sono stati toccati e la promessa di rilasciare prigionieri si è risolta in una beffa di poche centinaia, che in ogni caso avrebbe finito di scontare la pena entro breve tempo. «La hudna è in pericolo», avvertono sempre più preoccupati i dirigenti palestinesi, che sanno e temono la frustrazione, la delusione, la disperazione e la rabbia della loro gente. Una sfiducia dilagante che emerge anche da un sondaggio del Centro palestinese per la politica di Khalil Shikaki, a Ramallah, stando al quale solo il 15% dei palestinesi crede nelle promesse di Sharon e solo il 30% degli israeliani in quelle di Abu Mazen. «Mio figlio ha quattro anni, ha visto tutto, come credi crescerà», dice una donna, mentre dalle macerie di Nablus i soldati tirano fuori il corpo smembrato di un militante. Nelle sue parole c'è tutta la disperazione e l'assenza di futuro di un intero popolo. Le armi hanno ripreso a crepitare anche nel Nord d'Israele, al confine con il Libano: guerriglieri libanesi Hezbollah hanno sferrato ieri mattina un attacco a sorpresa contro le postazioni militari israeliane che si trovano nell'area contesa alle pendici del Monte Dov, noto anche come «fattorie di Shebaa». Israele ha risposto con artiglieria e aviazione. Non ci sono state vittime.

«Solo un deciso intervento internazionale può incrinare quel Muro della diffidenza e dell'odio che oggi separa israeliani e palestinesi», sottolinea il professor Shikaki. E di un altro «muro», la «barriera difensiva» voluta da Israele in Cisgiordania, si è occupato il Comitato dell'Onu per i diritti umani, riunito in sessione a Ginevra. Il Comitato ha criticato il «muro» e chiesto a Israele di interrompere i lavori per la sua costruzione. L'organismo dell'Onu - che ha reso note ieri le conclusioni della sua ultima sessione - ha inoltre denunciato gli «assassinii mirati» da parte d'Israele nei Territori occupati delle persone sospettate di terrorismo, le detenzioni prolungate senza accesso ad un avvocato e l'uso dei palestinesi come scudi umani da parte dell'esercito israeliano nelle operazioni militari in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza.

Per la prima volta da 7 mesi, gli hezbollah hanno attaccato il confine tra Israele e Libano

Griselda Evengolio era una militante del Prd (il Partito della Rivoluzione Democratica, centrosinistra) e si era candidata a sindaco per Huehuetla, il suo villaggio

# Muore in un agguato Griselda, paladina degli indios messicani

Usa, Ashcroft «il bacchettone» inizia crociata contro il porno

WASHINGTON Il più bacchettone dell'amministrazione del presidente George W. Bush, il segretario alla Giustizia John Ashcroft, parte all'attacco contro la pornografia, una delle industrie più fiorenti della California. Ashcroft - che nel 2002 fece ridere tutta l'America dopo avere speso 8.000 dollari in drappaggi per nascondere il seno scoperto di Miss Spirit, una statua in bronzo del ministero - ha sporto denuncia per oscenità contro una piccola società di produzione di video porno, la ExtremAssociates, vicino Los Angeles. I responsabili della ExtremAssociates, Robert Zicari, 29 anni, alias Rob Black, e Janet Romano, 26 anni, il cui nome d'arte è Lizzie Borden, rischiano fino a 50 anni di carcere, oltre a una multa di 2,5 milioni di dollari. Sotto accusa le immagini esplicite del sito dell'azienda. La questione vera in realtà è un altro: il Dipartimento della Giustizia vuole colpire la ExtremAssociates per creare un precedente che permetterà poi di attaccare i colossi del porno.

Leonardo Sacchetti

Mentre il Chiapas zapatista si risveglia per una tre giorni di riorganizzazione e mentre sul calendario delle Nazioni Unite è il giorno della difesa dei popoli indigeni, negli altopiani di Puebla (150 km a est di Città del Messico) la vita e l'attività politica di Griselda Teresa Tirado Evengolio veniva spezzata con un colpo di fucile. Erano le 4 del pomeriggio di giovedì scorso e l'agguato è scattato davanti alla casa di Griselda, nota attivista e difensore dei diritti degli indigeni Totonaca e Nahuatl, nel villaggio di Huehuetla, una manciata di case nel distretto di Teziutlan.

La galassia indigena, in Messico, conta quasi 10 milioni di persone e la polizia sembra in grave difficoltà nel far luce sull'assassinio. Per vari ragioni, le solite: Griselda era una donna (meticcica e non indigena), era una militante della sinistra messicana, era una professoressa di Scienza politiche. Griselda, 36 anni, era una donna che aveva dedicato tutta la sua vita alla difesa dei diritti fondamentali per difendere la dignità dei

Totonaca e dei Nahuatl. Era lei ad aver fondato, alcuni anni fa, l'Organizzazione indipendente Totonaca (Oit) e aveva fatto parte di due comuni indigeni, oltre ad essere stata nominata come consigliera dell'Istituto federale elettorale (Ife).

Il movente di questo omicidio? Nessuno lo dice a voce alta ma alcuni compagni di Griselda nell'Oti non hanno dubbi: i colpevoli potrebbero essere le stesse persone che, alcuni mesi fa, l'avevano aggredita. Erano uomini pagati dal Pri (il Partito della Rivoluzione Istituzionale, 71 anni al potere in Messico fino alla vittoria del conservatore Vicente Fox, nel 2000). «Stanno provando a trasformare un omicidio in una vicenda politica», ha gridato un attivista dell'Oti. Sì, perché Griselda Tirado si era candidata nelle liste del Prd (Partito della Rivoluzione Democratica, centrosinistra) per diventare sindaco proprio di Huehuetla.

Quel che è certo è che la veglia funebre per Griselda si è trasformata, ieri, in una vera e propria assemblea. Tanti indios, gli stessi Totonaca e Nahuatl che lei tentava di difendere, si sono stretti intorno alla sua

salma. A un passo dal corpo di Griselda, nascosta da decine e decine di fiori raccolti in secchi di plastica, una bambina di 10 anni si guardava intorno. È la figlia di Griselda. «Cosa le racconteremo?», ha detto un'anziana Totonaca abbracciando la piccola. Se gli indios hanno già emesso la loro sentenza, la giustizia messicana sembra rallentare. Mentre le piogge che incombono sulla regione minacciano di cancellare le tracce degli assaltatori. Un po' d'acqua e tutti si scorderanno di Griselda.

L'esperienza della sua Oti era stata vista come un'alternativa al progetto politico dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (Ezln) del Subcomandante Marcos. Niente di più falso. In questa tre giorni in Chiapas, a decine di chilometri da Huehuetla, in tanti sono pronti a ricordare la figura di Griselda. Marcos dovrebbe farsi rivedere dopo due anni di selva. Dovrebbe lanciare il nuovo progetto di amministrazione locale («giunte del buon governo» o «chiocciolate», come ripete lo stesso Subcomandante) per dare più voce agli stessi diseredati per cui Griselda è stata uccisa.

## le TV del PADRONE

“Maria Novella litiga, quando litiga, e disprezza quando disprezza. E quando è cattiva, è davvero cattivissima.”

Michele Serra

In edicola

con l'Unità  
a 3,10 euro in più



Indagine della Digos che non dà credito alla «pista musulmana» indicata dall'anonimo autore. La lettera spedita da Campobasso

# Tre pallottole inviate al direttore de l'Unità

*Indirizzo scritto col normografo, messaggio su un possibile attentato nel paese di Padre Pio*

ROMA Una busta con tre proiettili calibro 9 inesposti è arrivata ieri mattina alla redazione de l'Unità. La busta - di quelle che normalmente si acquistano negli uffici postali per piccole spedizioni - era indirizzata al direttore del giornale, Furio Colombo, il cui nome è stato scritto usando un normografo, a matita, invece, era scritto il nome del mittente, un improbabile Akim Skrea, che si definisce musulmano. La lettera che accompagna i tre proiettili, infatti, parla di un gruppo di «fratelli musulmani» che avrebbero in casa «un sacco pieno di proiettili, armi e polveri varie». Il gruppo, secondo l'ipotetico Akim Skrea, starebbe preparando un attentato a San Giovanni Rotondo, il paese di Padre Pio, meta ogni anno di milioni di pellegrini. Skrea,

che si dice in disaccordo con gli altri componenti del gruppo, si mostra preoccupato fino al punto di lanciare un appello: «Vi prego, almeno fino alla fine di ottobre limitate i turisti a quel paese, questi miei fratelli non sono pazzi, sono solo senza cultura». Fin qui il messaggio, spedito da Campobasso. La busta e i proiettili sono stati sequestrati dalla Digos della Questura di Roma, che ha iniziato immediatamente le indagini. Ma da una prima lettura - fatta da ambienti investigativi - si tende ad escludere la pista del terrorismo di matrice islamica. Il messaggio e la busta che lo conteneva appaiono fatti bene, curati, con l'indirizzo scritto usando un normografo per evitare che la calligrafia possa essere riconosciuta, la lettera con le minacce

ai pellegrini di San Giovanni Rotondo è scritta con una macchina elettrica e gli stessi errori contenuti (d'accordo senza apostrofo ecc) sembrano fatti in modo voluto. Gli investigatori, che giudicano la minaccia islamica poco credibile, si mostrano invece preoccupati per i tre proiettili. Sono inesposti e di calibro 9, Marca Focchi, e il fatto che fossero indirizzati non genericamente «all'Unità», ma al suo direttore, desta qualche allarme. Infine, i riferimenti a San Giovanni Rotondo, paese da tempo al centro delle cronache, non solo per il drastico calo del turismo religioso, ma anche per una serie di scandali che hanno coinvolto gli amministratori locali. C'è poi la lunga diatribe che ha visto opposti i frati cappuccini con le gerarchie vaticane,



che hanno deciso di affidare al delegato papale, monsignor Domenico D'Ambrosio la gestione delle opere di San Pio (ospedale Casa sollievo della sofferenza e gruppi di preghiera) e del santuario Santa Maria delle Grazie.

Ad ottobre, inoltre, è prevista a Roma la beatificazione di Madre Teresa di Calcutta, che vedrà la presenza di migliaia di fedeli provenienti da tutto il mondo i quali hanno già prenotato un viaggio nella patria di San Pio.

Attenzione massima, quindi, anche su San Giovanni Rotondo. Parla il presidente degli albergatori del paese, Francesco Fini, che giudica la lettera arrivata al nostro giornale «un atto mirato». «Tutto quello che sta accadendo in questi ultimi mesi a San Giovanni Rotondo - dice Fini - mi fa pensare che si tratti di un'azione premeditata e diretta ad altri scopi, a denigrare, a dare un'immagine negativa del nostro paese». «Sicuramente - aggiunge Fini - la lettera inviata al direttore dell'Unità può aggravare questa situazione già di per sé difficile, dal momento che notizie come queste possono far frenare il flusso turistico». Che il paese di Padre Pio stia soffrendo una grave crisi turistica, non ci sono dubbi, molti degli 8mila posti letto disponibili spesso restano vuoti, tanto che gli albergatori parlano di una flessione del 30-35% in meno rispetto allo scorso anno, anche se - fa notare Fini - dal 2000 al 2002, in occasione della canonizzazione di Padre Pio, si è verificato un aumento del 50-55% dell'arrivo di turisti.

In redazione hanno telefonato, per esprimere la loro solidarietà al direttore Colombo, il presidente della Camera Pierferdinando Casini e il segretario dei Ds Piero Fassino. Preoc-

pazione anche in Molise (la lettera è stata spedita da Campobasso). «Esprimere solidarietà a nome mio e del sindacato molisano per questo ignobile atto che mira a creare un clima di terrore e turbativa nei confronti di uno dei pochi giornali che sono ancora liberi e portano avanti le proprie convinzioni». Questo il primo commento del segretario regionale molisano della Cgil, Michele Petrarola. Anche il sindaco del capoluogo molisano e presidente della Provincia, Augusto Massa, si è detto «molto preoccupato». In tarda serata si è saputo che una lettera assolutamente identica a quella inviata al direttore Colombo è stata spedita, sempre da Campobasso, anche a Vittorio Feltri, direttore di Libe-

“

L'esponente di Forza Italia: il divieto di edificare è un incentivo ai piromani

Eduardo Di Blasi

ROMA Carpe diem, cogli l'attimo. Ha scelto proprio un bel momento per rilasciare dichiarazioni. L'assessore all'Ambiente e all'Urbanistica della Regione Liguria, il forzista Franco Orsi.

Mentre infatti la sua regione brucia da est a ovest, si chiudono tratti di autostrada, si iniziano a sfollare cittadini dagli agglomerati urbani di Genova e Savona, minacciati dal fuoco divampato sulle colline circostanti, l'assessore rilascia dichiarazioni bellicose: «Per combattere gli incendi boschivi, in gran parte dolosi - affermava ieri - servono prima misure di prevenzione e, in caso di emergenza, mezzi di spegnimento adeguati: non basta vietare di costruire dopo i roghi, come stabiliscono le attuali normative». E annuncia: «In Liguria modificheremo la legge».

Secondo l'assessore Orsi, quest'ultima (trattasi della 353 del 21 novembre 2000) vieterebbe di costruire su terreni edificabili, una volta che questi fossero interessati da un incendio.

«La legge attuale, voluta dall'ex ministro Alfonso Pecoraro Scania - prosegue infatti Orsi - è anch'essa un incentivo agli incendi dolosi. Per la serie: do fuoco ai terreni di un concorrente e lo sistema per dieci anni».

E conclude: «Un esempio? Quattro anni fa un grande incendio distrusse diverse centinaia di ettari di bosco tra Levante e Bonassola, nello Spezzino. Lì doveva sorgere una struttura ricettiva importante per il turismo di quel territorio. Ebbene, guarda caso, dopo il rilascio delle concessioni edilizie, per la gioia di qualcuno, arrivarono le fiamme».

E il discorso potrebbe anche filare. Uno si mette lì e pensa: ce n'è di gente cattiva al mondo pronta a dare fuoco all'erba del vicino che, come notorio, è sempre più verde.

C'è però un problema nelle dichiarazioni di Orsi. La legge-quadrato sugli incendi boschivi non afferma quanto dice l'assessore. Al capo II



Vegetazione completamente distrutta da un incendio sulle alture di Savona

## Liguria: «Costruiamo sui terreni bruciati»

*Annuncio shock dell'assessore all'Ambiente: «Toglieremo il divieto a edificare». In fiamme anche l'Argentario*

(Funzioni amministrative e sanzioni), l'articolo 10 (quello relativo a divieti, prescrizioni e sanzioni) recita infatti tutt'altro: «E' inoltre vietata per dieci anni, sui predetti soprassuoli, - si legge - la realizzazione di edifici nonché di strutture e infrastrutture finalizzate ad insediamenti civili ed attività produttive, fatti salvi i casi in cui per detta realizzazione sia stata già rilasciata, in data precedente l'incendio e sulla base degli strumenti urbanistici vigenti a tale data, la relativa autorizzazione o concessione». Tradotto in soldoni: se l'area è già stata considerata edificabile ci si può costruire sopra.

L'uscita di uno dei componenti della Giunta Biasotti è «scorretta dal punto di vista giuridico - afferma l'onorevole Alfonso Pecoraro Scania - Per prima cosa una Regione non può cambiare una legge nazionale in materia di Ambiente; e poi la ratio legis è a difesa delle aree boschive, non di quelle edificabili. Le parole di Orsi - commenta - sembrano voler nascondere un altro "diritto",



### La Forestale, difficile catturare un piromane

Non sarà una resa, ma poco ci manca. Giuseppe Vadala, Commissario Superiore del Servizio Antincendi Boschivi della Guardia Forestale, snocciola i dati sui roghi e pone alcune importanti considerazioni: «Il numero degli incendi è elevatissimo; siamo all'8 agosto e l'ultimo aggiornamento parla di 6947 dal primo gennaio fino a oggi. Siamo a un livello paragonabile ai furti d'auto e telefonici che si verificano quotidianamente in città. E come spesso accade per questi reati, anche i responsabili degli incendi rimangono ignoti». Dall'inizio del 2003, all'autorità giudiziaria sono state denunciate 168 persone: 150 per colpa, 18 appena per dolo. Di queste ultime (i veri e propri «piromani»), solo due sono state arrestate. Un terzo è accusato di aver appiccato ben 50 incendi nell'ultimo quinquennio di attività. «Il vero piromane - afferma Vadala - si nasconde e non lascia tracce. Adirittura utilizza inneschi a tempo che appiccicano le fiamme quando il responsabile dell'incendio è già al sicuro».

quello di poter costruire dove non si può».

In effetti, in fatto di legge, l'assessore, già consigliere comunale a Savona, dovrebbe essere ferrato, essendo laureato, nemmeno tanti anni

fa, proprio in giurisprudenza. In più il testo parla chiaro. Che messaggio voleva lanciare allora?

Frattanto, ieri, la Liguria ha continuato a bruciare per l'intera giornata: tra le province di Imperia, Ge-

nova e Savona abbiamo perso 1000 ettari di bosco in una settimana; 1600 in Toscana. Sull'isola d'Elba, dopo ore di lotta, è stato domato un incendio di vaste dimensioni divampato la notte prima sopra la costa di Cavoli.

Le fiamme si sono levate alte anche in altre zone della penisola: Argentario, monti Lattari (a sud). Legambiente ha chiesto un catastrofo delle zone incendiate come unico strumento per evitare speculazioni.

Secondo una stima di Confescenti, che ha elaborato dati provenienti da Forestale e Vigili del Fuoco, le cause dei roghi sono da ricondurre per il 1% alla caduta di fulmini, per il 34,4% a episodi colposi (mozziconi di sigarette, attività agricole o forestali), e per il 60% sono di matrice dolosa. Lo stesso direttore dell'Agenzia di Protezione Civile Guido Bertolaso, ha dichiarato ieri di non credere «alla favola dell'auto-combustione». Proprio da ieri, però, di favola ne gira un'altra: «È il concorrente geloso».

La pubblicità della rivista «For Men» contraria al codice di autoregolamentazione. L'editore: ad obbedire all'uomo era solo la sua automobile

## «Stirami la camicia». Soppresso lo spot: è sessista

Maria Zegarelli

ROMA Ve la ricordate la pubblicità della rivista per uomini «For men»? Quella con una splendida Anna Falchi alle prese con una lussuosa Maserati (non sua ma del suo compagno) che non vuole saper di aprirsi quando l'attrice spinge il telecomando e invece si apre quando arriva il maschio forte e sicuro. Lo stesso spot in cui lui, il macho, le dice soddisfatto dopo essere riuscito nell'impresa: «Cara ricordati di stirarmi la camicia». Provate a pensare quando è stata l'ultima volta che l'avete visto in Tv. Sono passati mesi. E sapete perché? Perché era «inaccettabile e in contrasto con i traguardi raggiunti in tema di eguaglianza fra i sessi, ponendosi in contrasto con l'articolo 10 del

codice di autoregolamentazione pubblicitaria». Così si è espresso il Comitato di controllo dell'Istituto accertamento pubblicità rivolgendosi ai Giuri. E il Giuri gli ha dato ragione ordinandone la cessazione dei passaggi televisivi con sentenza emessa il 29 maggio 2003.

La «Cairo Communication», che aveva commissionato lo spot si è difesa spiegando: la donna in questione è Anna Falchi, «attrice molto nota, mentre l'uomo è uno sconosciuto e quindi i due personaggi sono collocati su piani differenti», lei, poi è presentata come una signora molto elegante, molto determinata e indipendente, «tanto che prende l'auto di lusso del compagno senza chiedergli il permesso» (?) e se il tentativo di aprire la macchina non riesce, non è per incapacità femminile, «bensì perché l'automobile si ribella a lei», ma

si lascia «addomesticare» da lui. In buona sostanza, è l'automobile che obbedisce all'uomo riconoscendolo come autorità superiore e, in quanto automobile, «esprime il mondo pro ai voleri dell'uomo». Anche Publitalia '80 si è spesa in difesa dello spot sottolineandone «il tono ironico» e paradossale. Ma il Giuri, pur ritenendo affascinante questo castello teorico, dice: «È difficile credere che la voce fuori campo "For man Magazine, il mensile di un mondo che ubbidisce solo ai desideri dell'uomo", "il mondo come l'uomo comanda", fra si pronunciate subito dopo l'invito a stirare la camicia e lo sguardo stupito della donna, si riferiscono all'automobile come oggetto ubbidiente ai desideri dell'uomo, e non invece alla compagna». E poi, non vanno sottovalutate neanche le osservazioni del Comitato relative

agli adolescenti ed ai bambini: «Dal mezzo televisivo potrebbero essere indotti ad accettare modelli d'identificazione derivanti da una concezione antica e antidemocratica delle relazioni umane», oltre al fatto che «una gran parte di adulti è ancora legata a vecchi stereotipi sui ruoli sessuali, talvolta con conseguenze drammatiche o addirittura tragiche». Insomma, forse un fondamento in tutte le perplessità che aveva suscitato lo spot pubblicitario c'era. Sulla teoria dell'automobile che si ribella alla donna ma ubbidisce all'uomo, invece, bisognerebbe aprire tutto un altro capitolo. Per fortuna, sfogliando la rivista per cui è nata tutta questa messa in scena, viene fuori che poi, questi uomini, ne hanno di strada da fare. Altro che «un mondo come l'uomo comanda».

segue dalla prima

### Dopo l'imbarazzo la vergogna

In un altro caso, gli stessi tre avvocati erano accusati di aver corrotto un giudice affinché riformasse una sentenza contraria a Berlusconi avente per oggetto il controllo della casa editrice Mondadori. Grazie alla sentenza favorevole a Berlusconi, la Arnoldo Mondadori Editore fa ora parte dell'impero mediatico di Berlusconi. I giudici hanno scritto che Previti ha ricevuto il denaro dalla Fininvest, una azienda di proprietà di Berlusconi, per «sistemare rapporti di natura illecita».

I guai di Previti non sono finiti in quanto sotto processo per un altro caso di corruzione. Suo coimputato era

Berlusconi fino a quando il primo ministro non ha fatto in modo che il Parlamento approvasse una legge che garantisce l'immunità a lui e alle altre quattro più alte cariche dello Stato. Il caso potrebbe gettare ulteriore luce su Berlusconi, il quale però non solo è intoccabile ma anche spudorato. Lo dimostrano il suo recente comportamento nel Parlamento Europeo oltre che le politiche del suo governo nei confronti degli immigrati che dovrebbero essere condannate dai suoi partner dell'Unione Europea. Invece vediamo che il primo ministro inglese, Tony Blair, lo tratta come un alleato fidato. Prima di questi processi Berlusconi era motivo di imbarazzo per l'Italia; ora è sul punto di ricoprire di vergogna il suo paese.

editoriale pubblicato il 7 agosto  
© The Independent - traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Como, la tragedia nel cantiere dove l'immigrato aveva lavorato. Ex datore di lavoro ed ex compagni hanno cercato di dissuaderlo

# Bossi-Fini: suicidio di un operaio albanese

Il giovane edile si è gettato da una gru. Licenziato, era svanito il sogno della regolarizzazione

Giuseppe Caruso

COMO Straniero, senza lavoro, senza permesso di soggiorno. Si è suicidato, per disperazione. Uno di quei casi che la legge Bossi-Fini considera da espulsione immediata, senza discussioni o inutili perdite di tempo.

Peccato che dietro ai casi, ai numeri, ci siano sempre esseri umani, con le loro speranze, i loro sogni e le loro fragilità. Il giovane Eduart che ieri pomeriggio si è arrampicato su una gru alta 25 metri in un cantiere nel centro di Como, le speranze le aveva finite. E quella fine aveva anche una data ben precisa, era il giorno in cui il proprietario del cantiere scelto per suicidarsi lo aveva licenziato.

Con il licenziamento era svanito anche il sogno della regolarizzazione. Il giovane aveva infatti presentato regolare domanda per ricevere il permesso di soggiorno, ma il

lavoro non c'era più e la Bossi-Fini a riguardo è, drammaticamente, molto chiara: il permesso viene concesso solo allo straniero che ha già un contratto di lavoro.

Eduart quindi aveva sfiorato il suo sogno, lo aveva visto prima a portata di mano e poi svanire. Il giovane albanese sapeva che in fondo la regolarizzazione era solo un piccolo passo, non una sicurezza, perché il permesso dura solo due anni. Quando scade, se il lavoro non c'è, anche solo per poco tempo, si viene rispediti a casa. Ma almeno per due anni avrebbe potuto vivere in quello che lui considerava un paradiso.

Invece niente, tutto in fumo. Eduart da qualche giorno si sentiva disperato, solo, senza prospettive. Ormai non credeva più a niente, nemmeno ai sogni.

L'idea di essere rimpatriato doveva essere diventata un chiodo fisso. Ieri lo hanno visto girovagare scoraggiato e demoralizzato per il

centro della città lariana, sotto un sole implacabile. E' entrato in alcuni negozi ed ai commercianti aveva confidato l'intenzione di farla finita nel caso in cui qualcosa non fosse cambiata nella sua esistenza.

Eduart aveva detto ad un negoziante di «voler cambiare vita», raccontando poi la sua storia. L'arrivo in Italia da clandestino, i lavori saltuari che aveva svolto in un primo momento e poi quell'impiego «regolare», con tutte le garanzie, in un'impresa edile. Infine la paura di non poter ottenere il permesso di soggiorno, che aspettava ed ora rischiava di perdere.

Il giovane una volta uscito dall'ultimo negozio che aveva visitato si è infilato nel cantiere in cui aveva lavorato fino a qualche tempo prima. Un cantiere aperto per lavori di ristrutturazione di un palazzo in piazza Grimoldi, tra il palazzo vescovile e la Cattedrale, nel centro storico di Como.

Si è arrampicato sulla gru velo-

anniversario



## Quarantasette anni fa la tragedia dei minatori di Marcinelle

Quarantasette anni. Tanti ne sono passati da quella mattina dell'8 agosto 1956 quando la miniera di Bois du Cazier, a Marcinelle, si trasformò in pochi minuti nello scenario di una tragedia. A più di mille metri di profondità, un incendio improvvisò divorò l'aria di centinaia di minatori scesi all'alba per il loro turno quotidiano di lavoro. A fiamme spente, i morti nei cunicoli sarebbero stati 262, i sopravvissuti soltanto 13. Che centotrentasei di quei 262 minatori fossero italiani, non poteva stupire nessuno. Dieci anni prima, i governi di Italia e Belgio avevano sottoscritto un accordo passato alla storia come accordo «uomo-carbo-

ne»: per ogni italiano che partiva per il Belgio, il nostro paese avrebbe ricevuto 200 chili di carbone al giorno.

Tanti i messaggi per ricordare questa triste pagina di storia. Il presidente della Repubblica Ciampi ha parlato di «sacrificio come esempio per le giovani generazioni, precursori dell'integrazione europea», per il segretario della Cgil Guglielmo Epifani la ricorrenza deve far ricordare come «l'Italia sia stato un grande Paese di emigrazione». Per Piero Fassino quella esperienza deve spingerci a «scelte politiche e legislative che garantiscano i lavoratori qualunque sia la loro nazionalità e provenienza».

direttore del Cir (Consiglio italiano per i rifugiati). «Il problema è la collaborazione dei consoli che devono identificare gli extracomunitari. Per questo abbiamo i Cpt. Non si può pensare solo di rendere più efficace l'espulsione - prosegue Hein - senza rendere omogenea la normativa europea. Ad

esempio quella sul ricorso contro il provvedimento di espulsione. In Francia e Germania ne blocca gli effetti, mentre con la Bossi-Fini l'espulsione è immediata anche se viene presentato ricorso». Duro attacco anche da parte di Amnesty International. «Procedure, frettolose, sommarie e collettive impe-

discono di vedere la propria domanda di asilo esaminata approfonditamente e individualmente - commenta Riccardo Noury, dirigente di Amnesty - Quali sono, poi, i paesi terzi sicuri? L'idea che hanno, in verità, è che l'Europa sia una fortezza e l'immigrazione un problema di ordine pubblico».

## La presidenza italiana all'Ue: treni per «deportare» i clandestini

Maura Gualco

ROMA Lo spirito della Bossi-Fini approda a Bruxelles. Un nuovo piano, messo a punto dalla presidenza italiana, teso ad inasprire le regole dell'immigrazione verrà vagliato la prossima settimana dall'Unione Europea. Coloro ai quali non verrà concesso il permesso di soggiorno in uno dei Paesi dell'Ue, verranno espulsi e «scortati» fuori dal territorio dell'Unione a bordo di bus, treni e auto della polizia non contrassegnate, nel tentativo di «porre fine alla residenza illegale di cittadini di Paesi terzi». Ogni «misura legittima», si legge nella bozza del piano, verrà utilizzata per impedire agli immigrati di fuggire.

Secondo la proposta, scrive il quotidiano britannico The Guardian che ha pubblicato la notizia, si supererà così la riluttanza di un Paese europeo ad accettare «espulsi» da un altro Stato, nel timore che gli immigrati si fermano in un secondo Paese e a questo chiedano asilo. «I cittadini di Paesi terzi che sono soggetti a ordine di espulsione», propone la presidenza italiana dell'Ue, saranno scortati nel loro viaggio attraverso gli Stati membri fino a quando non saranno lasciati nel loro Paese di origine o nell'ultimo Paese

«sicuro» non dell'Ue attraverso il quale i clandestini sono passati in Europa. Su quali criteri, poi, il paese terzo possa essere considerato «safe» (sicuro), come scrive The Guardian, la presidenza italiana dovrebbe spiegarlo. Sono «safe» quelli esclusi dalle varie liste di «paesi canaglia»? Quindi Marocco, Tunisia, Arabia Saudita, o verosimilmente paesi dove il rispetto dei diritti è un optional? O quelli dove la democrazia non è solo nominale? E considerato che la maggior parte degli immigrati giungono da paesi africani attraversati da sanguinose lotte tribali oppure dove il sistema giudiziario e carcerario, ampiamente descritto da Amnesty, fa rabbriavire, sarebbe curioso sapere dove verranno trasferiti. Molti, invece, giungono sulle coste italiane dall'Irak o dalla Turchia. Luoghi, non propriamente «safe». Sembra di capire, dunque, che l'importante sia avere un'Europa popolata soltanto da pura razza europea e dove la libera circolazione riguardi soltanto le merci. Ma non è tutto. Agli agenti di scorta, che non saranno armati e che vestiranno in borghese, sarà permesso di «assumere azioni ragionevoli e proporzionate per affrontare rischi seri e immediati e per impedire al cittadino di un Paese terzo di scappare o di ferire sé o gli altri o di danneggiare proprietà». Gli immigrati non verranno

comunque rimpatriati nei Paesi dove rischiano la pena di morte, la tortura o «trattamenti inumani», stabilisce il piano, ottenuto da Statewatch, un'organizzazione indipendente per i diritti umani. Inoltre, secondo quanto riferisce il Guardian, la presidenza italiana vorrebbe istituire voli regolari europei per le cosiddette «operazioni di rimpatrio razionale» nei Paesi di origine.

Tony Bunyan, direttore di Statewatch, è fortemente critico verso il piano che rischia di «evocare altri tempi»: «Quanto saranno sicuri i trasferimenti dei clandestini in macchine e furgoni della polizia non contrassegnati se ad un certo punto questi decideranno di opporre resistenza? Sapremo mai - si chiede ancora Bunyan - se qualcuno di loro non sarà arrivato a destinazione? Questi voli, secondo Statewatch, costituirebbero delle «espulsioni collettive», che sono bandite dal protocollo quattro della Convenzione europea per i diritti umani e dalla Carta fondamentale della Ue sui diritti umani. Ad oggi i governi europei hanno usato voli di linea e voli dell'Organizzazione internazionale per l'immigrazione (Iom) per i rimpatri cosiddetti volontari. Tempo previsto per «la deportazione»: 36 ore dal momento in cui il provvedimento è definitivo. Cosa vuol dire 36 ore? Si chiede Christopher Hein,

Milano. Lorenzo Bignamini, 42 anni, era in bicicletta, l'omicida è sceso da un auto

## Psichiatra accoltellato al cuore

ROMA Una coltellata piantata dritta al cuore. Forse da un paziente, che lo ha rinchiuso a bordo di un'auto e poi a piedi. E morto così un giovane psichiatra milanese, dopo un incredibile inseguimento per le vie di Milano. Lorenzo Bignamini, quarantadue anni, era un noto psicoterapeuta. Società Italiana di Psicologia Clinica Medica. Lavorava come psichiatra presso l'ospedale San Paolo di Milano. Gli inquirenti pensano si sia trattato di un'aggressione mirata o dell'epilogo di una lite. Una delle piste possibili è quella della vendetta e i carabinieri hanno già avviato le indagini anche all'interno dell'ospedale dove la vittima lavorava, presso il reparto di psichiatria.

Ieri pomeriggio Bignamini stava tornando a casa in bicicletta, pedalava per via Ravenna, una via periferica a sud della città, quando lo ha affiancato un uomo a bordo di una Passat Station Wagon bianca. C'erano parecchi testimoni in quel momento, che lo descrivono come una persona brizzolata, alta più o meno un metro e settanta. Secondo gli inquirenti è molto probabile che si tratti di un paziente dello psichiatra. L'uomo ha affiancato la bicicletta di Bignamini e deve anche aver tentato di speronarla, piegando una

ruota. A quel punto il medico è sceso dal sellino e ha tentato la fuga a piedi. Ma appena cento metri dopo, in piazza Angilberto II, l'accoltellatore lo ha raggiunto. E qui lo ha colpito, una, forse due volte. Poi è fuggito via sull'auto bianca.

Non c'è stato niente da fare per il medico che è morto a bordo dell'ambulanza. Il tentativo di rianimarlo in ospedale è stato inutile. Il colpo al cuore sferrato dall'accoltellatore è stato mortale. Alcuni testimoni sembra siano riusciti a vedere la targa e gli inquirenti pensano che non sarà difficile rintracciare il fuggiasco.

«Quello che è accaduto mi lascia sgomento anche se purtroppo non è un episodio nuovo nel nostro settore», commenta Claudio Mencacci, direttore del dipartimento di salute mentale all'ospedale Fatebenefratelli di Milano: «In questi mesi estivi le aggressività aumentano in maniera esponenziale per questioni di cronobiologia. Il metabolismo si altera e si registra un forte abbassamento della capacità di controllo degli impulsi. Per questo si può diventare più pericolosi e la violenza, le manie e l'aggressività vengono amplificate».

ma.ge.

### Trapani Uccide i figli e si suicida

PALERMO Potrebbe essere la gelosia ad aver scatenato l'istinto omicida di Francesco Coppola, 41 anni, che ieri pomeriggio, a Trapani, ha ucciso i suoi due figli, Ivan di otto anni e Diana di 11, e poi si è tolto la vita. La gelosia per l'ex moglie, Domenica Bongiovanni, 36 anni, titolare di un negozio di abbigliamento a Trapani che da qualche tempo stava insieme ad un altro uomo. Francesco Coppola avrebbe deciso di vendicarsi. Ha chiesto a dei suoi parenti di dire all'ex moglie, che abita a pochi metri da lui, di fargli vedere i figli. Una volta che i figli lo hanno raggiunto, Francesco Coppola li ha uccisi e si è ucciso. Secondo quanto ricostruito dagli investigatori della Squadra Mobile, Coppola, che aveva precedenti penali per spaccio, ha attirato i due bambini nell'abitazione di suo padre.

Lancet e New England Journal of Medicine: aumentano i tumori, non provati i benefici

## Rischioso curare la menopausa

Eva Benelli

ROMA La terapia ormonale sostitutiva, cioè la combinazione di ormoni somministrati alle donne in menopausa per attenuarne le manifestazioni più fastidiose, incassa una nuova doppia bocciatura. Quasi in contemporanea, due tra le più importanti riviste scientifiche mediche del mondo, il britannico Lancet e l'americana New England Journal of medicine, pubblicano una serie di articoli che confermano i rischi legati a questa terapia. Nel caso di Lancet, i risultati del Million Women Study, la più grande ricerca del suo genere a livello mondiale, puntano l'attenzione sull'aumento di rischio di tumore al seno. Questo possibile effetto negativo legato alla terapia ormonale sostitutiva, in gergo medico Tos, era già noto. Ora il gigantesco studio britannico, che ha coinvolto 1.084.110 donne nell'arco di cinque anni, controllate da un gruppo di scienziati guidato da Valerie Beral, direttrice dell'unità di epidemiologia dell'istituto Cancer Research UK, «alimenta la discussione con nuovi, convincenti dati», come si legge in un editoriale di commento pubblicato su Lancet. Ed ecco i dati. Circa la metà delle donne, di età

compresa tra i 50 e i 64 anni, che hanno preso parte all'indagine hanno seguito la terapia ormonale. Dopo due anni e mezzo di studio, si sono riscontrati 9.364 tumori al seno e 637 morti dovute al tumore entro 4 anni. Secondo gli autori dello studio, largamente ripresi dai giornali britannici, dieci anni di trattamenti ormonali si traducono in cinque casi in più di tumori al seno ogni mille donne e in 19 casi in più quando la terapia scelta è quella a base della combinazione di estrogeni e progestinici. Le parole che concludono l'indagine sono ancora più lapidarie: «Durante l'ultimo decennio, nel Regno Unito il ricorso alla terapia ormonale sostitutiva da parte delle donne tra i 50 e i 64 anni, ha significato 20.000 casi supplementari di tumore al seno, tra cui 15.000 dovuti al trattamento combinato di estrogeni e progestinici. Non è ancora stato possibile stimare il numero di morti in più».

È difficile pensare a una condanna più esplicita per una terapia che viene utilizzata in tutti i paesi occidentali, Italia compresa, da un gran numero di donne in menopausa. Anche se è importante sottolineare che i rischi appaiono legati al trattamento prolungato e che gli stessi autori dello studio britannico evidenziano co-

me il rischio tenda a scomparire nel giro di qualche anno dall'interruzione della terapia. Ma è proprio qui che nasce l'ambiguità. La Tos, infatti, è stata prescritta spesso e volentieri per periodi prolungati perché le si attribuiva la capacità di prevenire l'infarto e altri malanni cardiovascolari. Proprio nel corso dell'estate dello scorso anno, però, un altro studio importante il Women's Health Initiative, destinato a durare 8 anni, è stato interrotto prima del tempo proprio perché aveva indicato nessun guadagno in termini di prevenzione e rischi in più per le donne (e oggi lo studio pubblicato su New England lo conferma). Insomma, hanno scritto allora gli esperti di tutto il mondo, se una terapia che dovrebbe prevenire un danno non lo fa, anzi sembra causarne un altro, è bene limitarne l'uso solo a quei casi certi in cui il rischio è minimo. Ma così non è stato. Basta andare a guardare i dati diffusi dall'Osservatorio sui consumi di medicinali del ministero della salute: dopo una flessione dei consumi di quasi il 26%, subito dopo la pubblicazione del Whi, oggi le prescrizioni sono risalite ai livelli precedenti. E allora? I britannici una proposta ce l'hanno: coinvolgere i medici di famiglia, più vicini alle donne di tanti specialisti.

## l'appello

### La strana morte di Mohamed

Raffaello Sardo

NAPOLI Mohammed Khaira Cisse era un giovane laureato in lettere della Guineea Konacri. Era arrivato in Italia da alcuni anni in cerca della sua nuova vita. Ma ha trovato la morte il 5 giugno scorso, per mano di due carabinieri, nel suo letto, in una situazione che i suoi familiari, ed ora anche un Comitato, continuano a denunciare come strana. Mohamed, ospite ad Arzano dai suoi familiari, in possesso di un regolare permesso di soggiorno, sofferiva di anoressia e di depressione. Da qualche settimana rifiutava il cibo e i suoi familiari, da oltre dieci anni in Italia, hanno telefonato al 118. Sono arrivati anche i carabinieri, chiamati dagli infermieri perché avevano paura che il ragazzo si aggredisse (qualcuno aveva detto che custodiva un coltello sotto il cuscino). Ma il ragazzo non aveva nemmeno la forza di reggersi in piedi. L'esito dell'intervento dei militari è stato tragico. La versione ufficiale parla di un tentativo, da parte di Mohamed, di aggressione contro gli agenti finito in tragedia. La sorella racconta di un uomo inerte che giaceva sul proprio letto, sfiancato da settimane di digiuno. Mentre i militari erano vicino a suo fratello, disteso sul letto, lei si era allontanata per cercare i documenti necessari al ricovero. Poco dopo sente solo due colpi di pistola. Quando si precipita nella stanza del fratello, lo trova disteso per terra in una pozza di sangue: è morto. Colpito dai proiettili dei carabinieri. Ora a chiedere che sia fatta luce sulla morte di Mohammed Khaira Cisse ci sono diverse associazioni territoriali e singoli cittadini che hanno dato vita al "Comitato 5 giugno". Il loro appello conta già centinaia di adesioni. Tra i primi firmatari il vescovo di Caserta, Raffaele Nogaro, don Luigi Ciotti, presidente di Libera, l'ex ministro della solidarietà sociale, Livia Turco, Tano Grassano, Presidente della Federazione delle Associazioni antirackett e antiusura italiane, Enrico Fontana, direttore della rivista "La Nuova Ecologia". «La morte di Mohammed ha dichiarato Giulia Casella - una delle portavoce del Comitato - presenta molti lati oscuri. L'intervento delle forze dell'ordine è apparso sproporzionato e fuori misura. Che bisogno c'era di intervenire intimidendo i familiari e minacciare di riportarli in Africa?». A chiedere un'inchiesta sulla morte di Mohammed Khaira Cisse, è anche il vescovo di Caserta, Nogaro: «Sono sdegnato. Il perché della sua morte sembra non interessi a nessuno». Nogaro conosceva bene il ragazzo ucciso e anche la sorella. «Una morte assurda di cui nessuno si interessa nemmeno per accertarne l'esatta dinamica. Mohammed era un ragazzo dolce che non poteva far male ad alcuno. E noi gli dobbiamo almeno la verità su quanto è accaduto».

Li Galli era stata ceduta per 3 milioni di dollari a due imprenditori sorrentini eludendo il diritto di prelazione dello Stato

# Comprano un'isola: indagati per truffa

*Il paradiso vicino Positano appartenuto a Nureyev acquistato senza rispettare i vincoli*

Maria Zegarelli

ROMA L'hanno venduta alla luce del sole, come se non ci fosse stato un ostacolo grande così ad impedirne il passaggio di proprietà: il diritto di prelazione dello Stato e il vincolo archeologico dei Beni culturali. Il contratto di compravendita risale a dieci anni fa, quando l'isola Li Galli, di proprietà del più famoso danzatore moderno, Rudolf Nureyev, che di quei fondali incontaminati e di quei tre isolotti in mezzo al mare si era innamorato a prima vista, è passata nel patrimonio personale di un albergatore che ci vive come un re. Tre isolotti: sul più grande due ville e una torre, approdo del famoso coreografo degli anni Venti, il russo Leonide Massine che immaginava

Tre isolotti con una torre e due ville dove il grande coreografo Massine sognava di fondare una scuola di danza

una scuola di danza internazionale sospesa in mezzo allo specchio d'acqua di fronte a Positano. Il suo sogno non si realizzò mai.

Nureyev scoprì l'isola nel 1982, proprio durante un viaggio per ritirare un premio intestato al coreografo scomparso tre anni prima. La comprò e non alterò nulla di quel paesaggio. Poi, dieci anni fa, due italiani, Giovanni Russo e Francesco Savarese, facoltosi albergatori che ricevono i turisti nel paradiso terrestre, hanno messo su una società «Li Galli snc» e un complicato meccanismo finanziario-societario grazie al quale la società del Liechtenstein, erede legittima del patrimonio del ballerino, gli ha venduto l'isola per 3.440.000 dollari (sette miliardi di vecchie lire) senza tener conto del diritto di prelazione dello Stato. La società non appena incassato il bottino, di inestimabile valore, ha impegnato l'isola come garanzia per ottenere un mutuo in banca. L'inchiesta risale allo stesso periodo. Ma si procedeva «su notizia che non costituisce reato» e si è mossa tra mille difficoltà. Grazie al lavoro certosino dei magistrati della procura di Salerno e alla pazienza degli uomini del nucleo provinciale di polizia tributaria che hanno dovuto chiedere documentazione in Svizzera (che per fortuna è arrivata mal-



Una veduta dell'isola Li Galli

grado il rischio che una parte potesse essere ritenuta protetta), gli indagati e il reato sono entrati a far parte del fascicolo. I due italiani devono

rispondere di truffa plurigravata in concorso e violazione della normativa nazionale sui beni culturali, artistici e paesaggistici. Li Galli era

di proprietà della Ballet promotion Foundation di Vaduz, controllata dalla Ballet Monde Ag, erede del patrimonio di Nureyev, mentre pro-

moter delle due società era uno svizzero, Marc Riechter, che ha venduto l'isola agli albergatori. I due l'hanno gestita con criteri di proprietà privata, grazie anche alle loro strutture ricettive. Poi, probabilmente per una necessità di liquidità, l'hanno utilizzata come garanzia per un mutuo contratto in banca, cosa non possibile perché si tratta di bene non acquistabile e quindi, meno che mai, utilizzabile in questo modo. Il contratto di mutuo, quindi, è stato sequestrato.

La leggenda vuole che sui tre isolotti (Gallo Lungo, La Castelluccia e La Rotonda) si adagiasse il Sirene che con il loro canto attirarono Ulisse impegnato nella sua «Odissea» verso Itaca. La storia recente, invece, l'ha fatta ritornare alla ribalta negli anni Venti quando il coreografo russo arrivò a Positano, ospite dello scrittore Mikhail Semenov, la vide e decise di acquistarla per 40mila lire dopo una lunga trattativa con gli eredi Parlo. Da quel momento arrivarono Pablo Picaso, Igor Stravinsky e Le Corbusier, il gradissimo architetto. Massine, però, morì lontano dalla sua isola, in Germania, nel 1979. Tutto è stato conservato, dai due artisti, senza alterare le strutture: anche la torre in pietra viva, utilizzata per gli avvistamenti nell'antichità è stata conserva-

ta integralmente. Nureyev scelse la villetta bianca a picco sul mare per abitarci e dormiva in una stanza piastrellata di mattonelle blu, come il mare. Nella sua dimora ha invitato gli amici più intimi: Margot Fonteyn, Carla Fracci, Jhon Cranko e Franco Zeffirelli. Ogni anno andava a Positano a presenziare al premio dedicato a Massine, seduto in prima fila stretto in uno dei suoi scialli esotici di cachemire. C'è chi racconta che quando vedeva gli yacht avvicinarsi troppo al suo angolo di paradiso si lanciava, nudo, sulla moto d'acqua per andarli ad insultare.

Dopo la sua morte ogni tanto si parlava della vendita dell'isola a qualche ricco magnate. Ma ultimamente era noto a tutti che uno dei proprietari era l'albergatore sorrentino.

Dieci anni fa degli albergatori italiani avevano messo le mani sul meraviglioso patrimonio

Osvaldo Sabato

FIRENZE Cinquanta euro di multa a chi da oggi si siederà o si sdraierà sulla scalinata del Duomo di Firenze. Palazzo Vecchio precisa che il divieto è sperimentale. Diversamente dalle polemiche sul degrado in città, che a quanto pare sono costanti, specie dopo la denuncia fatta a nome della curia da monsignor Timothy Verdon. Anche se come ha osservato l'assessore Graziانو Cioni la misura non è stata decisa per dare una risposta alle sollecitazioni della Chiesa «la nostra opera di contrasto al degrado per una città più pulita la facevamo già prima dell'uscita di Verdon» dice. Fatto è che da oggi Palazzo Vecchio chiederà ai vigili urbani di controllare 24 ore al giorno la scalinata del Duomo facendo alzare da terra chiunque tentasse di sedersi sui gradini. A maggior ragione chi addirittura li scam-

## Duomo di Firenze, vietato sedere sul sagrato

*Il provvedimento dopo la polemica del vescovo con il Comune. Misure analoghe a Venezia*

biasse per una sedia a sdraio di pietra. Insomma la parola d'ordine sarà stop al degrado. E per assicurare il successo di questa campagna l'amministrazione comunale ha chiamato in causa oltre ai vigili urbani e l'azienda municipalizzata della raccolta di rifiuti, Quadrifoglio, anche le associazioni dei commercianti «perché la risposta facile non esiste. Servono risposte articolate, complete e pensate» ha aggiunto Cioni. La parola d'ordine sarà ancora una volta il motto coniato dall'ex sindaco di New York Rudolf Giuliani «toleranza zero». E non solo a

Firenze. Anche a Venezia la giunta di centro sinistra, del sindaco Paolo Costa, da oggi ha blindato piazza San Marco. E anche in laguna i vigili urbani potranno multare di cinquanta euro chi assume comportamenti indecorosi o sdraiarsi per terra, bagnarli nei canali o girare per i Calli veneziani a torso nudo. L'obiettivo è sempre lo stesso: difendere la città dallo scempio invadente dei turisti. Come a Firenze sulla scalinata del Duomo, a Venezia, nei punti cardinali di piazza San Marco, saranno piazzati dei cartelli multilingue per avvertire i turisti della

novità. Il forte e deciso giro di vite è stato possibile grazie alla applicazione letterale di una norma del 1931 (il Regolamento di Polizia Municipale) che all'articolo 55 prevede il divieto di sedersi per terra nelle piazze e nelle strade. Anche l'Opera del Duomo dovrà fare la sua parte. Nei prossimi giorni l'amministrazione comunale fiorentina chiederà che anche i custodi del Duomo si impegnino a far rispettare il divieto. Naturalmente senza la minaccia della multa. E tanto per ricordare come in questi ultimi anni chi governa la città di Firenze si sia sempre impe-

gnato per il rispetto di questi spazi, l'assessore Graziانو Cioni ha sottolineato come «fino a qualche anno fa sui sagrati delle chiese non c'erano turisti, ma venditori abusivi». Oltre al sagrato del Duomo sono interessate al provvedimento anche le aiuole di piazza Santa Maria Novella, ritrovo domenicale delle comunità straniere fiorentine. In un primo momento Palazzo Vecchio durante la conferenza stampa di presentazione di questi provvedimenti, con gli assessori al commercio Francesco Colonna e quello al turismo Emilio Becheri, aveva annunciato il divieto

di sedersi sulle scalinate di tutte le maggiori chiese della città fra cui la basilica di Santa Croce, quella di San Lorenzo e la chiesa di Santo Spirito. Anche in questo caso i controlli sarebbero durati 24 ore. Poi a sorpresa è stato deciso di limitare il tutto al sagrato del Duomo. Cosa è successo nel frattempo e quali siano stati i motivi che hanno spinto l'assessore Cioni a fare marcia indietro non è stato chiaro. Sarà arrivato un segnale diverso dal sindaco Leonardo Domenici? O dalla sua parte politica? Oppure i vigili urbani hanno fatto sapere di non essere «disposti»

a svolgere un servizio del genere? Tutti dubbi che al momento sono senza una risposta. Per il comandante dei vigili urbani, Alessandro Bartolini, la causa è solo di natura tecnica e parla di «difficoltà ed incomprensioni comunicative» con l'assessore prima della conferenza stampa «forse non ci siamo intesi con gli uffici - precisa Bartolini - il tutto era stato deciso per il Duomo e Santa Maria Novella...». Insomma il giallo resta. Non per la Rsu dei vigili urbani, contrari fin dal primo momento: «Questo fatto rasenta il ridicolo - afferma Chiara Tozzi della Cgil - non già da qualche giorno sapevamo che c'era questa disposizione al comando voluta dall'assessore. Certo se proprio vogliono non far sedere nessuno sui gradini avrebbero potuto mettere delle fioriere o dei cordoni. Ci vuole un po' di fantasia prima di impiegare dei vigili, che potrebbero servire ad altro» sentenziano i sindacati.

La protesta delle associazioni dei consumatori determinata dalla posta di 63 milioni di euro: alletta molti e li spinge a rischiare cifre esagerate

## «Il superenalotto è gioco d'azzardo per famiglie»

ROMA Sale la febbre del Superenalotto, una febbre che sembra stia rovinando molte famiglie italiane. E la denuncia che viene dalle associazioni dei consumatori che hanno deciso di correre ai ripari visto che la «malattia» si sta trasformando in un vero e proprio gioco d'azzardo. La cura, secondo l'intesa siglata ieri da Codacons, Adusbef, Federconsumatori e Adoc, consisterebbe nel chiedere il blocco del jackpot del Superenalotto oggi è salito ad oltre 63 milioni di euro.

Le associazioni hanno anche presentato un esposto alla procura di Roma perché la stessa possa valutare se l'andamento del gioco non presen-

ti reati legati alle norme sul gioco d'azzardo.

I 63 milioni di euro del jackpot «allettano chiunque - si legge nel comunicato delle associazioni - e stanno spingendo molte persone nelle ricettorie a tentare la fortuna. Forse troppe persone. Con un montepremi di questo livello, infatti, il passaggio da concorso a premi legale a gioco d'azzardo non è difficile». Questo sarebbe dimostrato anche da alcune ricerche secondo cui, ad ogni estrazione, almeno 30mila cittadini «diventano malati del gioco», e pur di tentare la fortuna si indebitano fino all'osso del collo, portando sul lastrico intere famiglie, alla stregua di

quanto avvie coi videopoker». L'intesa di ieri delle associazioni dei consumatori, dunque, ha invitato il ministro dell'Economia ad emettere un decreto di urgenza attraverso il quale «venga distribuito il 50 per cento dell'attuale montepremi ai 3, ai 4, ai 5 e ai 5+, così da riportare i montepremi entro canoni più accettabili e dunque, assegnando vincite sensibilmente ridotte, evitare che il gioco si trasformi in azzardo».

Una proposta, quest'ultima, che si aggiunge a quella sperimentata qualche tempo fa di mettere un «tetto» al jackpot del 6 ma che, secondo Fabio Felici, direttore di Agipro, l'agenzia di informazioni dedi-

cata al mondo del concorso a pronostico, «si rivelò un totale fallimento, dato che non ne ebbero beneficio né i giocatori né i ricevitori e si snaturava l'essenza stessa del gioco con una gabbia che non aveva eguali nel resto del mondo». Secondo l'esperto, in Italia «ci sono circa 30 milioni di giocatori, tra saltuari e sistematici. In una tale massa di persone che giocano è quasi matematico che ci sia chi esagera, ma demonizzare per questo il gioco - afferma Felici - sarebbe come chiedere l'abolizione della vendita del vino perché a fronte di 40 milioni di consumatori ci sono degli alcolisti». Un paragone un po' avventato, anche perché qui nesses-

no a chiesti abolizioni, ma semplicemente evitare che si arrivi all'azzardo (dunque, al peggio) e operare scelte governative a garanzia degli stessi consumatori. Lo stesso Tom Benetton, presidente nazionale dell'Arci, nei giorni scorsi aveva accusato proprio il governo di comportamenti come un «biscaziere» e la Rai come un «adescatore», chiedendo di mettere un limite alle vincite dei giochi apremio. «Le istituzioni dovrebbero fare opera di formazione e informazione - ha affermato Benetton - anziché aizzare al gioco i cittadini. Stiamo superando il limite. Del buon senso, innanzitutto, ed è arrivata l'ora di dire basta».

## Cassazione, dimezzate le mance ai croupier

I croupier del casinò di Venezia saranno obbligati a continuare a dividere le loro mance con i proprietari della casa da gioco. Lo ha stabilito ieri la Cassazione (sentenza n. 12007) che ha respinto il ricorso presentato da 83 croupier della città di San Marco stanti, a quanto pare, di dividere i loro guadagni extra con il datore di lavoro. Guadagni sicuramente elevati, al 50 per cento dei quali gli stessi croupier non volevano proprio rinunciare. Ma gli è andata male. Purtroppo. A loro gli inquilini del «Palazzaccio» di piazza Cavour hanno fatto presente che, ormai dal lontano 1969, il loro contratto collettivo aveva introdotto questo obbligo e non aveva alcuna importanza il fatto che molti di loro non risultino neanche iscritti a quei

sindacati che in tempo remoto siglarono l'accordo tra le parti. Il contratto, infatti, diventato operante nella sua interezza «a causa della costante e prolungata accettazione delle parti del contratto». Tuttavia gli «ermellini» sono stati generosi con gli animatori dei tavoli verdi: nonostante abbiano perso il ricorso, non gli hanno accollato interamente le spese processuali, ma gliel'ha addebitate solo a metà. L'altra metà le pagheranno i proprietari del Casinò municipale della città lagunare. Intanto anche i colleghi degli altri casinò italiani (Saint-Vincent, Campione d'Italia e Sanremo) nutrivano speranze sul ricorso. Ieri, però, si sono limitati ad esprimere la loro solidarietà ai veneziani.

## Spedizione punitiva contro un immigrato

ROMA Il gestore di una stabilimento balneare di Ostia, V.T., 52 anni, il figlio G.T., 24 anni, e un bagnino con funzioni di custode del complesso, A.F., 33 anni, sono stati arrestati dagli agenti della squadra mobile romana, diretta da Alberto Intini, con le accuse di tentato omicidio aggravato e violazione di domicilio nei confronti di R.O.O., 30 anni, marocchino, aggredito a coltellate la sera del 24 luglio scorso nella sua abitazione in via Capodelle Armi. Alla base del ferimento ci sarebbe stato un violento litigio scoppato poche ore prima allo stabilimento Ronin Beach fra lo stesso nordafricano e il personale sulla spiaggia. L'alterco fra V.T., di Agrigento, sorvegliato speciale perché indagato per reati di mafia,

e il marocchino, che lavora saltuariamente come carrozziere, è subito degenerato davanti a decine di persone che prendevano il sole sui lettini. In particolare V.T. avrebbe rotto gli occhiali da sole del nordafricano che per vendicarsi l'avrebbe colpito alla testa con un sasso. Per questo motivo, nella stessa serata, secondo la polizia, V.T. avrebbe organizzato con altre dieci persone, fra le quali il figlio e il bagnino, una spedizione punitiva nell'abitazione del marocchino. R.O.O. è stato pestato a sangue, accoltellato più volte e infine gettato nella vasca da bagno piena d'acqua. Soltanto un'ora più tardi l'uomo è stato soccorso da un amico e trasportato in gravi condizioni in ospedale.

**l'Unità** Abbonamenti Tariffe 2003

	quotidiano		quotidiano + internet		internet
	Italia	estero	Italia	estero	
12 MESI	7GG € 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00	
6 MESI	7GG € 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00	
6 MESI	6GG € 118,79				

Può scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:  
 • postale consegna giornaliera a domicilio  
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:  
 • versamento sul C/C postale n. 49407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriale Spa Via dei Due Mucilli 23 - 00187 Roma  
 • bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift INTLITRABR88)

Per ulteriori informazioni scrivi a:  
 abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 18,00 al numero 06.69645471 - fax 06.69645469

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per la pubblicità su **l'Unità** **RK** **pubblicità**

MILANO, via G. Carlucci 29, Tel. 02.24.24611	FIRENZE, via Turbia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Amico 2109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	BOZZANO, via Corvino 13, Tel. 0322.913639
AOSTA, piazza Chironou 28A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0832.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Tricinese 87, Tel. 0833.314195
BARI, via Amendola 166/65, Tel. 085.458111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.650894.11
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.9491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLZANO, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLIGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.432154	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303511	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.72490-725129	SALENTO, via Roma 176, Tel. 0834.501555-501556
CATANZARO, via Montebello 39, Tel. 0964.72627	SANREMO, piazza Marconi 3/c, Tel. 019.514801-511182
CUNEO, c.so Giulini 21/bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Teocari 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-576968	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Sei volata in cielo lasciandoci un immenso vuoto

MARIA UBERTOSI PAIOLA

I funerali avranno luogo oggi alle ore 11.00 presso la Chiesa di S. Lazzaro (piazza).

Non fiori ma opere di bene. S. Lazzaro di Savena (BO), 9 agosto 2003

O.F. Garisenda S.R.L. Tel 051.385858 - Bologna

9 agosto 1997 9 agosto 2003

LUCIA MONTAGUTI in LUCCARINI

Sei sempre nei nostri cuori.

Il marito Mentore, i figli Ubaldo e Lia, la nuora Rita, il nipote Daniele.

Bologna 9 agosto 2003

Il figlio in occasione del decimo anniversario della morte di

ENRICA COLLEDAN

il 9 agosto, la ricorda con immutato affetto

Firenze, 9 agosto 2003

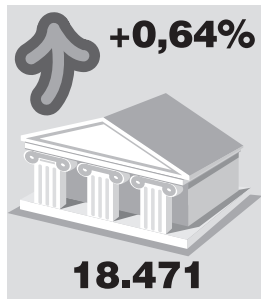
ELENA GANDOLFI

Ci ha improvvisamente lasciato. Il suo percorso umano, il suo limpido e rigoroso impegno politico e culturale, hanno segnato profondamente e positivamente le vicende sociali e civili del nostro territorio. In tutti i Democratici di sinistra di Lecco lascia una testimonianza ricca e indelebile

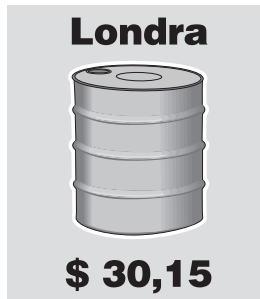
La Federazione DS di Lecco. Gli Assessori e i Consiglieri DS della Provincia di Lecco

Lecco, 8 agosto 2003

mibitel



petrolio



euro/dollaro



## ALLARME IRAQ, SCHIZZA IL PREZZO DEL PETROLIO

MILANO Il prezzo del greggio si impenna a New York, dove sale dell'1,2%, a 32,77 dollari a barile dopo aver raggiunto quota 32,85 dollari, ovvero i massimi da cinque mesi. A trainare i rialzi, le preoccupazioni sul ritorno alla normalità della produzione in Iraq dove le strutture petrolifere sono continuo oggetto di sabotaggio, e l'allarme attentati all'ordine del giorno. I prezzi già due giorni fa ieri avevano risentito dell'esplosione di una bomba davanti all'ambasciata giordana a Baghdad.

Gli Usa, dove le scorte di greggio sono sotto del 9% rispetto ai livelli di un anno fa, non sono riusciti la scorsa settimana - ha detto il Dipartimento dell'Energia - a importare petrolio dall'Iraq, uno dei loro principali fornitori. Il prezzo del greggio sale anche a Londra, dove il contratto sul Brent si attesta a 30,52 dollari (+32 cent). Nella setti-

mana i prezzi hanno registrato rialzi dell'1,4% a New York e dell'1,9% a Londra.

L'Opec, il cartello dei produttori, si è impegnato a intervenire quando il prezzo supererà il limite massimo (tra i 22 ai 29 euro) per 20 giorni consecutivi di transazioni. Il limite superiore è stato oltrepassato già dalla fine della scorsa settimana, ma il segretario generale dell'Opec, Alvaro Calderon Silva, ha ribadito che per ora non è previsto ancora nessun ribasso della produzione giornaliera Opec, che ufficialmente è di 25,4 milioni di barili al giorno. Il rialzo era partito venerdì 1 agosto - un giorno dopo il vertice straordinario dell'Opec a Vienna, durante il quale i ministri dei paesi del cartello hanno deciso di lasciare invariate le quote di produzione ufficiali a 25,4 milioni di barili.

### I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume  
da lunedì 11 agosto  
in edicola con l'Unità  
a €3,30 in più

# economia e lavoro

### I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume  
da lunedì 11 agosto  
in edicola con l'Unità  
a €3,30 in più

## «Primo: difendere i posti di lavoro Cirio»

Il commissario Resca: la crisi è finanziaria non industriale, dobbiamo far ripartire l'azienda

Marco Tedeschi

MILANO «I nostri obiettivi iniziali sono chiari: salvare i posti di lavoro, garantire il futuro delle attività industriali della Cirio». Mario Resca fa parte del trio di commissari giudiziali che si occuperà della amministrazione straordinaria del gruppo agroalimentare dopo che il Tribunale di Roma ha accertato il suo stato di insolvenza.

Resca è un uomo d'impresa molto conosciuto nel nostro Paese: è presidente e azionista di McDonald's Italia, siede nei consigli di amministrazione della Mondadori e dell'Eni, è stato a lungo un «cacciatore di teste» per la Egion Zehnder. Berlusconi lo voleva ministro degli Esteri e poi anche presidente della Rai. Adesso si trova ad affrontare la grave crisi di uno dei marchi più noti agli italiani. Probabilmente il governo lo ha indicato proprio per la conoscenza del mondo imprenditoriale italiano che potrebbe facilitare la ricerca di «vero» compratore dopo molti bluff.

**Dottor Resca, i dipendenti della Cirio, quelli fissi e quelli «stagionali», sono molto preoccupati per il loro futuro. Che cosa li aspetta?**

«Comprendo benissimo le preoccupazioni dei lavoratori, ma posso assicurare che il nostro impegno e quello delle istituzioni sarà finalizzato a tutelare l'occupazione della Cirio, l'integrità dell'azienda affinché abbia un futuro italiano».

**Quella della Cirio è una crisi finanziaria o industriale?**

Per prima cosa riavvieremo la produzione poi esamineremo i problemi economici



Mario Resca nominato commissario della Cirio

«Mettiamo subito in chiaro che questa è una emergenza finanziaria, non esiste una crisi industriale della Cirio. Anche se, non

possiamo nascondere, gli effetti delle prolungate difficoltà finanziarie hanno certamente pesato sulle attività produttive e sui marchi del

gruppo».

**Quindi la priorità della vostra azione sarà quella di far ripartire il processo indu-**

**striale?**

«La prima cosa è far ripartire l'azienda, la produzione, la commercializzazione dei prodotti. Se

l'azienda produce e funziona, allora poi si potrà affrontare anche la questione finanziaria. Perché se la Cirio non riparte come azienda allora non si va da nessuna parte. Cirio, De Rica, Del Monte sono marchi che oggi hanno certamente dei problemi, hanno risentito negativamente dei tanti mesi in cui il gruppo è stato nell'occhio del ciclone. Ma il loro valore di mercato non si può discutere, rimane intatto ed è una potenzialità decisiva da sviluppare. Per questo motivo la ripresa dell'attività industriale è il primo problema che dobbiamo risolvere».

**Chi ha sottoscritto le obbligazioni di Cragnotti che cosa deve attendersi?**

«Adesso è prematuro fare previsioni su come si risolverà il problema delle obbligazioni. Questa questione potrà essere affrontata dopo la ripresa dell'attività dell'azienda».

**In queste settimane sono circolate molte candidature di possibili acquirenti della Ci-**

**rio. Da quanto si è capito molti sono interessati, ma non c'è nessuno disposto a mettere mano al portafoglio in modo decisivo. Qualcuno spera di realizzare l'affare Cirio con l'affitto degli impianti. Ci sono novità su questo versante?**

«So che ci sono stati degli imprenditori che si sono fatti avanti, ma oggi non posso dire se ci sono offerte vere e proprie. Noi tratteremo con tutti quelli che dimostreranno di essere interessati alla Cirio, valuteremo tutte le offerte che ci saranno presentate. In linea generale posso dire che daremo la precedenza a quelle proposte che prevedono l'acquisto del gruppo, anche se non mi sento escludere nessuna ipotesi per il futuro».

**Quale è il mandato che avete ricevuto dal governo per la gestione di questa crisi?**

«Il ministro delle Attività produttive Marzano ci ha chiesto di verificare se esistono le basi per un effettivo salvataggio e rilancio della Cirio, ci ha raccomandato che l'eventuale cessione del gruppo avvenga a favore di soggetti italiani cercando di garantire l'integrità del gruppo».

**Ce la farete a raggiungere questi obiettivi?**

«Per natura sono ottimista, questo caso è difficile ma mi attendo che gli imprenditori italiani mettano in campo, in questa occasione, le loro risorse e le loro grandi capacità. La Cirio è un'azienda da salvare, su questo punto non ci sono dubbi».

Il ministro ci ha invitato a valutare se ci sono le basi per il salvataggio e il rilancio del gruppo

**L'AGROBUSINESS DEL GRUPPO**

**CAPACITÀ PRODUTTIVA**  
 ▶ 300 mila tonnellate di pomodoro fresco  
 ▶ 7 mila tonnellate di legumi freschi  
 ▶ 9 mila tonnellate di frutta

**QUOTE DI MERCATO**  
 ▶ 20% in valore per il pomodoro  
 ▶ 25% per la frutta

**ADDETTI**  
 ▶ 472 fissi  
 ▶ 1.602 stagionali

**CONFERENTI**  
 ▶ 3.300 aziende agricole

**CIRIO**

De Rica, Mangiafave

P&G Infograph

### polemica

## «Nessun conflitto d'interesse» Emanuele replica ai giudici

MILANO La decisione della Sezione fallimentare del tribunale di escludere il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma dal novero dei commissari del Gruppo Cirio, non tiene conto della legge istitutiva delle fondazioni, del rapporto fra Fondazione e Capitalia, della sua storia personale.

È lo stesso Emanuele Emanuele ad intervenire sulla vicenda che lo ha visto, suo malgrado, protagonista della vicenda. «Ringrazio il ministro Marzano - ha dichiarato Emanuele - per le cortesi

espressioni rivoltemi, i sindacati confederali e la Confagricoltura per l'apprezzamento mostratomi, le associazioni dei consumatori, ed in particolare l'Adusbef, per il comunicato stampa di ieri a sostegno della mia candidatura. La sentenza della Sezione fallimentare che ha ritenuto esistere incompatibilità tra la mia figura di Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma in quanto azionista di Capitalia, e la figura di commissario - conclude Emanuele - non ha tenuto in conto né la legge sulle fondazioni in genera-

le, né in particolare il rapporto marginale tra Fondazione Cassa di Risparmio di Roma e Capitalia, né, da ultimo, le mie doti di indipendenza scaturenti dalla mia storia umana e professionale». Comunque, i giudici della sezione fallimentare sono finiti a loro volta sotto inchiesta da parte degli ispettori del ministero della Giustizia, che ha aperto contro di loro un procedimento disciplinare.

Nel frattempo, Cirio Del Monte Italia e le Unioni nazionali dei produttori dovrebbero far partire la campagna del pomodoro. Lo comunica in una nota la Cirio. «Le parti, tenendo anche conto dell'invito fatto dal Ministro Marzano e dalle istituzioni piecentine, e in virtù delle mutate prospettive, hanno manifestato la loro volontà di iniziare la campagna del pomodoro».

American Express, CartaSi e Diners tornano a essere gradite dai gestori dopo l'impegno a non aumentare le commissioni e a intervenire direttamente sulle banche

## Benzinai, fase due della protesta: ora nel mirino c'è il Bancomat

Giampiero Rossi

MILANO Questa sì, questa no... Ora per i benzinai è un po' come sfogliare la margherita. Perché devono stare ben attenti nel selezionare le carte di credito che i loro clienti avranno, eventualmente, il coraggio di presentare per pagare il pieno di carburante.

Dopo American Express e CartaSi, da ieri è stata "sdoganata" anche la Diners, che ha deciso di riconoscere le ragioni dei gestori degli impianti di carburante e si impegna formalmente sia a non aumentare le proprie commissioni, sia ad intervenire direttamente presso le banche per impedire che queste stabiliscano ulteriori aggravii. Insomma, un altro "ravvedimento" accolto a braccia aperte

alle stazioni di servizio. Ma la protesta dei benzinai, iniziata due settimane fa, prosegue e «ora si concentra soprattutto sul Bancomat e sul Cogeban», come annunciano le organizzazioni di categoria, (Faib/Aisa Confesercenti, Fegica Cisl e Figisc/Anisa Confcommercio).

La decisione di non accettare pagamenti con Bancomat e carte di credito era stata presa dai sindacati dei benzinai per protestare contro il caro-commissioni. Dall'inizio dell'anno è la terza protesta messa in atto dai gestori.

«Con i riconoscimenti e gli impegni di American Express, CartaSi e Diners - si legge in una nota congiunta dei sindacati di categoria - si può ben dire che i gestori hanno dimostrato di sapere recuperare un rappor-

to di partnership commerciali di pari dignità con i più importanti enti emittenti di carte di credito circolanti in Italia».

Ma, appunto, la guerra al credito magnetico non finisce qui, adesso la protesta è rivolta soprattutto contro i pagamenti con Bancomat, il cui uso - secondo i promotori della protesta - è già stato sostanzialmente azzerato in queste due settimane, e sul Cogeban, cioè il consorzio che gestisce questo servizio e nel quale sono riuniti i maggiori istituti italiani di credito.

E secondo i responsabili delle stazioni di servizio, la colpa è tutta dei padroni del credito. «L'ingordigia e la miopia del sistema bancario italiano - prosegue la nota dei rappresentanti dei benzinai - sempre più chiuso nella torre d'avorio del suo prepotente isola-

mento, non solo si stanno rendendo responsabili del disagio, seppur minimo, che gli automobilisti stanno subendo, specie in un periodo così delicato per chi viaggia come è quello estivo, ma rischiano di trasformare l'iniziativa di protesta in una scelta definitiva, privando così i consumatori italiani di un mezzo di pagamento presso i distributori di carburante».

Insomma, la schiarita è soltanto parziale, anche perché - in effetti - il disagio procurato ai vacanzieri in viaggio lungo la penisola (inclusi i molti turisti stranieri dell'area dell'euro) è tutto sommato contenuto. Unica cautela, prima dimettersi in viaggio, meglio assicurarsi di avere nel portafoglio una cifra in contanti sufficiente per pagare il pieno di carburante.

### I.P.A.B. - Fondazione "MARCHI-ROSSI"

Via Trento Trieste, 22 - Carpi (Mo)

GARA PER FORNITURA DI PRODOTTI MONOUSO PER IL TRATTAMENTO DELL'INCONTINENZA E DELL'IGIENE PERSONALE DEGLI OSPITI

#### ESTRATTO

La responsabile del procedimento dell'Ipaab Fondazione Marchi-Rossi, in esecuzione a provvedimento della Presidente del Consiglio di Amministrazione del 31/07/03, indice pubblico incanto per la fornitura in oggetto, da aggiudicare a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa (D.Lgs. 358/92 art.19, comma 1, lett. b).

Durata contratto: 01/11/03 - 31/10/05

Importo base di gara: Euro 573.000,00 (IVA esclusa)

Termine ricezione offerte: ore 12 giorno 07/10/2003

Il bando integrale è stato inviato in data 02/08/2003 alla G.U.C.E., è pubblicato alla G.U.R.I. ed è visionabile al sito [www.akropolis.it](http://www.akropolis.it). Copia è richiesta agli uffici di segreteria tel. 059/641407 - fax 059/642087. E-Mail [info@operepie.it](mailto:info@operepie.it)

Carpi, 02/08/03

La Responsabile del Procedimento  
Dott.ssa Mirella Corradini



In vista un dividendo da tre miliardi. A settembre l'offerta pubblica d'acquisto. Majocchi: vogliamo la leadership mondiale

# Il grande affare delle Pagine Gialle

Olimpia ha solo l'11,5% di Telecom. Unipol e Gnutti puntano a rafforzare il controllo

Roberto Rossi

MILANO Seat Pagine Gialle non è più di proprietà di Telecom Italia. Ieri si è perfezionato l'accordo tra il colosso telefonico di Marco Tronchetti Provera e il consorzio Silver, formato dai fondi Bc Partners, Investitori Associati, Permira e Cvc. per il passaggio del 61,5% del capitale sociale.

Un passaggio avvenuto sotto un'ondata di scambi che hanno fatto volare il titolo della società che edita le Pagine Gialle (+4,32%). Niente di sorprendente. Da lunedì scorso, giorno in cui ha debuttato sul listino dopo l'operazione di scissione (gli elenchi del telefono sono finiti alla Seat, mentre Internet, La7 sono confluite in Telecom Italia Media), le ordinarie hanno guadagnato oltre il 35% rispetto al prezzo fissato dalla Borsa italiana a 0,5996 euro.

Gli analisti, già nelle settimane passate, avevano indicato per la Seat un prezzo più elevato rispetto a quello fissato da Borsa italiana. La maggior parte degli esperti aveva infatti valutato per le azioni dell'azienda un target di prezzo sopra gli 0,7 euro. Di solito però questi aggiustamenti avvengono in un lasso temporale di settimane. Invece i titoli Seat hanno bruciato tutte le tappe in pochi giorni, portandosi sopra la soglia di 0,8 euro. Perché?

Perché gira la voce che la società guidata da Luca Majocchi il prossimo anno sia pronta a staccare un maxi dividendo. Quanto? Tre miliardi, euro più, euro meno. Un'idea che sta prendendo corpo e che servirebbe per ripianare il debito che i fondi hanno accesso per finanziare l'acquisto. Da ieri, infatti, giorno in cui si è chiusa l'operazione, i fondi acquirenti hanno trenta giorni di tempo per lanciare l'offerta di pubblico acquisto obbligatoria (Seat è quotata in Borsa) sul flottante della società. Probabilmente l'offerta prenderà il via già entro fine mese. Al prezzo di 0,598 euro per azione è certo che l'opa andrà deserta, dato che il titolo ha superato 0,8 euro.

Con un'opa deserta i fondi, pagata la quota Telecom, non avranno bisogno di indebitarsi di nuovo.

E poi? Per Seat il percorso sembra già segnato. Diviso in due segmenti. Nel primo, Silver - la società veicolo che attraverso una lunga catena societaria (Spyglass al piano superiore, controllata da Sub-Silver, a sua volta controllata dalle lussemburghesi Luxco2 e Luxco1) fa capo alla cordata acquirente composta da Bc Partners, Cvc Capital, Permira e Investitori associati - dovrebbe avviare un aumento di capitale con il quale chiudere il debito. L'aumento sarà sottoscritto dalla controllante Spyglass. Questa, a sua volta, lancerà un aumento di capitale che sarà sottoscritto da Sub-Silver, la quale si indebiterà per l'importo equivalente. L'obiettivo è quello di trasferire ai piani superiori i 2,7 miliardi di debiti legati all'acquisizione.

La seconda parte dell'operazione, non prima della primavera dell'anno prossimo, prevede invece la fusione tra Seat, Silver (ripulita dai debiti) e Spyglass che permetteranno a Seat di avere una dotazione tecnica e di distribuire un dividendo straordinario anche per gli azionisti di minoranza. Nel frattempo il piano industriale. «Contiamo di presentarlo nel prossimo autunno» ha detto ieri Majocchi. «Non faremo uno spezzatino, Seat ha l'ambizione di diventare la migliore al mondo».

Comunque, l'operazione Seat non è nuova a Piazza Affari. Alcune analogie con l'opa dei Benetton su Autostrade e con la fusione tra Olivetti e Telecom. E proprio a riguardo della nuova Telecom Italia, ieri la Consob ha comunicato che, in seguito alla fusione, il controllo di Olimpia (la società immediatamente sopra a Telecom di cui la Pirelli&C. è primo azionista con il 50,4%) si è ridotto all'11,57%. Tronchetti Provera non è più azionista di maggioranza (prima Olimpia aveva il 26 circa). E deve trovare il modo di blindare Olimpia. Come? Magari attraverso il rafforzamento del controllo da parte di Emilio Gnutti e di Unipol.



Luca Majocchi, nuovo amministratore delegato di Seat Pagine Gialle

## La Cir cede Sasib all'inglese Molins

MILANO La Cir, holding della famiglia De Benedetti, ha firmato un contratto per la cessione di Sasib, la società interamente controllata attiva nel settore delle macchine per l'industria del tabacco, all'inglese Molins per 8,7 milioni di euro. Il prezzo concordato è di poco superiore al patrimonio netto consolidato della Sasib al 30 giugno 2003. Molins, società quotata alla Borsa di Londra, si assumerà i debiti finanziari dell'azienda bolognese, pari a 6,3 milioni di euro a fine giugno. Sospeso il giudizio del sindacato, in attesa di conoscere il progetto industriale.

In sette mesi oltre 2.500 vetture consegnate. Da ottobre il Cavallino scommette anche su Russia e Cina

## Per la Ferrari vendite a livelli record

MILANO I risultati di vendita Ferrari nei primi 7 mesi del 2003 segnano un nuovo record assoluto per la marca. Sono infatti 2.559 le vetture consegnate ai clienti rispetto alle 2.527 dello stesso periodo dello scorso anno che costituiva già un primato.

Positivo anche l'andamento degli ordini saliti di oltre il 20% tra giugno e luglio grazie soprattutto alle richieste di 360 Modena, anche nella più recente versione di Challenge Stradale e ai grandi consensi, sia in USA che in Europa, per la 12 cilindri 575M Maranello.

Su queste basi si preannuncia per l'Azienda un nuovo risultato positivo per il 2003, importante premessa alla prevista espansione in due aree dal sicuro sviluppo. Da ottobre, infatti, - precisa la casa di Maranello - la Ferrari sarà per la prima volta presente con una propria organizza-

zione ufficiale sul mercato russo, mentre nel 2004 avrà inizio un significativo programma di potenziamento della presenza in Cina in conseguenza della revisione dei parametri di importazione che garantiranno maggiori opportunità commerciali.

Il dato viene reso noto nelle settimane in cui l'approdo in Borsa della Rossa di Maranello ha subito un primo stop. «È improbabile che la quotazione in borsa di Ferrari avvenga entro la fine del 2003. È molto più probabile che l'operazione si faccia nel 2004» aveva detto il presidente di Commerzbank (azionista Ferrari al 10%), Klaus-Peter Mueller, spiegando che nel 2004 dovrebbero farsi sentire sui conti della casa di Maranello gli effetti positivi della commercializzazione della nuova Maserati 4 porte.

La quotazione, nelle intenzioni degli

azionisti, sarebbe già dovuta avvenire già a partire da quest'anno, ma l'andamento negativo dei mercati finanziari l'ha finora impedita. Mueller ha sempre dichiarato di considerare quello in Ferrari un «buon investimento» e di essere contento degli sviluppi positivi del business del cavallino rampante.

La casa di Maranello ha chiuso il 2002 con un fatturato in crescita del 14,1% a 1,208 miliardi di euro e investimenti in ricerca e sviluppo, esclusa la Formula 1, pari al 21% del giro d'affari. L'utile netto è calato invece a 21,6 milioni di euro, rispetto ai 47 del 2001 (-54%), a causa degli investimenti necessari al rilancio della Maserati, mentre il risultato operativo consolidato è stato pari a 70,5 milioni di euro, il 13,7% in più rispetto all'esercizio precedente (62 milioni di euro).

BENZINA

## Erg raddoppia la presenza in Spagna

La Erg ha acquistato in Spagna, tramite la controllata Erg Petroleos, 60 stazioni di servizio da Cepsa raddoppiando così la propria presenza. Lo ha annunciato la stessa società al termine del cda che ha esaminate i conti della prima metà 2003. Nel secondo trimestre 2003 il margine operativo lordo è stato di 61 milioni di euro, in linea con i 64 milioni dello stesso periodo dello scorso anno, mentre il mol del primo semestre mostra un incremento del 60% rispetto al 2002 raggiungendo quota 199 milioni di euro.

TELECOM-MEGABEAM

## Dall'Antitrust un ok condizionato

Via libera dell'Antitrust all'operazione Telecom-Megabeam nel settore del wi-fi (l'Internet senza fili), ma a tre condizioni: la separazione societaria di tutte le attività wi-fi, la rinuncia a tutte le esclusive e l'obbligo, sempre per Telecom Italia, di garantire il roaming agli altri operatori nel settore wi-fi.

TELECOMUNICAZIONI

## Niente pubblicità degli operatori via sms

Niente pubblicità via fax né annunci dei gestori telefonici via sms. Senza il consenso espresso dell'abbonato è vietato sia inviare via fax pubblicità, sia effettuare ricerche di mercato, o vendite dirette. Allo stesso modo i gestori tlc non possono inviare sms con offerte promozionali e informazioni pubblicitarie. È quanto ribadito dal Garante della Privacy.

AGRICOLTURA

## Olio, produzione in calo del 60%

La siccità ridurrà la produzione di olio del 60%. La stima è dell'assessorato alle Attività produttive della Regione Toscana. In crisi anche il settore vinicolo se non piovono entro settembre. Secondo le previsioni la foraggicoltura (meno 50%) sta attraversando un momento di forte difficoltà con ripercussioni sulla zootecnia.

**Volvo S60 Optima** Aziendale **23 rate da 165€\***

**Volvo V40 Optima** Aziendale **23 rate da 155€\***

**Fiat Multipla Jtd Elix** Aziendale **23 rate da 127€\***

**Alfa Romeo Gtv Motus** Km 0 **23 rate da 207€\***

**Alfa Romeo 147Jtd Prog.** Km 0 **23 rate da 159€\***

**Vieni a trovarci a Pisa** Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

**Vetture Nuove Aziendali e Km 0**

**ANTICIPO ZERO**

**www.eurotoscar.it**

\*+ rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

**Daewoo Matiz** Nuova! **Ant. 50+ 23x 58€\***

**Daewoo Kalos** Nuova! **23 rate da 75€\***

**Daewoo Tacuma** Nuova! **Ant. 50+ 23x 112€\***

**Rover 75 CDT Tourer IVA DETRAIBILE** Nuova! **23 rate da 184€\***

**Daewoo Leganza cdx Aut.** Nuova! **23 rate da 154€\***

**Fiat Doblo** Km 0 **23 rate da 99€\***

**Fiat Punto El/Elx** Km 0 **23 rate da 65€\***

**Lancia Y Elef. Blu** Km 0 **23 rate da 70€\***

**Fiat Stilo 1.2/1.9 Jtd** Km 0 **23 rate da 96€\***

**Lancia Lybra 1.9 Jtd** Aziendale **23 rate da 146€\***

**Ssangyong Rexton** Nuova! **23 rate da 236€\***

**Ss. Musso** Nuova! **23 rate da 212€\***

**Ss. Korando** Nuova! **23 rate da 168€\***

**eurotoscar**

Dove viaggia la convenienza  
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA  
Tel. 050 981741 ra. - Fax 050 3163143  
Em@il: eurotoscar@eurotoscar.it

**Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno**

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for 3 and 12 month periods.

Borsa

Per Piazza Affari quella di ieri è stata una giornata in continua progressione conclusa con un leggero ribaltamento finale. Il Mibtel è stato positivo per lo 0,64%, a quota 18.471 punti, mentre il Mib30 ha chiuso la seduta a 25.078 punti (più 0,35%). Per quel che riguarda i titoli, bene Eni, che alla fine guadagna il 2,94%, e Seat che ha chiuso con un più 4,32%. In calo invece Telecom Media, con un netto meno 3,93%. Tra gli altri titoli, in rialzo tutti i bancari, con il record di Intesa a più 1,72%; salgono, seppur di poco, le Autostrade (più 0,58%); contrastate il risparmio gestito (Ras meno 0,50%, Generali più 0,69%) e gli assicurativi. In ribasso Fiat (meno 1,39%), Ifil (meno 2,94%), Stm (meno 0,85%) e Pirelli meno 0,31%.

Luglio fiacco per scambi e indici. Ma aumenti di capitale e offerte pubbliche d'acquisto rendono più ricco e movimentato un mercato asfittico

Piazza Affari salvata dalle operazioni straordinarie

MILANO Scambi e indici al palo a luglio a Piazza Affari. La Borsa ha risentito del clima estivo, ma non sul fronte delle operazioni straordinarie come aumenti di capitale e opa, che hanno animato un mese altrimenti fiacco. In particolare se si guarda al valore delle opa chiuse finora, il 2003 si avvia a essere l'anno più ricco dell'ultimo decennio dopo il '99. La conclusione delle ricapitalizzazioni di Lazio, Fiat, Ifil e Ifi, ha determinato un'iniezione di capitali sul mercato, pari, rispettivamente, a 0,11 miliardi, 1,81 miliardi e 0,49 miliardi di euro al netto dell'asta dei diritti inopinati. A eccezione della prima operazione, che ha evidenziato un inopinato pari al 21,7%, complessivamente le aste relative agli altri aumenti hanno riguardato rispettivamente l'1,6%, lo 0,7% e l'1,1% dell'offerta. In luglio - ricorda la Borsa Italiana in una nota - si sono concluse poi le opa residuali di Palio su Savino Del Bene, Tenaris su Dalmine, Banca Antonveneta su ordinarie e bond convertibili Interbanca, quelle volontarie di Olivetti su Telecom Italia ordinarie e risparmio, di Wirtel2 su Sirti, di Finn su Manuli Rubber. Con l'opa di Olivetti su Telecom Italia, poi, il dato complessivo delle offerte pubbliche di acquisto dell'anno in corso ha superato quota 16 miliardi di euro,



Un operatore della Borsa di Milano

portando già oggi il 2003 (che ha visto anche l'opa su Autostrade per 6,4 miliardi) al secondo posto nella classifica delle migliori annate dal 1992, anno di introduzione dell'opa obbligatoria, immediatamente dopo il record raggiunto nel 1999 (55,4 miliardi di euro) con la mega-opa di Roberto Colaninno sul gruppo Telecom. Segnali poco confortanti invece a luglio sul fronte degli scambi giornalieri calati a 130.800 contratti per un controvalore di 2,58 miliardi contro 165.000 contratti (2,65 miliardi di euro) nello stesso mese dell'anno scorso. Un dato che ha portato a 149.500 contratti per 2,73 miliardi di euro la media quotidiana da gennaio (da 155.000 per 2,56 miliardi di euro del primo mese del 2002). Luglio non è stato un mese di inattività per la Borsa i fondi che replicano un paniere, oggetto di un apposito listino e trattati in continua alla stregua di normali titoli azionari, hanno raggiunto il record degli scambi, con 4.004 contratti e 198,3 milioni nell'intero mese, superando per numero di contratti il dato di giugno e per controvalore quello di marzo. Tra gli indici il Mibtel è salito dell'1,8% rispetto a giugno e del 6,9% su fine dicembre. Stabile la capitalizzazione, che rispetto a fine giugno è salita da 481,4 a 482 miliardi di euro, con un rapporto sul Pil del 37%.

AZIONI

Table A: Stock market data including company names, prices, and changes.

Table G: Stock market data including company names, prices, and changes.

Table R: Stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 02/11, BTP AG 03/13, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 02/05, BTP ST 05/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BSA FIDURAM 9/09/19, BSA LEASING 10/04/09, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 02/11, BTP AG 03/13, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZ, ITALIA, ALBERTO PERI, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like ESINO TECNOLOG, GESTITELI WORLD NET, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB, EURO GOVERNATIVI, ALB MONETARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like SOLIDITAS, VASCO DE GAMA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZ, ITALIA, ALBERTO PERI, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZ, ITALIA SPECIALIZZAZIONI, ARCA AZIENDA CRESITA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB, EURO GOVERNATIVI, ALB MONETARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like SOLIDITAS, VASCO DE GAMA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZ, PACIFICO, ALTO PACIFICO AZ, ANNA SIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like BILANCIARI, ALTO BILANCIATO, ARCA STELLE C, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB, EURO GOVERNATIVI, ALB MONETARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like SOLIDITAS, VASCO DE GAMA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZ, AREA EURO, ALP AZ AREA EURO, ALF AZ AREA EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZ, ENERGIA E MATERIE PLASTICHE, AUREO BENE CONSUMO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB, EURO GOVERNATIVI, ALB MONETARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like SOLIDITAS, VASCO DE GAMA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZ, EUROPA, AMZIO VESPUCCI, ANIMA EUROPA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZ, SALUTE, CAPITAL G. GOODS, DUCATO SET FARM, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB, EURO GOVERNATIVI, ALB MONETARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like SOLIDITAS, VASCO DE GAMA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZ, AMERICA, ALTO AMERICA, AMERICA 2000, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZ, INFORMATICA, CAPITAL H. TECH, DUCATO SET FARM, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB, EURO GOVERNATIVI, ALB MONETARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like SOLIDITAS, VASCO DE GAMA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZ, AMERICA, ALTO AMERICA, AMERICA 2000, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZ, INFORMATICA, CAPITAL H. TECH, DUCATO SET FARM, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB, EURO GOVERNATIVI, ALB MONETARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like SOLIDITAS, VASCO DE GAMA, etc.

lo sport in tv

11,45	Tennis, torneo di Montreal	SkySport1
11,45	Golf, Scandinavian Master	SkySport2
12,30	Tennis, Wta di Los Angeles	Eurosport
15,50	Ciclismo, S. Sebastian	Rai3/Eurosport
17,30	Tennis, torneo di San Marino	Rai3
21,00	Tennis, Wta di Los Angeles	Eurosport
21,00	Golf, International Pga	SkySport
21,30	Rugby, N. Zelanda-Sudafrica	SkySport
00,30	Boxe, piuma Wbo: Sarritzu-Dieppa	Rai3
01,00	Tennis, torneo di Montreal	SkySport



## Pallanuoto, i club italiani esclusi dalle Coppe Europee 2003-2004

Le società avevano chiesto di spostare alcuni turni dal sabato al mercoledì. La Lega Europea ha rifiutato

GENOVA Nessuna squadra italiana, a cominciare dai Campioni d'Europa della Pro Recco, parteciperà alle prossime Coppe Europee di pallanuoto. La clamorosa decisione, annunciata dalla Lega Nazionale Pallanuoto, è stata presa dalla Lega Europea che ha respinto la richiesta italiana di giocare alcuni turni del torneo il mercoledì. La Lega italiana afferma che la decisione dei vertici europei è stata presa «senza neppure rispondere, né in via ufficiale, né in via informale, per quanto è a nostra conoscenza, a una lettera formulata, alla fine di giugno, dal presidente della Federazione Italiana Nuoto Paolo Barelli». La Lega Nazionale Pallanuoto «alla luce di tale decisione - si legge in una nota - formulerà, entro breve tempo, un nuovo progetto di Coppe Europee per conferire nuovamente a tali manifestazioni il prestigio che meritano e per dargli la visibilità necessaria per attirare i grandi sponsor».

La Lega Italiana aveva minacciato di non fare partecipare le squadre italiane ai tornei europei «se non fosse stata accettata la richiesta di giocare almeno due turni il mercoledì anziché il sabato». I vertici italiani sostengono però di avere

lasciato «ampi spazi di manovra per trovare una soluzione positiva». Secondo quanto riferito dalla stessa Lega Italiana, il presidente della Lega Europea, l'italiano Bartolo Consolo, «ha sempre sostenuto che la richiesta italiana non poteva essere accettata dalle altre nazioni in quanto comportava una notevole lievitazione dei costi di trasferta». Per superare l'ostacolo un'azienda che sponsorizza una delle squadre italiane impegnate nelle Coppe Europee aveva proposto ufficialmente alla Lega Europea (LEN) un progetto finanziario dichiarando di essere disponibile a sostenere tutti i maggiori oneri di trasferta. Ma lo scorso 5 agosto, «ben trentacinque giorni dopo - dicono gli italiani - il presidente Bartolo Consolo ha dichiarato che la proposta poteva essere accettata in quanto sussistevano problemi di altro genere e che, comunque, stava cercando una soluzione alternativa per la soluzione del problema».

Invece il 7 agosto sono stati formulati i sorteggi per i turni delle diverse Coppe, ovviamente senza le squadre italiane e senza rispondere alla Fin.

### I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume da lunedì 11 agosto in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

# lo sport

### I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume da lunedì 11 agosto in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

## La Roma contrattacca: «Estorsione»

### Fideiussioni col trucco: il ds giallorosso Baldini accusa la Covisoc e sporge denuncia

Luca De Carolis

«Penso che si possa configurare il reato di estorsione». Franco Baldini, direttore sportivo della Roma, non ha usato giri di parole nella conferenza stampa di ieri a Trigoria. Attaccando frontalmente quei membri della Covisoc che hanno «di fatto costretto» i dirigenti giallorossi a rivolgersi alla Sbc per ottenere le fideiussioni necessarie all'iscrizione al prossimo campionato. «I dirigenti della Roma sono stati messi nella condizione di chi ha l'acqua alla gola. Dovevano scegliere tra bere o affogare». Questa la metafora usata dal ds romanista. Che ha ribadito che il club si considera parte lesa, vittima di una truffa. Raggiro di cui ha ricostruito la dinamica. La società capitolina era convinta di aver presentato un piano «ottimo» dal punto di vista finanziario. Ma così non la pensavano gli uomini della commissione federale di controllo. I quali, sempre secondo la ricostruzione di Baldini, hanno detto chiaro e tondo ai dirigenti giallorossi, Mazzoleni e Rotunno, di rivolgersi a persone di loro fiducia per ottenere garanzie sulla copertura di una parte del debito. Ossia, gli ormai famigerati 7,5 milioni di euro poi garantiti dalle fideiussioni false disconosciute dalla Sbc. Un'indicazione che «era molto di più di un semplice invito», ha precisato Baldini. Come a dire che non c'era altra scelta che seguire il suggerimento, anche perché alla chiusura dei tempi per l'iscrizione mancavano solo sette ore, e «non si sarebbero potuti rivolgere altrove».

Accompagnato dall'avvocato Antonio Conte, il legale di fiducia del club, il dirigente ha tenuto una conferenza stampa dai toni forti. Non ha fatto i nomi dei presunti truffatori («sono coperti dal segreto istruttorio») ma ha fatto chiaramente capire che la Roma ritiene responsabile la Covisoc e, di riflesso, la Federazione. Quella Federazione in cui la società «si sforza di avere ancora fiducia». «Con noi - ha sibilato - la Covisoc e gli altri organi federali sono sempre stati severissimi, come dei novelli Torquemada. Con gli altri club, non so». Baldini ha annunciato la presentazione in giornata da parte della società di una denuncia per truffa aggravata e falso in atto privato contro ignoti («perché sul registro degli indagati dalla Procura non ci sono ancora nomi», ha precisato Conte). Poi ha seminato ironie e stilette polemiche in grande quantità. Cominciando con Ga-



Franco Baldini, direttore sportivo della Roma, durante la conferenza stampa

briele Turchetti, coordinatore della segreteria della Covisoc, colui che avrebbe suggerito il nome della società marchigiana. «Lui dice

che inchiederà la Roma? Non replica: noi non abbiamo dubbi su chi siano i responsabili di questa truffa, fatta per incassare soldi». L'At-

lanta ha chiesto di essere riammessa in serie A: «Non so perché abbia fatto una cosa del genere. Mi spiace, anche perché consideravamo

quella bergamasca una società amica. L'abbiamo aiutata nei momenti del bisogno: il loro». C'è qualcuno dietro i lombardi? «Mah, ormai non mi stupisco più di nulla. Tutto può essere». Il presidente della Figc, Franco Carraro, è tornato in vacanza in Sardegna: che ne pensa? «Forse avrà problemi più urgenti da risolvere (la risata, ndr). Noi aspettiamo ancora segnali dalla Federazione, anche perché vogliamo presentare quanto prima la nuova fideiussione a garanzia di quei 7,5 milioni di euro. Ma in mancanza di una comunicazione ufficiale della Figc, non possiamo muoverci». Alla domanda se fosse a conoscenza di casi analoghi avven-

nuti in passato, Baldini si è illuminato: «Noi non faremo catenaccio», ha replicato, facendo un chiaro riferimento al presidente del collegio dei revisori dei conti della serie C, l'avvocato Carlo Catenaccio. Che avrebbe descritto il consigliere società fidate per le fideiussioni come una procedura in uso da tempo negli ambienti federali. Il ds romanista ha poi detto di non avere avuto contatti con le altre società coinvolte nello scandalo («le loro versioni le abbiamo lette sui giornali: ma sembra che i nomi degli intermediari

siano sempre gli stessi...») e ha trovato il tempo per una chiosa golardica. «Ormai nel calcio ho maturato un'esperienza a 360°: spero di non finire a 90°». L'avv. Conte ha invece ribadito che il club «ha piena fiducia nell'operato dei suoi dirigenti (Mazzoleni e Rotunno, ndr), che hanno fatto un lavoro tecnicamente ineccepibile». E ha concluso: «La Roma non deve emettere sentenze o giudizi: pretende solo che le vengano riconosciuti gli ingenti danni subiti». La conferenza stampa è finita. Ma la guerra tra Roma e Covisoc è appena iniziata.

L'Atalanta al nostro posto? Non so perché abbiamo preso questa iniziativa, lo consideravamo un club amico

### Avvoltoi e Lupi

«la Padania» ha affrontato il caso - fideiussioni. In prima pagina si appoggia con ardore l'autocandidatura dell'Atalanta al posto della «corrotta» Roma. A pagina 3, con sereno distacco, si parla di «truffa volgare» e si ridimensiona il caso: «Non ci saranno terremoti né cancellazioni».



### la giornata

#### LA COVISOC RESPINGE TUTTE LE ACCUSE

La Commissione di controllo contrattacca le accuse della Roma che ha parlato esplicitamente di «estorsione», precisando di non aver messo in atto alcuna forma di «imposizione». «Sono state solo chieste le garanzie necessarie per l'iscrizione al campionato. L'autorità giudiziaria - conclude il comunicato emesso della Figc - è già stata portata a conoscenza di tutti i fatti e le vicende relative e si ha piena fiducia che la stessa chiarirà sollecitamente ogni cosa».

#### LA PROCURA: PRESTO I PRIMI INDAGATI

Gli inquirenti hanno ascoltato Jommi, attuale amministratore della Sbc, e l'ex consigliere Ruia. «Ci sono dei risultati speriamo di indagare presto qualcuno». L'inchiesta si concentra sugli intermediari De Vita, Rigone, Santoro e Landi. I carabinieri hanno sentito anche Carlo Catenaccio, presidente del collegio dei revisori dei conti della Lega di C, che ha dichiarato di aver scoperto irregolarità, ma di essere poi stato isolato.

#### ANCHE IL NAPOLI PRESENTA LA SUA QUERELA

La società partenopea, anch'essa coinvolta nello scandalo, ha presentato ieri pomeriggio una denuncia-querela contro ignoti. Il presidente Naldi ribadisce anche di essere pronto, se necessario, a fornire alla Figc «adeguate garanzie»: un riferimento a una possibile seconda fideiussione, se «fossero accertati gli illeciti in danno del Napoli». Al momento nessun tesserato del calcio Napoli risulta essere stato convocato dai pm della procura di Roma.

#### CASO L'AQUILA LA FIGC FA RICORSO

presentato ricorso contro la decisione del Tar Abruzzo di La Federcalcio ha riammettere con riserva L'Aquila al campionato di C1, da cui era stata esclusa per vizi di forma nel ripianamento dei debiti. L'Aquila Calcio presenterà oggi un'istanza per chiedere la nomina di un commissario ad acta. Intanto per il presidente del club abruzzese Michele Passarelli è scattato il deferimento alla Disciplina per violazione della clausola compromissoria

### Centrodestra, un team poco affiatato

## Tiro al Carraro mentre il calcio soffoca

Massimo Filippini

Come in ogni casa che si rispetti, anche in quella delle Libertà quest'estate si parla di calcio. Si discute, animatamente. Spesso si finisce per litigare. Quello visto in questi mesi è uno sport che si sposa bene con le Libertà della Casa. Perché di libertà questo calcio, senza controllo e sempre in cerca di un espediente per arrivare a domani, se ne è prese un bel po'. La libertà di ricorrere alla magistratura ordinaria per ancorarsi ad una salvezza non raggiunta sul campo, la libertà di stravolgere le sentenze sportive pur di tenere botta, la libertà di organizzare i gruppi di Coppa Italia per poi correggerli solo qualche minuto dopo, la libertà di pubblicare i gironi della prossima serie C salvo poi chiedere scusa: «Non è vero, abbiamo scherzato».

A Casa delle Libertà c'è poco da scherzare. An da tempo chiede la testa di Carraro. L'ha fatto il vicepremier Fini (chiarendo, però, che parla-

va da tifoso), imitato poi da La Russa che ha portato la sua solidarietà ai tifosi della Catania che protestavano a Roma. Il presidente federale, però, non si muove. Su quella poltrona ce l'hanno messo i club che contano ma anche gli altri (l'ex sindaco di Roma fu eletto con il 91% delle preferenze) e le società potenti di Carraro non si lamentano (non ne hanno motivo). Sul l'operato di via Allegrì nulla mai ha avuto da ridire Silvio Berlusconi, nel doppio ruolo di presidente del Milan e del Consiglio. Carraro resta al suo posto, quella che per altri è bufera, a lui giunge come brezza gentile. Perfino il viceministro dell'Economia e componente dell'esecutivo di An, Mario Baldassarri, ha provato a rovinare la vacanza in Sardegna del presidente federale. «Riporta il Corriere che il dottor Carraro, malgrado tutto quello che sta succedendo nel calcio italiano - ha scritto Baldassarri - è un uomo che gode del sostegno del presidente del

Consiglio e dell'amicizia di Gianni Letta. In realtà, a quanto mi risulta, almeno quest'ultimo, in privato, esprime su Carraro un'opinione ancor meno lusinghiera di quella di An». Poco dopo la marcia indietro: ««Il riferimento a giudizi esposti dal dottor Gianni Letta sul Presidente della Figc, Franco Carraro, mi è pervenuto in via indiretta da una terza persona» ha farfugliato Baldassarri. E così Carraro può rimanere al sole, anche se un dirigente della Roma ha parlato chiaramente di un'estorsione da parte della Covisoc. Ma la Covisoc, interna alla Federcalcio, non è la Federcalcio. «E che so? Pasquale?» era la battuta finale di un famoso sketch di Totò. Pure Gasparri, ministro delle comunicazioni, prova a rabbiare il riposo di Carraro (ma forse parla da tifoso della Roma...) chiedendo allo schieramento intero di unirsi contro il capo di via Allegrì: «Meraviglia che nessuno nell'ambito

del centrodestra abbia voluto prendere le distanze». E allora ecco che Alfredo Biondi (FI), vicepresidente della Camera, s'iscrive clandestinamente al club (ma forse parlava da tifoso del Genoa) e chiede l'intervento del ministro Urbani: «altrimenti si realizzerebbe l'assurda pretesa della Federcalcio di essere giudice di se medesimo, come se potesse coesistere la figura del controllore-controllato coabitante nello stesso soggetto». Per la Lega Nord gli attacchi a Carraro sono strumentali. E mentre gli amici si scannano il pallone è lì in un angolo che boccheggia. Svuotato, spremuto e abbandonato senza difese, talmente eroso dai debiti da finire preda di maneggioni e faccendieri. Lì l'hanno cacciato i grandi imprenditori, quelli che hanno trasformato il gioco in business, quelli che «investiamo sul prodotto», quelli che «incrementiamo il merchandising». Quelli che in ritiro si arriva in elicottero...

Siamo stati messi nella condizione di chi ha l'acqua alla gola. Dovevamo scegliere tra bere o affogare

”

”

L'INTERVISTA I perché di una crisi: manie di grandezza, controlli depotenziati, connivenze politiche e conflitti d'interesse

«Tutto iniziò con la finanza creativa...»

Uckmar, ex presidente Covisoc «il pioniere è stato Cragnotti, ma ha sbagliato i conti»

Edoardo Novella

ROMA Un gigantesco incrocio di interessi e convenienze. Una bolla in fetta che esplose «ma mi stupisco l'abbia fatto solo ora».

Professore, iniziamo con la difesa della Roma, che sostiene di aver subito un'estorsione con la faccenda Sbc...

«Devo dire che a me pare anormale non che si siano "dirottati" 7,5 milioni di fidejussioni presso la finanziaria Sbc, ma che non lo siano stati tutti i 17,5 di cui si parla.

trollata "AsRoma" in pratica è come garantire per se stessi».

Lei punta sempre sulle regole della Covisoc...

«Che sono state svuotate nel '99, depotenziando il controllo gestionale - cioè vigilare sui prestiti e sulle trasformazioni societarie - a mero controllo dell'equilibrio finanziario dei club.

Tutto si è rivelato una bolla speculativa?

«È lo stesso che è successo in un certo modo in Usa con l'indice Nasdaq. In Italia il pioniere è stato Cragnotti, credeva che i flussi finanziari si sarebbero gonfiati a dismisura, per esempio con gli introiti della pay tv.



L'amministratore delegato di Sbc, Franco Jommi, all'uscita del nucleo operativo dei carabinieri di via In Selci a Roma

Alla Covisoc hanno fatto mancare il terreno sotto i piedi?

«S'immagini che si cambiavano le regole durante il campionato... Quando nel 2001 il mandato finì, nel verbale di chiusura scrivemmo

che era pericoloso ridursi a maggio-giugno, esponendosi all'arrembaggio dei club per rientrare negli standard. Quello è periodo di calendari, le pressioni sono enormi e i tempi tecnici ristretti, le occasioni

arrivò una fideiussione, noi ci insospettimmo e indagammo. E al Banco di Napoli ci dissero che non ne sapevano nulla, firma falsa su carta intestata.

Ma quanti controlli effettua la Commissione?

«Noi ci riunivamo almeno una volta al mese, intensificando le riunioni proprio nel periodo maggio-giugno. Poi ci sono gli ispettori, che vigilano con continuità...

Torniamo agli intermediari. Che ruolo hanno?

«Se una dirigenza non è in grado di fare da sé, si affida a loro, come a dei normali professionisti. Prendono una commissione pattuita individualmente e fanno il loro lavoro.

Lei ha espresso massima fiducia nell'operato dell'attuale presidente della Covisoc Pescatore e dei suoi collaboratori, che adesso sono nell'oc-

chio del ciclone come perni di una specie di associazione a delinquere...

«Già, l'ho detto. Ma io posso mettere la mano sul fuoco solo per me stesso. Comunque escludo che Pescatore abbia operato con dolo.

C'è qualcuno dell'attuale Commissione che era con lei nel 2001?

«È rimasto solo Stefano D'Ercole. Ma lo conosco poco, è entrato nel nostro pool solo negli ultimi mesi, quando s'avvicinava la scadenza del mandato.

Professore, come ne esce la Federcalcio?

«Non faccio previsioni. Ma visto lo spettacolo penoso di questi giorni serve un rinnovamento, profondo. Credo che il neopresidente della Juventus Franz Grande Stevens, se lo vorrà, possa essere la persona capace di ridare lustro e competenza alla Figc».

Un degno successore di Carraro...

«Ma Carraro è stato indegno. Adesso serve un dirigente con carisma, trasparenza e autorevolezza, uno che sappia stare nello stesso mare con tipi come Galliani e Gaucchi. E tenere la barra a dritta».

LA STORIA Il titolare della catena "Cina Mercato" ha chiuso ieri la trattativa con il sindaco. Fallito l'assalto di una cordata rivale al grido di «La Palmese ai palmesi»

L'espansione del signor Song, il cinese che conquistò Palma

Giuseppe Picciano

PALMA CAMPANIA (NA) Zichai Song è un ricchissimo imprenditore cinese. In Italia controlla una miriade di attività commerciali e soprattutto tre centri all'ingrosso tra Roma, Napoli e Milano.

menti alla mano, dovrebbe essere il primo club italiano a finire nelle mani di un cinese. Nemmeno nella "colonizzata" Prato era successa una cosa del genere.



Zichai Song è da ieri il proprietario della Palmese, club di C2 di Palma Campania

ficile resistere quando si ha l'acqua alla gola.

Il molto onorevole signor Song ha rilevato il 70 per cento delle azioni della Palmese, più i debiti, dalle mani del presidente Luigi Nunziata sottoscrivendo l'accordo nello studio di un notaio di Sorrento.

Ma è chiaro che dietro la sopravvivenza della piccola, onorata Palmese c'è un affare da diversi milioni di euro. Palma Campania è uno dei comuni inseriti nel Distretto industria-

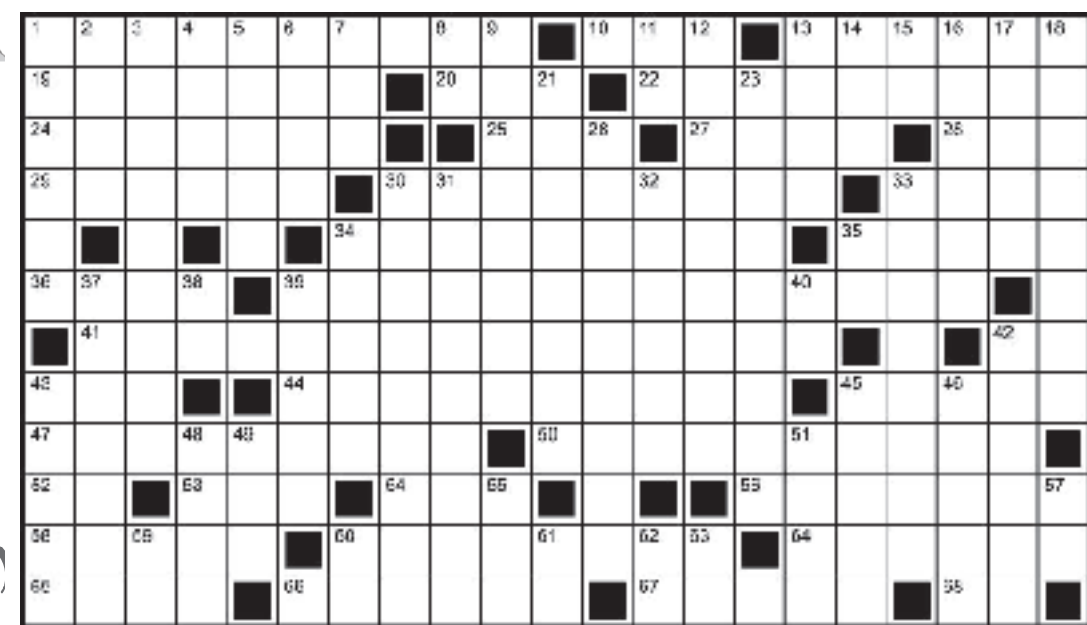
le dell'area vesuviana interna, che si prefigge di sviluppare il settore tessile e dell'abbigliamento, vocazioni storiche del comprensorio. Attività straordinariamente affini agli interessi imprenditoriali di Cina Mercato. Tra l'altro Palma è a cinque minuti d'auto dal Cis di Nola, il centro commerciale all'ingrosso più grande d'Europa.

Il regista nemmeno troppo occulto dell'operazione è il sindaco De Luca, che entusiasta ne spiega le ragioni. «Se permette, siamo i pionieri di un'era nuova. Il calcio si deve aprire a nuove frontiere, visto la crisi che attraversa. Il Chelsea è l'esempio più lampante.

E sempre a proposito di stranieri, solo adesso ritorna a galla una vicenda della scorsa primavera, quando un imprenditore napoletano si presentò a Palma per rilevare il club. Niente da fare. Lo "straniero" fu cacciato in malo modo. La Palmese ai palmesi. Appunto...



Pensa di riflessione (vertical text)



Questo schema di parole crociate contiene le soluzioni (senza articolo) dei tre indovinelli pubblicati a lato.

ORIZZONTALI

- 1 Scambio di... pallottole - 10 Il nome di Marley - 13 Il calcio negli Stati Uniti - 19 Un tragico transatlantico - 20 La sigla del piano Marshall - 22 Voltare in senso contrario - 24 Priva di firma - 25 L'attore Steiger - 27 Estro creativo - 28 Sacerdote in breve - 29 Quella di Baviera è una metropoli tedesca - 30 La soluzione del primo indovinello - 33 Venticello leggero e piacevole - 34 La soluzione del secondo indovinello - 35 Striscia umoristica - 36 Il dio dei venti - 39 La soluzione del terzo indovinello - 41 I "Rolling Stones"... in italiano - 42 Un terzo d'Italia - 43 Unità di misura in informatica - 44 Spassosi da far morire dal ridere - 45 Sella per asini

- 47 Relativo allo studio del corpo umano - 50 Secondo un popolare detto lo possiede il mattino - 52 Fine di vacanza - 53 Tassa sostitutiva dell'IGE - 54 Le comodità della vita - 56 Nell'antica Grecia era noto quello di Delfi - 58 Stadi per correre - 60 Una meta turistica della Sardegna - 64 Il... sogno di Tommaso Moro - 65 Il gemello di Romolo - 66 L'opera divina - 67 Si riprende... fermandosi - 68 Fine di marcia.

VERTICALI

- 1 Riproduzioni di disegni e quadri - 2 Il nome del cantautore Daniele - 3 Un sistema musicale... fuori dalle regole - 4 Gradacia nello stagno - 5 Il suo sapore caratterizza il Pastis - 6 Pianticella aromatica - 7 Comune palmipede - 8 Fine di ferie - 9 Affilata con la mola - 11 La provincia sarda di Arborea (sigla) - 12 Aventi due

UN FUORICLASSE DEL CALCIO

All'attacco si lancia velocissimo, s'involta in campo aperto fino in fondo; questa è un'ala tornante agguerritissima, proprio di un altro mondo! Buffalmacco

QUANDO LE MIE FIGLIE RUBANO LA CIOCCOLATA

Giran per casa senza far rumore ed agguantano spesso qualche dolce; perciò se voglio andare a letto, credi io le debbo cacciar fuori dai piedi. Fan

LA CANTANTE FAMOSA

Allor che gentilmente si esibisce è sol per onorare una richiesta, con la speranza che, in conseguenza, le valga bene la riconoscenza. Tiburto

Le Soluzioni di ieri

Grid of solutions for the previous day's crossword puzzle, with words like ARTI, OD, SERATE, etc.

Gli indovinelli

- 1: le parole crociate 2: la permanente 3: la bussola

- possibilità applicative - 13 Canzone americana - 14 C'è anche quella... di finirla - 15 La sigla dei Carabinieri - 16 Pausa ritmica nella metrica classica - 17 Casse statali - 18 Luogo di destinazione di lettere - 21 Un ortaggio rosso - 23 Giovane militare graduato - 26 Sottrarsi alla vista - 30 Le ergono i rivoltosi nelle guerriglie urbane - 31 Una parte della metafisica - 32 Il fiume di Leone - 33 Approdo - 34 Piccoli agglomerati di case - 35 L'ultima delle note musicali - 37 Ritenerne, sopporre - 38 Le vocali del folle - 39 Cittadina sul... Serio - 40 A te - 42 Paese di poeti, santi e navigatori - 43 Mercato arabo - 45 Cupo rimbombo, detonazione - 46 Obiettivi prefissati - 48 Il Buazzelli del teatro - 49 Nel luogo in cui - 51 Un tipo di champagne molto secco - 55 Interno (abbr.) - 57 Le vocali in lotta - 59 Iniziali di Montale - 60 Sigla di Siracusa - 61 La provincia di Pinerolo (sigla) - 62 Iniziali del comico Frassica - 63 Fine di corridoi.

## LA LEGA NON TRANSIGE E QUERELA «ZELIG»

«Se è un leghista, è un cretino». La battuta del duo comico Ficarra & Picone, pronunciata durante la trasmissione Zelig del 22 maggio scorso, è costata una querela al «Circus» in onda su Italia 1. A presentare l'esposto è stata Paola Bianchi, consigliere comunale comasca della Lega Nord. A suo giudizio la battuta «risulta gravemente lesiva dell'onore e della reputazione di tutti coloro che sono leghisti, quindi di coloro che rappresentano il partito politico della Lega Nord». E il diritto di salira dove va a finire? «Eventualmente invocabile - ha dichiarato - appare aver qui travalicato abbondantemente il limite della correttezza».

denunce

onda su onda

## AIUTO, I CICCIONI STANNO INVADENDO IL PIANETA (PER LA SERIE: OSSESSIONI RADIOFONICHE)

Roberto Mori

Se avevamo bisogno (ma, onestamente, di questo bisogno non ne sentivamo per nulla il bisogno...) di una conferma ulteriore dell'omologazione che frulla l'informazione soprattutto d'estate, l'abbiamo avuta dalla nostra inseparabile compagna quotidiana, la Signora Autoradio, che l'altro giorno ci ha proposto lo stesso tema su frequenze diverse ma alla stessa ora. Si parlava di obesità, ovvero del pericolo della ciccione dilagante che affligge gli States i cui media hanno lanciato un grido di allarme. Che è subito rimbalzato in casa nostra grazie ai solerti informatori attraverso statistiche che danno il 9% degli italiani obesi e, come se non bastasse, un cittadino su tre sovrappeso. A parlare della situazione - fra ospiti, esperti, telefonate di ascoltatori - sono state in singolare simultanea mercoledì, dalle ore 9, sia «Radio 24 - Il Sole 24 Ore» che RadioUnoRai (attraverso i microfoni di Radio

Anch'io). Una divertente trasmissione stereofonica che la dice lunga sulla lungimiranza dei programmisti: arriva una «agenzia» sui ciccioni e se ne fa subito oggetto di trasmissione perché, ragazzi, siamo in estate e queste cose vanno alla grande come i prodotti per la cellulite e i giornali che hanno trasformato il pettegolezzo in patinato gossip. I fotoromanzi in cronaca. Certo, può essere una casualità l'aver lo stesso tema trattato su due emittenti diverse lo stesso giorno e alla stessa ora, ma quantomeno fa riflettere. A rincarare la dose, nel pomeriggio della stessa giornata, su RadioDueRai ci ha pensato la trasmissione Aria Condizionata con lo spazio della posta del cuore affidato a Marco che ha raccontato, con la sua voce deliziosa, di povere donne afflitte da mariti pancioni e pantofolai che magari «fanno le puzze perché hanno problemi al fegato». Il tema del corporalità, del corpo,

è evidentemente in cima all'hit parade dei temi estivi che stanno sulla superficie della quotidianità, come ha confermato - il giorno dopo - un altro programma di RadioDue Rai Il Tropico del Cammello in onda dalle 9 alle 11. Qui i tre conduttori (Federico Quaranta, Max Laudadio e l'Inutile Tinto) se la raccontano, se la gustano e se la ridono in un cortocircuito che taglia fuori chi ascolta, anche perché in quel cazzeggio circolare è difficile inserire un'idea. E così è stato proposto il dilemma che stringe d'assedio l'umanità: ma le donne si devono spogliare in spiaggia? Devono mettersi il costume a «filo interdentale» oppure no? Su quest'interrogativo i tre hanno cucito l'aria fritta intorno a pensieri quali «le belle donne devono stare in perizoma» dando vita ad un dibattito intellettuale che ha portato all'assunto «le belle si devono spogliare e le brutte no»: meglio, anzi, se queste

ultime tolgono il disturbo, spariscono, si disintegrano. Come se non bastasse, ci sono stati gli spot per il Love Hotel Divina (pensione porno completa, con numero di telefono, dalle parti di Perugia) dove «viene da chiedersi cos'è il bagaglio a mano» e per le crociere - spacciate per nudisti - che salpano dall'America. Che siano pubblicità vere, occulte, o provocazioni, resta il fatto che ascoltare queste cretinate (orami fuorimoda persino nei repertori dei comici di paese) dalle frequenze nazionali mette a disagio, soprattutto se si è nell'orario delle «fasce protette». Il buon gusto ci protegge comunque dai cammelli che vagolano nel deserto della disperazione creativa e che, a fine programma, sentono il bisogno di giustificarsi «abbiamo parlato di vita: ci sono cose importanti, altre meno, altre futili». E ci sono anche i conduttori superflui che, forse, Valzania non ascolta proprio...

## I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume  
da lunedì 11 agosto  
in edicola con l'Unità  
a € 3,30 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

## I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume  
da lunedì 11 agosto  
in edicola con l'Unità  
a € 3,30 in più

Fulvio Abbate

ESTATE CATODICA

## C'è una melanzana in tv

Da qualche tempo, le nostre televisioni, soprattutto durante l'infinita fascia oraria del mattino, quella della vestaglia e delle ciabatte, fateci caso, somigliano letteralmente a una natura morta. A favore delle telecamere c'è frutta, verdura, carne, c'è il cetriolo e c'è il quarto d'agnello, c'è il tacchino e c'è, s'intende, il tartufo e la caccagione, e c'è infine il padellone dove ogni ingrediente trova la soluzione finale, dove ogni cosa frigge sotto il comando di un cuoco diplomato e di una conduttrice che arrizza come meglio può. L'effetto finale suggerisce il mondo di Guttuso, più che quello di Rembrandt. La trasformazione della televisione in natura morta, si deve all'apoteosi in palinsesto delle trasmissioni dedicate alla cucina, al mangiar bene, all'arte di preparare ultradecorosamente pranzo e cena, alla perfezione gastronomica.

## Vissani Hulk

Questo genere di programmi, grazie alla loro onnipresenza, ti restano dentro come un trinciapollo. Le inquadrature, i primi piani sul tegame, alla fine, diventa impossibile toglierseli dagli occhi. È dunque la vittoria della cottura in diretta. Del libro di cucina che si trasforma in filmato, in esperimento live; l'immobilità da mesale delle ricette stampate un tempo sulle pagine lascia posto al talk-show alimentare. Acqua passata quando, sempre lì in televisione, il massimo sull'argomento erano i libri di ricette di Aldo Fabrizi, *La pastasciutta*, *Nonna Minestra* e *Nonno Pane*. Oppure, l'assai meno nazionale-popolare *Rigetario* di Ugo Tognazzi. O le stesse Wilma De Angelis e suor Germana. Apro un canale a caso, metti Raiuno, e becco una giovane mora, Caterina, gli occhi come disegnati dalle sorelle Giusani, mentre affianca il cuoco Luca e bada agli altri ospiti, gente intenzionata a mostrare i rudimenti appresi nella notte della lunga grigliata. Questi ultimi, il pompon rosso in testa, vengono da Camogli e grondano orgoglio culinario, ma, come un Hulk, c'è il concessionario unico Vissani a travolgere la scaletta e lo stesso Luca: «Cosa stai facendo?» «Sto facendo una percola, la sto friggendo». «Da dove viene?» «Da Canosa, un territorio votato per la percola, si trova in una posizione fra mari e monti». Il giorno appresso, la scaletta non cambia. Ancora il Vissani: «In Giappone queste melanzane le vendono in confezioni tipo cioccolatini...» «Ti credo, il Giappone è la patria della melanzana?» «Già, ma come si chiamano?» «Noi, in Campania, le chiamiamo melanzane piccole». Vissani corregge: «Si chiamano melanzane baby». Dimenticavo: c'è un'altra ragazza di compleanno accanto ai fornelli, anche lei a montare la guardia alla percola. Faccia da orsetta, la esse pronunciata come soltanto certe ragazze romane riescono, a un certo punto prende per il braccio Hulk-Vissani, lo ammonisce «Gianfrè, dobbiamo dare la linea alla pubblicità». Anche negli spot, è possibile trovare nuove nature morte. Di riso e tonno. Antonella Clerici, dopo «La prova del cuoco», fa réclame proprio al tonno

Antonella Clerici,  
conduttrice  
di «La prova  
del cuoco»  
Sotto,  
Gino Bartali  
e Fausto Coppi  
su una  
salita  
del Giro d'Italia



“ Verdura, mele, pere, tovaglia a scacchi: così la televisione si trasforma in natura morta

Tra cuochi-Hulk e conduttrici che fanno domande a sproposito, ciò che conta è la panoramica, il miraggio del cibo

*Il cetriolo e il quarto d'agnello, la frittura e l'immane tartufo: da Antonella Clerici a Vissani passando per mister Muppet Mengacci, sul piccolo schermo è il trionfo (iperrealistico) del padellone fumante e delle tavole imbandite... ovvero, la cucina come ultima frontiera dell'Italietta televisiva*



## fiction a perdere

Bartali in Rai non si farà  
Anche il produttore si ritira

ROMA Gino Bartali televisivo con il volto di Pierfrancesco Savino non si presenterà neppure al nastro di partenza. Il film sul campione toscano che la Rai aveva dapprima previsto e che a fine luglio ha bocciato non si farà. O meglio: inizia la ricerca di un altro produttore per salvare l'impresa. Ieri Gian Claudio Innocenzi, titolare della casa di produzione della fiction Horizon, ha comunicato alla troupe di non avere i soldi per pagare due settimane di arretrati e di ritirarsi. Le riprese dovevano iniziare il 1° settembre. Le maestranze, che si sarebbero mobilitate dal 25 agosto ma hanno già lavorato dodici settimane, non intendono di buttar giù il boccone senza

replicare: per via sindacale i circa 25 scenografi, costumisti, tecnici, arredatori, attrezzisti richiederanno gli oneri per il mancato guadagno e la perdita di lavoro visto che il film sul ciclista richiedeva almeno undici settimane di impegno. Il motivo del no a Bartali, due puntate destinate a Raiuno con la regia di Alberto Negrin, è che la Horizon appartiene al figlio del sottosegretario del ministero delle Comunicazioni Giancarlo Innocenzi. Per questo conflitto di interessi familiare la presidente Lucia Annunziata e il consigliere Angelo Maria Petroni lo hanno bocciato mentre Francesco Alberoni e Marcello Veneziani si sono astenuti. Il consigliere

di An Veneziani osserva: «In un primo tempo avevamo rinviato la questione perché la società sembrava del sottosegretario, e allora il film era nettamente da respingere. In questo caso si poteva approfondire, ma non mi sono sentito di contrastare la soluzione netta adottata dagli altri consiglieri». A infurire le maestranze e gli artisti è che nell'autunno 2002 il Bartali televisivo aveva avuto un via libera a parole dai dirigenti Rai e la macchina s'era messa in moto, nel febbraio scorso l'emittente di Stato aveva firmato un accordo con la Horizon, erano partiti i sopralluoghi, si cominciavano a realizzare i costumi, il direttore di Rai Fiction Agosti-

no Saccà aveva seguito molti incontri per organizzare il piano di lavoro. La strada sembrava in discesa. Fino al primo stop di giugno e fino a quello definitivo di pochi giorni fa. Il membro del cda Giorgio Rumi era assente alla riunione della bocciatura definitiva, quella di fine luglio. Il professore conferma comunque la sua contarietà a realizzare il film con la Horizon. Tanto più, dice, perché ieri il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo e il sottosegretario Innocenzi hanno firmato l'accordo di programma tra l'azienda e il ministero per realizzare il progetto di sperimentazione e introduzione del servizio digitale terrestre, servizio che entro il 31 dicembre

buttando giù - capperi, che simpatica! - una torre di Babele di scatolette. Finché fa ritorno a noi la ragazza disegnata dalle Giusani: «Dove si trovano queste melanzane? Così piccole...» Il cuoco, vestito da cuoco, tace intimidito, chino, operoso sulla pentola fino a conquistare l'ennesimo primo piano. Al momento della ricetta, la videografica mostra gli ingredienti sullo sfondo a scacchi di una tovaglia.

## Conduttrici d'incanto

Nota a margine: solitamente, la conduttrice standard di questo genere di trasmissioni viaggia intorno ai quarant'anni, mistero fitto sulle sue reali competenze, poco male perché ciò che conta è la panoramica del cibo, come miraggio, la sua esposizione sulla tavola a suggerire un dominio irraggiungibile ora per ragioni di denaro ora per inettitudine conclamata dell'uomo medio in cucina, la vista del cibo come paradigma del piacere, un po' meno, verificato il reddito pro capite, della sopravvivenza. La conduttrice, fra l'altro, è scritto che debba essere d'incanto al cuoco, fare domande a sproposito o anche, quando si materializza il concessionario unico, lasciarsi martirizzare. Gli spettatori più colti, davanti alla televisione-natura morta, ritrovano le considerazioni del semiologo francese Roland Barthes sul cibo finto che, nella «patria della melanzana» (il Giappone, appunto) si mostra in vetrina come menù «visivo», iperrealistico. Stilisticamente, l'offerta che giunge da Retequattro, con Davide Mengacci conduttore di talento ma assai simile a un muppet, predilige l'inquadratura frontale della lunga tavola sulla quale dimorano gli ingredienti. L'effetto è molto simile a *L'ultima cena* di Leonardo. Lo stesso Mengacci dimora per definizione al centro, esattamente come il Cristo. Gli esterni della piazzetta di Porto Santo Stefano in Costa Smeralda sostituiscono, in meglio, l'orto del Getsemani.

## La massara

Talvolta, sempre accanto al conduttore, troviamo la «massara». Costei sembra tirata fuori dal passato, dissotterrata come reperto etnologico, la si scorge mentre prepara gnocchi a mano, l'operatore indolge sulle dite al lavoro, suggerendo così l'armonia, il mondo perduto, i sapori altrettanto dimenticati... Che sia questa l'unica concessione alla pedagogia che la televisione riesce ancora a offrire? Vox populi: ah, avercela in casa una così! Vox populi bis: slurp! Ma se le cose stanno in questi termini, com'è possibile invece che nella maggior parte delle pubblicità pretendono di trascinarci nel mondo erotico del precotto? Esempio A: «L'hai fatto tu?» «No, l'ha fatto Star». Esempio B: «È un sugo pronto!», «No, non ci credo». Titolo di un tg2 d'agosto: «Cresce l'obesità nel mondo». Ma questa è un'altra storia, ben oltre la natura morta, siamo già nel paesaggio con figura dell'economia globalizzata con tutta la tavola, personale di cucina compreso.

dovrà avere una copertura territoriale pari al 50% della popolazione. «Nella Horizon lavorano moglie e figlio del sottosegretario, il quale ha ritirato la propria quota al momento della sua nomina - commenta - Ritengo inopportuno stipulare un contratto con un'azienda di tipo familiare che comunque si riferisce a un politico di tale importanza per noi. Se Innocenzi era in un altro ministero poteva essere un'altra cosa. Mi pare buon senso evitare un affare sui cinque milioni di euro con chi è interlocutore così stretto della Rai». Il Bartali formato piccolo schermo non è detto che non prenda forma. Potrà realizzarsi se la ricerca di un altro produttore avrà buon esito. Anche se non sarà trasmesso dalla Rai regista, tecnici e maestranze confidano in possibili altri acquirenti, in Italia e non. L'interesse ritengono esista.

ste.mi.

CANTAT, L'ACCUSA E OMICIDIO A RUBA I DISCHI DEI NOIR DESIR Bertrand Cantat dovrà rispondere di omicidio volontario di fronte al tribunale di Vilnius. Lo ha reso noto l'avvocato della famiglia di Marie Trintignant, l'attrice che secondo la ricostruzione fatta dalla magistratura lituana è stata uccisa da Cantat durante una lite in un albergo. Intanto il tribunale di Vilnius ha deciso di prolungare di due mesi, dal 14 agosto fino al 15 ottobre, la detenzione provvisoria del cantante, che se condannato rischia fino a 15 anni di carcere. I dischi della band francese stanno andando letteralmente a ruba. In Francia, secondo un'inchiesta nel Virgin Megastore e Fnac, l'aumento varia dal 40 al 160%.

## DAI ROLLING STONES AI SONEROS CUBANI: ECCO LE VERITÀ CHE NESSUNO VI HA MAI RACCONTATO

Silvia Boschero

Di libri musicali in Italia ne escono a bizzeffe, ironia della sorte, in un mercato fermo e agonizzante ancor più di quello della discografia. Manca la cultura della musica, dice qualcuno, manca la cultura della critica musicale, alla anglosassone, dice qualcun'altro. Insomma, carenze da entrambe le parti: da parte di chi di musica scrive e di chi ne legge. Spesso però la colpa della cattiva sorte di questi volumi (biografie, compendi brevi, raccolte di testi tradotti), cade proprio sui primi e su una diffusa sciatteria di certa editoria musicale «divulgativa». Mentre la tradizione della musicologia è di tutto rispetto, i critici musicali non accademici capaci di appassionare il lettore si contano sulle dita di una mano. Non abbiamo un Lester Bangs, ma certo non abbiamo neppure i Rolling Stones da seguire passo passo durante i loro tour degli

anni Sessanta come fece il celebre critico americano. Così, quando capitano sotto gli occhi libri davvero degni di nota, diventa una scoperta esaltante. Quest'estate di letture musicali ne consigliamo due, entrambe appassionate e immuni dalla scorciatoia della retorica. La prima ha a che fare proprio con la banda di Jagger, l'altra con la musica cubana, ma quella vera. Si intitola L'educazione fisica - La vita, le arti e gli amori dei Rolling Stones il libro di Vittorio Castelnuovo (giornalista di radio e carta stampata ma anche membro del centro studi dell'Università della Sorbona) edito da Derive e Approdi. Ed è un libro di piacevolissima lettura proprio perché non è «solo» un libro musicale. Non ha il tedio dei compendi didascalici e maniacali ma non è neppure un libro per iniziare da zero con gli Stones. Casomai è un fluttuare

colto e curioso nella cultura pop anglosassone degli ultimi quaranta anni tra citazioni illuminanti, continui rimandi cinematografici, letterari e ovviamente musicali, spunti aneddotici e salti temporali per fare un po' di «ginnastica» mentale. Di fianco alle meravigliose avventure di Richards, Jagger e compari si materializzano così le pellicole di Wenders, Jarmush, Godard, mentre il tempo passa, il costume muta e con lui si coglie l'occasione per tracciare un percorso al di là del mito e delle sue radici. Il secondo libro è di Vincenzo Perna, studioso di musiche extracolte, ma è lontano dall'essere un manuale di indigesta lettura, tutt'altro. Timba - Il suono della crisi cubana (Arcana) svela quello che Castro prima e lo straordinario (e meritato) successo del Buena vista social club dopo hanno celato. Cioè la musica che si balla, si ascolta e si

componere veramente a Cuba, non quella da esportazione che ha monopolizzato teatri e media di mezzo mondo. Un libro che squarcia la cartolina patinata dell'Avana per consegnarci nella sua drammatica umanità popolare; ecco allora la Cuba della sottocultura urbana e della «timba», il genere da ballo più amato e diffuso, il suono della strada della Charanga Habanera di David Calzador e di José Luis Cortés e dei mille altri sconosciuti che popolano l'isola più musicale del mondo. Passando attraverso i riti misterici della santería, l'embargo, il turismo sessuale, le radici afro-cubane, la censura e la repressione. La Cuba reale, quella del proverbio yuruba che campeggia sulla prima pagina: «Il tamburo conosce il mistero del dolore, della vita e della morte, perché è stato astratto a colpi d'ascia dalla foresta».

# Amore, impegno e orrore nei giorni di Genova

Un ventenne alla scoperta di passioni e ideali, passando da Bolzaneto. A Locarno il primo film sul G8

Lorenzo Buccella

**LOCARNO** Le ceneri calde del G8 genovese rivissate attraverso il controcampo di un romanzo di formazione. Sembrerebbe appuntarsi qui, nell'intersezione tra una biografia giovanile e il trauma storico di una generazione, la scommessa del regista piemontese Lucio Pellegrini con il suo ultimo film *Ora o mai più*, proiettato ieri in concorso al festival di Locarno ed accolto da lunghi e ripetuti applausi. Dopo la prolifica cascata di documentari di denuncia, eccoci di fronte alla prima pellicola di finzione che cerca di forare la montagna fuorviante dei media accumulata sugli eventi del luglio 2001, scavando nelle zone d'ombra un tunnel narrativo. «Mi premeva - spiega il regista - smentire quel ritratto incrinato con cui si è cercato da parte della polizia e del governo italiano di marchiare i movimenti no-global».

E proprio per sintonizzarsi su questo sguardo dal basso, le vicende che qui si dispiegano vanno a scandagliare un universo giovanile peraltro nel '97 delle scelte. Un periodo in cui ogni bivio sembra reclamare l'urgenza di una presa di campo. «Il film racconta quel momento della vita in cui ogni scelta, anche la più banale, può cambiare il corso della tua esistenza. A vent'anni tutto sembra definitivo, ogni strada imboccata pare senza via d'uscita. È vero, si può sempre tornare indietro e ricominciare da capo, ma è proprio a quell'età che nascono delle vere e proprie passioni».

Parabole di maturazione, insomma, che anche nel breve volgere di un mese conoscono lo sprint di un'accelerazione. Come quella di David (Jacopo Bonvicini), studente alla Normale di Pisa, elastico e brillante solo se chinato sui libri di fisica, che a un solo esame dalla fatidica laurea scopre di colpo l'effervescenza del sottomondo di un centro sociale. Una «rivelazione» che va a sgretolare la campana di vetro in cui David viveva senza consapevolezza. Ad attirarlo in questi nuovi ambienti è la classica sbandata per una ragazza, Viola (Violante Placido), impegnata a svolantinare i porticati dell'università. Parte da lì, da un inseguimento casuale e «ormonale», l'esperienza «senza-ritorno» che porterà il ragazzo a farsi contagiare da un nuovo modo di affacciarsi su realtà fino a poco tempo prima parallele e senza punti di tangenza. Spazi di svago e di libertà in cui poter infilare la propria voce nel microfono di una responsabilità condivisa.

Il sesso e l'amicizia poi fanno il resto, innescando talvolta legami alla *Jules et Jim*, come quando Viola si trova a essere combattuta tra il leader del gruppo, Luca (interpretato da Edoardo Gabbriellini, già protagonista di *Ovosodo*), e il nuovo arrivato. E così assistiamo gradatamente a un'educazione sentimentale e politica che giorno dopo giorno va a compilare un vero e proprio bollettino d'iniziazione. Dai boicottaggi al supermercato, alla rielaborazione di slogan e comunicati infarciti



I protagonisti di «Ora o mai più» di Lucio Pellegrini, passati ieri in concorso al festival di Locarno

sulle citazioni di Salgari e Kipling fino a una serie di azioni dimostrative. Non a caso, quando al momento-spartiacque, tra la scelta di portare a termine l'ultimo esame che lo costringe a rimanere a Pisa e le prime notizie in arrivo da Genova sulla degenerazione delle cariche della polizia, David non ha più dubbi. Cambia la camicia «universitaria» in una maglietta e in un batter d'occhio parte alla volta delle manifesta-

zioni, imbarcandosi in un viaggio a ostacoli.

Treni interrotti, corriere in ritardo e senza autisti, tratti da percorrere a piedi. Dopo essere stato accolto a bordo di un'auto, finirà bloccato dalla polizia su una strada nelle periferie di Genova e sprofonderà nell'incubo di Bolzaneto tra i canti delle divise inneggiate a Pinochet.

«Non volevamo mostrare il G8 nelle sue immagini già conosciute -

spiega il produttore Domenico Proccacci - ma in quelle rimaste al buio. Al massimo, evocare la cronaca degli eventi attraverso i notiziari della radio. Tuttavia ogni azione che compare nel film, comprese quelle nel lager di Bolzaneto, sono frutto di un lavoro di documentazione attraverso le centinaia di testimonianze raccolte».

Una molteplicità di fonti, insomma, ricamate attraverso la fin-

zione per un racconto che viaggia su onde corte, senza sbilanciare la propria parabola verso l'alto o verso il basso.

Nessuna idealizzazione, quindi, così come nessuna svalutazione e questo è sicuramente un pregio. Ma nello stesso tempo, è proprio nelle virgole da comedia che punteggiano il telaio narrativo che il film si concede qua e là qualche bolla d'aria in più. Scorre in maniera levi-

gata ma senza il guizzo ruvido di un vero e proprio graffio. «Trovo che il film sia molto politico - racconta ancora Pellegrini - proprio perché non è soltanto politico e non ha una matrice ideologica. Per quei ragazzi il G8 ha rappresentato la morte di un sogno che ha forgiato in modo traumatico un'intera generazione. Ma è proprio da quella rabbia e da quella delusione che bisogna trovare lo slancio per ripartire».

## Filmare l'Europa con 99 euro

**LOCARNO** Una donna-fantasma si aggira per l'Europa al costo di 99 euro. Prezzo da supermercato? No, è lo striminzito budget di ogni singolo corto che compone l'affresco collettivo «Europa 99euro - films2». Un'idea, quella di affiancare gli sguardi di una squadra di registi in produzioni dal portafoglio drasticamente asciutto, che aveva già trovato un primo sbocco in Germania, alla Berlinale 2001. Allora la pellicola a episodi raggruppava dodici cineasti di sola marca tedesca, adesso lo stesso progetto ha preso le vie d'Europa. Il merito va al regista Rolf Peter Kahl, ideatore della proposta con il produttore Torsten Neumann. E allora eccoci di fronte a questa nuova prova di gruppo, sbarcata ieri a Locarno nella sezione «Cinéastes du présent». Questa volta sono nove i cineasti europei dalle provenienze più disparate. Limiti imposti? Nessuno. Né per durata, né per i criteri stilistici da seguire. Massima libertà, quindi, salvo quell'unica dritta: girare un corto nella propria città e nella propria lingua con un budget di soli 99 euro. Visioni a basso costo, ma a lunga percorrenza e profondità, verrebbe da dire, visto che spaziando tra Berlino, Vienna, Parigi, Varsavia, Anversa, Amsterdam, Londra e Barcellona, frammento dopo frammento si compone la cartella clinica di un'Europa fatta di storie e attraversata da rapide inquietudini. A far da mastice fra i singoli episodi l'immagine del peregrinare senza meta di una donna di nome Diana e sfuggente: il fantasma d'Europa.

l.bu.

In tremila a Urbino per l'unica data del rocker, tra cover improbabili e grandi cavalli di battaglia

## Beck, un genio nel paese delle meraviglie funk

Mauro Zanda

**URBINO** La band attacca il rap di *Novacane* e in un attimo siamo catapultati nel mondo folle e surreale di Beck: la musica è dura e incisiva, l'incendere è quello tipico dei duri del ghetto, la voce è incredibilmente robusta, dal timbro nitido e il registro baritonale; ma sul palco ad agitarsi c'è solo un ragazzino dalla silhouette sottile, con due macchie rosse sulle gote e una capigliatura arruffata che assomiglia tanto a quella del diavolo da lui cantata in uno dei suoi pezzi più famosi. Un Vanilla Ice sotto acido, con la differenza che Beck è un fenomeno della natura, perfettamente consapevole del comico contrasto a cui dà vita. C'è poco da fare; è che il nostro ama follemente l'ironia e non rinuncerebbe mai a stupire il pubblico.

Arrivati finalmente alla Fortezza Albornoz, sembravano esausti i tanti ragazzi accorsi da ogni parte d'Italia per la due giorni del Festival Frequenze Disturbate. Per amare Urbino d'altronde, bisogna percorrerne i meravigliosi vicoli rinascimentali, anche se questo comporta il dover imbattersi nelle vertiginose salite che conducono alla sua fortezza; poi se c'è l'aggravante di una crescita sullo stomaco - micidiale variante locale della piadina, con la pasta fatta con lo strutto - allora è la fine. Erano almeno tremila giovedì sera ad attendere che questo trentatreenne dalla pelle chiara e lo sguardo allucinato salisse sul palco per liberarli da tanta spossatezza. E Beck, nella sua unica data italiana, non li ha di certo delusi. Reduce da una decina di giorni trascorsi in una villa nel Chianti nella quale, prima della tournée europea, si è rifugiato in compagnia della famiglia, Beck ha dato vita a un'ora e mezza di numeri pirotecnici da performer navigato e irresistibile qual è. L'atra sera per esempio, verso la fine del concerto ne ha combinate un paio davvero gustose: prima una devastante mega jam con il «peggio» degli ultimi tormentoni commerciali, poi un bis in cui - con



Beck in concerto

una fantastica tuta luccicante addosso - ha suonato un pezzo degli amici white Stripes dedicato alle dita rotte di Jack, argomento principe del gossip-rock estivo, che hanno impedito ai due di fare un tour assieme. Ma torniamo per un attimo al frullante commercialismo di cui sopra: su una base ritmica cangiante che assumeva i contorni ora di *Another One Bites The Dust*, ora di *Under Pressure*, il suo inossidabile sense of humour - previo avvertimento al pubblico della deriva preoccupante che avrebbe intrapreso la musica - è andato a pescare nel torbido di Beyoncé, Justin Timberlake, Snoop Dogg; persino dalle famigerate Toots, le due adolescenti russe dalla presunta relazione saffica, smentita per altro da un sardonico Beck che, tra un salmone e un branzino, svelava a cena di conoscerne i fidanzati. Inutile dire che è stata l'apoteosi: il colpo mancino perfetto per un concerto che, seppur ricco dei cavalli di battaglia, è sembrato a tratti privo del fuoco che solitamente caratterizza i suoi live.

Parliamo forse del miglior performer dal vivo della sua generazione, un folletto che balla come James Brown, canta come Isaac Hayes, e diverte come Eddie Murphy. Lo show di Urbino ha riflesso tutti i colori della sua musica eclettica: a un inizio duro di improp-

ta rock ha fatto seguito un feeling più lounge, che ha in qualche modo preparato il territorio per il folk dalla pupilla dilatata dell'ultimo *Sea Change* (titolo ispirato per sua stessa ammissione dalla poetica di Patti Smith). In questa parte centrale Beck si è esibito in una suggestiva versione voce e organetto della splendida *Nobody's Fault*, ballata metafisica targata 1996, voluta fortemente anche da Marianne Faithfull nel suo ultimo disco. Poi è arrivato il momento delle radici folk-blues, trattate come solo lui sa fare attraverso la forma hip hop: *Loser* (che gli costa ancora improbabili accostamenti al disagio giovanile di Kurt Cobain), *Hot Wax*, *Where It's At* e il gran finale con *Devil's Haircut* e la succitata cover degli White Stripes.

Figlio talentuoso della cultura post-moderna, nella sua arte Beck esprime la quintessenza della migliore musica pop degli ultimi quarant'anni: la bossa nova, il rhythm'n'blues, l'hard-rock, l'hip hop, il blues, il folk, la psichedelia; sembra incredibile, ma questo improbabile freak di Los Angeles, figlio di un grande arrangiatore (ascoltare le delizie da lui compiute nell'ultimo disco del figlio) e di un'artista che frequentava la Factory di Andy Warhol, sembra conoscere la chiave che permette ai generi di dialogare tra loro e diventare magicamente canzone. Un perfezionista mascherato da clown, che sostiene il bisogno di perseverare la ricerca della forma definitiva che alligna in ogni canzone; un damatissimo genio, con colleghi grandi e piccoli che si rivolgono a lui per quella incredibile capacità di scrittura che gli ha permesso di costruirsi in appena un decennio un corpo di classici sbalorditivo. Un'anima inquietata, alla continua ricerca di nuovi stimoli che - complice forse la recente passione per un'attrice sudamericana - lo hanno in ultimo avvicinato al mondo della celluloida. L'idea, neanche a dirla un po' lusingata, è quella di girare una sorta di remake anni '70 di *Alice nel paese delle meraviglie*. Se non altro siamo sicuri, ci sarà da ridere anche lì.

## I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settimelli

**Cesare Pavese, Romano Bilenchi, Italo Calvino, Piero Jahier, Francesco Iovine, Luciana Peverelli,**

**Sibilla Aleramo, Renata**

**Viganò, Massimo**

**Bontempelli,**

**Alfonso Gatto,**

**Curzio**

**Malaparte,**

**Salvatore**

**Quasimodo,**

**Anna Maria**

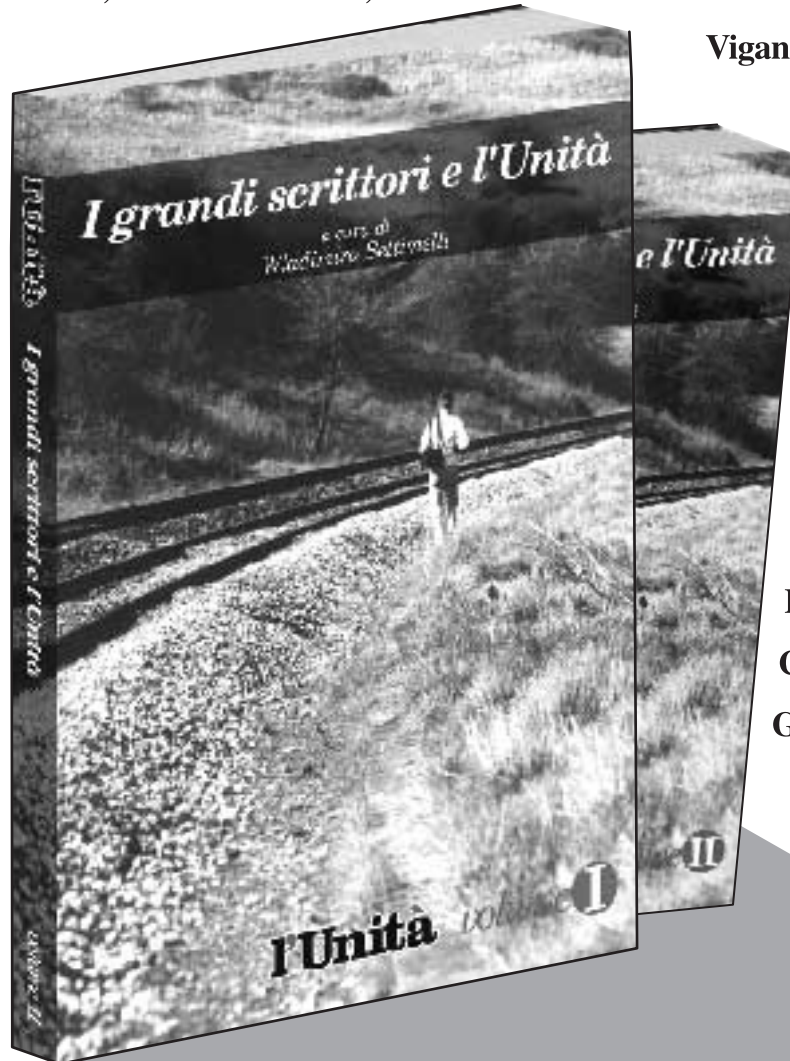
**Ortese, Luciano**

**Bianciardi,**

**Carlo Bernari,**

**Gianni Rodari**

*volume I*



*il I° volume da lunedì 11 agosto*

*con l'Unità a € 3,30 in più*

«Ora o mai più», diretto da Lucio Pellegrini e prodotto da Proccacci, è stato accolto da lunghi applausi

**GENOVA**

**AMERICA**  
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Frida
386 posti	21.00 (E 6,71)
Sala B	Chicago
250 posti	21.30 (E 6,71)

**ARISTON**  
Via N. San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
150 posti	

**AURORA**  
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

**CINEPLEX**  
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Al calare delle tenebre
16.00-18.15 (E 4,65) 20.30-22.00-0,45 (E 6,20)	
Sala 2	Una settimana da Dio
16.00-18.15 (E 4,65) 20.30-22.00-1.00 (E 6,20)	
Sala 3	Il mio grosso grasso matrimonio Greco
16.00-18.15 (E 4,65)	
Sala 4	In linea con l'assassino
20.30-22.45-0,45 (E 6,20)	
Sala 5	Il risolutore
16.00-18.15 (E 4,65) 20.30-22.00-1.00 (E 6,20)	
Sala 6	The Pool
16.00-18.15 (E 4,65) 20.30-22.00-0,45 (E 6,20)	
Sala 7	Second name
16.00-18.15 (E 4,65) 20.30-22.00-0,45 (E 6,20)	
Sala 8	The Italian Job
16.00-18.15 (E 4,65) 20.30-22.00-1.00 (E 6,20)	
Sala 9	Un ciclone in casa
16.00-18.15 (E 4,65) 20.30-22.00-1.00 (E 6,20)	
Sala 10	Charlie's Angels più che mai
16.00-18.15 (E 4,65) 20.30-22.00-1.00 (E 6,20)	
	Danza di sangue
19.30-22.30-1.00 (E 3,50)	

**CORALLO**  
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
120 posti	

**EUROPA**  
Via Lagustera, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

**LUX**  
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

**OLIMPIA**  
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

**RITZ D'ESSAI**  
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

**SALA SIVORI**  
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	La meglio gioventù
	16.30-21.00 (E 6,71)

**IL NOSTRO FILM**  
«The pool», con l'horror fatto in casa la baldoria si trasforma in un thriller

Horror. Questa estate sembra proprio la stagione degli horror caserecci. Ne hanno sfornati in eccesso e riempiono da soli le poche sale rimaste aperte. "The pool" di Boris von Sychowski è uno di questi. Thriller "acquatico" ambientato a Praga ma di fabbricazione tedesca, racconta le gesta di dodici ragazzi e ragazze impegnati in nuotate e baldorie per festeggiare la fine degli esami all'università. Uno ad uno, come sempre, saranno vittime del misterioso e crudele assassino di turno. La stampa americana ha definito questo film un "eurotrash", l'ennesima non-pausa pellicola con protagonisti ragazzini inverosimili. Esordio dietro la macchina da presa e alla sceneggiatura per il teutonico von Sychowski.



**Dogma** commedia  
Di Kevin Smith con Ben Affleck, Matt Damon, Linda Fiorentino, Salma Hayek

**Charlie's Angels più che mai** azione  
Di McG con Drew Barrymore, Cameron Diaz, Lucy Liu, Demi Moore, Bernie Mac, Justin Theroux, Robert Patrick

**Ken Park** drammatico  
Di Larry Clark e Ed Lachman con Tiffany Limos, James Ransone, Stephen Jasso, Amanda Plummer, James Bullard

Procediamo per flash. Domanda: "Il sesso è uno scherzo in Paradiso?" Risposta: "Per quanto mi risulta è uno scherzo anche quiaggiù". Oppure: "Il genocidio di massa è l'attività più estenuante a parte il calcio". Questo è altro ancora è "Dogma": mezzo splatter e mezzo commedia con mostri che fuoriescono dal gabinetto e teste che saltano. Aggiungiamo un po' di mitologia cattolica e una provocazione finale: i nostri salvano il mondo praticando l'eutanasia a Dio. Cameo per la cantante Alanis Morissette.

Di rappresentazioni freudiane del disagio giovanile se ne sono viste a bizzeffe negli anni. Ma un'orgia incontrollata di eros e thanatos come in questo "Ken Park", non si era mai vista. Una provocazione esplicita (non solo per il sesso), un ritratto generazionale crudo, la fotografia amara di un vuoto, un senso di morte che colpisce per quanto riesce ad assuefare, il paradosso di una realtà già di per sé troppo lontana. Pretenzioso e aggressivo. VM 18.

La meglio gioventù - Alto secondo  
16.30-21.00 (E 6,71)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti	Animal
16.00 (E 5,00) 20.40-22.40-0,40 (E 7,00)	
2	Matrix Reloaded
216 posti	17.50 (E 7,00)
3	Il guru
143 posti	18.30 (E 7,00)
4	Old School
143 posti	16.30 (E 5,00) 20.30-22.30-0,30 (E 7,00)
5	City of God
143 posti	17.20 (E 5,00) 20.00-22.40 (E 7,00)
6	Il posto dell'anima
216 posti	16.00-18.15 (E 5,00) 20.30-22.45 (E 7,00)
7	The Italian Job
216 posti	16.00-18.15 (E 5,00) 20.30-22.45 (E 7,00)
8	Il mio grosso grasso matrimonio Greco
499 posti	16.50 (E 5,00) 18.50-20.50 (E 7,00)
	Identità
22.50-0.50 (E 7,00)	
9	Il pianeta dei tesoro
216 posti	16.30 (E 7,00)
10	Un ciclone in casa
216 posti	18.20-20.30 (E 7,00)
11	The Pool
320 posti	16.30-18.30 (E 5,00) 20.30-22.30 (E 7,00)
12	2 Fast 2 Furious
320 posti	16.00 (E 5,00) 22.45-1.00 (E 7,00)
	Una settimana da Dio
16.10-18.20 (E 5,00) 20.30-22.40 (E 7,00)	
13	Second name
216 posti	16.30-18.30 (E 5,00) 20.40-22.50 (E 7,00)
	Il risolutore
18.30 (E 5,00) 20.40-22.50-1,00 (E 7,00)	
14	Charlie's Angels più che mai
143 posti	15.50-18.05 (E 5,00) 20.20-22.35 (E 7,00)
	Vizio di famiglia
16.00-18.15 (E 5,00) 20.30-22.45 (E 7,00)	
	Hot Chick - Una bionda esplosiva
18.20-20.30-22.40 (E 7,00)	

**UNIVERSALE**  
Via Roccatagliata Ceccardii, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	Chiuso per ferie
560 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
530 posti	

Sala 3 Chiuso per ferie  
300 posti

**D'ESSAI**  
**AMBROSIANO**  
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Chiusura estiva

**N. CINEMA PALMARE**  
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti Non pervenuto

**PROVINCIA DI GENOVA**  
**ARENZANO**  
**ARENA ESTIVA ITALIA**

Via Pallavicino, 21  
400 posti Il mio grosso grasso matrimonio Greco  
21.30 (E 5,50)

**BARGAGLI**  
**CINEMA PARROCCHIALE**

Plazza della Conciliazione, 1  
Riposo

**CAMPO LIGURE**  
**CAMPESE**  
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti Chiusura estiva

**CAMPOMORONE**  
**AMBRA**  
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti Chiuso

**CASELLA**  
**PARROCCHIALE**  
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti Una settimana da Dio  
21.15 (E 4,13)

**CHIAVARI**  
**CANTERO**  
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti Charlie's Angels più che mai  
20.00-22.30 (E 5,20)

**MIGNON**  
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti Io non ho paura  
20.15-22.30 (E 6,20)

**COGOLETO**  
**ARENA ESTIVA VERDI**  
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

Charlie's Angels più che mai  
21.30 (E 5,00)

**ISOLA DEL CANTONE**  
**SILVIO PELLICO**  
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Chiusura estiva

**MASONE**  
**O.P. MONS. MACCIO**  
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti Riposo

**MONLEONE**  
**FONTANABUONA**  
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Chiusura estiva

**NERVI**  
**SAN SIRO**  
Via Piabana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti My name is Tanino  
21.15 (E 5,20)

**PEGLI**  
**RAPALLO**  
**GRIFONE**  
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti Io non ho paura  
16.20-18.20 (E 4,50) 20.20-22.20 (E 5,50)

**MULTISALA AUGUSTUS**  
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 Un ciclone in casa  
275 posti 16.20-18.20 (E 4,50) 20.20-22.20 (E 5,50)

Sala 2 2 Fast 2 Furious  
190 posti 16.20-18.20 (E 4,50) 20.20-22.20 (E 5,50)

Sala 3 Riposo  
150 posti

**PARCO VILLA TIGULLIO**  
**LA SPEZIA**  
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti Charlie's Angels più che mai  
21.40 (E)

**RONCO SCRIVIA**  
**COLUMBIA**  
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti Chiusura estiva

**ROSSIGLIONE**  
**SALA MUNICIPALE**  
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti Chiusura estiva

**RUTA**  
**SAN GIUSEPPE**  
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti Chiuso

**SANTA MARGHERITA**  
**LA SPEZIA**  
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Chiusura estiva

**a cura di Edoardo Semmola**  
**CENTRALE**  
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti In linea con l'assassino  
16.30-18.30 (E 4,50) 20.30-22.20 (E 5,50)

**SESTRI LEVANTE**  
**ARISTON**  
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti Final Destination 2  
21.30 (E 6,20)

**SESTRI PONENTE**  
**IMPERIA**  
Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti Il signore degli anelli - Le due torri  
21.00 (E 6,50)

**DANTE**  
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti Chiuso per ferie fino al 20 agosto

**IMPERIA**  
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti Ricordati di me  
20.15-22.40 (E 5,50)

**CINECLUB CONTROLUCE**  
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti Riposo

**GARIBALDI**  
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187524661

300 posti Chiusura estiva

**IL NUOVO**  
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti Chiuso

**ODEON**  
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti Chiusura estiva

**PALMARIA**  
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Chiusura estiva

**SMERALDO**  
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino Chiuso per ferie fino al 26/8

Sala Smeraldo Chiuso per ferie fino al 26/8

Sala Zaffiro Chiuso per ferie fino al 26/8

**SANREMO**  
**ARISTON**  
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti Il monaco  
16.00 (E) 22.30 (E 7,00)

**ARISTON ROOF**  
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 Mostra: I dinosauri  
350 posti

Sala 2 Matrix Reloaded  
135 posti 16.00-22.30 (E 3,50)

Sala 3 The hours  
135 posti 16.00-22.30 (E 3,50)

**CENTRALE**  
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti Cowboy bebop - The movie  
16.00 (E 4,00) 22.30 (E 7,00)

**RITZ**  
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti The Italian Job  
16.00 (E) 22.30 (E 6,70)

**SANREMESE**  
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti Second name  
19.00-20.30-22.30 (E 7,00)

**TABARIN**  
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti Pinocchio  
16.00-22.30 (E 3,50)

**SAVONA**  
**DIANA MULTISALA**  
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 Chiusura estiva

444 posti Sala 2 Chiusura estiva  
175 posti

Sala 3 Chiusura estiva  
110 posti

**ELDORADO**  
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti Chiuso

**FILMSTUDIO**  
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322

Il posto dell'anima  
20.30-22.30 (E 5,00)

**SALESIANI**  
Via Piave, 13/r Tel. 019/850542

Chiusura estiva

**teatri**

**ARENA DEL MARE PORTO ANTICO**  
Teatro Piscina: oggi ore 21.30 Ingresso libero Davidemato in concerto

**LUNARIA TEATRO**  
Piazza San Matteo - Tel. 010/592838  
Oggi ore 21.00 Salgaride il mito dell'avventura di D. Arndi

**TEATRO DELLA TOSSE**  
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793  
Apricale: oggi in scena Le 110 Donne di Ser Boccaccio rassegna E le stelle stanno a guardare

WWW.UNITA.IT  
**Unità ONLINE** POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE  
[www.unita.it](http://www.unita.it)  
**Unicittà**  
 Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE  
 sotto i vostri occhi ora dopo ora



<b><span></span> TORINO</b>	
<b>ADUA</b>	
<span><span></span></span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
<b>100</b>	<b>L'appartamento spagnolo</b> 16.30-20.00-22.30 (E 6,50)
<b>200</b>	<b>Il diario di Matilde Manzoni</b> 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)
<b>149</b> posti	
<b>400</b>	<b>La finestra di fronte</b> 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)
<b>384</b> posti	
<b>ALFIERI</b>	
<span><span></span></span> Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
	<b>Teatro</b>
<b>ALFIERI</b>	
<span><span></span></span> Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>Teatro</b>
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Teatro</b>
<b>AMBROSIO</b>	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1</b>	<b>The Pool</b> 17.00-18.45-20.30-22.30 (E 6,75)
<b>472</b> posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> 17.00-18.45-20.30-22.30 (E 6,75)
<b>208</b> posti	
<b>Sala 3</b>	<b>Charlie's Angels più che mai</b> 17.30-20.00-22.30 (E 6,75)
<b>150</b> posti	
<b>ARLECCHINO</b>	
Corso Sommellaer, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiusura estiva</b> 450 posti
<b>Sala 2</b>	<b>Chiusura estiva</b> 250 posti
<b>CAPITOL</b>	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
<b>706</b> posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CENTRALE</b>	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
<b>238</b> posti	<b>Satin rouge</b> 16.30 (E 2,00) 20.30 (E 6,70)
	<b>Rachida</b> 18.30 (E 3,70) 22.30 (E 6,70)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b>	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso</b> 188 posti
<b>Sala 2</b>	<b>Chiuso</b> 172 posti
<b>CIAK</b>	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
<b>622</b> posti	<b>Chiuso per ferie</b>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
<span><span></span></span> Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960310	
<b>1</b>	<b>Una settimana da Dio</b> 15.40-17.55 (E 7,00)
<b>2</b>	<b>The Italian job</b> 15.40-18.00-20.20-22.40-1.00 (E 7,00)
<b>3</b>	<b>Danza di sangue</b> 19.30-22.30-0.50 (E 3,50)
<b>4</b>	<b>The Pool</b> 15.50-18.00-20.10-22.20-0.20 (E 7,00)
<b>5</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> 16.30-18.30-20.30-22.30-0.25 (E 7,00)
	<b>Il risolutore</b> 20.15-22.30-0.45 (E 7,00)
<b>DORIA</b>	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
<b>402</b> posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>DUE GIARDINI</b>	
Via Montefalcone, 62 Tel. 011/3272214	
<b>Sala Nirvana</b>	<b>Il figlio della sposa</b> 15.45-18.00 (E 6,70) 20.15-22.30 (E 6,70)
<b>295</b> posti	
<b>Sala Ombrosesse</b>	<b>Era mio padre</b> 15.45-21.00 (E 3,50)
<b>150</b> posti	
	<b>Tigerland</b> 19,00 (E 3,50)
<b>ELISEO</b>	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>La meglio gioventù</b> 15.15-18.30-21.45 (E 6,50)
<b>206</b> posti	
<b>Grande</b>	<b>La meglio gioventù - Atto secondo</b> 15.15-18.30-21.45 (E 6,50)
<b>450</b> posti	
<b>Rosso</b>	<b>Good bye Lenin!</b> 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,50)
<b>207</b> posti	
<b>EMPIRE</b>	
<span><span></span></span> Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
<b>244</b> posti	<b>Chiuso</b>
<b>ERBA</b>	
<span><span></span></span> Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>La finestra di fronte</b> 110 posti
<b>Sala 2</b>	<b>Tandem</b> 360 posti
<b>20,00-22,30 (E 6,50)</b>	
<b>ETOILE</b>	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
<b>700</b> posti	<b>La 25a ora</b> 17.30-20.00-22.30 (E 7,00)

<b>F.LLI MARX</b>		<b>4</b>	<b>Super Troopers</b> 15.50-18.15-20.30-22.35-0.35 (E 6,00)
<span><span></span></span> Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410		<b>5</b>	<b>Identità</b> 22.30-0.35 (E 6,00)
<b>Sala Groucho</b>	<b>Ken Park</b> 17.30-19.15 (E 6,70) 21.00-22.45 (E 6,70)	<b>6</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> 15.00-16.45 (E 6,00) 18.40-20.35-22.35-00.30 (E 6,00)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Kukushka - Disertare non è un reato</b> 16.40-18.40 (E 6,70) 20.40-22.40 (E 6,70)		<b>Second name</b> 15.40-18.00-20.20-22.40-00.50 (E 6,00)
<b>Sala Chico</b>	<b>Il cuore altrove</b> 16.00-18,10 (E 6,70) 20.20-22.30 (E 6,70)	<b>7</b>	<b>Animal</b> 15.40-17.50 (E 6,00)
<b>FIAMMA</b>		<b>8</b>	<b>Il risolutore</b> 20.00-22.30-0.50 (E 6,00)
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057		<b>9</b>	<b>Un ciclone in casa</b> 15.25-17.50 (E 6,00) 20.10-22.30-0.45 (E 6,00)
<b>132</b> posti	<b>Chiusura estiva</b>	<b>10</b>	<b>2 Fast 2 Furious</b> 15.30-20.15 (E 6,00)
<b>FREGOLI</b>		<b>11</b>	<b>Una settimana da Dio</b> 15.30-17.50-20.10-22.30-0.40 (E 6,00)
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373			<b>Harry Potter e la camera dei segreti</b> 16.00-18.00-22.30 (E 4,00)
<b>240</b> posti	<b>Chiusura estiva</b>		<b>Charlie's Angels più che mai</b> 17.50-22.35-0.50 (E 6,00)
<b>GIOIELLO</b>			
<span><span></span></span> Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768		<b>REPOSI</b>	
	<b>Teatro</b>	Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
<b>GREENWICH VILLAGE</b>		<b>Sala 1</b>	<b>Una settimana da Dio</b> 360 posti
<span><span></span></span> Via Po, 30 Tel. 011/8173323		<b>Sala 2</b>	<b>The Pool</b> 360 posti
<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso</b> 653 posti	<b>Sala 3</b>	<b>The Italian job</b> 612 posti
<b>Sala 2</b>	<b>Chiuso</b> 653 posti	<b>Sala 4</b>	<b>My name is Tanino</b> 90 posti
<b>Sala 3</b>	<b>Chiuso</b> 653 posti	<b>Sala 5 - Lilliput</b>	<b>Il mio grosso grasso matrimonio Greco</b> 150 posti
<b>IDEAL</b>			
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316		<b>ROMANO</b>	
<b>Sala 1</b>	<b>The Italian job</b> 1770 posti	<span><span></span></span> Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
<b>Sala 2</b>	<b>Charlie's Angels più che mai</b> 16.25-18.30-20.35-22.40 (E 7,00)	<b>412</b> posti	<b>Chiuso per lavori</b>
<b>Sala 3</b>	<b>Identità</b> 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)	<b>STUDIO RITZ</b>	
<b>Sala 4</b>	<b>Il guru</b> 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)	<span><span></span></span> Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
<b>Sala 5</b>	<b>Vizio di famiglia</b> 16.20-18.25-20.30-22.40 (E 7,00)	<b>269</b> posti	<b>Chiuso per ferie</b>
<b>KING</b>		<b>TEATRO NUOVO</b>	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996		Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
<b>99</b> posti	<b>Chiuso</b>	<b>Sala Grande</b>	<b>Riposo</b>
<b>KONG</b>		- <b>Sala Valentino 1</b>	<b>Teatro</b> 270 posti
<span><span></span></span> Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614		- <b>Sala Valentino 2</b>	<b>Teatro</b> 300 posti
<b>164</b> posti	<b>Chiuso</b>	<b>VITTORIA</b>	
<b>LUX</b>		<span><span></span></span> Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283		<b>918</b> posti	<b>Chiuso</b>
<b>1336</b> posti	<b>Chiusura estiva</b>	<b>D'ESSAI</b>	
<b>MASSIMO</b>		<b>AGNELLI</b>	
<span><span></span></span> Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606		Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
<b>uno</b>	<b>Chiuso per ferie</b> 480 posti	<b>374</b> posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>due</b>	<b>Chiuso per ferie</b> 148 posti	<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
<b>tre</b>	<b>Chiuso per ferie</b> 150 posti	Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
<b>MEDUSA MULTICINEMA</b>		<b>296</b> posti	<b>Spettacolo teatrale</b>
<span><span></span></span> Corso Umbria, 60 Tel./199757757		<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
<b>Sala 1</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> 17.00-18.55-20.50-22.45-0.40 (E 7,00)	<span><span></span></span> Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
<b>Sala 2</b>	<b>Vizio di famiglia</b> 15.35-17.55-20.15-22.35-0.55 (E 7,00)	<b>412</b> posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>Sala 3</b>	<b>Il risolutore</b> 15.45-18,05-20,25-22,45 (E 7,00)	<b>CUORE</b>	
<b>Sala 4</b>	<b>Una settimana da Dio</b> 15.30-17.45-20.00-22.15-0.30 (E 7,00)	<span><span></span></span> Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
<b>Sala 5</b>	<b>The Pool</b> 15.45-18.00-20.10-22.25-0.35 (E 7,00)	<b>Chiuso</b> 160 posti	
<b>Sala 6</b>	<b>Charlie's Angels più che mai</b> 17.30-19.50-22.10-0.30 (E 7,00)	<b>ESEDRA</b>	
<b>Sala 7</b>	<b>The Italian job</b> 17.35-19.55-22.20-0.40 (E 7,00)	<span><span></span></span> Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
<b>Sala 8</b>	<b>Second name</b> 16.10-18.20-20.30-22.40-0.50 (E 7,00)	<b>Chiusura estiva</b>	
<b>IAZIONALE</b>		<b>LANTERI</b>	
<span><span></span></span> Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173		<span><span></span></span> C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
<b>Sala 1</b>	<b>Ricchezza nazionale</b> 308 posti	<b>Chiusura estiva</b>	
<b>Sala 2</b>	<b>L'uomo del treno</b> 179 posti	<b>MONTEROSA</b>	
<b>Sala 3</b>	<b>Il risolutore</b> 250 posti	Via Brandizo, 65 Tel. 011/284028	
<b>PATHÉ LINGOTTO</b>		<b>444</b> posti	<b>Chiusura estiva</b>
<span><span></span></span> Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856		<b>VALDOCCO</b>	
<b>1</b>	<b>Hot Chick - Una bionda esplosiva</b> 15.50-18.15-20.30 (E 6,00)	<span><span></span></span> Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
<b>2</b>	<b>The Pool</b> 15.40-18.00-20.20-22.35-0.35 (E 6,00)	<b>Riposo</b>	
<b>3</b>	<b>The Italian job</b> 15.40-18.00-20.20-22.40-00.50 (E 6,00)	<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	

## Torino e provincia cinema e teatri

<b>BEINASCO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
<span><span></span></span> Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	<b>Chiusura estiva</b>
<b>WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI</b>	
<span><span></span></span> Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
<b>Sala 1</b>	<b>Second name</b> 15.50-18,05-20,25-22,45-01,00 (E 6,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> 16.20-18.20-20.15-22.20-0.30 (E 6,00)
<b>Sala 3</b>	<b>The Pool</b> 15.55-18,15-20,30-22,40-0,50 (E 6,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Il libro della giungla 2</b> 15,40-17,40 (E 6,00)
	<b>Il risolutore</b> 19.50-22,15-0,40 (E 6,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Animal</b> 16.00-18.00-20.05-22.10-0.10 (E 6,00)
<b>Sala 6</b>	<b>Il monaco</b> 16.00-18.10-20.22-30-0.45 (E 6,00)
<b>Sala 7</b>	<b>Una settimana da Dio</b> 15.00-17.20-19.40-22.00-00.20 (E 6,00)
<b>Sala 8</b>	<b>The Italian job</b> 15.40-17.10-19.30-21.50-0.15 (E 6,00)
<b>Sala 9</b>	<b>El Alamein - La linea del fuoco</b> 15.00-20.00 (E 6,00)
	<b>Io non ho paura</b> 17.35-22.35-01,10 (E 6,00)
<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA DIGITAL</b>	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	<b>Il risolutore</b> 20.30-22.30 (E 6,00)
<b>BORGONE SUSA</b>	
<b>IDEAL</b>	
<span><span></span></span> - Tel. 333/5825171	
<b>354</b> posti	<b>The ring</b> 21.00 (E 6,00)
<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b>	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
<b>500</b> posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>MARGHERITA DIGITAL</b>	
<span><span></span></span> Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
<b>378</b> posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CASCINE VICA</b>	
<b>DON BOSCO DIGITAL</b>	
<span><span></span></span> Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
<b>418</b> posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CESANA TORINESE</b>	
<b>SANSICARIO</b>	
<span><span></span></span> Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	<b>2 Fast 2 Furious</b> <b>Spirit - Cavallo selvaggio</b>
<b>CHIERI</b>	
<b>SPLENDOR</b>	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
<b>300</b> posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>UNIVERSAL</b>	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
<b>200</b> posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CHIVASSO</b>	
<b>CINECITTÀ</b>	
<span><span></span></span> Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	<b>Chiuso</b>
<b>MODERNO</b>	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
<b>320</b> posti	<b>Chiuso per ferie</b>
<b>POLITEAMA</b>	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
<b>420</b> posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CIRIÉ</b>	
<b>CINEMA TEATRO NUOVO</b>	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
<b>351</b> posti	<b>2 Fast 2 Furious</b> 20.30-22.30 (E 6,00)
<b>COLLEGNO</b>	
<b>PRINCIPE</b>	
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
<b>400</b> posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>REGINA</b>	
<span><span></span></span> Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiusura estiva</b>
<b>Sala 2</b>	<b>Chiusura estiva</b>
<b>149</b> posti	
<b>STAZIONE</b>	
<span><span></span></span> Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	<b>Chiusura estiva</b>

<b>STUDIO LUCE</b>	
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
<b>150</b> posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CONDOVE</b>	
<b>CONDOVESE</b>	
<span><span></span></span> Piazza Martiri della Libertà, 14 Tel. 011/9644346	
	<b>Riposo</b>
<b>CUORGNE</b>	
<b>MARGHERITA</b>	
Via Ivrea, 101 Tel. 0124/657523-666245	
<b>560</b> posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>GIAVEENO</b>	
<b>S. LORENZO</b>	
Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923	
<b>348</b> posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>IVREA</b>	
<b>ABCINEMA</b>	
<span><span></span></span> Vicolo Cerali, 6 Tel. 0125/425084	
	<b>Two weeks notice</b> 21,30 (E 6,00)
<b>BOARO</b>	
<span><span></span></span> Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480	
	<b>Chiuso per ferie fino al 28 agosto 2003</b>
<b>LA SERRA</b>	
Corso Botta, 30 Tel. 0125/44341	
<b>400</b> posti	<b>Riposo</b>
<b>POLITEAMA</b>	
<span><span></span></span> Via Piave, 3 Tel. 0125/641571	
	<b>Chiusura estiva</b>
<b>LEINI</b>	
<span><span></span></span> Piazza Don Matteo Ferraro, 4 Tel. 011/9988098	
	<b>Non pervenuto</b>
<b>MONCALIERI</b>	
<b>KING KONG CASTELLO</b>	
Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236	
<b>300</b> posti	<b>Chiusura estiva Riapertura 22 agosto</b>
<b>NONE</b>	
<b>EDEN</b>	
<span><span></span></span> Tel. 011/9864574	
	<b>Chiusura estiva</b>
<b>ORBASSANO</b>	
<b>CENTRO CULTURALE V. MOLINI</b>	
<span><span></span></span> Tel. 011/9036217	
	<b>Riposo</b>
<b>PIANIEZZA</b>	
<b>LUMIERE</b>	
Via Rosselli, 19 Tel. 011/9682088	
<b>1</b>	<b>Riposo</b>
<b>580</b> posti	
<b>2</b>	<b>Riposo</b>
<b>PINEROLO</b>	
<b>HOLLYWOOD</b>	
<span><span></span></span> Via Nazionale, 73 Tel. 0121/201142	
	<b>Chiusura estiva</b>
<b>ITALIA</b>	
Via Montegrappa, 6 Tel. 0121/993905	
<b>sala 200</b>	<b>Chiusura estiva</b>
<b>200</b> posti	
<b>sala 500</b>	<b>In linea con l'assassino</b> 500 posti
<b>500</b> posti	20.30-22.30 (E 6,00)
<b>RITZ</b>	
<span><span></span></span> Via Luciano, 11 Tel. 0121/374957	
	<b>Chiusura estiva</b>

## rUnità | 21

<b>RIVOLI</b>	
<b>CINEMA TEATRO BORGONUOVO</b>	
<span><span></span></span> Via Roma, 149	
	<b>Riposo</b>
<b>SAN MAURO TORINESE</b>	
<b>GOBETTI DIGIT</b>	
Via Martiri della Libertà, 17 Tel. 011/8227362	
<b>200</b> posti	<b>Chiuso</b>
<b>SAUZE D'OUXX</b>	
<b>SAYONARA</b>	
<span><span></span></span> Via Monfrol, 23 Tel. 0122/850974	
<b>297</b> posti	<b>Terapia d'urto</b> <b>Harry Potter e la camera dei segreti</b>
<b>SESTRIERE</b>	
<b>FRAITEVE</b>	
<span><span></span></span> Via Frailave, 5 Tel. 0122/76338	
	<b>Snow dogs - 8 cani sotto zero</b> 18,00 (E 6,00)
	<b>2 Fast 2 Furious</b> 

scelti per voi

**LA VALIGIA DEI SOGNI** La7 9,00  
Regia di Luigi Comencini - con Umberto Melnati, Maria Pia Casilio. Italia 1953. 84 minuti. Commedia.  
*Il cav. Omeri, ex attore del cinema muto, ha raccolto vecchie pellicole del suo tempo, che proietta in occasione di alcuni spettacoli ricreativi negli istituti di educazione. Un pauroso incendio distrugge tutto il suo materiale ma grazie ad un ricco mecenate istituisce un museo del cinema.*

**IL MAGNIFICO SCHERZO** Rete4 14,00  
Regia di Howard Hawks - con Cary Grant, Ginger Rogers, Marilyn Monroe. Usa 1952. 97 minuti. Commedia.  
*Nel laboratorio di uno scienziato che sta cercando di scoprire l'elisir di lunga vita, una scimmia fuggita di gabbia trova alcune provette, le mescola e ne butta il contenuto nella riserva d'acqua potabile. Il primo a berla, incontinentemente, è il geniale e svampito professore...*



**LE MANI SULLA CITTÀ** Raitre 9,30  
Regia di Francesco Rosi - con Rod Steiger, Salvo Randone. Italia 1963. 105 minuti. Drammatico.  
*Napoli anni Sessanta: il palazzinaro Edurado Notola, eletto in una lista di destra come consigliere comunale, si ritira dalla carica dopo il crollo di una delle sue palazzine. Con l'appoggio di amici passa nelle fila di un partito di centro e tra un intralazzo e l'altro verrà eletto assessore...*

**LE ALI DELLE AQUILE** Raitre 0,20  
Regia di Regia di John Ford - con John Wayne, Maureen O'Hara. Usa 1957. 102 minuti. Biografico.  
*Biografia di Frank S. Wead, uno dei pionieri dell'aviazione militare. Costretto per un banale incidente ad abbandonare l'aviazione e ad iniziare la nuova professione di scrittore teatrale, tornerà a collaborare col Ministero della Difesa allo scoppio della seconda guerra mondiale.*

da non perdere  
da vedere  
così così  
da evitare

giorno

**Rai Uno**

6.00 **EURONEWS**. Attualità  
6.35 **CASA E CHIESA**. Telefilm. "Salvata da un angelo"  
7.00 **UNOMATTINA SABATO & DOMENICA ESTATE**. Contenitore. Conduce Maria Teresa Ruta  
10.35 **APRILAL**. Rubrica.  
11.00 **SPERIMENTI**. "Il meglio di quello che vedrai"  
11.45 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**. Rubrica  
11.45 **IL TOCCO DI UN ANGELO**. Telefilm. "Il prezzo di un uomo". Con Roma Downey, Della Reese  
12.35 **LA SIGNORA DEL WEST**. Con Jane Seymour, Joe Lando  
13.30 **TELEGIORNALE**. Telegiornale  
14.00 **LINEABLU**. Rubrica. "Costiera amalfitana". Conduce Donatella Bianchi  
15.30 **OVERLAND 5 - DA PECHINO A ROMA**. Documentario  
16.15 **EASY DRIVER**. Rubrica. Conducono Maria Moscatò, Marcello Marucci  
16.30 **ITALIA CHE VAI ESTATE**. Rubrica. Conducono Tessa Gelisio, Paolo Brosio  
17.00 **TG 1**. Telegiornale  
17.15 **A SUA IMMAGINE**. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi  
17.45 **L'ISPETTORE DERRICK**. Telefilm. "La chiave". Con Horst Tappert  
18.45 **AZZARDO**. Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Giuliana Baroncelli

**Rai Due**

6.25 **L'AVVOCATO RISPONDE**. Rubrica  
6.30 **LA MAGIA**. Rubrica  
7.00 **LA SITUAZIONE COMICA**  
7.15 **CUORE E BATTICUORE**. Telefilm. "Un profumo pericoloso"  
8.00 **TG 2 MATTINA**. Telegiornale  
8.20 **WILD THINGS**. Documentario  
9.00 **TG 2 MATTINA**. Telegiornale  
9.05 **SABATO DISNEY**. Contenitore  
10.30 **MICROSOAP**. Telefilm  
10.30 **TG 2 MATTINA I.I.S.**  
10.35 **FINALMENTE DISNEY**. Contenitore. All'interno: "Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi. Telefilm. "Caccia alle streghe"  
11.20 **MEZZOGIORNO ITALIANO**. Contenitore. All'interno: "La bicicletta blu. Miniserie  
13.00 **TG 2 GIORNO**. Telegiornale  
13.30 **SERENO VARIABILE ESTATE**. Rubrica  
14.05 **TOP OF THE POPS**. Rubrica. Conducono Alvin, Ilary Blasi  
15.00 **STREGHE**. Telefilm. "L'uomo dei sogni". "Patto con il diavolo"  
16.30 **FELICITY**. Telefilm. "Matrimonio a sorpresa"  
17.10 **LE RAGAZZE DI BEVERLY HILLS**. Telefilm. "Come Romeo e Giulietta" - "Passione per i manicotti"  
18.00 **QUOZZAUTO**. Gioco. Conducono Paolo Brosio, Luana Ravegnini  
18.50 **CANI, GATTI & ALTRI AMICI**. Rubrica. Conduce Guido Lombardi  
19.00 **C-16 FB1**. Telefilm. "Il terrorista". Con Eric Roberts, D.B. Sweezy

**Rai Tre**

7.00 **IL GIORNALE DEL FANTABOSCO**. Contenitore  
9.30 **IL GRANDE TALK - CINEFORUM**. Rubrica "Mani sulla città". Conduce Massimo Bernardini. Regia di Antonio Farina. All'interno: "Le mani sulla città."  
11.30 **RAI SPORT NOTIZIE**. News  
12.15 **I TRE SPIETATI**. Film (Italia, 1964). Con Rod Steiger, Salvo Randone, Guido Alberti, Angelo D'Alessandro, Regia di Francesco Rosi  
11.30 **SCREENSAVER ESTATE**. Rubrica  
12.00 **TG 3**. Telegiornale  
12.15 **RAI SPORT NOTIZIE**. News  
12.15 **I TRE SPIETATI**. Film (Italia/Spagna, 1964). Con Richard Harrison, Robert Hundar, Gloria Milland, Regia di Joaquín Romero Merchant  
14.05 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**. Rubrica  
14.00 **TG REGIONE**. Telegiornale  
14.15 **TG 3**. Telegiornale  
14.35 **GO MAGAZINE**. Documentario  
14.50 **50 GIORNI DELLA CANZONE ITALIANA**. Musicale. Conducono Mauro Marino, Stefania Orlando, con Andrea Agresti, Regia di Marco Mazzona  
15.30 **RAI SPORT - SABATO SPORT**. Rubrica. All'interno: "Ciclismo. Coppa del mondo". "17.15 **TENNIS. Master Vip**. Milano Marittima  
17.30 **TENNIS. Torneo Alp**. San Marino  
19.00 **TG 3**. Telegiornale  
19.30 **TG REGIONE**. Telegiornale

**RADIO**

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
6.10 **ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO**  
6.36 **BREAK**  
8.23 **GR 1 SPORT**. GR Sport  
8.33 **RADIO1 MUSICA**  
9.11 **RADIOGAMES**  
9.21 **RADIO1 MUSICA**  
10.06 **IN EUROPA**  
12.46 **TAM TAM LAVORO**  
13.20 **GR 1 SPORT**. GR Sport  
13.22 **NUOVI ITALIANI**  
13.33 **MAGAZINE**  
14.00 **BAOBAB SABATO SPORT**  
18.35 **MOTOMONDIALE**  
2 RUOTE AL RAGGI X  
20.00 **ASCOLTA. SI FA SERA**  
21.08 **RADIO1 MUSIC CLUB**  
23.33 **DEMO**  
23.48 **OGGIUEMILA - LA BIBBIA**  
0.33 **STEREONOTTE**. Conducono Paolo De Bernardi, Luca Berni  
5.45 **BOLMARE**

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
6.00 **IL CAMELLO DI RADIO2**  
7.54 **GR SPORT**. GR Sport  
9.00 **CHE BESTIE!** Con Massimo Giuliani  
9.33 **IL CAMELLO DI RADIO2**  
10.37 **UN LUPO ALLA RADIA**. Con Enzo Iacchetti, Gianni Fantoni.  
12.47 **GR SPORT**. GR Sport  
13.00 **SCRITTO MISTO**  
13.38 **GIOCANDO**. Con Marco Donadori, Stefania Garibaldi  
15.00 **HIT PARADE LIVE SHOW**. Con Silvia Giannetti, Luciano Pazzaglia  
17.00 **CLASSIFICA TOP 20 ALBUM**  
18.00 **RISKIDUE FESTIVAL 2003**  
19.00 **THE TOP OF THE WORLD**  
19.52 **GR SPORT**. GR Sport  
20.00 **IL LIBRO OGGETTO**. Con Flaminio Guadonini  
20.35 **RIVEDUTI E CORRETTI**  
21.00 **BRAVO RADIO2 ITALIA**. Conducono Francesco Maria Vercillo, Laura Antonini  
1.00 **BRAVO RADIO2**  
1.00 **BRAVO MIX**  
2.00 **DUE DI NOTTE**. Con Elena Bonelli

**RADIO 3**  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45  
6.01 **IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: EROS**. Conduce Sara Zurietti  
7.15 **PRIMA PAGINA**  
9.02 **IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: EROS**  
9.30 **PERCORSI: LA MACCHINA DEL FURIOSO**  
10.51 **GRANDI ORCHESTRE**  
12.15 **UOMINI E PROFETI**. Regia di Loredana Rotundo  
13.00 **DI TANTI PALPITI**  
14.00 **IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: EROS**  
15.00 **RADIO5 SUITE**. Regia di Marinella Magri  
17.15 **LA GRANDE RADIO**. Conduce Flavia Pesetti  
19.00 **IL TERZO ANELLO: I TANTI NOMI DELLA PACE**  
19.50 **RADIO5 SUITE**. Conduce Francesco Antonini  
20.30 **IL CARTELLONE**  
23.00 **VIAGGIO IN EUROPA**  
24.00 **ESERCIZI DI MEMORIA**  
2.00 **NOTTE CLASSICA**

**RETE 4**

6.00 **LA GRANDE VALLATA**. Telefilm. "Gli stivali di Tom Barkley". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Breck, Lee Majors  
6.50 **SOLARIS - IL MONDO A 360°**. Documentario  
8.10 **TG 4 RASSEGNA STAMPA (R)**  
8.30 **MURDER CALL**. Telefilm. "Fascino mortale". Con Lance Fisk, Lucy Bell, Peter Mohr  
9.30 **AMICO MIO 2**. Serie Tv. "Atto d'amore". Con Massimo Dapporto, Maria Amelia Monti, Desiree Nosbusch  
11.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**  
11.40 **FORUM**. Rubrica. Conduce Paola Peregò. Con Santi Licheri  
12.00 **ASCOLTA. SI FA SERA**  
21.08 **RADIO1 MUSIC CLUB**  
23.33 **DEMO**  
23.48 **OGGIUEMILA - LA BIBBIA**  
0.33 **STEREONOTTE**. Conducono Paolo De Bernardi, Luca Berni  
5.45 **BOLMARE**

**RADIO 5**

6.00 **TG 5 PRIMA PAGINA**. Rubrica  
7.55 **TRAFFICO**. News  
7.57 **METEO 5**. Previsioni del tempo  
8.00 **TG 5 MATTINA**. Telegiornale  
8.30 **CONTINENTI**. Documentario  
9.05 **LABORATORIO 5**. Rubrica  
9.10 **APPUNTAMENTO AL BUIO**. Film (USA, 1987). Con Kim Basinger, Bruce Willis, John Larroquette, William Daniels. Regia di Blake Edwards.  
All'interno: 10.30 Navigare informati  
11.30 **ROBINSON**. Situation Comedy. "Un fortunato incidente"  
12.00 **CIAM SPECIALE**. Rubrica "Lincredibile Hulk"  
12.10 **CINQUE IN FAMIGLIA**. Telefilm. "Wrestling, che passione!"  
13.00 **TG 5 / METEO 5**  
14.00 **FINCHE C'E' DITTA C'E' SPERANZA**. Show. Con la Premiata Ditta  
14.10 **1 MITICI - COLPO GOBBO A MILANO**. Film (Italia, 1994). Con Claudio Amendola, Monica Bellucci, Ricky Memphis, Tony Sperandeo. Regia di Carlo Vanzina. All'interno: 15.10 Navigare informati  
16.15 **CORTO 5**. Contenitore  
16.20 **JUMPIN' JACK FLASH**. Film (USA, 1986). Con Whoopi Goldberg, James Belushi, Jeroen Krabbé, Jonathan Pryce. Regia di Penny Marshall.  
All'interno: 17.30 Navigare informati.  
18.30 **VITA DA STREGA**. Telefilm. "Un regalo di Endora"  
19.00 **UNA MAMMA PER AMICA**. Telefilm. "Blocchi dalla neve"

**ITALIA 1**

6.00 **TG LA7**. Telegiornale. --- **METEO**. Previsioni del tempo. --- **OROSCOPLO**. Rubrica di astrologia  
--- **TRAFFICO**. News traffico  
8.00 **ISOLE**. Documentario.  
9.00 **LA VALIGIA DEI SOGNI**. Film (Italia, 1953). Con Umberto Melnati. Regia di Luigi Comencini  
10.55 **SPECIALE ISOLE D'OLTREMARE**. Documentario  
11.30 **POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO**. Telefilm. Con Gary Sweet  
12.30 **TG LA7**. Telegiornale  
14.00 **PARADISE LOST**. Film (USA, 1999). Con William Forsythe. Regia di Herb Fried  
16.10 **LA LEGGE DI BURKE**. Telefilm. Con Gene Barry  
17.45 **NATIONAL GEOGRAPHIC**. Documentario  
19.45 **TG LA7**. Telegiornale

6.00 **A-TEAM**. Telefilm. "Il campione". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Shultz, Mr. T  
10.30 **IL TERROR CORRE SUL FUME**. Film (USA, 1959). Con Gordon Scott, Sara Shane, Anthony Quayle, Sean Connery. Regia di John Guillermin  
12.25 **STUDIO APERTO**. Telegiornale  
13.00 **BAYWATCH**. Telefilm. "Caldo torrido". Con David Hasselhoff, Pamela Anderson, Alexandra Paul  
14.00 **DUE GEMELLE NEL PALLONE**. Film Tv (USA, 1999). Con Mary-Kate Olsen, Ashley Olsen, Eric Lutes, Kathryn Greenwood. Regia di David Steinberg  
15.55 **BANDE SONORE**. Musicale. Conduce Federica Fontana  
18.00 **DUE GEMELLE E UNA TATA**. Telefilm. "Una fidanzata per papà". Con Mary-Kate Olsen, Ashley Olsen, Christopher Sieber, Sally Wheeler  
18.30 **STUDIO APERTO**. Telegiornale  
19.00 **STANLIO E OLLIO - ATTENTI A QUEL DUE!** Comiche. "Non c'è niente da ridere" - "Lavori in corso" - "Fratello di sangue" - "Ladroni"

20.05 **WALKER TEXAS RANGER**. Telefilm. "Linea di fuoco"  
21.00 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE**. Telefilm. "Spogliate di tutto" - "John Doe 121". Con Christopher Meloni  
22.50 **WEST WING - TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE**. Telefilm. "Lo scambio"  
23.50 **IL MITITTORE**. Film Tv thriller (USA, 1998). Con Chris Sarandon, Catherine Mary Stewart, Vlasta Vrana, JoAnne Noves. Regia di John Bradshaw  
1.35 **TG 4 RASSEGNA STAMPA**. Rubrica  
2.00 **AMORE VUOL DIRE GELOSIA**. Film (Italia, 1975). Con Enrico Montesano, Barbara Bouchet, Gino Santercole  
3.40 **AMORE E GUAI**. Film (Italia, 1958). Con Marcello Mastroianni, Valentina Cortese, Richard Basehart

20.45 **ZIGGIE SHOW**. Rubrica  
21.00 **LA REGINA DI SPADE**. Telefilm. "Il rapimento" - "Il passato chiede vendetta" - "I fuggiaschi". Con Tessa Santiago, Anthony Lemke, Elsa Palaty  
23.25 **LA LEGGENDA DELL'ISOLA MALEDETTA**. Film Tv (USA, 1998). Con Adam Baldwin, Julie Carmen, Emile Hirsch, Bobby Hosea  
1.20 **CIAM SPECIALE**. Rubrica "Confidence"  
1.30 **MARATONA: "STAR TREK"**. Contenitore. All'interno: "Primo contatto". Film (USA, 1996). Con Patrick Stewart, Jonathan Frakes, Brent Spiner, LeVar Burton  
3.35 **SHOPPING BY NIGHT**. Show

20.20 **SPORT 7**. News  
20.40 **PROFILER**. Telefilm. Con Ally Walker  
22.30 **TG LA7**. Telegiornale  
22.45 **CRONO - TEMPO DI MOTORI**. Rubrica. Conduce Renato Ronco. A cura di Renato Ronco  
23.40 **JIMMY HOLLYWOOD**. Film (USA, 1994). Con Joe Pesci. Regia di Barry Levinson  
1.40 **CNN INTERNATIONAL**. Attualità

**CARTOON NETWORK**  
11.50 **GLI ASTROMARTIN / TAZMANIA / LOONEY TUNES / I FLINTSTONES / TOM & JERRY / THE MASK / SAMURAI JACK / BATMAN OF THE FUTURE / DUE CANI STUPIDI / IL CRICETO SPAZIALE**. Cartoni animati  
16.15 **SCOOBY DOO / SCEMO E PIU SCEMO / SILVESTRO E TITTI / IO SONO DONATO FIDATO / IL LABORATORIO DI DEXTER / LEONE IL CANE FIFONE / LA SUPERCHICHE / JOHNNY BRAVO / LE SQUADRA DEL TEMPO / BRUTTI E CATTIVI**. Cartoni animati  
20.25 **ED, EDD & EDDY / MUCCA E POLLO / TOM & JERRY / GLI ASTROMARTIN / LOONEY TUNES / MUCHA LUCHA / LA FURIA DI HONG KONG**. Cartoni animati

**ESERCIZI DI MEMORIA**  
12.30 **CALCIO. INCONTRO AMICHEVOLE**. Sporting Lisbona - Manchester United. (R)  
14.00 **SALTO CON GLI SCI. FIS GRAN PRIX**. Hinterzarten, Germania  
16.00 **CICLISMO. COPPA DEL MONDO**. San Sebastian, Spagna  
17.30 **CALCIO. INCONTRO AMICHEVOLE**. Sampdoria - Inter  
18.15 **CALCIO. INCONTRO AMICHEVOLE**. Juventus - Inter  
19.00 **CALCIO. INCONTRO AMICHEVOLE**. Juventus - Sampdoria  
19.45 **PUGILATO. UN INCONTRO**. (R)  
21.00 **TENNIS. TORNEO WTA**. Semifinali. Los Angeles, Stati Uniti  
22.30 **WATTS**. Rubrica di sport  
23.00 **XTREM SPORTS**. Rubrica

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**  
13.00 **SABATO NATURA**. Documentario. "I segreti della tomba delle tartarughe" - "Cobra: il re dei serpenti" - "Predatori perfetti e perfette madri"  
16.00 **SABATO NATURA**. Documentario. "Loasi degli spermacerati" - "Vivere con i lupi" - "La storia di un leopardo" - "I segreti della tomba delle tartarughe"  
20.00 **SABATO NATURA**. Documentario. "Cobra: il re dei serpenti" - "Predatori perfetti e perfette madri" - "Loasi degli spermacerati" - "Vivere con i lupi"  
24.00 **PROFESSIONE SCOPERTA**. Documentario. "Jesus Rivas" - "La terra dell'anaconda"

**SKY CINEMA 1**  
15.15 **CON LA TESTA TRA LE STELLE**. Film commedia (GB, 2000). Con Ian Hart, Sean McGinley. Regia di Aileen Ritchie  
16.50 **MISS DETECTIVE**. Film commedia (USA, 2000). Con Sandra Bullock, Michael Caine. Regia di Donald Petrie  
18.40 **DUETS**. Serie Tv  
19.05 **UNDISPUTED**. Film (USA, 2002). Con V. Snipes, V. Rhames. Regia di W. Hill  
20.45 **SPECIALE**. Rubrica. "Casomai"  
21.00 **CASOMAI**. Film (Italia, 2002). Con S. Rocca, F. Volo. Regia di A. D'Alatri  
22.55 **A TIME FOR DANCING**. Film (USA, 2000). Con Larisa Oleynik, Shiri Appleby. Regia di Peter Gilbert  
0.30 **A BEAUTIFUL MIND**. Film drammatico (USA, 2001). Con Russell Crowe, Ed Harris. Regia di Ron Howard

**SKY CINEMA 3**  
14.50 **HEARTBREAKERS - VIZIO DI FAMIGLIA**. Film (USA, 2001). Con S. Weaver, J.L. Hewitt. Regia di D. Mirkin  
16.55 **LA NEVE CADE SUI CEDRI**. Film (USA, 1999). Con Ethan Hawke, James Cromwell. Regia di Scott Hicks  
19.05 **ORIGINAL SIN**. Film thriller (USA, 2001). Con Antonio Banderas, Angelina Jolie. Regia di Michael Cristofer  
21.00 **VERTICAL LIMIT**. Film azione (USA, 2000). Con Chris O'Donnell, Bill Paxton. Regia di Martin Campbell  
23.05 **BLADE II**. Film azione (USA, 2002). Con Wesley Snipes, Kris Kristofferson. Regia di Guillermo del Toro  
1.00 **PAUL, MICK E GLI ALTRI**. Film (GB, 2001). Con Joe Duttine, Steve Huison. Regia di Ken Loach

**SKY CINEMA ALTURE**  
15.35 **IL MANDOLINO DEL CAPITANO CORELLI**. Film (GB/USA/Francia, 2001). Con Nicolas Cage, Jonathan Bale. Regia di John Madden  
17.45 **L'UOMO IN PIV**. Film drammatico (Italia, 2001). Con Andrea Renzi, Toni Servillo. Regia di Paolo Sorrentino  
19.25 **BUTCH CASSIDY**. Film western (USA, 1969). Con Paul Newman, Robert Redford. Regia di George Roy Hill  
21.10 **COMEDIA MON AMOUR**. Rubrica di cinema. "Collection"  
21.30 **THE GIFT**. Film thriller (USA, 2000). Con Cate Blanchett, Katie Holmes, Keanu Reeves. Regia di Sam Raimi  
23.20 **SOLDI SPORCHI**. Film drammatico (USA, 1998). Con Billy Bob Thornton, Bill Paxton. Regia di Sam Raimi

**ANIMUSIC**  
12.00 **INBOX**. Musicale  
13.00 **COMPILEMENTO**. Musicale  
13.55 **THE CLUB**. Rubrica  
15.00 **INBOX**. Musicale  
16.00 **MONO**. Rubrica. "U2"  
17.00 **TGA FLASH**. Telegiornale  
18.55 **TGA FLASH**. Telegiornale  
19.00 **SPECIALE LIVE**. Musicale. "Blue"  
20.00 **MUSIC ZOO ON THE BEACH**. Show. Conducono Edoardo Stoppa, Christian Sotgiro  
20.30 **COMPILEMENTO**. Musicale. "I migliori video scelti per voi"  
23.00 **DANCE NIGHT**. Musicale  
1.00 **RAPTURE**. Musicale.  
1.10 **IL MEGLIO DELLA MUSICA BLACK E RAP**  
2.00 **SURFIN'**. Musicale

**IL TEMPO**

SEBINO    POCCO NUVOLOSO    MANTOLOSO    MOLTO NUVOLOSO    PIRELLA    TEMPESTE    TEMPORALE    CARABINE    MATTI    AFRICA    VEVTO MERRALE    MAGNETO    FORTE

**MARI**

WAVE CALMO    ALTE MESSO    MOLTO MESSO    ASTRIO

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	18 33	VERONA	23 34	AOSTA	17 34
TRIESTE	25 31	VENEZIA	24 32	MILANO	24 34
TORINO	21 31	CUNEO	15 30	MONDOVI	23 29
GENOVA	27 30	BOLOGNA	22 35	IMPERIA	27 30
FIRENZE	21 36	PISA	23 35	ANCONA	21 29
PERUGIA	21 31	PESCARA	20 29	L'AQUILA	16 28
ROMA	22 35	CAMPOBASSO	21 27	BARI	23 29
NAPOLI	23 35	POTENZA	19 28	S. M. DI LEUCA	24 29
R. CALABRIA	25 34	PALERMO	24 30	MESSINA	25 30
CATANIA	21 33	CAGLIARI	24 34	ALGHERO	22 37

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	16 23	OSLO	14 26	STOCVOLMA	14 26
COPENAGHEN	14 26	MOSCA	13 22	BERLINO	16 30
VARSAVIA	15 30	LONDRA	19 30	BRUXELLES	19 32
BONN	18 38	FRANCOFORTE	21 38	PARIGI	23 39
VIENNA	15 30	MONACO	19 33	ZURIGO	16 35
GINEVRA	18 37	BELGRADO	19 32	PRAGA	14 29
BARCELONA	24 36	ISTANBUL	18 37	MADRID	20 37
LISBONA	24 35	ATENE	25 33	AMSTERDAM	18 32
ALGERI	23 36	MALTA	24 33	BUCAREST	12 30

**OGGI**  
Nord: in prevalenza sereno o poco nuvoloso con formazioni di locali addensamenti pomeridiani. Centro e Sardegna: in prevalenza sereno ma con addensamenti pomeridiani più intensi sui rilievi; Sud e Sicilia: poco nuvoloso ma con ancora la tendenza ad estesi addensamenti pomeridiani.

**DOMANI**  
Al nord: in prevalenza sereno con temporanei addensamenti, più probabili sui rilievi; Centro e Sardegna: sereno con locali e temporanei addensamenti, specie sui rilievi; Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti più probabili sul versante adriatico ad area jonica.

**LA SITUAZIONE**  
sul nostro paese permane un campo di alta pressione, tuttavia infiltrazioni di aria fresca dall'Europa centro-settentrionale determinano deboli condizioni di instabilità sulle zone montuose specie quelle centro-meridionali.

ex libris

Mi sono informato,  
c'è un treno che parte alle 7 e 40:  
non hai molto tempo,  
il traffico, lento nell'ora di punta,  
ti bastano dieci minuti  
per giungere a casa, la nostra...

«7 e 40»  
Mogol-Battisti

mostre

## BOCCIONI, UN FUTURISTA NEL MERIDIONE

Iblio Paolucci

Catania 1899, Istituto tecnico «Agatino Sammartino». Umberto Boccioni si presenta agli esami per il diploma, ma viene rimandato in calligrafia, computeria e, cosa da non credere, in disegno. Verrà promosso a ottobre e quella «macchia» resterà come una stravaganza nella sua biografia. Come se Mozart fosse stato bocciato in musica o Leopardi in lettere italiane. Tant'è. Comunque chi voglia vedere quanto straordinario fosse il segno di Boccioni come disegnatore visiti la mostra esposta nella sede del Palazzo Arnone di Cosenza fino al 31 agosto (curatrice Nella Mari, catalogo Silvana Editoriale). La rassegna, che dopo Cosenza sarà ospitata a Roma, Lugano e negli Stati Uniti, presenta per la prima volta la raccolta di sessantacinque opere grafiche, disegni eseguiti a mati-

ta, penna, china, pastelli colorati, acquerelli, incisioni. Sono le opere del maestro acquisite nel 1996 al patrimonio dello stato e destinate alla Galleria nazionale di Cosenza.

Perché Cosenza? Perché Boccioni è nato in Calabria, a Reggio, il 19 ottobre del 1882 e, dunque, l'omaggio al maestro nella sua terra ha una tangibile motivazione, anche se, di genitori romagnoli, in quella città Boccioni è venuto al mondo per caso, essendo il padre impiegato di prefettura, assegnato a quella sede come a molte altre, Padova, Forlì, Genova, Catania. In quest'ultima città, semmai, Boccioni ha mantenuto radici più salde. È lì, infatti, che si è diplomato è che ha scritto il romanzo *Pene dell'anima* e, forse, anche un po' del lettore. Come letterato, infatti, non

risultò granché. Nell'universo delle arti figurative, invece, resta come uno dei grandi del ventesimo secolo, pur essendo stato breve l'arco della sua vita, 34 anni in tutto. A Verona, il 16 agosto del 1916, volontario in un reggimento di artiglieria da campagna, mentre stava compiendo una normale esercitazione, venne sbalzato di sella e, calpestato dal cavallo imbrizzito, morì il giorno dopo. Moltissima, nonostante ciò, la produzione, da quando a Roma, guidato da Giacomo Balla, la sua prima strada fu quella del Divisionismo. La sua fama e anche la sua popolarità sono naturalmente legate ai dipinti futuristi, ultimo e splendido il ritratto del compositore Ferruccio Busoni. Meno noti i disegni, che meritano, eccome, di essere conosciuti.

Ma perché la Calabria e perché Cosenza? Rispon-

de Maurizio Calvesi, studioso di Boccioni sin dal 1953 quando pubblicò le prime ricerche sulla vita e sul catalogo dell'artista: «E più che giusto che una città del Meridione e in particolare della Calabria, come Cosenza, abbia deciso di assumersi il compito di testimoniare l'opera del grande pittore e di onorarne le origini. Lo dico in risposta a commenti talvolta ironici che ho percepito, considerazioni sul fatto che Umberto non trascorse a Reggio neanche tutto il primo mese di vita. Ma al di là del fattore della nascita, che pure ha un suo emblematico significato, la primissima formazione dell'artista avvenne non lontano da quello stesso luogo, al di là dello stretto, ed è un frutto di cui la cultura meridionale può andare orgogliosa, per il suo contributo sia pure cronologicamente circoscritto».

## I grandi scrittori e l'Unità

il volume  
da lunedì 11 agosto  
in edicola con l'Unità  
a € 3,30 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

## I grandi scrittori e l'Unità

il volume  
da lunedì 11 agosto  
in edicola con l'Unità  
a € 3,30 in più

Matteo Pericoli

VITA IN CITTÀ

Il traffico di Manhattan è un fenomeno a parte, è un altro animale, direbbero qui. È un animale curioso, che può far paura alle volte, e ridere altre.

Io mi sono trasferito qui nel 1995, e ho resistito per tre anni senza moto prima di prendermene una. La moto a New York è una rarità. È così rara che cani e bambini, esseri sensibili a ciò che è inusuale, a ogni rombo mi abbaino - gli uni - e si voltano a fissarmi ipnotizzati - gli altri.

Ho comprato la moto che era novembre. Del primo inverno ricordo soprattutto il freddo indescrivibile e che in giro per la città, tra i milioni di macchine, mi pareva che a girare in moto fossimo sempre i soliti tre o quattro. Tanto che continuavo ad incrociare sempre lo stesso motociclista finché, ad ogni incontro, abbiamo iniziato a salutarci e a scambiarci il tipico pollice all'insù come a dirci «Sono ancora vivo malgrado il gelo».

Poi, con l'arrivo del primo caldo primaverile, sbocciarono gli immanicabili motociclisti della domenica. Vestiti di tutto punto - pelle da capo a piedi, giacche con le frange e con scritte colorate cucite sulla schiena - rombano per le strade di New York con le loro immacolate Harley Davidson, Ducati o BMW.

La moto qui non è un semplice mezzo di trasporto, un modo per evitare il traffico e scorrazzare a destra e sinistra, come è ed è sempre stato per me, ma uno statement. Chi ha la moto ha qualche rotella in testa che non va, è visto con sospetto, sa di cavalcare un oggetto che tutti considerano - forse a ragione - terribilmente pericoloso, e che quindi vede la vita in modo diverso. Un ribelle (da cui la giacca di pelle con le frange). La polizia soprattutto ci detesta, purtroppo. Mi sono beccato un gran numero di prediche e rimproveri (e multe) da poliziotti che, dopo avermi visto zig-zagare tra le macchine ferme per conquistare la pole position al semaforo, mi chiamano da parte e mi dicono cosa si può e cosa non si può fare in moto, cosa significhi rispettare gli altri, e così via. In termini pratici avere una moto è come avere un'auto, dall'aspettare in coda al semaforo al parcheggio.

Il parcheggio è il vero incubo. C'è un'area immensa di *midtown* a Manhattan in cui il divieto di sosta è ovunque, non c'è un metro che non sia vietato. Parcheggiare sul marciapiede? Un sogno, un lontano ricordo dei tempi in cui lasciavo la moto sotto casa a Milano per

## I prigionieri di Manhattan



Per un parcheggio si è disposti a tutto: girare per ore attorno all'isolato chiedere a chiunque s'incontra se va a spostare l'automobile, attendere che passino le macchine lavastrade. E poi ci sono gli ingorghi, i taxi... Cronaca di un'ordinaria giornata di traffico nella Grande Mela

l'ora di pranzo per riprendermela subito dopo. Ma l'angoscia da parcheggio qui l'hanno i proprietari di automobili, noi motociclisti la moto la possiamo almeno infilare, perpendicolare al marciapiede, tra due macchine. Loro no, i proprietari di auto devono trovare un parcheggio legittimo, cioè un parcheggio in cui la macchina: 1) sia lontana almeno quattro metri e mezzo dall'idrante - e di idranti ce ne sono due per lato di ogni isolato, 2) non sfiori nemmeno la riga che delimita le strisce pedonali e 3) sia dal lato giusto del lavaggio stradale (cosa a cui tornerò tra breve).

Di sera, al momento del rientro di tutti quelli che si avventurano al lavoro

Qui le regole da rispettare sono ferree, soprattutto quelle che riguardano le distanze dagli idranti (sono dappertutto) e dalle strisce pedonali

in macchina, si può vedere la stessa macchina farsi i giri intorno all'isolato di casa per ore e ore. La disperazione porta i cacciatori di parcheggi a chiedere alla gente che vedono uscire da un palazzo se, per caso, stanno andando a prendere una macchina e liberare quindi un parcheggio. Viene chiesto persino a me, quando esco di casa alle volte con il casco già in testa: «Sta uscendo?». Io dico di sì, e così mi seguono a passo d'uomo fino alla moto.

Ma la scena che preferisco è quella del lavaggio quotidiano. Mi viene un misto di tristezza e commossa solidarietà ogni volta che la osservo. Il lavaggio della strada avviene ogni giorno a lati alterni e per un'ora e mezza - di solito di mattina. La polizia, allo scoccare dell'ora del lavaggio, procede in frotte a distribuire multe a chi non ha o non sta spostando la macchina. Le multe, salatissime da quando il sindaco Bloomberg ha deciso di raddoppiarle per aumentare le entrate nelle casse della città, sono accompagnate da un adesivone giallo (difficilissimo da staccare) appiccicato su uno dei finestrini che dice: «Questo veicolo non permette alle autorità di pulire la strada». Ma la gente non molla; pur di non abbandonare il parcheggio, i proprietari delle macchine parcheggiate sul lato sba-

Il traffico caotico di New York nei pressi di Times Square. (foto France Presse) Sotto lo scrittore Don DeLillo

## in limousine con DeLillo

È una limousine bianca e «proustata», cioè insonorizzata grazie alla tappezzeria di sughero come la camera da letto di Marcel Proust, quella che trasporta Eric Michael Parker in un ingorgo per la strade di Manhattan lungo centottanta pagine, nell'ultimo romanzo di Don DeLillo *Cosmopolis*, in Italia pubblicato da Einaudi. Nell'arco di una giornata e dentro la macchina simbolo del vip, Parker compie un'intera parabola: parte da casa propria ricco nella maniera smisurata in cui lo sono stati alcuni dei giovani finanziari baciati dalla New Economy, brucia la sua fortuna in una pazzesca competizione con lo yen in caduta libera e, a fine giornata, finisce nelle mani del suo assassino. Il pretesto per la scarrozzata in limousine è un capriccio: farsi tagliare i capelli da un vecchio barbiere che lavora all'altro capo della città. Parker ha dotato la sua limousine di ogni accessorio tecnologico possibile, dalle attrezzature per farsi fare il quotidiano check up dal suo medico agli schermi al plasma su cui segue di secondo in secondo l'andamento delle borse mondiali. Misura la sua vita su nanosecondi e gli appare antiquato ogni accessorio tecnologico, anche il più raffinato e attuale.

Però la sua limousine, in quella giornata a Manhattan, va meno che a passo d'uomo: a bloccare il centro sono la visita del Presidente, il funerale di un rapper e una manifestazione no global. Eventi «straordinari» ma che gli automobilisti, come lui, imbottigliati nel traffico, sembrano subire come se fossero avvenimenti naturali, un'alba, un tramonto, la nebbia, un acquazzone.

m. s. p.



gliato finiscono per trascorrere tutto il periodo del divieto in macchina. Durante quest'ora e mezza se ne vedono di tutti i colori: genitori che intrattengono i figli, gente in giacca e cravatta che al telefono lavora o litiga, persone che leggono libri, scrittori al computer; tutti col tazzone di caffè a fianco, e pronti a prepararsi a partire se passa la polizia o a lasciare il passo al veicolo con gli spazzoni rotanti che lava la strada. Appena passato, zaa!, si riinfilano nello stesso po-

La congestione è dovuta anche alla struttura urbanistica a reticolo E le moto a New York sono una rarità guardata con sospetto

sto e attendono il rintocco della fine del divieto per abbandonare la macchina. Sono i veri prigionieri dell'auto.

E poi c'è il traffico di Manhattan, l'altro animale di cui sopra, cioè il movimento di possenti fiumi di macchine, che ogni giorno entrano ed escono dall'isola attraverso i ponti che la circondano e i tunnel che la penetrano. La rivoluzione della rete stradale fu iniziata da Robert Moses nella prima metà del Novecento, con la costruzione di autostrade, viadotti e ponti, nel tentativo di organizzare il traffico. Il risultato fu invece di aumentarlo e renderlo più caotico, non riuscendo a consolidare (impresa forse impossibile) un sistema stradale di quasi 10.000 chilometri. Gli immensi ingorghi a Times Square, gli autobus che vanno a passo d'uomo e che, quando vanno, bloccano il traffico, sono scene quotidiane. Le grandi vie di accesso a corsie multiple, che dall'esterno dell'isola cercano di infilarsi a Manhattan, finiscono in molti casi per scontrarsi contro la trama fitta del traffico locale. Come un fiume che non trova sfogo, la massa allora si intoppa, e trabocca nelle strade secondarie.

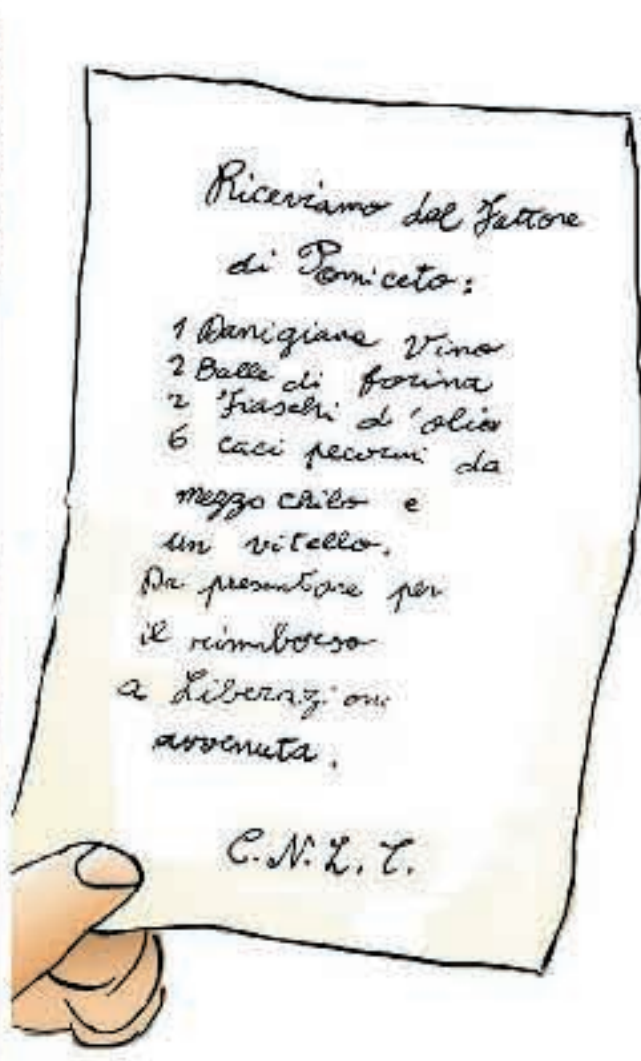
In mezzo a tutto ciò ci sono poi i taxi che complicano la situazione. Il loro tipico colore giallo punteggia il traffico a qualsiasi ora del giorno o della notte. Zigzagano pericolosamente per le strade in cerca di un braccio alzato, o volano se invece trasportano un cliente. Sembrano essere ovunque. Ma come mai allora pare che proprio all'ora di punta, verso le cinque del pomeriggio, quando ce n'è più bisogno, scompaiano? I turni dei tassisti sono regolamentati da una legge che fa sì che il cambio di turno (di dodici ore) avvenga alle cinque del pomeriggio. In questo modo, sia che uno lavori a quello della mattina o a quello del pomeriggio/sera, ogni taxista può usufruire di almeno una parte dell'ora di punta.

Chiunque abbia sperimentato Manhattan sia con un taxi o con un mezzo pubblico si sarà accorto di un'altra caratteristica: gli spostamenti in direzione nord-sud sono molto più facili e rapidi di quelli est-ovest. È il risultato dell'espansione storica della città (dalla più vecchia estremità sud fino a quella opposta) e della sua forma, stretta e lunga. Nel cercare di coprire e servire la distanza lunga, ci si è scordati dell'altra. Persino Bloomberg ha tentato di risolvere questo problema designando, alla fine dell'anno scorso, una serie di strade che attraversano Manhattan in orizzontale dalle quali non si può svoltare finché non si sia arrivati dall'altra parte. Ma l'esperimento non ha funzionato. Anzi, ha aumentato gli ingorghi. E così, mentre continuo a zigzagare in moto tra le macchine, tra il caos dei taxi che mi tagliano la strada, la polizia che mi insegna come guidare, e le buche profonde che mi fan saltare dalla sella, alla fine quello a cui penso più spesso è quanto Manhattan somigli alla nostra penisola. Il West Side e l'East Side di Manhattan sono come le due coste, quella adriatica e quella tirrenica, separate, invece che dagli Appennini, dagli immensi grattacieli di *midtown* e, un po' più in su, dal verde e dai colli di Central Park.

# MONTEMAGGIO

UNA STORIA  
PARTIGIANA  
SETTIMA PUNTATA

Soggetto, Sceneggiatura e Disegni  
**SERGIO STAINO**  
Basato su testimonianze dell'epoca e sulle memorie di  
**VITTORIO MEONI**  
Art director: MICHELE STAINO  
Assistente: GIACOMO COLIVICCHI  
Foto di STEFANO GIRALDI





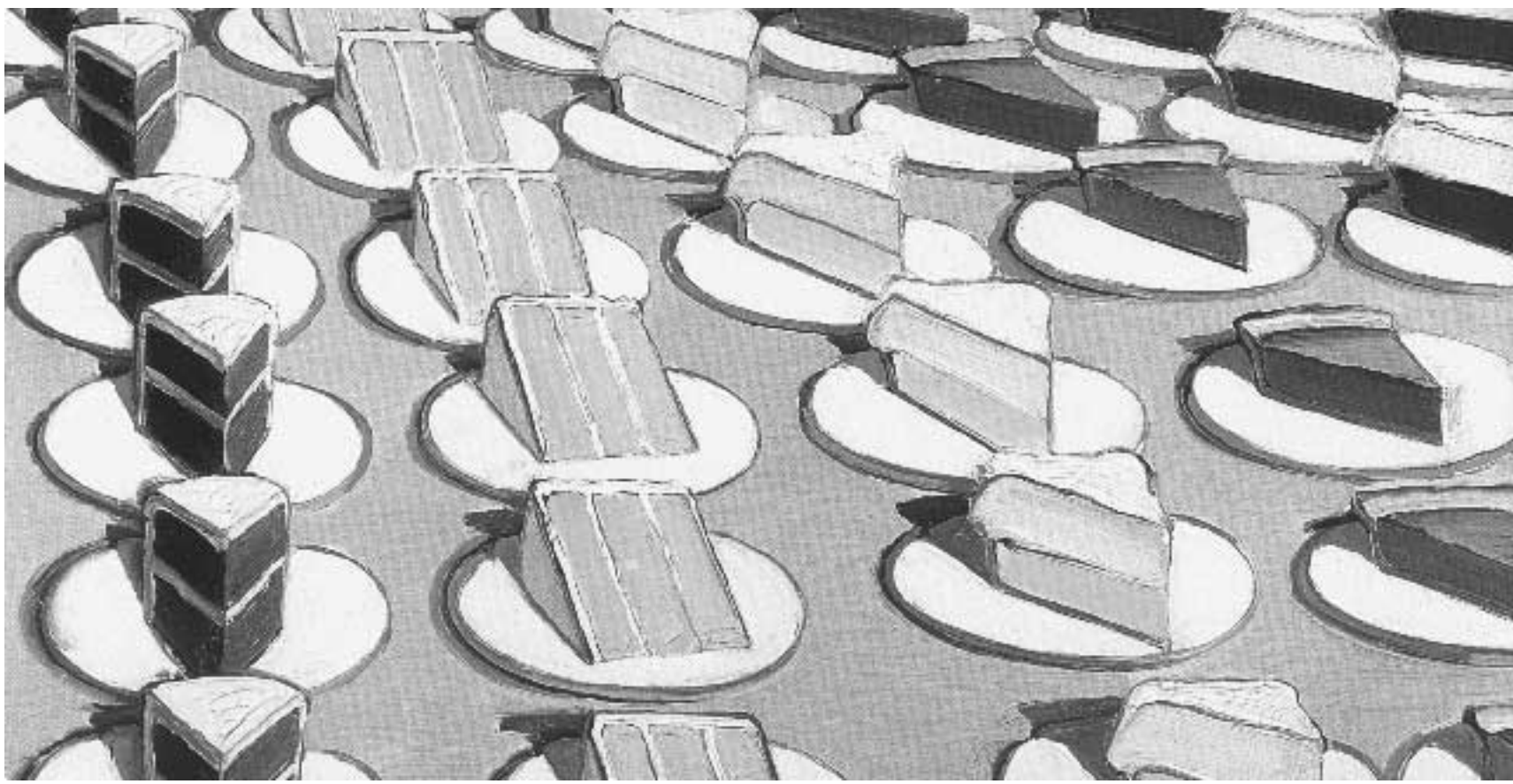
# Minimalisti nel gran vuoto dell'America

David Means e Mark Costello in due libri raccontano con toni nuovi e originali il loro paese

Sergio Pent

David Means e Mark Costello sono accomunati, oltre che dai giudizi amichevoli di Jonathan Franzen nei loro confronti, dal tentativo di trovare nuove deviazioni a una narrativa americana che sembra aver prodotto ormai tutti i prototipi possibili, creando i presupposti per le svolte del romanzo generazionale - McInerney, Franzen - del noir - Harris, Connelly - del minimalismo smarrito ante-Bush - Carver - senza contare i capisaldi rappresentati dai vari Ellroy, DeLillo, McCarthy, Philip Roth, che in tutte le sue variabili hanno consolidato la struttura stessa del romanzo contemporaneo.

Accostare Means a Raymond Carver sarebbe possibile, poiché la laconica malinconia quotidiana delle sue storie scorre parallela alla piatte - grande - desolazione del maestro americano dell'incomunicabilità. Ma ciò che differenzia Means dal caposcuola, e da altri bravi giovani autori di short-stories - Lethem, Bender, Slavin, Homes - è la capacità naturale di calarsi nel cuore delle cose, a quella profondità che talvolta sembra indecoroso raggiungere per paura di trovar tracce di quel mistero che chiamiamo anima. I racconti di Means esplorano dunque una quotidianità ben conosciuta nei nuovi scrittori di un'America smarrita nelle sue stesse certezze da overdose di benessere, ma trovano il modo di delineare - nello spazio di poche pagine - universi privati che recuperano memoria e nostalgia, ambizioni e illusioni di personaggi casuali che giungono impreparati al crocevia col destino. Un destino beffardo, pronto a sconvolgere - in un istante determinato da condizioni imprescindibili - tutto ciò che una vita riesce a costruire attorno a se stessa. Commozione profonda, unita a una dolorosa sensazione di provvisorietà, costituiscono la materia emblematica di queste storie che spesso riassumono in sé intere potenzialità da romanzo. Si va dalla casualità che interrompe il flusso regolare degli eventi, come accade al manager che passeggia di notte sui binari e finisce vittima di una banda di balordi, alla memoria che riassume e soffoca, perché il passato - anche nelle vesti di uno squallido ragazzino infelice morto sotto una montagna di sabbia - contiene le radici del nostro presente (*Il lamento di Sleeping Bear*). Ma spesso sono episodi casuali, rilasciati in balia di un tempo che li recupera nell'ultimo fiato, quelli che hanno determinato il passaggio di consegne della vita: un vagabondo appeso a un treno in corsa nella notte americana delle Depression, un volto che si riaffac-



«Pie Counter» (1963) di Wayne Thiebaud (dal catalogo della mostra «New York Renaissance»)

cia e riporta a galla una figlia smarrita, il barbone che compare nel mezzo di un ricevimento nuziale e sconvolge - come la piuma pesante del caso - il destino dei presenti... Tutte le storie recuperano il momento, l'atomo di tempo in cui qualcosa è cambiato, e provano a raccontare - con un acceso afflato di malinconia esistenziale - ciò che è accaduto, ciò che andrà ad accadere facendo i conti, tirando le somme. Chissà perché, ai parenti della ragazza ebrea morta in un incidente - *Tahorah* - tornerà in mente quel camionista morto d'infarto che si trasciava nel corridoio dell'ospedale lanciando bestemmie: il caso, ancora, quello che ha minimizzato il destino dell'uomo lasciando spazio a un altro dolore, salvo poi ritrovare lo stesso dolore - la stessa memoria - nel cambio di stagione dei ricordi. Un libro bellissimo e ricco di emozioni, dunque, che riesce davvero a reinventare il vuoto del minimalismo - esistenziale e narrativo - imprimendo alla polpa del racconto quel fascino antico di tragedia che ricorda, a tratti, anche il miglior Hemin-

gway dei racconti brevi.

Con il romanzo di Mark Costello siamo invece nei paraggi - riconosciuti e menzionati - di DeLillo e Pynchon, anche se il soggetto davvero inusuale ci porta a contatto anche qui con un'America di provincia proiettata nell'antichità del corpo di Costello sono figure esaminate con la lente d'ingrandimento del ritrattista spietato, che riesce a ricreare la storia stessa del nostro recente passato attraverso la perfezione schematica dei due Maestri.

**Episodi incendiari assortiti di David Means**  
Minimum Fax  
pp. 163, euro 11,50

La sottile inquietudine delle guardie del corpo è di per sé un romanzo corale, ma

che dalla coralità sa ricavare le emozioni private necessarie a ricostruire la vita dei personaggi, l'anima delle situazioni. Vi Asplund, Bobbie Taylor-Niles, Tashmo, Lloyd Felker, la loro caposquadra Gretchen Williams, sono figure che crescono e che conosciamo di capitolo in capitolo, mentre sono in procinto di partire per un tour di forze promozionale in New Hampshire col vicepresidente degli States. È ammirevole la perfezione ambientale

ri-costruito con una magistrata di fantasia e documentazione, e ne viene fuori un romanzo emblematico perché epocale, vivo perché naturale e calato con precisione in una combinazione di storie incrociate che sono la storia stessa di un'America grande ma logora e logorante, dove basta un passo falso per ritrovarsi fuori gioco e per perdersi.

A modo loro - e senza punti di stretto contatto - Means e Costello hanno raccontato, in toni nuovi e originali, la stessa America padrona del mondo ma rattoppata nell'anima delle sue province più oscure.

**La sottile inquietudine delle guardie del corpo di Mark Costello**  
Rizzoli  
pp. 556, euro 18

In «Addio mia regina» Chantal Thomas narra, attraverso la «voce» della lettrice della sovrana, le giornate e le nottate del 14, 15 e 16 luglio del 1789: un esordio narrativo e un grande successo

## Cronaca in diretta degli ultimi giorni di Maria Antonietta

Anna Tito

Nell'inverno del 1810, in una Vienna gelida e spettrale, assediata dall'esercito napoleonico, Agathe-Sidonie Laborde, anziana signora francese in esilio da ventuno anni, rievoca le faticose, folli giornate e nottate del 14, 15 e 16 luglio del 1789, le ultime che trascorse nella reggia di Versailles.

Di Maria Antonietta, ultima sovrana di Francia, era stata, grazie alla sua devozione incondizionata e a una voce cristallina, per undici anni lettrice, «piccolissima funzione, resa ancora più secondaria dalla scarsa inclinazione della Regina per la lettura», per sua stessa ammissione. Testimone d'eccezione di tutto quanto avveniva a Corte, ebbe accesso alla sfera più intima della sua vita.

Addio mia regina, in cima alle classifiche francesi e vincitore del prestigioso Prix Fémina, segna l'esordio narrativo di Chantal Thomas, allieva di Roland Barthes, saggista e studiosa di Sade e Casano-

va. Parla, in un racconto «apocrifico» ma dalla ricostruzione storica minuziosa, Agathe-Sidonie, che ebbe il privilegio di assistere allo sgretolamento dell'Ancien Régime e all'agonia di un mondo, alla capitolazione del Re e alla dispersione della Corte, alla trasformazione in un incubo della «dolcezza di vivere» dell'Ancien Régime cara a Talleyrand.

Dalla penna dell'oscura lettrice il Re non vede né sente niente; continua a rilevare più volte al giorno la temperatura su un termometro di cristallo appeso nel Salone di Apollo, e mangia; sei uova con mostarda per cominciare, minestra di riso con pollastra, e poi macinato di selvaggina alla turca, fagiano d'acqua, fegato di razza e ben altro ancora, per terminare con gelatine verdi e bianche, mousses e dolciumi. Alla fine del pantagruelico pasto, una donna «tutta imbrattata di fuligine, con addosso una gonna sudicia e uno scialletto che le lasciava scoperto il seno, gli gettò un piatto sudicio contenente dei ciuffi di peli e un topo morto. Scoppio a ridere e scomparve». Lui si alzò, come sempre a fatica, e

andò a controllare la temperatura.

Imperturbabile e quasi demente è il sovrano, che d'altronde nel giorno della presa della Bastiglia aveva annotato sul suo diario un laconico «rien» (nulla). La Corte invece restò sbigottita, incredula, disarmata man mano che si manifestavano i segnali della fine: così come Agathe-Sidonie, tutti gli inquilini di Versailles avevano creduto immortale un insieme di riti e ne avevano incorporato la stranezza come una necessità vitale.

Sembrava a dir poco surreale che si fosse presentato un individuo vestito «con un completo variopinto, a righe blu, bianche e rosse», spacciandolo per il nuovo abito nazionale. E chi poteva credere alla notizia del re svegliato in piena notte per dirgli «qualcosa che aveva a che fare con la Bastiglia»? I cortigiani desideravano vino, birra, frutta, ma chiamavano, suonavano e i domestici non comparivano, le anticamere si erano svuotate. Finanche Liard, «ad-

detto alla distruzione delle talpe», ebbe diritto di parola, e suggerì di lasciare chiusi i cancelli: non veniva dunque «più rispettato alcun ordine, alcuna gerarchia»? È qualcuno, in preda a una sorta di fanatismo inutile e disperato, aveva sparso la voce che si era convocata la riunione degli Stati generali solo per distrarre il figlio del re, con la parata che ne annunciava l'apertura.

«Addio mia regina di Chantal Thomas trad. di Fabrizio Ascari Rizzoli pp. 345, euro 15,00»

Quanto alla sovrana che «mai in vita sua si era trovata davanti a una porta chiusa, e non ne aveva mai nemmeno aperta o toccata una» invano bussava alle porte dei cortigiani i suoi vecchi amici: per la prima volta «i ruoli s'invertivano era lei a chiedere qualcosa, aveva bisogno di loro». Ma la Corte, come poi Agathe-Sidonie nella notte del 16 luglio, fuggiva: «si abbandonavano gli uccelli nelle gabbie, ci si scordava di avere dei figli, si respingevano i negretti portaombrelli, i cani percepivano il tradimento, abbaiano alla morte precipitando nei corridoi e

scendendo le scale in branco».

Nel frattempo la Regina si preparava per un'irrimediabile fuga a Metz, nell'est del Paese, e le sue dame impacchettavano i gioielli: «anelli, braccialetti, orecchini, spille, medagliami diademi (...) le nostre dita giocavano con gli smeraldi, i topazi, i rubini, le corniole, le perle di zaffiri e diamanti». E cresce in noi lettori il desiderio di inneggiare ai sanculotti e alla ghigliottina voluta da Robespierre.

Della Regina, protagonista indiscussa del tutto, l'autrice-lettrice si preoccupa costantemente: ne era ammaliata, poiché aveva sviluppato in sé «l'arte misteriosa di percepire la presenza assai prima di vederla». È la maniera «mitologica» di rapportarsi a lei interessa non poco la saggista Chantal Thomas. Nonostante le condizioni di vita della Corte, dove regnavano i cattivi odori, le epidemie, il fetore, le febbri, si dice fiera di avere avuto il privilegio di «alloggiare» a Versailles, nel Regno della Bellezza, dove regnava la Fortuna, si decideva la Moda, e soprattutto dove abitava la Regina.

### le riviste

**MICROMEGA numero 3, luglio-agosto 2003**

«Moderati o radicali?»: così s'intitola l'ultimo numero del bimestrale diretto da Paolo Flores d'Arcais, che assieme a Riccardo Sarfatti, Francesco Pancho Pardi e Michele Salvati discute sul futuro della sinistra («Per un Ulivo vincente: moderati o radicali?»). Ma l'ultimo numero di «Micromega» contiene anche tanti altri articoli interessanti, segnaliamo «Il caso Ciampi» di Claudio Rinaldi, «Dell'Ulivo, uomo colto. Sul fatto» di Marco Travaglio, «Il fuoruscito» di Carlo Lucarelli, «Giulietta e Pier Francesco» di Lidia Ravera, «Interventi di routine» di Massimo Carlotto, «Per Ante» di Erri De Luca, «La tempesta della guerra» di Umberto Curci. Inoltre, Paolo Flores d'Arcais, Domenico Fisichella e Luciano Canfora si confrontano sulla Destra perduta. E per gli appassionati di teatro sono da non perdere gli inediti giovanili di Anton Cechov.

**MONDOPERAIO numero 4-5, luglio-ottobre 2003**

Della rivista dei Socialisti democratici italiani, fondata da Pietro Nenni e diretta da Luciano Pellicani, segnaliamo: «La Sinistra moderata» di Alberto Benzoni; «Da Nenni a Craxi» di Cafagna e Tamburra; «Il processo Sme» di Antonio Landolfi; «Il ruolo dell'Onu» di Francesco Paolo Fulci; «Democrazia e liberalismo» di Dino Cofrancesco; «Lo sport come cultura» di Martin Bertman.

**LEGGENDARIA numero 39, estate 2003**

È un numero corposo quello estivo di «Leggendaria», che propone ai suoi lettori otto pagine in più. La rivista diretta da Anna Maria Crispino si occupa ancora una volta della guerra, con testi inediti di Diamela Eliti e Kenneth Kusmer. Di inedito la rivista contiene anche un racconto di Graziella Englaro. Segnaliamo, inoltre l'intervista a Jenny Pcphee e l'incontro con Etgar Keret e Orly Castel Bloom, scrittori d'Israele dell'ultima generazione.

**KAMEN' numero 22, giugno 2003**

Il semestrale di poesia e filosofia dedica la sezione «Critica» a Giuseppe Pontiggia, del quale viene pubblicata la seconda ed ultima parte di «La tecnica narrativa di Italo Svevo», tesi di laurea del grande narratore discussa nel 1959 con Mario Apollonio e finora inedita (la prima parte è stata pubblicata nel n. 21). La sezione «Poesia», a cura di Bruno Berni, invece, ospita una scelta di poesie della poetessa danese Inger Christensen. Mentre l'ultima sezione, «Materiali» a cura di Elisabetta Binni, è dedicata al filosofo russo Viktor Maksimovic Zirmunskij.

**GOMORRA numero 5, giugno 2003**

«Gomorra. Territori e culture della metropoli contemporanea» è un semestrale dedicato questa volta a «R.o.m.a. Il rudere e il condominio». Saggi sulla città e sul rapporto tra presente e futuro, sul potere e sulla memoria. Questo numero contiene, tra gli altri, i contributi di Franco Purini, Mara Memo, Umberto Cao, Gabriele Mastrigli Renato Nicolini e Paolo Desideri.

a cura di f.d.s.

# Maccartismo: la memoria e i perché

In un libro che è entrato fra i best seller, la saggista americana di destra Ann Coulter mira a rivalutare McCarthy e il maccartismo, un movimento che in forme del tutto nuove e meno virulente si ripresenta oggi in America dopo le leggi antiterrorismo. Per questo motivo il maccartismo torna di attualità ed è utile ricordare un fatto, per quanto ne so largamente ignorato, il quale può spiegare come mai McCarthy trovò un terreno relativamente favorevole alla sua azione. Quel fatto, che può sembrare quasi ovvio, io l'ho visto chiaramente per caso.

Il maccartismo durò dal 1950 al 1954 ma le prime avvisaglie si ebbero nel 1949, anno in cui mi trovavo a Harvard con una borsa di studio e frequentavo l'economista Joseph Schumpeter e Gaetano Salvemini, mio «nonno» adottivo, se così si può dire. Salvemini, di fronte a quella che apparve subito come una caccia alle streghe s'indignò e per un momento pensò addirittura di rinunciare alla cittadinanza americana - il suo nomenclato negli Stati Uniti, dove per anni aveva insegnato storia contemporanea a Harvard, era «suocera della dem-

crasia». Io vissi l'avvio del maccartismo, un'esperienza molto sgradevole, che creò subito un clima di sospetto e di delazione anche nelle università - alcuni rettori si adeguarono denunciando i nomi dei presunti comunisti, altri, come il rettore di Harvard, Conant, reagirono con grande dignità, come reagì con grande dignità Commager, professore di storia (mi pare) con un lungo articolo apparso sulla Review of books del New York Times.

Trascorsi l'anno accademico 1950-51 in Inghilterra, a Cambridge, dove frequentai molti docenti, economisti e non economisti; fra i non economisti c'era un chimico, Sugden, che spesso invitava la sera a casa sua docenti di diverse discipline, fra cui Crick, che proprio allora - ma lo seppi dopo - aveva compiuto il passo decisivo che portò alla scoperta del Dna. In una delle visite Sugden mi fece trovare una copia della rivista "Time", che allora aveva un formato grande. La sfogliai con interesse e meraviglia, poiché il fascicolo era dedicato all'Unione Sovietica, che veniva descritta, attraverso le fotografie e le didascalie, come un paese civile

Come mai McCarthy trovò un terreno relativamente favorevole alla sua azione? Le prime avvisaglie si ebbero nel 1949, anno in cui mi trovavo a Harvard con una borsa di studio e ricordo che...

PAOLO SYLOS LABINI

e funzionante, quasi un paradiso sulla terra. I tratti terribilmente negativi, in quel tempo comunque poco noti, erano ignorati o minimizzati. Così, c'era un paginone con la nomenclatura sovietica; al centro campeggiava una grande fotografia di Stalin, con espressione paterna e quasi dolce - anche chi non è giornalista sa che c'è una tecnica nella scelta delle fotografie: quelle degli amici debbono indurre a pensare che si tratta di persone buone e gradevoli, quelle dei nemici, di personaggi detestabili. Il clou era rappresentato da una fotografia di Beria, il feroce capo della polizia segreta, che mostrava una sorta di gentiluomo rispettabile, con occhiali ottocenteschi a pin-gine, che sotto aveva la seguente didascalia - ricordo tutto perché l'intero episodio mi colpì molto - «capo della Nkdv» e poi, per tran-

quillzare il lettore americano, si spiegava che la Nkdv «è un organismo simile al nostro Fbi» - quindi, niente di anormale e niente di preoccupante.

Churchill aveva già fatto, nel marzo 1946, il discorso a Fulton negli Stati Uniti sul sipario di ferro, che segnò una rottura irreparabile col comunismo e con l'Unione Sovietica e l'inizio della «guerra fredda», indipendentemente da qualsiasi McCarthy. Gli editori di "Time" erano i coniugi Luce, entrambi decisamente anticomunisti - era ben noto che quando fu nominata ambasciatrice a Roma, Clara Booth Luce prediligeva i monarchici e i fascisti perché di sicura fede anticomunista. E allora che significava quel voluminoso fascicolo di "Time"? Uno spiritoso fotomontaggio? Sugden semplicemente mi rispose: guarda la data; era del 1942, in pie-

na guerra con Hitler - che neppure la signora Coulter si sente di rivalutare. I russi erano alleati degli angloamericani e per questo motivo andavano trattati bene e valorizzati al massimo nella propaganda. Una rivista come "Time" non era un canale televisivo e non ne aveva la micidiale potenza persuasiva - la televisione in America si diffuse dopo la guerra - ma aveva pur sempre una notevole influenza sull'opinione pubblica, soprattutto fra le persone di una certa cultura; e non era un caso isolato. E del tutto ragionevole pensare che su molti americani fece presa la propaganda a favore dell'Unione Sovietica, specialmente quella proveniente da una fonte non sospetta di simpatie ideologiche, come "Time". Penso che l'alleanza nella guerra, con tutte le conseguenze, possa spiegare quel sentimento di simpa-

nia per l'Unione Sovietica che alla fine della guerra era abbastanza diffuso e che aveva indotto non pochi intellettuali ad esprimere giudizi favorevoli sulla Russia, senza per questo divenire spie del Cremlino. Per McCarthy quei giudizi favorevoli diventavano indizi di colpevolezza.

Di spie ce ne erano negli Stati Uniti e furono trovate; ma ce ne erano anche in Inghilterra, dove furono individuate senza bisogno di nessun McCarthy. Il quale fece, com'è noto, una brutta fine: travolto da una sfrenata volontà di potenza, dopo aver seminato il panico negli ambienti più diversi, decise di attaccare il Pentagono, dove, io credo, si trovavano alti ufficiali che durante e subito dopo la guerra avevano avuto stretti rapporti, anche di stima, con russi di pari grado, pur restando pienamente leali rispetto al proprio paese. Quegli ufficiali s'irritarono molto e scoprirono che alcuni anni prima McCarthy era intervenuto presso il Pentagono per far avere un trattamento di favore ad un suo protetto. Denunciarono pubblicamente la notizia e ciò rappresentò una brutta botta per McCarthy - quel-

lo di moralista è un mestiere difficile, poiché bisogna avere le carte in regola. Per di più, si venne a sapere che l'uomo era stato indagato per evasione fiscale e per tangenti. Un amico americano, dopo che io ero tornato in patria, mi raccontò che un'altra brutta botta gli fu impartita da una rete televisiva canadese, che trasmise uno sceneggiato in cui l'uomo veniva vigorosamente preso in giro; in quello sceneggiato compariva McCarthy che interrogava con durezza, nella sua commissione, Gesù Cristo, accusandolo di filosocialismo - nei Vangeli di affermazioni di tipo socialista ce ne sono tante e tante, c'è solo l'imbarazzo della scelta. Ciò contribuì a gettare il ridicolo su McCarthy, che dopo qualche tempo, censurato dal Senato e abbandonato da tutti, morì alcolizzato.

La parentesi maccartista è brutta, ma in fondo torna ad onore degli Stati Uniti. Anche là possono attecchire movimenti demagogici e reazionari, ma non hanno vita lunga, poiché in quel grande paese, che ha difetti tremendi - io lo conosco abbastanza bene - è tuttavia dotato di numerosi e vigorosi anticorpi, che hanno origine antica.

## MalaTempora di Moni Ovadia

### IL LEGISLATORE BALBUZIENTE

Lo studio e l'ermeneutica dei grandi testi sacri si fa ritornando ripetutamente sugli stessi versetti nel corso degli anni, anno dopo anno. Studiando per alcuni lustri con un grande maestro di ebraismo, l'ho ascoltato ritornare più volte su un singolare midrash (racconto sapienziale che interpreta un versetto delle scritture) riferito alla balbuzie di Mosè. Quando Dio gli chiede di assumere la guida del progetto di liberazione dalla schiavitù del popolo ebraico e tramite esso della libertà dell'intero genere umano, Mosè si schermisce e si dichiara inadatto alla titanica impresa proprio a causa del suo handicap. Il midrash racconta che la balbuzie del grande profeta non era innata, bensì acquisita da piccolo quando «il salvato dalle acque» veniva educato nel palazzo del faraone. Un giorno, giocando in sua presenza, il piccolo Mosè prese tra le manine la corona dell'augusto padre adottivo che questi, come sempre era solito fare nei momenti di intimità familiare, si era tolto dal capo ed aveva deposto sul pavimento. Mosè si mise in testa la corona. Il faraone vide in questo gesto un cattivo segno premonitore ed espresse la volontà di uccidere quel piccolo così ambizioso. La regina che amava

con tutto il cuore quel bimbo portatole in dono dalle acque del Nilo, intervenne per giustificare quel gesto come frutto di un gioco inconsapevole. Il faraone per nulla convinto, volle sottoporre il bimbo ad una prova: fece disporre davanti a Mosè due bacili: uno ricolmo di frutti maturi e sugosi, l'altro pieno di carboni ardenti. Naturalmente Mosè tesse la piccola mano verso un frutto, ma il midrash ci dice che un angelo dev'è la mano del futuro profeta verso il bacile di carboni ardenti così che Mosè, prendendone uno e portandoselo alla bocca, si ustionò. Il faraone si convinse che il principino era davvero inconsapevole, ma la balbuzie da ustione, rimase a Mosè come segno dei pericoli di una prematura tentazione per il potere. La scelta dell'Onnipotente cadde su Mosè proprio per la modestia che gli derivava dall'aver esperito i pericoli della brama di potere. Solo un uomo così speciale poteva edificare un rapporto fra legge ed etica basato sulla giustizia giusta.

Il codice giuridico scaturito dal cammino straordinario di un legislatore balbuziente, consiste di 613 precetti tra negativi e positivi. Questi sono come dei «grimaldelli» con cui scardinare le por-

te del cielo o meglio costruire un mondo di giustizia per tutti su questa terra così travagliata.

In questi giorni mi è caduto sotto gli occhi uno di questi preziosi grimaldelli il cui splendore mi pareva particolarmente intenso: non daretè onore ad un potente sottoposto a giudizio.

Il monito è rivolto al giudice perché non abbia nessun riguardo verso il potente che sta giudicando e lo tratti con lo stesso rigore e la stessa umanità riservata al più umile degli uomini. Ci sono giudici che si attengono a questo principio. Essi rappresentano una benedizione per l'umanità intera. Attraverso il loro operato si realizza l'idea di uguaglianza, di libertà, di democrazia. Penso al giudice spagnolo Baltasar Garçon che ha tenuto aperto il dossier sui crimini degli ufficiali assassini e torturatori della guerra voluta dalla dittatura argentina del generale Videla, costata migliaia di vite e dolori senza fine a tante famiglie che oggi, grazie ad un politico coraggioso, il presidente Kirchner e ad un giudice senza ossequio per i potenti, potranno avere giustizia. Penso ai nostri Ilda Boccassini e Gherardo Colombo che tengono testa ad ogni forma di calunnia ed intimidazione messa in atto dagli odierni autoproclamatisi «unti» che ignorano il senso stesso dei valori fondanti dell'idea di essere umano il più luminoso dei quali è proprio: la giustizia è uguale per tutti.



Il Brasile di Porto Alegre era stato per me una pagina di emozioni forti, poche ore in un viaggio organizzato per incontrare le comunità italiane nell'Argentina della crisi più profonda.

È già questo contrasto mi aveva dato un'immagine nuova del valore straordinario dell'America Latina per noi, e viceversa.

Se guardiamo all'esperienza dei bilanci partecipativi, quante suggestioni vengono dal modo in cui è cresciuta la democrazia in città e regioni come le nostre, non a caso ben note e richiamate con precisione dai leader delle formazioni brasiliane che più hanno contribuito a questa esperienza (fra gli altri ricordo Marta Suplicy e Tarso Genro).

Ora tornare in Brasile, Regione Emilia-Romagna e Università di Bologna, per incontrare il presidente Luiz Ignacio Lula da Silva ha significato per me mettere ordine a suggestioni e immagini ed avviare un rap-

# Noi come il Brasile non possiamo sbagliare

VASCO ERRANI\*

porto istituzionale che considero importante.

Perché? Per tre motivi principali, che si sono rafforzati in questa breve visita a Brasilia e San Paolo.

1. C'è una grande attesa, una grande speranza attorno al presidente Lula in questo straordinario paese che con la sua forza demografica e territoriale orienta l'intero continente latino-americano. Ed è un interesse strategico europeo (dell'economia, della società, delle istituzioni europee) il rafforzamento democratico, partecipativo, autocentrato di questa complessa realtà. Il processo in corso, anche tumultuoso (Lula ha raccolto oltre 50 milioni di voti) non può

non avere elementi di fragilità, sottolineati dal presidente brasiliano quanto afferma: «Sulle cose che contano non abbiamo il diritto di sbagliare». Questa grande fiducia attorno a Lula, che ora viene paradossalmente dai settori più ampi e diversi del Paese, nonché da leader e osservatori internazionali, non va dispersa; e questo è un interesse nostro in senso stretto, dell'Italia e delle Regioni che vivono da tempo in una dimensione continentale ed europea. E che dunque chiedono pace, cooperazione, un impulso allo sviluppo umano ad ogni latitudine. Nuove regole nelle relazioni internazionali che considerino i parametri essenziali della so-

stenibilità, nei sistemi sociali, nei sistemi ambientali. Attenzione: non sono temi astratti, adatti solo a contavegni. La fame degli altri, i bassi redditi dei lavoratori di altri paesi, l'agricoltura "lontane": tutte cose che arrivano sempre più direttamente a casa nostra e che dunque richiedono un impegno globale e politiche intelligenti e aperte anche da parte nostra.

2. Il secondo aspetto è rappresentato dall'atteggiamento con il quale le autorità brasiliane si affacciano alla sfida del governo e della cooperazione internazionale, approccio che io considero di grande intelligenza e fecondità. Una grande attenzione all'

Europa, profondo senso dello Stato, una grande attenzione alle aspirazioni della gente comune, e un rispetto rigoroso delle esperienze e delle potenzialità rappresentate dagli interlocutori. Così al tavolo con Lula sedeva il sistema regionale dell'Emilia-Romagna, non solo per la presenza da protagonista dell'Università di Bologna e delle Ong italiane che hanstaro progetti in Brasile, ma già nelle considerazioni dei nostri interlocutori, conoscitori attenti dell'Italia e della nostra regione (come il sottosegretario alla presidenza Cesar Alvarez). Dunque il valore di questo scambio sta anche nella concretezza che prefigura, nel fatto che ci sono già le gam-

be per una cooperazione utile nei due sensi.

3. Ma tutto ciò è secondo me importante per un terzo ordine di motivi, che riguarda le tante esperienze attive in Brasile. In particolare Toscana, Umbria, Marche hanno esperienze interessanti in corso ed è dunque possibile metterci insieme per avere la massa critica necessaria ad impostare un modo diverso di guardare alla cooperazione decentrata, per aprire strade nuove. Noi ad esempio abbiamo interesse ad accelerare su università e sistemi formativi, cooperazione fra imprese, cooperazione istituzionale per obiettivi, partnership con gli enti locali su progetti

concreti, temi del welfare, delle politiche sociali e di coesione. Anche in direzione dell'insieme dell'America latina, ricercando un ruolo per l'Europa in direzione del necessario rilancio del Mercosur.

In questo quadro lanciamo l'obiettivo, condiviso con Gorbaciov nell'Anno Internazionale dell'Acqua, del raddoppio entro il 2007 della spesa in materia di cooperazione sull'acqua.

Lo abbiamo proposto alle altre Regioni italiane e alle regioni partner in Europa e al Governo, già fatto oggetto della recente lettera aperta di Kofi Annan.

Infine: anche noi non possiamo sbagliare. Non per un motivo astratto, ma perché abbiamo coscienza del fatto che su questi temi si gioca un pezzo decisivo del nostro futuro. Darcì una prospettiva richiede una capacità di visione e di governo più ampie e forti del passato.

\*Presidente Regione Emilia-Romagna

## cara unità...

### Non prendiamola alla leggera

**Franz Gentile**  
Sembra proprio che l'Italia stia facendo veramente le riforme, sono quelle che chiedeva la Lega, An, i Ccd, oppure quelle che volevano Berlusconi, Previti Dell'Utri and company? Rifletta l'opposizione, e dia segnali di aver capito la situazione, a me sembra proprio il caso di prenderla alla leggera, è vero che sono solo un pensionato ex operaio ultraottoantenne per giunta, ma con qualche esperienza, questa sì.

### Buone letture per le vacanze

**Enzo Ciciliani**  
Se il Presidente del Consiglio dopo vent'anni di astinenza volesse leggere qualche libro in queste settimane di vacanze, mi permetto di suggerirgli gli ultimi da me letti in ordine di tempo: "L'Odore dei Soldati" di Elvio Veltri e Marco Travaglio,

"La Repubblica delle Banane" di Peter Gomez e Marco Travaglio, "Mani Pulite" di Gianni Barbacetto, Peter Gomez e Marco Travaglio, "Bravi Ragazzi" di Peter Gomez e Marco Travaglio, "Berlusconi e gli anticorpi" di Paolo Sylos Labini, e da ultimo "Impunità" di Peter Gomez e Marco Travaglio. Sono libri veramente interessanti. Buona lettura.

### Il dovere morale di far sentire la mia voce

**Roberto Ghisotti, Roma**  
Sono rimasto letteralmente sconvolto dalle dichiarazioni del portavoce di FI Sandro Bondi, dopo la pubblicazione delle motivazioni della sentenza IMI-LODO quando diceva della necessità «... di una commissione di inchiesta per accertare se ha operato e opera tuttora nel nostro paese una associazione a delinquere a fini eversivi, costituita da una parte della magistratura, con lo scopo di sovvertire le democratiche istituzioni repubblicane» e aggiungeva poi «...una associazione che ha già minacciato e tuttora minaccia la nostra democrazia e la nostra libertà».

Come cittadino sento il dovere morale di far sentire la mia voce forte e viva rispondendo al portavoce Sandro Bondi che sono le sue esternazioni a minacciare la democrazia, la libertà e a mio modesto parere a sovvertire una delle istituzioni

democratiche come la Magistratura.

Negli Stati Uniti simili frasi sarebbero considerate oltraggio all'Alta Corte. Ma il Presidente della Repubblica non ha nulla da dire di fronte a questi attacchi feroci, visto che egli è anche capo del Csm?

### Una mente libera e tollerante

**Claudio Gherardini, Firenze**  
Caro Direttore, vorrei esprimere solidarietà a una delle poche menti libere e tolleranti rimaste in Italia. Con stima sincera.

### Lo sport e gli stranieri

**Raffaele Squitieri**  
Capo di Gabinetto del ministero per i Beni e le Attività culturali  
Al Direttore de l'Unità  
In relazione all'articolo apparso oggi sul quotidiano da Lei diretto, vorrei farLe presente che, contrariamente a quanto

riportato, il ministero per i Beni e le Attività culturali, (su proposta del Coni), ha determinato - con decreto del 22 luglio 2003 in applicazione del decreto legislativo n. 286 del 1998 - il limite massimo annuale d'ingresso degli sportivi stranieri che svolgono attività sportiva a titolo professionistico o comunque retribuito.

Quindi la delibera n. 298 del 1 agosto 2003 - con la quale è stata effettuata la ripartizione per Federazioni del numero degli atleti tesserabili - è stata dal Coni adottata solo in seguito all'emanazione del suddetto decreto.

La «sforbiciata» cui si riferisce l'autore dell'articolo è invece, prevista, in un apposito disegno di legge, approvato dal Consiglio dei Ministri il 28 marzo 2003, che è all'esame della Commissione cultura della Camera dei Deputati.

Il titolo dell'articolo, avvalorato dal contenuto dello stesso, con il quale si definisce «immobili» questa Amministrazione, oltre che esagerato e fuorviante, non trova perciò rispondenza nei fatti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Come se non fossero sufficienti i guasti che un sistema maggioritario distorto ed anomalo ha già provocato nella politica e nella società italiana (nessun altro sistema sarebbe stato così efficiente nel favorire l'ascesa di una destra tanto rozza e aggressiva e nel dare un potere così esteso a un uomo che si è rivelato anche più pericoloso del previsto quale Silvio Berlusconi) è a mio avviso molto preoccupante che nel momento in cui si riapre il dibattito sulle questioni istituzionali ed elettorali - in rapporto sia alle riforme nazionali da completare sia agli Statuti regionali in fase di elaborazione - sia largamente diffusa nelle forze dell'Ulivo una posizione subalterna all'ideologia del maggioritario e in particolare alla tesi che una democrazia efficiente richiederebbe un ulteriore rafforzamento dei poteri decisionali dell'esecutivo rispetto al ruolo che la tradizionale dottrina della divisione dei poteri attribuiva alle assemblee elettive.

Vanno infatti in questa direzione soluzioni che continuano a raccogliere largo consenso anche a sinistra come quella del "premierato forte": ossia di un presidente del consiglio, che direttamente o indirettamente, sia eletto o comunque designato dagli elettori, che disponga in partenza di una larga maggioranza in parlamento, che abbia nei confronti della Camera (o delle Camere) un forte potere di ricatto come quello di proporre lo scioglimento per indire nuove elezioni. Ma anche il fatto che in quasi tutte le regioni il centro sinistra sia orientato, in maggioranza, per l'adozione di Statuti che prevedono l'elezione diretta del presidente regionale è destinato a condizionare le scelte nazionali: in uno stato di tipo federale sarebbe difficile evitare che a soluzioni presidenzialistiche nelle varie regioni corrisponda anche al centro una opzione per il presidenzialismo, quale sarebbe appunto anche quella del "premierato forte".

Se ritengo necessario esprimere una forte preoccupazione per questi orientamenti non è solo per ragioni contingenti, ossia per l'attuale rapporto di forza tra i due maggiori schieramenti politici: ma perché mi pare che accettando certe tesi si corre il rischio di perdere la consapevolezza che senza una corretta distin-

*È sbagliato e pericoloso accettare il terreno proposto dalla maggioranza sul tema fondamentale della riforma istituzionale*

*E anche l'infatuazione per il maggioritario non è più l'ultima parola della «modernità», come pareva negli anni '90...*

# Tutti i poteri al premier, dico no

GIUSEPPE CHIARANTE

zione e quindi un adeguato contrappeso tra i poteri (e ciò vale anche per regimi di tipo presidenzialista) è la democrazia stessa che corre seri pericoli. Non a caso anche nella ricerca internazionale sui sistemi politici, l'attenzione che fino a pochi anni fa era concentrata sull'instabilità dei regimi parlamentari a base proporzionalistica, si è venuta spostando sui pericoli di una "dittatura della maggioranza" insiti in meccanismi di elezione diretta che non prevedano i necessari contrappesi (o anche solo nell'adozione di una legge elettorale maggioritaria non accompagnata da chiare regole o da precisi vincoli). Significativa, in proposito, è la critica del sistema maggioritario contenuta nella recente opera sulla Costituzione americana pubblicata da Robert A. Dahl, che non solo è uno dei principali studiosi di scienze politiche statunitensi, ma che pure è tutt'altro che un uomo di sinistra.

Del resto, proprio l'esperienza compiuta in Italia dopo la vittoria del centro-destra nelle politiche del 2001 ci ha insegnato molte cose circa i guasti che possono determinarsi in un sistema politico in cui venga meno un corretto equilibrio fra i poteri dello Stato. Infatti, se in soli due anni Berlusconi e il suo governo hanno potuto far passare tanti provvedimenti dettati unicamente da interessi di parte (molto spesso, anzi, da interessi puramente personali) e hanno anche potuto intaccare diritti e garanzie costituzionali, ciò non è dipeso soltanto dall'arroganza di questa parte politica o dall'assurda distorsione della rappresentanza parlamentare determinata dalla legge maggioritaria ma si deve, e forse ancor più, alla provocante ideologia decisionista che nell'ultimo decennio ha teorizzato il diritto dell'esecutivo - in quanto espressione della volontà della maggio-

ranza dei cittadini - di far valere i propri poteri rispetto alla funzione di elaborazione legislativa, di orientamento, di controllo delle assemblee elettive. Non a caso la preoccupazione del Presidente del Consiglio si è concentrata in questi due anni, più ancora che sul confronto

parlamentare, vanificato grazie all'ampio margine di maggioranza, sull'obiettivo di "mettere in riga" quel potere dello Stato che ancora dispone di una consistente autonomia, ossia il potere giudiziario: nonché sulle varie iniziative volte a estendere ulteriormente il controllo

sull'informazione e, in generale, su tutti gli strumenti di formazione del consenso.

Per questo giudico sbagliata e pericolosa una linea che sul tema fondamentale della riforma istituzionale accetti di fatto il terreno proposto dalla maggioranza berlusconiana - il presidenzialismo oppure il "premierato forte" - e si limita a giocare di fioretto con questa proposta contrapponendo varianti che si differenziano solo sotto il profilo tecnico o comunque per aspetti di dettaglio. Tanto meno mi convince l'argomento che anche al centro-sinistra conviene un esecutivo con ampi poteri, perché di tali poteri potrà servirsi quando tornerà ad essere maggioranza. Il fatto è che lo squilibrio dei poteri a favore dell'esecutivo è una soluzione ideologicamente e politicamente di destra: non a caso ha fortemente contribuito a preparare il terreno alla vittoria di Berlusconi. Un serio impegno di lotta per la democrazia (e perché prevalga un orientamento di sinistra nella politica nazionale) deve al contrario porre come obiettivo centrale il tema della divisione e dell'equilibrio fra i poteri: e deve rivendicare sia una rivalutazione del ruolo del parlamento sia una più equa rappresentanza, nella sua composizione, delle diverse posizioni presenti nell'elettorato.

So che queste affermazioni vengono di solito respinte anche da molti esponenti del centro-sinistra (e rispondo perciò subito alle prevedibili obiezioni) con l'argomento che esse sarebbero espressione di un atteggiamento di nostalgia per l'età della proporzionale e quindi - aggiungerebbe qualcuno - per gli "anni in cui dominava la Democrazia cristiana". Quanto al primo argomento è facile replicare che, per correggere le possibili disfunzioni del proporzionale puro (ec-

cessiva frantumazione delle assemblee elettive, instabilità dei governi, ecc.) sarebbe stato e sarebbe agevole introdurre dei correttivi efficaci - come la soglia o le altre regole vigenti in Germania - senza invece arrivare a quel sostanziale svuotamento della democrazia rappresentativa che si sta realizzando, per effetto di un maggioritario generalizzato e senza contrappesi, nell'attuale situazione italiana. Non è un caso, del resto, se è proprio dei vizi del maggioritario che oggi largamente si discute anche nella letteratura politica internazionale, come appunto dimostra anche il già citato libro di Dahl: l'infatuazione per quel sistema elettorale non è più l'ultima parola della "modernità", come pareva negli anni '90 e come molti, in Italia, ancora credono.

Quanto al secondo argomento, non capisco le ragioni del continuo agitare lo spauracchio della rinascita della Dc, a tutto vantaggio di un ricompattamento dello schieramento berlusconiano. È comunque evidente che gli anni del cosiddetto "bipolarismo imperfetto", con la Dc sempre al governo e il Pci sempre all'opposizione, erano legati alla guerra fredda e sono perciò passati per sempre, come sono tramontati, del resto, quei due partiti: anzi quegli anni erano finiti già nell'80, con l'avvento del craxismo e la susseguente crisi della prima repubblica. Sarebbe anche bene ricordare che l'età del "bipolarismo imperfetto" (che non va confusa - torno a ripetere - con gli anni di tangentopoli) fu tutt'altra che un'epoca soltanto negativa: fu anzi il periodo in cui - in gran parte per le lotte dell'opposizione politica e sociale - si riuscì a realizzare in Italia quel tanto di avanzamento democratico e civile e quel tanto di "stato sociale" di cui in parte ancora godiamo, ma che oggi si cerca di demolire.

Ma questo è il passato. La realtà attuale è il berlusconismo, con i progetti di monopolio del potere che esso cerca di realizzare. È questo che occorre sconfiggere. E si può fare solo se non si cede continuamente (soprattutto sul piano istituzionale) e si pongono con decisione e coerenza obiettivi di avanzata socialità, di autentico progresso culturale e civile, di pieno recupero della rappresentanza e della partecipazione democratica.



## segue dalla prima

### Un autunno bestiale

L'uso di commissioni-manganello per minacciare e percuotere gli avversari politici, sta già dando frutti eccellenti. Le fanfaluche di un noto millantatore, che quando faceva tardi la sera raccontava alla moglie di essere stato dal Papa, sono prese per oro colato dai membri di maggioranza della commissione Telekom-Serbia (quelli di opposizione si rifiutano di partecipare alla pagliacciata). Balle rilanciate prontamente dai Tg e dai Gr della nuova consociata MediasetRai, cui prestano la loro faccia bravi colleghi e brave colleghe. Poi appare l'onorevole avvocato Taormina (un marchio è una garanzia) e chiede l'arresto immediato di Prodi, Fassino e Dini. Il povero telespettatore resta di stucco, e magari pensa: se lo dice il tg, quei tre qualcosa avranno fatto... Quando le bugie del «testimone chiave» verranno smascherate, forse sarà troppo tardi. Calunniate, calunniate qualcosa resterà, diceva un signore con la croce uncinata, maestro in materia.

Secondo, Berlusconi ha già annunciato che l'autunno sarà la stagione delle riforme istituzionali. Riforme. Magica parola. Basta pronunciarla e la politica italiana si fa compunta e deferente. Se poi le riforme sono istituzionali, tutti applaudono festanti come al passaggio dei bersaglieri o dei corazzieri. Una mattina Berlusconi ha riunito i giornalisti a palazzo Chigi e ha detto: «Voglio ridisegnare l'architettura istituzionale dello Stato attraverso un unico corpus di riforme (il latinorum nasconde il progetto di approvare il tutto in un unico anticostituzionale provvedimento). Poi ha buttato giù la lista: poteri del premier, devoluzione, Corte costituzionale federale, Senato delle autonomie, riforma della giustizia. Le concessioni a Umberto Bossi sullo smembramento dell'unità nazionale, hanno suscitato il giusto allarme dentro e fuori la maggioranza. Stupisce invece che sul cosiddetto superpremierato di Berlusconi, nessuno abbia ancora eccepito nulla. Chissà, forse in quel momento passavano i bersaglieri. Ma come spiega il costituzionalista Stefano Passigli nell'intervista che pubblichiamo oggi, esiste la concreta possibilità che la Casa delle libertà si spinga fino al punto di proporre di dare al premier il potere di scioglimento delle Camere. Oltre a quello di sostituire a

suo piacimento i ministri. Si tratterebbe, in altre parole, di togliere poteri a Ciampi per concederme ancora di più a Berlusconi. Quanto alla cosiddetta riforma della giustizia, è superfluo dire servirà unicamente a mettere in riga i magistrati scampati al tribunale speciale Bondi.

Ora la domanda è questa: come pensa l'opposizione di attrezzarsi in vista di un autunno che si preannuncia bestiale (termine usato dal ministro Castelli, uno informato sui fatti)? Nel gruppo dirigente dell'Ulivo c'è un'opinione piuttosto radicata che dice: meno si parla di Berlusconi, più l'opposizione ci guadagna. La radicalità della critica, è necessaria, si spiega, ma deve essere fondata e, in ogni caso, non è sufficiente da sola a sostituire la necessità della proposta. Insomma: ai cittadini occorre parlare dei problemi concreti e spiegare come e perché Berlusconi li abbia ingannati con le false promesse. L'argomento forte è che con questa linea l'Ulivo ha vinto le ultime elezioni. Quanto ai processi del premier e alla sentenza dei giudici di Milano su Previti e il sodalizio a delinquere, gli atti, si fa osservare, parlano da sé. È inutile, perciò, forzare i toni. Anche perché la grande stampa non ci seguirebbe su questa strada. Su questo punto i fautori della linea, diciamo così, non strillano hanno ragione da vendere. Basta leggere quanto ha scritto, ieri, Sergio Romano sul *Corriere della sera*. Un fondo dedicato quasi esclusivamente a deplorare, biasimare, deprecare, stigmatizzare gli estensori delle motivazioni, prima fra tutti il pessimo Carfi: «Quali conoscenze storiche, quale sacerdozio morale autorizzano un tribunale ad affermare che questa "gigantesca" opera di corruzione è la più grande nella storia dell'Italia repubblicana?», si chiede l'editorialista soffocando a stento lo sdegno. Prostrato, probabilmente, da una visione così indecorosa della giustizia, Romano non ha avuto modo di dedicare una sola virgola alle restanti 535 pagine. Nella quali, sicuramente, avrebbe trovato ampie e documentate risposte ai suoi corrucciati interrogativi.

Nell'opposizione albergano, tuttavia, altre riflessioni. La più allarmata dice che bisogna muoversi prima che sia troppo tardi. Che è un errore, per esempio, non inchiodare il premier con domande precise sulla connessione emersa con solare chiarezza. Quella tra la corruzione dei giudici e i denari della Fininvest. È una gentilezza che Berlusconi non ricambia a giudicare

dalla fregola dei suoi scherani nel chiedere l'interrogatorio di Prodi, Fassino e Dini davanti alla commissione burlesca. Certo, dice chi non si fida dei toni bassi, è giusto lavorare per sconfiggere Berlusconi con le armi che conosciamo meglio, quelle dell'iniziativa politica. Ma basterà? Ce lo consentirà? Siamo sicuri che una volta che lui sarà riuscito a concentrare in un blocco solo, la sua immensa ricchezza, tutte le sue televisioni, la clava delle sue commissioni parlamentari, la gogna mediatica per i suoi avversari, le sue riforme della giustizia, i suoi poteri di superpremier, siamo davvero sicuri che dopo ci lascerà l'aria per respirare?

Antonio Padellaro

### Con Prodi senza se e senza ma

Anche avendo presenti alcuni argomenti a favore delle liste distinte, nel quadro della regola proporzionale che vale (almeno finora) per le elezioni europee. Liste distinte, infatti (e forse una legge elettorale proporzionale anche nelle elezioni nazionali, però corretta con il doppio turno, o con uno sbarramento), po-

trebbero servire meglio a vincere l'astensionismo dei sempre più numerosi cittadini che non si riconoscono nel candidato «assegnato» loro dalla coalizione. Ma nemmeno una simile considerazione, anche per i non pochi di noi che si sentono delusi per questi effetti del maggioritario, basta per rifiutare la proposta di Prodi.

A patto - come hanno già osservato tra gli altri Flores e Scalfari sulla *Repubblica* di domenica scorsa - che si tratti davvero di una lista unica e inclusiva di tutta l'area progressista. Unica significa che non deve avere altre liste, o «nemici», alla propria sinistra. Inclusiva vuol dire che non può solo risultare da un accordo tra i vertici dei partiti dell'Ulivo e dintorni. Le due condizioni del resto sono strettamente legate: giacché l'eventuale decisione di qualche partito di non entrare nella lista unitaria, presentandosi per proprio conto, potrebbe giustificarsi solo con il richiamo a zone dell'elettorato che si ritengono escluse, dunque anzitutto al «movimento» - no global, cattolici pacifisti, centri sociali, girotondi ... Un accordo davvero unitario tra i partiti del centrosinistra si può dunque raggiungere solo a patto di includere una rappresentanza non puramente formale di tutta questa area politico-sociale che si è fatta così intensamente sentire nelle manifestazioni sull'articolo 18 e contro la guerra irache-

na; e che oggi qualcuno tende a considerare fuori gioco, mentre è solo nelle sue solite condizioni «estive».

Come evitare che tutto si risolva in un accordo, o più probabilmente in un disaccordo, tra vertici di partito? Le buone ragioni di chi diffida della informalità dei gruppi spontanei, o della «piazza», si riducono poi sempre alla difficoltà di dare un volto, un nome, una voce a queste realtà così mobili; per cui alla fine sono sempre meglio i partiti e i loro organi, magari un po' vecchi e stanchi, ma riconoscibili. Sì e no: è di questi giorni il fenomeno di personaggi che in America si impongono come possibili candidati presidenziali provenendo da fuori dei partiti, con designazioni che si servono di internet e di altri tipi di collegamenti di base. Da noi si è spesso parlato di elezioni primarie, finendo però sempre per constatare (ma solo disinteressatamente?) che non essendo previste per legge darebbero risultati incerti e discutibili. Eppure è da qui che bisogna passare: Prodi ha visto giusto che senza una novità, come la lista unica dell'Ulivo e di tutta la sinistra, abbiamo poche speranze di battere la destra. Ma la novità, per funzionare, non può non essere radicale: la lista, cioè, deve costituirsi con un metodo che non sia più il solito, triste rituale dei segretari che si trovano e annunciano di essersi messi d'accordo, salvo che... Insomma-

ma: ulivisti, ancora uno sforzo di fantasia, troviamo un modo di far parlare finalmente anche la moltitudine di coloro che altrimenti forse non si scomoderanno ad andare a votare.

Gianni Vattimo

### Biagi, licenziato e festeggiato

In che modo? Mandando in onda il primo documentario di Biagi dal titolo «Si chiamava David Rubino»», la storia di un bambino ebreo scomparso dalla Polonia e mai più ritornato.

Sembra che sia la terza rete a fare questa celebrazione. Biagi garbatamente ringrazia. Tutti contenti dunque? Come cittadino io non sono contento.

Certo, va bene mandare in onda il primo documentario di Biagi. Ci mancherebbe! Ma Biagi non era il grande vecchio del giornalismo italiano che si ricorda con materiale di repertorio. Biagi è il più grande giornalista italiano in attività che scrive ogni settimana dei lucidissimi «pezzi» sul *Corriere* e quindi merita rispetto e non ipocrisia. La gente vuol sapere ancora dalla Rai la vera ragione per la quale è stato allontanato. Certo, c'è di mezzo il diktat bulgaro di Berlusconi eseguito dal duo Baldassarre-Sacca, ma questa Rai, cosa ne pensa? Sottoscrive?

E chi ha scelto di ricordarlo con il documentario, perché non ha pensato anche a qualche «pezzo» forte dell'ultimo periodo? C'è una straordinaria intervista a Indro Montanelli (forse l'ultima del grande Indro) che ricordo ancora con i brividi addosso. Ma in quell'intervista Montanelli criticava Berlusconi... C'è anche un'intervista esilarante a Roberto Benigni che non dovremmo rimuovere troppo, visto che Benigni è stato riabilitato anche dalla destra. Ma potrebbe comunque sembrare una provocazione...

La Rai però non può cavarsela con una commemorazione, altrimenti si potrebbe pensare a «lacrime da cocodrillo» e non sarebbero le lacrime migliori. A proposito, il 29 settembre è San Michele: l'onomastico di Michele Santoro. Si potrebbe pensare di rimettere in onda una puntata di *Samarcani*? Auguri, tanti auguri a Enzo Biagi. Io voglio rendergli omaggio ricordando l'ultima strepitosa serie de *Il Fatto*... Un po' anche il «nostro» Fatto.

Roberto Zaccaria

## I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marucci**  
PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
CONSIGLIERE

DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b>	CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b>	VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)	REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>
ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b>	PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b>	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fa-simile:  
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma

Ed. Telet stampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 4663 del 26/11/2002

La tiratura de l'Unità del 8 agosto è stata di 138.438 copie



# SIENA

## *Cultura in movimento*

- **Laurea in Lingua e cultura italiana -  
Insegnamento dell'italiano a stranieri**  
*La laurea in Lettere professionalizzante,  
valida in Italia e preferita all'estero*
- **Laurea in Mediazione linguistica e culturale**  
*Le lingue straniere per la comunicazione,  
il commercio, i rapporti internazionali*
- **Lauree specialistiche,  
corsi post-laurea, dottorati**
- **Corsi di Lingua e cultura italiana per stranieri**

**Università  
per Stranieri  
di Siena**



**Corsi per studenti italiani e stranieri**

**[www.unistrasi.it](http://www.unistrasi.it) – 0577 240 115**